

### LIBRO III                      MISTERO DELLA PENTECOSTE

<b>FERIE DELLA SETTIMANA DOPO PENTECOSTE</b>			
<b>TEMA</b> Allo stesso tempo questa settimana si attarda sulla festa di Pentecoste e introduce al tempo che prende inizio in questi giorni. Le letture infatti ci parlano della manifestazione di Dio a Mosè sul Sinai e dell'Alleanza stipulata con Israele: temi della festa ebraica delle settimane. I Vangeli mostrano il rendersi presente di Gesù tra noi. Ecco quindi la costante di tutte le prossime settimane: la coscienza del rendersi presente di Dio nella storia dell'uomo per ricondurlo a sé: dapprima col popolo di Israele, poi nella Chiesa e, in essa, a tutti i confini della terra.			
LUNEDÌ	I	Es 19, 16b-19	Gv 12, 27-32
Le letture insistono sull'aspetto manifestativo presente a Pentecoste e, per certi aspetti, da esse richiamato. La sua grandiosità, "tremendità": il fuoco, il tuono. Ma mentre in Esodo questa visione intimorisce sottolineando la coscienza della sproporzione tra Dio e l'uomo, a Pentecoste lo stesso fuoco si posa su ciascuno come fiammella e produce una fioritura di carismi e di gioia, segno della "familiarità" con Dio di nuovo possibile all'uomo. Il Vangelo riprende il tema della manifestazione, della gloria di Dio per mostrarla pienamente presente in Cristo. E nel Cristo crocifisso. Proprio Lui ci spiega che questi segni potenti non sono fini a se stessi ma per noi, perché possiamo comprendere che, in Lui, Dio ci è accanto.			
II		Dt 16, 9-12	Lc 21, 1-4
In questo secondo ciclo il ricordo della festa delle Settimane (Pentecoste) è posto in apertura. Il libro del Deuteronomio unisce i due temi della festa ebraica in uno solo: la gioia, il ringraziamento a Dio, che ci dona i frutti della terra e che ha liberato Israele dall'Egitto donandogli la Legge. Il Vangelo erige a parametro di vita il criterio già presente nel Deuteronomio: offri con generosità secondo le tue possibilità. Non ci si può più far scudo della forma perché Dio legge i cuori. E ciò che rende prezioso l'offrire è il cuore con cui compiamo il gesto.			
MARTEDÌ	I	Dt 6, 10-19	Mr 10, 28-30
La lettura del Deuteronomio rende visivamente evidente che Israele non può permettersi di ascrivere a sé il merito di quanto gli accade: è Dio a condurlo. L'adesione sincera alla Legge è la condizione che consente ad Israele di mantenere coscienza della propria chiamata, diversità, di mantenersi fedele a quel Dio che lo conduce. Questo stesso atteggiamento è degli apostoli (e nostro) cui il Signore garantisce ogni ricompensa, insieme al prezzo della diversità. L'adesione non è più alla Legge ma alla Persona di Gesù. L'accostamento dei due brani fa risaltare che tutto ciò di cui possiamo godere in questa vita è dovuto alla magnanimità di Dio.			
II		Es 19, 1-6	Lc 12, 35-38
L'attenzione è posta all'ascolto di Dio. Lo indica Dio stesso come condizione per poter godere dei suoi doni: vivere liberi nella terra della promessa. Il seguire la sua volontà, la sua Legge, è il modo con cui dare concretezza all'ascolto di Dio. La situazione descritta nel Vangelo è totalmente diversa da quella dell'Esodo; ma di questo stesso ascolto ci parla Gesù: vivere costantemente nell'attesa. Vale a dire compiere ciò che è gradito alla Persona attesa perché se ne possa rallegrare al suo arrivo. Ma qui siamo ormai oltre una logica di "do ut des": la sequela per la terra promessa. Il padrone servirà i propri servi: siamo in un rapporto di profonda comunione tra persone.			
MERCOLEDÌ	I	Dt 6, 20-25	Mr 12, 28a. d-34
La lettura del Deuteronomio spiega ad Israele, e a noi, che la Legge ci è data da Dio come strumento di libertà. È grazie ad essa che il popolo di Israele, uscito dall'Egitto, sa conservare questo preziosissimo dono, sa vivere secondo il volere di Dio. E già da questa lettura intuivamo che tutto il senso della Legge si riassume nell'essere fedeli a Dio e nel praticare la giustizia verso gli altri. Gesù, nel Vangelo, raccoglie questi due atteggiamenti in uno solo, esplicitandone il motivo profondo: l'amore; amore verso Dio e verso il prossimo. Non più, quindi, rispetto e obbedienza di una norma, giusta, per timore di una sanzione; ma libera scelta di fidarsi, aprirsi agli altri e, in primis, a Dio. Mi permetto di notare che lo scriba del Vangelo, sentendosi supportato dalla conoscenza della Scrittura, giudica inconsciamente Gesù secondo il proprio metro pur rivolgendosi a Lui coll'appellativo di Maestro.			
II		Es 19, 7-15	Lc 8, 42b-48
L'interdizione per il Popolo di Israele di toccare il monte della manifestazione divina indica con forza la santità del luogo. È presa di coscienza della assoluta alterità di Dio. Non lo si può "addomesticare" alle nostre esigenze, non è possibile ridurlo alla banalità del rapporto "quotidiano". Il solo Mosè può accedere per farsi tramite tra Dio e Israele. Nel Vangelo la situazione, apparentemente, si ribalta: Gesù è pressato dalla folla che gli si fa intorno. Ma percepisce l'"ardire" dell'unica persona che gli si accosta conscia della sua santità, che sa di toccare il "luogo" della presenza di Dio". La donna ne riceve salvezza perché ha avuto fede. È questo ciò che Dio desidera, e non il tenerci separati da sé.			
La lettura dell'Esodo propone alcuni nodi comportamentali indispensabili per comprendere anche la nostra vita liturgica: la delimitazione dell'area santa per poter percepire la presenza divina (il presbiterio) la santificazione, segno di non banalità, per partecipare degnamente l'astensione rituale dai rapporti: disciplina in uso nelle chiese apostoliche con clero uxoriato, ma anche astensione dal cibo prima di comunicarsi il sacerdote (Mosè) cui è concesso accedere per rendersi tramite.			

GIOVEDÌ	I	2Re 23, 1-3		Lc 19, 41-48
<p>Il libro dei Re ci mostra Israele riunito dal re nel tempio per rinnovare l'alleanza con Dio. Fatto ricorrente nella sua storia ogni volta che torna a volgersi a Dio dopo essersene allontanato. E la fedeltà all'Alleanza, che è fedeltà alla Legge, è motore di una nuova rinascita a libertà e pace.</p> <p>Nel Vangelo Gesù predice dolore e devastazione per la città santa proprio perché il tempio è ridotto a luogo di affari e non di preghiera. Ma è solo; intorno a lui non si stringono i sacerdoti. Predica la salvezza, ma essi decidono di ucciderlo. Sono scrupolosi osservanti della Legge; ma si tratta di rispetto formale: il cuore è altrove.</p> <p>Se anche il nostro essere cristiani fosse così avremmo fallito la possibilità di essere salvati.</p>				
II		Es 19, 16-19		Gv 12, 27-32
<p>Oggi siamo invitati a riflettere sulla grandiosità, sulla "tremendità" della manifestazione di Dio. Allo stesso tempo essa rende evidente la presenza del Signore accanto al suo popolo e la sua assoluta inavvicinabilità, la sua "alterità". Il popolo, attratto dalla manifestazione, si ferma ai limiti del monte per non esserne sopraffatto. Ma Mosè parla con Dio e tutti posso udire la Sua voce.</p> <p>Il Vangelo sembra proporci tutt'altro. In realtà si tratta della manifestazione della gloria di Dio. Tutto il popolo ne ascolta la voce; ma come dall'esterno, senza riuscire ad introdursi nel senso di quanto sta accadendo. È Cristo a dirci che Dio ha parlato per noi, per spiegarci che la croce è la manifestazione della gloria della potenza divina che attira tutti a sé. Noi cristiani siamo quei folli che credono fermamente che ciò sia vero.</p>				
VENERDÌ	I	Ez 11, 14. 17-20		Mt 10, 18-22
<p>La lettura veterotestamentaria è anche troppo famosa per soffermarsi oltre misura. Qui palesa il motivo profondo che spinge Dio a donarci una legge di vita: un cuore capace di pulsare, capace di amarlo.</p> <p>È cosa, se non un cuore che riposa in Dio, che ha trovato il luogo del proprio tesoro, è capace di far fronte all'ostilità del "mondo"? Ormai la percezione di una Legge esteriore ha completamente lasciato il posto alla mozione interiore dello Spirito. E proprio per questo non è più pensabile di separare agevolmente popolo "buono" da popolo "cattivo". La scelta è di ognuno, nella libertà, e attraversa ogni realtà "sociologica".</p>				
II		Es 19, 20-25		Lc 6, 12-16
<p>Il Signore vuole farsi aiutare nel suo esserci accanto. Sceglie delle persone che possano rendere tangibile la Sua presenza tra noi. Mosè e Aronne sul Sinai: unici a poter salire il monte al cospetto di Dio.</p> <p>Sul monte anche Gesù sceglie i dodici da mandare nel mondo e li segna con un nome specifico: apostoli.</p> <p>È questo un criterio fondante della Chiesa, che sempre si pone in ascolto degli apostoli e di quanti hanno ricevuto da loro il compito di rendere presente, tangibile, il Signore Gesù fra noi.</p>				
SABATO	I	Nm 18, 1. 26-31	2Cor 8, 1-7	Lc 21, 1-4
<p>Si concludono i giorni dedicati alla festa della Pentecoste così come si è venuta formando nella tradizione ebraica: memoria del dono della Legge e giorno di offerta a Dio delle primizie della terra. Proprio su questo aspetto si soffermano le letture odierne: l'offerta. Il libro dei Numeri ci presenta le prescrizioni per le offerte rituali con cui chiedere a Dio misericordia per le nostre mancanze e per rendergli grazie di quanto ci dona.</p> <p>Gesù, nel Vangelo, ci invita ad andare oltre la formalità, la quantità, perché è il cuore con cui si dona che rende preziosa l'offerta.</p> <p>San Paolo ci invita a farne criterio di vita. A non lasciare che il gesto rituale si chiuda in sé ma informi di sé la nostra quotidianità: un cuore aperto ai fratelli e alle loro concretissime esigenze.</p>				
II		Es 20, 1-21	Rm 10, 4-9	Mt 28, 16-20
<p>A conclusione di questa settimana, riandando alla festa ebraica del dono della Legge, ecco che si precisano le parole di Dio a Mosè e che tutto il popolo sentiva senza intendere: sono le Dieci parole della Legge. Dateci per camminare, liberati, secondo il volere di Dio. Israele teme la potenza della manifestazione, ma Mosè spiega che non si tratta di parole di condanna ma anzi date per non peccare.</p> <p>Nel Vangelo, di nuovo sul monte, prima della sua ascensione il Signore Gesù manda gli apostoli a predicare la buona novella perché tutti i popoli credano e osservino la sua parola di vita.</p> <p>San Paolo ci mette in guardia da un pericolo sempre in agguato: la banalizzazione. La Parola di Dio va creduta e vissuta per intero; non può essere ridotta ad una norma morale per ben comportarsi su questa terra. Cristo è sceso negli abissi per salvare quanti erano nella condanna del peccato ed è asceso al cielo per condurci con sé presso il Padre: questi sono gli orizzonti di chi sinceramente crede in lui.</p>				

**SOLENNITÀ DELLA SANTISSIMA TRINITÀ - I DOMENICA DOPO PENTECOSTE**

**TEMA** Lo Spirito ci conduce alla verità tutta intera. Ed ecco che gli apostoli si trovano a credere di Dio qualcosa che la loro cultura ebraica non avrebbe mai osato: l'unico Dio è comunione di tre Persone. Verità proclamata da subito, ma che ha richiesto una lunga metabolizzazione teologica condotta dallo Spirito nella meditazione dei Padri e nelle definizioni dei Grandi Concili. Oggi, prima di intraprendere la meditazione del fermento di Dio nella storia dell'uomo, vogliamo rendere lode al più bel dono dell'azione dello Spirito nella Chiesa e lodare Dio Trinità.

ANNO A	Es 3, 1-15	Rm 8, 14-17	Gv 16, 12-15
--------	------------	-------------	--------------

La lettura dell'Esodo ci propone la manifestazione di Dio nel roveto ardente. Non si tratta, evidentemente, della visione della SS. Trinità. È un'immagine grandiosa e anche "terribile"; ma, subito, sono annunciati alcuni temi fondamentali.

Dio stesso si rivela, anzi si qualifica, come un Dio vivo: "Io sono", l'essere vivente per antonomasia, la vita stessa; vita senza fine, vita che non si consuma. Ed è un Dio che non sta in disparte, è presente, si coinvolge nella storia dell'uomo, tesse relazioni personali. Lo si può incontrare a partire da questa trama di relazioni personali nella storia dell'uomo.

Del Vangelo non starei a "teologare" troppo. Ma san Giovanni ci parla del Padre, del Figlio, e dello Spirito; non attraverso un discorso astratto: presentandoci il Suo essere con noi, ci parla delle relazioni che intercorrono tra le Tre Persone. Scorgiamo l'intensità, la ricchezza della vita in Dio. La possiamo pure cogliere come totale coinvolgimento verso di noi, nella nostra storia dove lo Spirito si fa carico di accompagnarci e sostenerci nella crescita, guidandoci alla piena comprensione della verità. È Lui che ci rende capaci di rivolgerci a Dio col nome di "Papà", come ci spiega san Paolo.

Così quasi senza accorgerci, ci ritroviamo a pensare alla SS. Trinità come a Persone che amano e che amano anche noi sino al punto di volerci con Sé.

ANNO B	Es 33, 18-23; 34, 5-7a	Rm 8, 1-9b	Gv 15, 24-27
--------	------------------------	------------	--------------

Di questo secondo ciclo di letture si possono sostanzialmente dire cose non molto differenti da quanto scritto per l'anno A. Il libro dell'Esodo ci parla della grandiosa teofania, il Vangelo ci accosta alla SS. Trinità parlandoci concretamente delle relazioni tra le tre Persone, san Paolo ci mostra lo Spirito come colui che introduce nella vita divina.

Ma è forse utile soffermarsi su considerazioni "a latere".

Nella lettura dell'Esodo la grandiosità della manifestazione non passa tanto attraverso ciò che succede, attraverso le immagini (a voler vedere Dio che ci copre con la sua mano potrebbe sembrare addirittura proporre una qualche commensurabilità). Sta invece tutta nel rimarcare con forza l'impossibilità di vedere, conoscere, Dio faccia a faccia. Ed è sensibilità che pervade tutta la antica Alleanza, sino alla indicibilità del Nome. Persino per l' "amico" Mosè permane questo veto.

Come il non poterLo vedere rende subito evidente la assoluta "alterità" tra l'uomo e Dio, la sua incommensurabilità, così l'affermare che Dio è uno ci impedisce di "farlo nostro", di sminuirlo, di ridurlo ad uno come tanti; e ci permette di cominciare a pensare a Lui come a Persona.

In quest'ottica, la novità evangelica è la conoscibilità di Dio in Gesù Cristo. Egli ce lo manifesta nella vita e nelle opere. E ce ne parla. Ci parla delle tre Persone nel loro agire verso di noi.

Per questo, come ci avvisa il Vangelo e ci ribadisce l'Epistola, diviene colpevole non riconoscerlo, non voler vedere per rimanere ancorati alla falsa certezza dei precetti della Legge.

Ormai è opportuno lasciarsi condurre per mano dallo Spirito che ci guida alla conoscenza di Dio. Così come fecero i nostri padri che, mossi dallo Spirito, nei grandi Concili approfondirono la verità trinitaria.

ANNO C	Gen 18, 1-10a	1Cor 12, 2-6	Gv 14, 21-26
--------	---------------	--------------	--------------

In questo terzo anno la Lettura ci propone la intuizione, quasi inconscia, di Dio Trinità così come appare ad Abramo alle Querce di Mamre. Abramo che si rivolge al singolare ai tre angeli che gli fanno visita, il loro parlare ed agire all'unisono sono da sempre visti come immagine di Dio uno e trino.

Come per gli altri anni, il Vangelo ci parla della Trinità in modo concreto, mostrandoci l'agire "coordinato" delle tre Persone verso noi uomini. Semplificando: il Padre fonte e meta, il Figlio tramite per noi, lo Spirito che ci accompagna "spiegandoci" ciò che abbiamo visto e udito.

San Paolo riprende questo stesso concetto dicendoci che lo Spirito ci conduce a riconoscere Gesù come Signore. Ed associa a ciascuna Persona i frutti dell'essere per noi. Allo Spirito i doni specifici, i carismi. Al Figlio i compiti per ben vivere in comunione, i ministeri. Al Padre il suo essere fonte di ogni cosa.

**SPUNTI** Non posso ignorare che la visita dei tre angeli a Mamre è la raffigurazione iconografica della Trinità comune a tutta la Chiesa nel primo millennio, e ancora oggi per le Chiese d'Oriente. Una raffigurazione occidentale la troviamo, ad esempio, nella cupola della basilica del santo a Padova.

Si tratta di una raffigurazione concreta, iscritta nella storia dell'incontro tra Dio ed Israele. Racconta di un banchetto.

Siamo in una prospettiva assolutamente distante dalla raffigurazione che ha preso piede in Occidente a partire dalla tarda scolastica, frutto allo stesso tempo di ingenue antropizzazioni (peraltro non previste dai santi canonici) e di una riflessione astratta sulla realtà viva della Trinità.

In quello stesso lasso di tempo Rublev, nella santa Rus, ha prodotto il suo celeberrimo capolavoro svolgendo pure lui opera di approfondimento della tradizione. Rispettando pienamente la visita di Mamre, l'ha spogliata di riferimenti storici troppo puntuali (Sara e Abramo) facendone l'immagine dell'Agape (banchetto) trinitaria nei cieli.

Consiglio un buon commento. Ricordo solo alcuni temi: la flessione degli elementi naturali verso la fonte divina, la

<p>forma di calice assunta dallo spazio compreso fra le tre Persone, il loro atteggiamento benedicente, i colori delle vesti.</p>			
<p><b>INIZIATIVA</b> Non mi pare sia indispensabile preoccuparsi di un'iniziativa particolare. Ma, se si vuole, si potrebbe proficuamente proporre un momento di meditazione e preghiera (la antica e ritualizzata "dottrina" domenicale?) che potrebbe anche fungere da chiusura delle attività dell'anno pastorale.</p> <p>Verrebbe anche da proporre un momento conviviale (o, meglio, agapico) per aiutarci a capire che i nostri rapporti interpersonali trovano concretamente il proprio archetipo nella SS. Trinità. Ma mi pare sia estremamente facile trascolorare dalla convivialità alla trivialità (lo notava già san Paolo) o, per converso, alla stucchevolezza: pertanto è terreno assai impervio.</p>			
<p><b>FERIE DELLA SETTIMANA</b></p>			
<p><b>TEMA</b> Ha inizio la lettura progressiva del Vangelo secondo Luca che si concluderà con il venerdì che precede la domenica della Dedicazione del Duomo.</p> <p>Le letture, da ora sino alla domenica del Martirio di san Giovanni, sono tratte dal Pentateuco e dai libri storici in lettura progressiva o per florilegi a seconda del libro. Non sono ovviamente riproposti i libri già meditati in altri periodi dell'anno liturgico: primo fra tutti Genesi che è lettura feriale quaresimale.</p> <p>Il sabato ha inizio il ciclo di letture sabbatico in cui la Lettura è ispirata agli usi sinagogali ed Epistola e Vangelo rileggono il fatto narrato nella Lettura alla luce della rivelazione cristiana.</p>			
LUNEDÌ	I	Es 1, 1-14	Lc 4, 14-16. 22-24
<p>Il primo libro aperto in questa lunga avventura è l'Esodo. Non c'è perfetto allineamento temporale con i temi trattati la domenica, perché bisognerebbe leggere la Genesi. Ma siamo pur sempre nell'ambito degli eventi costitutivi dell'identità del popolo di Israele.</p> <p>Leggendo questi libri ci si trova talvolta a chiedersi cosa abbiano di ispirato. La loro pervicace ostinazione a rimanere coi piedi per terra, ancorati all'arido corso della storia li fa apparire come libri storici. Ma vengono letti come testimonianza dell'intervento di Dio fra noi. Così diventa quasi semplice storia anche lo scrivere del dialogo schietto tra Dio e Mosè. La lettura comparata dei passi del primo e del secondo anno rende evidente questo modo di percepire la propria storia come luogo dell'intervento divino e, quindi, storia sacra.</p> <p>Il libro dell'Esodo ci ricorda oggi le origini dell'insediamento di Israele in Egitto e i motivi, si direbbe squisitamente sociologici, del suo asservimento.</p> <p>Il Vangelo di Luca mi fa riflettere sulla nostra capacità di travisare la realtà. Mi diletta la capacità di nostro Signore di giocare coi proverbi popolari per veicolare la verità di Dio.</p>			
II		Es 3, 7-12	
<p>La lettura dell'Esodo ci mostra, con le parole stesse di Dio a Mosè, i motivi che lo muovono ad agire in favore di Israele: "Io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'!". Ma la condizione della liberazione dalla schiavitù è il rapporto con Dio vissuto nel culto: "Servirete Dio su questo monte".</p>			
MARTEDÌ	I	Es 2, 1-10	Lc 4, 25-30
<p>Le letture dell'Esodo sono assai note. Soprattutto quella della nascita di Mosè. Nel racconto non c'è alcunché di prodigioso. Ma un grande amore materno e l'attenzione tutta femminile per la vita, che rende capace la figlia del faraone di infrangere una legge omicida e la madre di "spossessarsi" del figlio per lasciarlo a chi lo ha salvato. Dio agisce nella storia anche tramite l'eroismo quotidiano di donne normali.</p> <p>Nel Vangelo Gesù prosegue nello spiegare che "nessuno è profeta in patria". Per farlo cita due episodi assai famosi dell'antico testamento: la vedova di Sarepta e Naaman il Siro. Ma questi esempi dicono molto di più: la fede non è appannaggio di un popolo. Anche le genti sono chiamate a salvezza. Anzi, gli esempi suggeriscono che, proprio grazie alla loro fede, Dio abbia trovato "terreno fertile" e si sia manifestato come non gli era possibile col suo popolo. Dio si trova un popolo oltre i confini della "patria".</p>			
II		Es 6, 29 - 7, 10	
<p>Nell'Esodo assistiamo ad un classico dialogo tra un ebreo e il suo Dio: niente che assomigli a devozione pietistica; ma un dialogo libero dove l'uomo non teme di porre le proprie richieste. E Mosè si trincerava dietro la sua baluzie. Dio accoglie la richiesta e gli concede un valido aiuto: Aronne, suo fratello, che parli per lui ed esegua quanto Mosè gli ordina di fare per volere di Dio. Per salvare Israele, e educare tutti noi, Dio si serve anche di questa "rivendicazione sindacale"; rispetta sempre la nostra libertà.</p>			
MERCOLEDÌ	I	Es 6, 2-11	Lc 4, 38-41
<p>Prosegue il racconto della preparazione alla liberazione dall'Egitto. Oggi il Signore motiva a Mosè la propria decisione di soccorrere il popolo di Israele. Sempre si palesa come Dio che agisce nella storia umana per guidare e sostenere il suo popolo passo dopo passo. Ora è la volta di Mosè, chiamato a condurre Israele fuori dall'Egitto, verso la terra promessa.</p> <p>Constatazione inusuale: "Non lo ascoltarono perché erano stremati dalla dura schiavitù"; trova forse riscontro nel racconto dei sopravvissuti dai lager che spesso parlano di azzeramento del pensiero, della dignità.</p> <p>Vangelo da non passare sottosilenzio; il valore fondante della nostra libertà al punto di far sì che credere in Cristo sia libera scelta è tanto peculiare del cristianesimo da non essere di semplice assimilazione nemmeno per noi.</p>			
II		Es 11, 1-9	
<p>Nella storia della preparazione dell'esodo dall'Egitto siamo all'annuncio della decima piaga, la più dolorosa, mandata dal Signore per spezzare la resistenza degli Egiziani al suo volere: la morte dei primogeniti. Sempre Mosè è mandato da</p>			

Dio al Faraone per preannunciare la sciagura imminente. Il destino è messo nelle mani dell'uomo perché ascolti le parole di Dio e si converta al suo volere o indurisca il proprio cuore chiudendosi ad esse. Il percorso educativo è tracciato, ma le modalità e i fatti attraverso cui si attua dipendono dalla risposta dell'uomo.			
VENERDÌ	I	Es 4, 10-17	Lc 4, 42-44
Nel libro dell'Esodo vediamo Mosè cercare di "sfuggire" al compito assegnatogli da Dio e accampare la scusa della propria balbuzie. Abbiamo uno dei non pochi dialoghi "non convenzionali" tra l'uomo di Dio e Dio stesso. Sono motivo di collera, ma non di condanna: che Dio, in fondo, li ami come manifestazione della persona umana libera e quindi capace di dialogare con Lui? Il Vangelo non è prerogativa di pochi o identificabile con un'etnia; ce lo ricorda Luca.			
II		Es 12, 29-36	
La decima piaga preannunciata viene eseguita. In Egitto muoiono tutti i primogeniti. Di fronte a tanta sciagura il cuore degli Egiziani cede e lasciano uscire gli Israeliti; anzi li invitano ad affrettarsi ad andare e li pagano perché lascino la loro terra. La nostra durezza spirituale a volte "costringe" la storia ad attraversare simili nodi di dolore.			
SABATO	I	Lv 8, 1-13	Lc 4, 16b-22b
Ci viene proposto il tema del sacerdozio nell'economia del rapporto fra Dio e l'uomo. La lettura del Levitico ci mostra il momento della consacrazione di Aronne e dei suoi figli a sacerdoti per il popolo di Israele. Si delineano con nettezza due distinte figure chiamate a fare da tramite fra Dio e l'uomo: Mosè, l'uomo di Dio, in ascolto della Sua parola, l'uomo che dialoga con Dio; e Aronne coi figli, chiamati a officiare il culto a Dio in nome di Israele e ad accudire la dimora del Signore. Tuttavia, se concettualmente le due funzioni sono separate, non di rado nella storia di Israele si assommano in un'unica persona. Cristo, ben più che uomo di Dio perché Figlio del Padre, è il sommo sacerdote in eterno perché artefice dell'unica liturgia "vera", dell'unico sacrificio pienamente efficace: il suo offrirsi vittima sulla Croce in obbedienza al Padre. Ce ne parla la Lettera agli Ebrei, ma è Gesù stesso a dircelo apertamente quando attribuisce a sé le parole di Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione...". La sua Persona è presenza del Regno tra noi, è fonte di grazia per tutti noi.			
II		Lv 12, 1-8	Lc 2, 22-32
Al tema di quest'anno siamo ormai ben poco adusi. Ma sino a tempi non troppo lontani non fu così. Per accostarlo è oggi indispensabile spiegare il significato del sangue nelle culture antiche e soprattutto per Israele. In ambito cristiano le norme sul cibo attestano un profondo ripensamento, da subito. Ma l'approccio al ciclo femminile permane sin quasi ad oggi con i suoi riti pressoché invariati. Tra l'altro, le feste del primo gennaio e, soprattutto, della Candelora non sono comprensibili fuori da questo contesto. Ed ecco che l'esser "nato da donna" diviene caratteristica peculiare ed irrinunciabile per Gesù. Proprio per questo egli è veramente uomo. Proprio per questo egli è veramente ebreo, soggetto alla Legge. Per questo può liberarci dal giogo della Legge e renderci figli di Dio, come era nel disegno creatore del Padre. Ma la legge, pur non potendoci liberare dal peccato, ce ne ha reso coscienti consentendo a Dio di educarci al Suo amore. Così Simeone, uomo giusto e pio dell'antica Alleanza e vissuto nell'attesa del Cristo del Signore, vedendo il bambino presentato al tempio nel rispetto delle norme, può sciogliere il suo canto di lode per il Dio salvatore a nome di tutti i giusti e pii vissuti nell'attesa e a edificazione di noi che crediamo.			

<b>SOLENNITÀ DEL SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO - Giovedì successivo alla I Domenica dopo Pentecoste</b>			
TEMA			
ANNO A		Dt 8, 2-3. 14b-16a	Lc 4, 16b-22b
In questo primo anno l'accento delle letture è posto soprattutto sul pane/carne. Da subito la Lettura del Deuteronomio si preoccupa di chiarire senza possibilità di dubbio che la manna non è data tanto per soddisfare le esigenze fisiche, quanto per farci capire che è Dio a provvedere a noi; ed è questo il nostro bisogno primario: vivere della parola e dell'amore di Dio. La manna, quindi, già si presenta come cibo non solo per la carne. E, tuttavia, Gesù nel Vangelo non ci lascia illusioni: la manna era un segno ma non poteva portare salvezza e vita eterna. Nel sacrificio della Croce Lui, che con il Padre possiede la vita, la dona a noi. Ed ha voluto che ci possiamo accostare a questo dono cibandoci dell'Eucaristia. San Paolo ci precisa che il cibarsi del pane eucaristico non significa assumere un cibo portentoso che infonde una forza particolare, quanto invece essere associati all'unico corpo di Cristo, e in Lui e con Lui vincere la morte.			
ANNO B		Es 24, 3-8	Lc 2, 22-32
Le letture si soffermano a parlarci del vino/sangue. Dall'episodio narrato nell'Esodo mette in evidenza il valore rituale dello spargimento del sangue delle vittime offerte in sacrificio: è suggello dell'alleanza fra Dio ed il popolo. Questa stessa immagine riprende esplicitamente nostro Signore quando, nell'ultima cena, pronuncia la benedizione sul vino prima di offrirlo agli apostoli. La Lettera agli Ebrei, rifacendosi anch'essa ai riti antichi, parla dell'alleanza come "ingresso" nel santuario e sottolinea anche la purificazione ottenuta dallo spargimento sacrificale. Ma il rito antico era solo prefigurazione "nella carne" del sacrificio perfetto compiuto dal Figlio di Dio.			
ANNO C		Gen 14, 18-20	Lc 9, 11b-17
Le letture di quest'anno si aprono con l'offerta del pane e del vino da parte di Melchisedech, sacerdote del Dio altissimo.			

San Paolo ci descrive il gesto ed il significato dell'offerta cristiana dello stesso pane e dello stesso vino. Il Vangelo sembra parlarci di tutt'altro. In realtà il miracolo della moltiplicazione dei pani ci dice che cibarsi del pane e del vino è la risposta di Dio ai bisogni concreti dell'uomo. Quindi, oltre ad una lettura simbolica come soddisfazione della fame e della sete spirituale di noi uomini, non possiamo esimerci dal raccoglierne anche l'appello morale a farsi carico delle esigenze dei fratelli come segno concreto della comunione cui siamo resi partecipi.

SPUNTI

INIZIATIVA Perché non le Quarant'ore in questi giorni?.

## II DOMENICA DOPO PENTECOSTE -

**TEMA** Con questa prende avvio il ciclo delle domeniche dedicate all'agire di Dio nella storia dell'uomo. Così Egli si fa conoscere e suscita in noi il desiderio di vivere alla Sua presenza. Questa prima domenica ci parla dell'azione creatrice di Dio, invitandoci a contemplarla nell'uomo e nelle creature.

ANNO A	Sir 17, 1-4. 6-11b. 12-14	Rm 1, 22-25. 28-32	Mt 5, 43-48
--------	---------------------------	--------------------	-------------

Tutte le letture vertono sull'uomo nel suo essere creatura di Dio.

Il libro del Siracide ci propone una ricca spiegazione del comando datoci da Dio di "dominare" la terra. Se il Padre ci ha donato intelligenza e scienza è per poter scorgere nel creato la Sua grandezza, per coglierne la bellezza; per poter mantenere l'armonia da Lui voluta, per comprendere il Suo volere "ordinatore". E nell'invito finale ad occuparsi del prossimo si rivela si disvela il criterio del "dominio" come servizio all'altro.

Il Vangelo è tutto dedicato a questo cardine della predicazione di Gesù. Lo porta a compimento nell'affermazione che il prossimo non è solo l'amico ma anche il nemico; e ci invita ad essere come il Padre che ama tutti i suoi figli, anche quelli che gli si oppongono.

Nelle lettere ai Romani è contenuta una descrizione impressionante di quanto succede quando l'uomo, dimentico del proprio essere creatura, si pone come criterio di giudizio e piega a sé l'uso dell'intelligenza e della scienza che il Padre gli ha donato.

Ci sono così presentate davanti agli occhi immagini del creato secondo Dio e secondo l'uomo dimentico e ribelle.

ANNO B	Sir 16, 24-30	Rm 1, 16-21	Lc 12, 22-31
--------	---------------	-------------	--------------

Quest'anno siamo invitati a comprendere la creazione come luogo della manifestazione di Dio e della Sua provvidenza. Il Siracide ci parla della provvidenza come attenzione di Dio per l'armonia del creato in ogni sua parte, così che la creazione tutta può veramente essere concepita come "kosmos". Se vogliamo, mentre le immagini di ciò che ci sovrasta propongono una visione di armonia impersonale, quando lo sguardo si volge alla terra si percepisce il senso della bellezza e la presenza della vita.

È il Vangelo a soffermarsi sulla bellezza del creato e sulla sua gratuità, come gesto della gratuità divina. Ma non è fine a se stessa perché diventa il luogo della premurosa attenzione del Padre verso le sue creature.

San Paolo coglie in questa percezione della bellezza del creato il luogo dove Dio rende possibile percepirlo, conoscerlo anche attraverso un percorso di conoscenza naturale. Ecco perché il non rendergli gloria non può essere un atto innocente ma è sempre frutto del non voler trarre le conseguenze da ciò che si contempla.

ANNO C	Sir 18, 1-2. 4-9a. 10-13	Rm 8, 18-25	Mt 6, 25-33
--------	--------------------------	-------------	-------------

Del Vangelo di quest'anno si possono dire le cose già osservate per il suo parallelo dell'anno B. In questa prospettiva diventa una esplicazione della laconica affermazione finale del Siracide: "la misericordia di Dio riguarda ogni essere vivente". Ma, a sua volta, l'intera frase del Siracide ci invita a comportarci così come il Vangelo ci dice che Dio opera non solo nei confronti di noi uomini ma verso tutto il creato.

La prima parte della lettura del Siracide, dedicata tutta alla insondabilità e inconoscibilità della magnificenza divina, può invece essere considerata come sguardo sapienziale gettato a quel "post partum" che san Paolo ci lascia intravedere come oggetto della nostra più profonda speranza. Noi, voluti da Dio come vertice della creazione, noi colpevoli del traviamiento dell'originario disegno divino, noi redenti dal sacrificio di Cristo, siamo chiamati a fare da levatrice di tutto il creato. In altri termini, a ricondurlo verso il suo originario destino di gloria in Dio. Ed è, questo, una nuova e forse non sempre percepita, dimensione della misericordia a cui siamo invitati.

**SPUNTI** Se fossimo nel palazzo comunale di Siena le grandi rappresentazioni del buon governo e del cattivo governo ci fornirebbero una splendida immagine di quanto ci è stato proposto nell'anno A. Trovo impressionante la descrizione paolina delle conseguenze del nostro atto di "ubris". Non può non aver presa diretta nella lettura della realtà in cui siamo immersi.

**Anno B** Ci si potrebbe dilungare giorni nell'esemplificare nella teoria e nella storia la più che concreta possibilità di percepire Dio attraverso la contemplazione del creato. La stessa lettura del Siracide con le sue malcelate reminiscenze filosofiche ne è prova. Pur senza giungere alla conoscenza cristiana di Dio fermarsi alla constatazione dell'esistenza della materia è un superficiale arrestarsi ancor prima della metà strada. Ma la percezione del creato come luogo della provvidenza di Dio libera dagli eccessi delle preoccupazioni materiali, dall'accaparramento terreno, da uno sguardo di rapina incapace di cogliere l'essenzialità del bello. Sto poetando o si tratta di una constatazione indispensabile per tentare di evitare di dover redigere l'atto di morte del nostro pianeta?

**Anno C** Leggendo nel Siracide che cent'anni sono per noi già molti sono colti dalla percezione dell'inutile affaticarsi della scienza; per fortuna: sbaglio? Ma, proseguendo con san Paolo ed il Siracide, se il nostro compito è di essere levatrice in un parto che ci generi "altrove", come possono essere cristianamente letti tutti quegli innumeri tentativi di eternarci quaggiù che sempre più frequentemente tentiamo di attuare con l'aiuto delle più disparate discipline (dall'estetica alla genetica passando per l'intero scibile)?

**INIZIATIVA** Siamo ormai nella "bella stagione". Qualche gesto concreto di rispetto verso l'ambiente (pulizia dei boschi, dei fiumi, attenzione agli sprechi energetici e di acqua,...) può essere un buon modo per dare un'immagine concreta di uno stile di vita secondo Dio e aiutarci a vivere con attenzione anche gli svaghi dei prossimi mesi.

L'accento antropocentrico del primo anno può trovare opportuno sbocco in iniziative verso chi si trova, a vario titolo, nel bisogno. Magari anche solo iniziative capaci di favorire la contemplazione della natura o un suo uso migliore da

parte di chi può avere difficoltà economiche, o di tempo, o di cognizioni. Ad esempio: gite per anziani o bambini di famiglie in disagio, aiuto a migliorare l'efficienza energetica delle dimore dei pensionati,...

### **FERIE DELLA SETTIMANA**

**TEMA** Anche questa settimana è dedicata alla lettura del libro dell'Esodo. Ogni anno mantiene una propria progressione temporale nella scelta dei brani consentendo di percepire il libro nella sua completezza.

<b>LUNEDÌ</b>	<b>I</b>	Es 5, 1-9. 19 - 6, 1		Lc 5, 1-6
---------------	----------	----------------------	--	-----------

Siamo all'inizio del processo di sensibilizzazione del popolo di Israele verso la liberazione dall'Egitto. Il primo passo è spingersi oltre il livello della semplice materialità, andare al di là della dimensione economica: il bisogno di libertà è radicato più a fondo. Si potrebbero anche azzardare riflessioni di carattere sociologico/economico; certe logiche comportamentali sono forse ancora vive? Qui, si potrebbe dire, vediamo un datore di lavoro che ritiene di ottenere di più inasprendo le condizioni di lavoro e dei lavoratori che, per questo, se la prendono con chi si adopera per procurare loro condizioni di vita migliore.

La chiave di volta del Vangelo potrebbe essere: "Ma sulla tua parola...". È la prospettiva della fede: fidarsi di Dio.

<b>II</b>		Es 12, 43-51		
-----------	--	--------------	--	--

Il passo dell'Esodo è prosecuzione diretta del terzo della veglia pasquale e ne prosegue la prospettiva della Pasqua come banchetto. Valgono tutte le considerazioni proposte per la Veglia. Due sottolineature. La lettura si chiude mettendo in luce come "quel giorno il Signore fece uscire...", vale a dire nel giorno in cui tutto Israele si cibò dell'agnello dell'alleanza. Alla celebrazione non sono invitati quanti discendono da famiglie israelite; anche lo straniero e lo schiavo lo sono: ma se si sono fatti circoncidere. Quindi vivere nell'Alleanza non è un diritto ereditario ma l'adesione ad una prospettiva di vita, alla pedagogia di Dio.

Il Vangelo pone in evidenza proprio questo aspetto.

<b>MARTEDÌ</b>	<b>I</b>	Es 12, 29-34		Lc 5, 12-16
----------------	----------	--------------	--	-------------

Per la lettura dell'Esodo è forse opportuna una teodicea: la nostra lunga consuetudine in terra cristiana ci rende assai lontana la capacità di accettare passivamente che Dio punisca. O, viceversa, ci lasciamo assorbire in un giustizialismo veterotestamentario. Vale a dire: o accusiamo Dio di essere "cattivo", o godiamo della punizioni inflitte ad altri. Per leggere un poco al di là dello stile usato dallo scrittore forse basta ricordare che, prima di scatenare un piaga, il Signore manda sempre Mosè e Aronne dal faraone per avvertirlo, per metterlo in grado di prendere, se vuole, decisioni corrette. Dal Vangelo un ulteriore esempio di pedagogia della "non essenzialità" del miracolo nell'economia della fede. La guarigione miracolosa è quanto di più immediatamente percepibile; ma al Signore sta a cuore ben altra guarigione: che lo spirito risanato si volga a Dio con fiducia.

<b>II</b>		Es 15, 22-27		
-----------	--	--------------	--	--

Due spunti. La pervicace "impertinenza" di Israele nel rivolgersi a Dio. Nessun timore riverenziale nel mormorare contro Mosè e, quindi, contro Dio per le acque amare. Fermarsi alla constatazione del dato di fatto indica scarsa fiducia nel Signore. Ed ecco che Dio fa rendere potabili le acque e si serve di questo fatto per educare Israele ad avere fiducia in Lui e a dar seguito alle Sue parole. Il Signore è un Dio che salva, ma chiede la nostra risposta di fede.

<b>MERCOLEDÌ</b>	<b>I</b>	Es 12, 35-42		Lc 5, 33-35
------------------	----------	--------------	--	-------------

Il Libro dell'Esodo presenta altri aspetti della Pasqua ebraica. Sottolineo, ancora una volta, l'adesione al fatto storico riscontrabile nel rapporto meticoloso della situazione: lo spoglio dei beni preziosi degli egiziani, la numerosa presenza di non ebrei aggregatisi, la cottura della farina impastata. L'azione di Dio passa attraverso tutti questi risvolti del vivere umano.

La Veglia è elemento che contraddistingue la celebrazione; anche per noi, che attendiamo la Parusia.

Dell'episodio del Vangelo ricordo la lettura fattane dopo l'Ascensione. Spesso le vicende della storia ci "tolgono lo Sposo". Ma, per non dimenticare questa verità, la liturgia sempre ci propone un momento rituale di "digiuno" ogni venerdì, giorno della settimanale memoria della passione e morte del Signore.

<b>II</b>		Es 17, 8-15		
-----------	--	-------------	--	--

L'episodio ricordato il secondo anno è assai gustoso e rivela come nel coinvolgimento con Dio venga compresa anche tutta la nostra umanità con le sue fatiche. Le braccia alzate di Mosè indicano la protezione di Dio su Israele ed il bastone indica la sua presenza e la sua potenza (come non ricordare il racconto leggendario a proposito di Costantino e delle sue armate?). Ma il bisogno di sorreggerle per la stanchezza evidenzia come Dio rispetti pienamente la nostra umanità evitando di farci superuomini. La sua educazione procede anche nella fatica e nel sudore.

<b>GIOVEDÌ</b>	<b>I</b>	Es 13, 3a. 11-16		Lc 5, 36-38
----------------	----------	------------------	--	-------------

La Lettura dell'Esodo spiega il significato della primogenitura. Il primogenito è offerto, "sacrificato", a Dio a ricordo della decima piaga inflitta da Dio all'Egitto. È un richiamo forte alla santità del popolo di Israele. Anche Gesù è primogenito e viene portato al Tempio per essere offerto a Dio: quindi, anche secondo la Legge è consacrato, dedicato a Dio.

Oggi, come del resto sempre, il Vangelo è messo a fuoco dal canto che lo precede. Il richiamo all'impossibilità di porre una pezza a quanto già c'è, esiste da tempo, ci rimanda prima di tutto al popolo nuovo che Cristo si sceglie tra le genti senza rimanere obbligatoriamente ancorato ad Israele. Lo abbiamo visto nel racconto degli Atti, quando gli apostoli, a varie riprese, capiscono che non è opportuno legare i cristiani al rispetto della precettistica veterotestamentaria.

<b>II</b>		Es 35, 1-3		
-----------	--	------------	--	--

La lettura dell'Esodo ci ricorda il valore del riposo sabbatico. E ricorda anche che pure per noi il sabato è il settimo

giorno da consacrare al riposo di Dio Padre e creatore. La domenica è l'ottavo, giorno della Resurrezione e primo della nuova creazione.				
SABATO	I	Lv 16, 2-22. 29-30	Gal 2, 15-21	Gv 10, 14-18
<p>Tema comune ad entrambi gli anni è il culto reso a Dio: l'offerta ed il sacrificio.</p> <p>La lettura del Levitico nel I anno ci mostra le norme ed il significato che il sommo sacerdote è chiamato a compiere nel santuario. Al di là dello specifico dei gesti, non si può non notare come il sacerdote stesso possa accedere al santuario solo per il culto e rivestito delle vesti rituali. È segno della coscienza di essere al cospetto di Dio, nel luogo della Sua presenza. Ancor oggi i fratelli d'Oriente conservano questa attenzione verso il luogo, dietro l'iconostasi, dove si trova l'altare.</p> <p>Scopo degli atti liturgici è la purificazione dal peccato; del sacerdote e della sua famiglia, per poter compiere il sacrificio, e poi di tutto Israele.</p> <p>San Paolo spiega ai Galati, tentati di lasciarsi riassorbire nell'orbita dell'ebraismo, che le norme della Legge non hanno il potere di salvare. È Cristo che ci ha salvato col suo sacrificio; credere che il rispetto delle norme sia sufficiente significa rendere vana l'incarnazione del Figlio. La fede in Cristo, che ci ha amato e si è consegnato per noi, ci dona la Sua salvezza.</p> <p>Cristo è infatti il buon Pastore che offre liberamente la sua vita per amore delle sue pecore. A conferma di quanto affermato da san Paolo, Gesù precisa che ha anche altre pecore non del recinto di Israele e che tutte formeranno un unico gregge. La salvezza è nella fede in Lui.</p>				
II		Lv 23, 9-14	Eb 10, 1-10	Mt 5, 20-24
<p>La lettura del secondo anno ci presenta un altro atto liturgico: l'offerta del primo covone, del pane del vino e dell'agnello di un anno in espiazione. Molti sono i richiami per noi cristiani; non ultimo, che quest'offerta avvenga il giorno dopo il sabato.</p> <p>Volendo tenere fede all'immagine del Levitico, potremmo dire che la Lettera agli Ebrei ci presenta Cristo come vero agnello. Con l'offerta del suo corpo Gesù ha compiuto per sempre il sacrificio di salvezza. Il nostro riproporre i gesti da Lui compiuti è il rendere presente l'unico sacrificio, il rendersi partecipi della Sua offerta sul Golgota; non una ripetizione seriale di gesti inefficaci, non graditi a Dio.</p> <p>Il Vangelo, ben noto a noi ambrosiani, invita a partecipare con spirito pronto all'offerta liturgica per non contraddire nei fatti ciò che viene significato nel rito. Ecco quindi che l'invito è ad una più che concreta riconciliazione previa con chi ha subito danno da noi. La vita liturgica, infatti, ha senso se si fa paradigma del vivere quotidiano. Allora davvero la salvezza donataci da Cristo una volta per tutte rifluisce in noi e nel mondo.</p>				

<b>SOLENNITÀ DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ - Venerdì successivo alla II Domenica dopo Pentecoste</b>				
TEMA				
ANNO A		Dt 7, 6-11	Rm 15, 5-9a	Mt 11, 25-30
<p>Le letture di quest'anno vertono tutte intorno alla misericordia di Dio, alla sua benevolenza, al suo amore per noi uomini.</p> <p>Nel Deuteronomio sottolineare che Dio non ha scelto Israele perché sia un gran popolo mette ancor più in evidenza che lo ama, lo libera, lo accudisce.</p> <p>La lettera ai Romani vede in Gesù questo stesso atteggiamento di Dio verso Israele e lo accomuna alla misericordia usata verso i pagani per invitarci a fare nostro questo modo d'essere di nostro Signore. Ed il Vangelo lo esplicita nell'umiltà e nella mitezza (rese anche con il riferimento ai piccoli), nel farsi carico di chi è affaticato e oppresso.</p>				
ANNO B		Os 11, 1. 3-4. 8c-9	Ef 3, 8-12. 14-19	Gv 19, 31-37
<p>La Lettura di Osea ci parla dell'amore appassionato con cui Dio accudisce Israele. Si serve di immagini prese dalle premure con cui un genitore educa un figlio, compresa la capacità di andar oltre incomprendimento dei figli.</p> <p>San Paolo ne parla come di "multiforme sapienza di Dio" e ci invita ad accogliere in noi Cristo per poter conoscere la smisurata grandezza di questo amore divino e per poterlo, in qualche modo, fare nostro.</p> <p>Il Vangelo, parlando della Croce, ci da concretamente la dimensione dell'amore di Cristo: l'offerta di se stesso, che diventa fonte di vita e di redenzione per quanti credono in Lui.</p>				
ANNO C		Ez 34, 11-16	Rm 5, 5-11	Lc 15, 3-7
<p>In questo terzo anno sia la lettura di Ezechiele che il Vangelo propongono l'immagine del pastore che si prende cura delle proprie pecore non per qualche tornaconto ma per non lasciarle abbandonate, per non lasciare che si disperdano e di perdano. Anzi corre a cercare quella che s'è persa. Il Vangelo centra tutto il racconto su questo aspetto per dirci che Dio si rallegra molto più per la pecora recuperata che non per quelle che non avevano eccessivo bisogno di cure. Emerge così in pienezza la misericordia e l'amore di Dio.</p> <p>La lettera ai Romani sottolinea con forza la gratuità dell'offerta di Cristo sulla Croce. I toni usati per descrivere la nostra condizione ci accostano alla pecora smarrita, oggetto dell'amore di Dio.</p>				
SPUNTI				
INIZIATIVA				

<b>III DOMENICA DOPO PENTECOSTE -</b>			
<b>TEMA</b> In questa terza domenica siamo invitati a soffermarci sulla creazione dell'uomo e della donna ed il loro collocarsi nel disegno divino sul creato. L'insieme delle letture di ogni ciclo offre poi l'opportunità di approfondire la meditazione in direzioni ogni anno diverse.			
<b>ANNO A</b>	Gen 2, 4b-17	Rm 5, 12-17	Gv 3, 16-21
<p>Se si vuole, l'ottica con cui guardare alla creazione dell'uomo è il compito affidatogli all'interno della creazione: coltivare e custodire l'Eden. Quindi una certa partecipazione all'opera divina; il mantenerne l'ordine e svilupparne le potenzialità (coltivare per far crescere l'erba dei campi). Non però dettarne le leggi. Gli è fatto divieto di accostarsi all'albero del bene e del male: l'uomo è e rimane creatura. Ponendosi fuori da questo orizzonte si pone fuori dalla propria ragion d'essere, dalla propria vita.</p> <p>L'Epistola e il Vangelo sviluppano la riflessione sulle conseguenze della decisione dell'uomo di non accettarsi nel disegno creatore di Dio. San Paolo evidenzia come il rifiuto operato dal custode e coltivatore abbia introdotto la morte nel creato e come la libera totale accettazione del piano divino abbia restaurato, in Cristo, il disegno originario di gloria e la possibilità per quanti lo accolgono di esserne partecipi.</p> <p>Quanto san Paolo sottende all'immagine di un contributo di molti alla salvezza viene descritto dal Vangelo come libera decisione dell'uomo di operare nella luce. È quanto esprime sant'Agostino nel suo celebre adagio: "Dio, che ha creato te senza di te, non può salvare te senza di te". Cristo non è venuto per condannare ma per salvare. Ma noi possiamo rifiutarlo chiudendoci da soli nella condanna. Dio "si obbliga" a rispettare la nostra libertà.</p>			
<b>ANNO B</b>	Gen 2, 18-25	Ef 5, 21-33	Mc 10, 1-12
<p>Quest'anno la meditazione sulla creazione dell'uomo si sofferma sul suo costitutivo essere maschio e femmina. In tutte le tre letture risuona il disegno originario di Dio che l'uomo e la donna abbandonino i genitori per costituire una sola cosa.</p> <p>Non vengono indicate finalità determinate quali la riproduzione della specie.</p> <p>Nella Genesi ci viene subito detto che per Dio "non è bene che l'uomo sia solo". Per questo forma la donna da una costola di Adamo: unico aiuto che gli corrisponda. Non si dice che le creature proposte non siano di qualche aiuto; non gli corrispondono: non sono complementari, non può esserci una comunione piena.</p> <p>San Paolo, muovendo dal quadro sociale del suo tempo, ne traccia uno splendido quadro estremamente concreto. Apparentemente rispettando la norma civica, la stravolge secondo l'ottica di Cristo perché la potestà del marito diviene servizio. Anzi, chiede con forza l'amore del marito mentre alla moglie chiede il rispetto. Ma la comunione coniugale non è esercizio di vita moralmente onesta, è immagine ed esperienza della comunione di Cristo con la Chiesa.</p> <p>È, quindi, dimensione ontologica della natura umana ben prima di esserne un precetto morale. E l'indissolubilità è la cifra spirituale che consente di farne esperienza ben prima di esserne una dimensione precettistica volta a darne una qualche forma.</p> <p>È questo l'accento specifico del Vangelo in cui Gesù spiega ai farisei, e a noi, che il ripudio (il divorzio) è stato tollerato da Mosè laddove la durezza di cuore degli Israeliti impediva una piena esperienza di comunione coniugale. Ma nel piano di Dio la complementarità dell'uomo e della donna non può che essere stabile: unica condizione che consenta di sperimentare quella comunione così profonda e fondante da essere icona di quella tra Cristo e la Chiesa.</p>			
<b>ANNO C</b>	Gen 3, 1-20	Rm 5, 18-21	Mt 1, 20b-24b
<p>In questo terzo anno siamo invitati a riflettere sulle conseguenze del peccato nell'ordine della creazione.</p> <p>Nella Lettura della Genesi vediamo il dissidio, la contrapposizione insinuarsi progressivamente nel cuore dell'uomo. E, da lì, nei gangli del creato. Subito ha inizio un interminabile scaricabarile. E quanto Dio dice, prima che una punizione è la descrizione della contrapposizione insinuatasi tra le creature. Anche la comunione coniugale ne rimane incrinata: si scoprono nudi. In un mondo in cui ora domina la morte il rinnovarsi della vita nella procreazione diviene il segno tangibile del non abbandono da parte di Dio, del permanere, comunque, del suo disegno originario almeno come possibilità. E la donna diviene madre dei viventi.</p> <p>Ma se Eva genera per la morte ( il salmo 50 dice: "nel peccato mi ha concepito mia madre"), il figlio di Maria è opera dello Spirito per la vita. È questo il lieto annuncio dell'angelo a Giuseppe. La libera accettazione di Maria ha reso possibile al Figlio di Dio venire tra noi per "riaprirci le porte del Paradiso". La sua obbedienza al volere del Padre sino al sacrificio sulla croce spezza il dominio del peccato, vince la logica della contrapposizione e della sfiducia, ripristina la pienezza della comunione tra Dio e l'uomo e nel creato. È quanto spiega san Paolo ai Romani e a noi tutti.</p>			
<b>SPUNTI</b> Collaterale, ma non secondario, è nell'Epistola del primo anno, l'accento all'esistenza ed all'efficacia della Legge da sempre, da prima del suo dono ad Israele. La Legge donata da Dio ad Israele non è quindi che una scrittura per rendere esplicito e "innegabile" il disegno divino sulla Creazione.			
<b>Anno B</b> Dare il nome alle cose significa definirne in qualche modo il volto, il loro essere per gli altri, per noi. E Dio ci affida questo compito. Ecco un aspetto della signoria sul creato di cui si occupa l'anno A.			
<b>INIZIATIVA</b> Forse una specifica attenzione verso i coniugi e le famiglie per sottolineare l'aspetto fondante della comunione fra loro e come criterio di azione dell'uomo nel creato.			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Già si passa alla lettura di Levitico e Numeri. Del libro del Levitico solo un breve assaggio perché è libro elettivo dei sabati. Prosegue quindi il pellegrinaggio di Israele verso la Terra promessa e la descrizione delle			

norme per vivere secondo il volere di Dio.			
LUNEDÌ	I	Lv 9, 1-8a. 22-24	Lc 6, 1-5
<p>Le due letture del Levitico ci propongono il motivo profondo delle norme in esso contenute.</p> <p>In questo primo anno ci viene mostrato Aronne nel pieno della sua funzione sacerdotale: grazie al sacrificio da lui immolato sull'altare a favore di tutto il popolo la gloria del Signore si manifesta presente fra loro. Il sacerdote offre a nostro nome il sacrificio a Dio ed è dispensatore della grazia divina.</p> <p>Nell'episodio narrato dal Vangelo Gesù dichiara la propria signoria sulla Legge. Insieme alla lettura, è un invito pressante a comprendere e vivere il cuore della Legge.</p>			
II		Lv 19, 1-19a	
<p>Quest'anno la lettura è tutta una declinazione dell'incipit: "Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo". Ma, non a caso, è al tempo stesso una ripetizione dei comandamenti e delle norme che ne conseguono; ognuna motivata dalla santità di Dio a cui siamo invitati a mirare ed uniformarci: "Io sono il Signore".</p> <p>Nel Vangelo è lo stesso Gesù a dare una dimostrazione concreta di fedeltà allo spirito, e non alla forma, della fede.</p>			
MARTEDÌ	I	Nm 9, 15-23	Lc 6, 6-11
<p>La lettura del libro dei Numeri si pone in sequenza con quella dell'Esodo e conferma come il rispetto delle norme fosse per Israele modo per rispondere alla vicinanza di Dio.</p> <p>Oggi la lettura ci parla della colonna di fuoco e della nube con cui Dio guidava il suo popolo attraverso il deserto. "All'ordine del Signore..." viene ripetuto costantemente, quasi come ritornello, e dà il senso dell'intero racconto. La nube e il fuoco che dirigono Israele nel cammino del deserto hanno gran parte nella simbologia del preconcio pasquale.</p> <p>Il Vangelo ritorna sul valore del riposo sabbatico e, più in genere, del rendere culto a Dio. Sarebbe per noi grave abbarbicarci ad un rispetto formale e vuoto della festa, come gli scribi e i farisei.</p>			
II		Nm 6, 1-21	
<p>La lettura del libro dei Numeri propone la figura del nazireato: della persona che si vota liberamente a Dio. Oltre a ricordarci Giovanni Battista, invita a soffermarsi su quanti scelgono di vivere secondo una regola. L'elemento qualificante è la consacrazione a Dio che lo separa dal consesso umano sino a non avere contatti e a condurre una vita austera. Gesù invita i suoi a soccorrere il prossimo. Anche la vita dei religiosi è segnata da questa attenzione; ma rimane la scelta di consacrarsi a Dio dedicandosi a Lui in una vita austera.</p>			
MERCOLEDÌ	I	Nm 10, 33 - 11, 3	Lc 6, 17-23
<p>Nella lettura del libro dei Numeri si manifesta la cura con cui Dio guida il suo popolo, ma anche la difficoltà di Israele a seguire. La difficoltà a dar fede al Signore gettando lo sguardo al di là del proprio orizzonte miope, ancorato alla materia. Siamo solo all'inizio del lungo esodo, ma già il popolo si lamenta per le difficoltà e la stanchezza. La protezione di Dio, palesemente riscontrabile, sembrerebbe nemmeno presa in considerazione.</p> <p>Nel Vangelo le Beatitudini si configurano come spiegazione del potere taumaturgico di Gesù e risposta alla folla che lo segue in cerca della guarigione miracolosa. Il miracolo sperato dalla gente è beatitudine detta nei fatti, anziché esplicitata con le parole; è uno sguardo di misericordia sull'umanità affamata, malata, perseguitata. La Beatitudine è, a maggior ragione, un contrappunto alla sorte terrena dei discepoli che si troveranno ad affrontare prove e difficoltà per amore del Signore.</p>			
II		Nm 14, 2-19	
<p>Anche quest'anno la pagina dei Numeri si apre sulla difficoltà di Israele a prestar fede alla parola del Signore: la terra promessa è bella e fertile, ma abitata da popolazioni potenti; Israele dispera di poterle vincere e rimpiange la prigionia d'Egitto. Ma Giosuè sa dare una corretta lettura della situazione alla luce della fede: "Se il Signore ci sarà favorevole... Soltanto, non vi ribellate al Signore...". L'intercessione di Mosè è un capolavoro di diplomazia. Lo vediamo toccare le corde dell'"orgoglio" di Dio per evitare lo sterminio del popolo. Ci può persino sembrare irriverente. Ma è, ancora una volta, manifestazione della libertà e della dignità cui Dio ci chiama.</p>			
GIOVEDÌ	I	Nm 20, 22-29	Lc 6, 20a. 24-26
<p>Entrambe le letture del libro dei Numeri ci parlano della successione alla guida del popolo di Israele. In questo primo anno vediamo Eleazaro chiamato a succedere nel sacerdozio a suo padre Aronne. È il Signore ad indicare chi deve subentrare.</p> <p>Occasione per meditare su quanto nella comunità cristiana sia importante la presenza della funzione sacerdotale. L'ininterrotto susseguirsi di vescovi, che dà corpo alla successione apostolica, è criterio di autentica autorevolezza nella Chiesa e fondamento della presenza sacerdotale.</p> <p>Il Vangelo elenca l'esatto contrario delle Beatitudini. Invito perentorio a capovolgere la scala di valori dell'umano vivere. Condanna puntuale di una vita chiusa in un orizzonte terreno, soddisfatta dei beni materiali e della gloria che siamo soliti tributare ai potenti.</p>			
II		Nm 27, 12-23	
<p>Nella lettura del secondo anno ci è narrato il passaggio del testimone fra Mosè e Giosuè nella guida di Israele verso la Terra promessa. Anche in questo caso è il Signore ad indicare chi deve subentrare. Si tratta dell'autorità "civile". Separata e con funzioni diverse da quella religiosa, ma anch'essa vissuta al cospetto di Dio per il bene del Suo popolo, per guidarlo verso la terra promessa.</p>			
VENERDÌ	I	Nm 28, 1-8	Lc 6, 20a. 36-38
<p>La lettura del libro dei Numeri parla del culto quotidiano cui Israele è chiamato. Vengono date le norme per il sacrificio</p>			

del mattino e della sera; ufficio cui è chiamato il sacerdote, ma per e con il popolo tutto. Azione liturgica che orienta e pone nelle mani di Dio tutta la giornata. Mi piace ricordare che la nostra liturgia sottolinea il carattere comunitario delle Lodi e dei Vesperi: vengono celebrati e non recitati...  
Il Vangelo invita ad essere misericordiosi come Dio Padre.

II	Nm 33, 50-54		
----	--------------	--	--

Siamo ormai giunti al momento di prendere possesso della Terra promessa. Mosè dà le norme per un'equa distribuzione dei beni e per evitare di assumere la cultura e le credenze delle popolazioni vinte. La coscienza di essere popolo di Dio, al Lui dedicato, è bene prezioso che non può essere messo in pericolo dalla convivenza con altri popoli ed altre culture. Il sincretismo accoglie come possibile ogni soluzione, nega di fatto la possibilità della verità, distoglie dal dialogo con Dio.

SABATO	I	Lv 19, 1-6. 9-18	1Ts 4, 1-8	Lc 6, 20a. 27-35
--------	---	------------------	------------	------------------

Le letture invitano alla santità. Del passo del Levitico abbiamo parlato lo scorso lunedì; lo si legge il secondo anno: sempre l'antica Alleanza ci chiama alla santità.

La lettura del Levitico è tutta una declinazione dell'incipit: "Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo". Ma, non a caso, è al tempo stesso una ripetizione dei comandamenti e delle norme che ne conseguono. Anzi, è una sorta di spiegazione per precisare con quale spirito rendere culto a Dio e invitare a rivolgersi al prossimo con misericordia. Perché "Io sono il Signore".

San Paolo, rivolgendosi ai Tessalonicesi, rinnova lo stesso invito alla santità. La Legge è superata in Cristo, ma solo perché possiamo ancor più vivere da redenti. Vivere con uno stile non coerente all'appello del Signore Gesù non si risolve nel trattar male il fratello ma è segno di disprezzo verso Dio.

Gesù nel Vangelo ribadisce che l'essere misericordiosi è il segno del vivere l'invito alla santità. Ma va oltre: essere gentili e magnanimi verso gli amici o nella speranza di essere ricambiati è pura questione di buon senso praticata anche da chi non si preoccupa della santità. Avere misericordia verso il "nemico", praticarla a fondo perso, è vivere secondo lo sguardo di Dio.

II	Lv 23, 9. 15-22	Rm 14, 13 - 15, 2	Lc 11, 37-42
----	-----------------	-------------------	--------------

Le letture vertono intorno al valore del culto reso a Dio. Il libro del Levitico ci parla dell'offerta delle primizie da rendere a Dio e di sofferma sulle norme per ben celebrare il rito. La chiusa, apparentemente non pertinente, dà in realtà il tono a tutta la lettura. Quanto i campi e le greggi ci offrono è dono di Dio. È segno di riconoscenza offrirgli la primizia del suo dono. Ma tutto ciò non sarebbe nulla se, nell'appropriarcene, non usassimo misericordia verso il prossimo che è nel bisogno.

Anche il Vangelo torna sull'argomento, seppur con immagine assai differente. Ciò che rende puro, valido il nostro comportamento non è il rispetto formale di norme, ma la carità con cui ci rivolgiamo e agiamo verso il prossimo. Ma questo non è un invito a trascurare il culto. Bensì a non disgiungere la vita concreta da ciò a cui l'azione di culto dovrebbe educarci.

San Paolo non ci parla esplicitamente di culto reso a Dio. Ma anche lui si preoccupa di spiegare ai Romani che ciò che più importa è l'attenzione prestata ai fratelli perché non inciampino nel loro cammino di fede. Pertanto, se lo stare a disquisire su di un cibo piuttosto che un altro è cosa di nessun conto, è altresì di estrema importanza non mangiare cibi ritenuti impuri se ciò potrebbe bloccare il cammino di fratelli ancora fragili nella fede. La coscienza ci aiuta a capire cosa è bene; e, nel dubbio, la scelta giusta è la prudenza. Ancora una volta l'invito è rivolto a badare alla realtà spirituale dei fatti e non fermarsi all'esteriorità.

**IV DOMENICA DOPO PENTECOSTE -**

**TEMA** In questa domenica siamo invitati a soffermarci sul peccato; sul disordine morale che segue alla nostra ribellione a Dio. Se vogliamo, potremmo quasi dire che è la domenica delle due vie perché le letture dei tre anni ci presentano anche esempi di uomini fedeli a Dio e la loro salvezza.

<b>ANNO A</b>	Gen 6, 1-22	Gal 5, 16-25	Lc 17, 26-30. 33
---------------	-------------	--------------	------------------

Nell'anno A l'uomo gradito a Dio per la sua condotta è Noè. Di fronte al generale panorama di corruzione e traviamiento di un'umanità dimentica di essere creatura, Dio salva Noè e la sua discendenza e stipula con lui l'alleanza che consente l'inizio della pedagogia di salvezza.

Non è lunga la descrizione dei traviamenti, ma il Vangelo ci ricorda i tempi di Noè esemplando concisamente quel limitarsi a guardare le cose materiali di cui san Paolo ci offre una descrizione "classica" nella lettera ai Galati.

Il suo sottolineare fortemente la contrapposizione tra carne e spirito è un modo per rendere evidente la necessità di non lasciare che sia l'amore per le cose materiali ad ordinare la nostra esistenza. Il Vangelo al proposito parla di salvare o perdere la propria vita. Noè, che costruisce molto concretamente l'arca e salva gli animali, lo fa in obbedienza al volere di Dio. Ed è questo il corretto principio ordinatore della nostra esistenza.

<b>ANNO B</b>	Gen 18, 17-21; 19, 1. 12-13. 15. 23-29	1Cor 6, 9-12	Mt 22, 1-14
---------------	--	--------------	-------------

Anche la lettura di questo secondo anno non si sofferma sulle perversioni degli abitanti di Sodoma e Gomorra. Sono proverbiali e, se si vuole basta aprire la Bibbia. Ne cogliamo però tutta la portata spirituale: pieni di sé e sazi delle proprie ricchezze, sazi si erano eretti a metro della propria morale dimentichi di Dio e del Suo sguardo sul creato. Con conseguenza di sofferenze e soprusi per gli altri uomini. E dio punisce proprio per rendere giustizia a questo grido di dolore.

Ninive era molto simile queste due città, ma accoglie il richiamo di Dio e viene perdonata e salvata.

La salvezza non è mai merito nostro ma sempre azione gratuita di Dio, che ci prende al di là delle nostre aspettative. Ce lo dice a tutte lettere il Vangelo. Ma ci invita anche a rispondere degnamente alla grazia di Dio. Accogliere il suo appello e continuare ad agire secondo il nostro metro, rifiutare la veste o volgersi indietro, è negare alla radice il motivo dell'appello.

Anche san Paolo, come il Vangelo, si rivolge ai peccatori per rinfrancarli nella loro conversione. Vivevano da dissipati, preda di ogni vizio e Dio li ha salvati, li ha restaurati. Dio ci libera e, quindi, tutto ci è permesso. Ma non tutto ci giova e non vogliamo essere dominati da nulla. Approccio più lontano dalla "doverosità" morale non è dato. Dio non ti butta addosso zavorra. Ma se accogli la sua salvezza, se lo hai intuito come luogo della tua libertà, come puoi non accogliere il suo sguardo di armonia e di bellezza? Questo l'annuncio "esistenzialista" riecheggiato nel tardo antico tra gente disillusa, annoiata, rotta ad ogni esperienza. Questo l'annuncio che chiede di riecheggiare anche fra noi, così simili a loro.

<b>ANNO C</b>	Gen 4, 1-16	Eb 11, 1-6	Mt 5, 21-24
---------------	-------------	------------	-------------

Anche quest'anno ci è posta dinanzi una evidente manifestazione del dissidio, della separazione, della contrapposizione ormai impadronitisi della creazione in conseguenza del peccato. L'invidia induce spinge Caino sino a togliere la vita al fratello. Cosa può esserci di più? Eppure vediamo Dio punire severamente il colpevole ma anche dichiarare, comunque, sacra la sua esistenza. Il suo non è lo sguardo di un giudice cinico preoccupato di inchiodare il reo alla propria colpa ma quello di un padre che punisce nella speranza di recuperare al proprio disegno chi ha sbagliato.

Se il libro della Genesi poteva lasciarci perplessi sul motivo del rifiuto dell'offerta di Caino da parte di Dio, la Lettera agli Ebrei si fa carico di spiegare. È la fede ciò che fa differenza. Abele aveva offerto con fede; mentre Caino, evidentemente, solo per senso del dovere, o in competizione col fratello.

La fede, il credere che Dio esiste e ci ricompensa, cioè il fidarsi di Dio è l'atteggiamento spirituale che sconfigge il peccato perché diametralmente opposto ad esso.

E nella fede si comprendono le parole, apparentemente inarrivabili, di Gesù. Prima della "reificazione" nel gesto, ad interessare Dio è la posizione dello spirito che lo ispira. E, pur senza arrivare all'omicidio, dietro un giudizio astioso, dietro all'ira, esattamente come dietro all'omicidio, c'è la contrapposizione, l'invidia, l'assenza della comunione.

Ma la conclusione del Vangelo mischia improvvisamente le carte del gioco; perché il Signore non invita il colpevole a pentirsi ma l'"innocente" ad adoperarsi per appianare i motivi di contesa. La logica di Dio è questa.

**SPUNTI** Nella lettera ai Corinzi dell'anno B mi pare essere contenuto tutto il pensiero cristiano libero da cristallizzazioni scolastiche. A Cominciare dall'Agostino delle Confessioni e passando da Pascal con le sue scommesse. Nelle nostre terre le prime aule per il culto sono costantemente ospitate nelle ville patrizie. Vengono alla mente le pagine della conversione di Agostino. Accostarsi al clima di quei decenni che hanno offerto a Cristo le nostre terre e la nostra cultura non potrebbe dire molto ancora a noi?

Come si può tacere il Vangelo dell'anno C? È l'invito alla riconciliazione che ci viene rivolto al momento dello scambio della pace (il "kinonikon" bizantino). Non si tratta quindi di un gesto rituale, o di buona volontà; è l'invito di Dio a ricondurre il nostro spirito verso di Lui, ad estirpare la contrapposizione figlia del peccato.

**INIZIATIVA** Perché non una particolare disponibilità al sacramento della Riconciliazione? Ormai all'inizio del periodo del riposo e degli svaghi estivi un momento per fare il punto sulla propria esistenza e rimettere a punto il proprio essere in Dio.

<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
TEMA		Ha inizio la lettura del libro del Deuteronomio, ultimo della Torà.	
LUNEDÌ	I	Dt 4, 21-31	Lc 6, 39-45
<p>In entrambi gli anni nel libro del Deuteronomio siamo alle soglie della Terra promessa ed Israele si accinge a prenderne possesso. Il pericolo è di perdere le ragioni del proprio essere, di allinearsi a tutti gli altri popoli. Mosè annuncia che non gli è concesso attraversare il Giordano e invita Israele a rimanere fedele a Dio, unica ragion d'essere. Se si dedicherà ad altri feticci perderà la propria identità e verrà disperso fra le genti. Ma sarà motivo per volgersi di nuovo verso Dio. "Negli ultimi giorni..." è tema che verrà ripreso da san Paolo.</p> <p>Vangelo piuttosto conosciuto. Contiene tre massime. Le prime due ruotano intorno alla considerazione di sé e all'umiltà. Quanto all'invito a non considerarsi più del maestro è opportuno ricordare che l'unico Maestro è Gesù stesso, che tuttavia amiamo sottoporre alla nostra indagine critica. Ma non può nemmeno essere dimenticato il magistero della Chiesa. Della seconda massima è forse non inutile notare come l'umiltà sia la condizione che ci consente di guardare a sé stessi con disincanto e sincerità. Della terza massima osservo solo come i buoni frutti siano manifestazione della fedeltà operosa a Dio e al Suo amore. È poi chiaro che non si tratta solo di "cose" ma anche di parole che escono dal cuore.</p>			
II		Dt 4, 32-40	
<p>Nella lettura del Deuteronomio, Mosè invita Israele a considerare la straordinarietà, la singolarità della sua storia: quale altro popolo è stato oggetto della predilezione di Dio che si è mostrato, ha fatto udire la Sua voce, lo guida? Per questo Israele troverà la propria ragion d'essere sempre e solo nella fedeltà a Dio e alla Sua Legge.</p>			
MARTEDÌ	I	Dt 12, 2-12	Lc 7, 1-10
<p>Nella lettura del Deuteronomio, Mosè prevede che Israele avrà un unico centro di culto: il luogo che Dio avrà scelto come sua dimora. Ad esso si recheranno tutti gli Israeliti per portare le loro offerte e per rallegrarsi insieme ringraziando Dio di tutti i suoi doni. Anche questa scelta demarca la assoluta distanza dall'idolatria degli altri popoli, avvezzi a sacralizzare luoghi e simulacri più che rivolgersi a Dio.</p> <p>Il Vangelo parla da Sé. Noto solo che per gli Israeliti il contatto con i non ebrei era motivo di impurità; il gesto del centurione di mandare servi a Gesù è atto di cortesia e di rispetto delle consuetudini religiose. Il suo discorso, poi, mostra come egli, facendo tesoro della propria esperienza di vita, abbia capito che Gesù è il Signore del creato e possa quindi esercitare liberamente questa Sua signoria: atto di profonda e ragionata fede.</p>			
II		Dt 9, 1-6	
<p>Nella lettura del Deuteronomio, Mosè invita Israele a non coltivare l'illusione di aver ottenuto da Dio la Terra promessa a motivo dei propri meriti. Si tratta di un'azione gratuita di Dio che vuole educare Israele ad amarlo, nonostante sia un popolo di dura cervice. Le altre nazioni meritano il castigo di Dio; ma anche Israele non è indenne da colpe.</p>			
MERCOLEDÌ	I	Dt 16, 18-20; 17, 8-13	Lc 7, 11-17
<p>Siamo ormai alle disposizioni per una vita stanziale ben organizzata. In particolare si provvede all'istituzione dei giudici e della "corte suprema". Tutto però è al cospetto di Dio e per l'attuazione della Sua Legge in vista di una convivenza pacifica. Leggendo le prime righe ci accorgiamo che già a quel tempo la giustizia umana rischiava di naufragare tra corruzione e favoritismi. Forse ne restiamo stupiti. Ma constatiamo che, se questa è la condizione dei popoli vicini, Dio per il suo popolo vuole altro. E ce lo spiega in modo assai chiaro. Pagine che anche oggi fanno riflettere?</p> <p>Il miracolo del Vangelo si direbbe "provocato" dalla compassione per una vedova privata anche dell'unico figlio, non certo non dal bisogno di incrementare la fama. È questa una delle non numerose volte in cui non ci viene riferito se Gesù si sia preoccupato che la notizia non venisse diffusa. Su tutto prevale la compassione per le disgrazie di quella donna.</p>			
II		Dt 12, 29 - 13, 9	
<p>Ad Israele si pone il problema del sincretismo culturale. Il criterio è chiaro: amare e rispettare il Signore Dio. Al punto che se uno compisse prodigi e si dichiarasse profeta ma invitasse a rendere culto ad altri dei, questo e non il prodigio sarebbe criterio per giudicarlo. Tutte le culture umane racchiudono una noce di verità. Ma uno solo è Dio e si è fatto conoscere secondo una storia ben definita. Una sola è la verità dell'uomo.</p> <p>Una citazione letteraria: vengono alla mente le parole dello starets ad Alesia Karamazov sulla vigilanza necessaria al giovane monaco.</p>			
GIOVEDÌ	I	Dt 18, 9-22b	Lc 7, 18-23
<p>Il pericolo di lasciarsi attrarre dalle pratiche degli altri popoli è assai forte. E se si pensa che la cabala nasce in ambito ebraico... La magia, il sortilegio, la divinazione sono tutte falsità che rendono schiavo l'uomo e lo inducono a gesti abominevoli. Non così chi crede in Dio: sta ben saldo nella fede, certo che il dialogo con Dio passa attraverso la storia e la quotidianità. Dio non farà mancare nemmeno chi sappia far risuonare la Sua voce per essere d'aiuto ad Israele; ma anche nei confronti di questi profeti non viene meno la cautela.</p> <p>Come sempre, nel Vangelo, i miracoli sono i "frutti" che manifestano la divinità di Gesù. Realizzazione concreta delle profezie messianiche, sono la miglior risposta alla domanda di Giovanni. Ma nulla toglie che, per quanti vogliono ostinarsi a non vedere, possono anche essere scandalo.</p>			
II		Dt 15, 1-11	
<p>La lettura del secondo anno si sofferma su un aspetto particolare della Legge che il Signore, per il tramite di Mosè, dà al</p>			

popolo perché possa vivere serenamente nella terra in cui sta per entrare: l'anno della remissione. L'anno in cui viene azzerato ogni debito e restituita ogni proprietà acquistata per insolvenza del debitore. Si tratta di un unicum nella normativa civile di tutti i popoli. E mette in ogni evidenza che anche in quell'aspetto del vivere umano ciò che importa è saper dare corpo alla misericordia di Dio.

VENERDÌ	I	Dt 24, 10-22		Lc 7, 24b.-35
<p>Continua l'esposizione delle norme per ben vivere nella terra che il Signore ha dato ad Israele. Si tratta di una serie di "correttivi" volti ad evidenziare la misericordia come elemento costitutivo del vivere. Siamo ben lungi dalla "degnazione" farisaica; è attenzione a che anche il debole e il povero possano vivere con dignità di persone. Sempre, la storia è strumento di comprensione: "Ricorda che sei stato schiavo in Egitto e il Signore ti ha liberato".</p> <p>Potrebbe essere interessante accostare a questa lettura il testamento di san Luigi IX re di Francia.</p> <p>Nel Vangelo, le parole di Gesù a proposito di Giovanni ci dicono come Dio non abbia preclusioni per nessuno e, anzi, operi perché tutti siano salvi. Per questo ha mandato Giovanni a preparare la strada. Ma gli scribi e farisei, rifiutando il suo battesimo, si escludono dall'opera di Dio. Proseguendo, potremmo parafrasare Paolo col dire che Dio si è "fatto tutto a tutti, per guadagnarne il maggior numero", ma alcuni non hanno voluto vedere. "Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli". Stiamo riferendoci al Figlio di Dio e a quanti credono in Lui.</p>				
II		Dt 18, 1-8		
<p>La lettura del Deuteronomio ci parla della tribù sacerdotale di Levi. Non parteciperà alla spartizione della terra. Vivrà delle offerte del popolo. Segno della sua dedizione a Dio e del servizio liturgico svolto in nome e a favore del popolo. Con queste disposizioni il Signore vuole, da un lato, evitare che i sacerdoti si dedichino ai beni materiali dimenticando la propria dignità. Dall'altro invita il popolo a provvedere al loro sostentamento. Anche noi siamo chiamati a provvedere con sollecitudine al sostentamento del clero. Cosa ben diversa dal pagare le "prestazioni liturgiche" da esso offerte.</p>				
SABATO	I	Lv 21, 1a. 5-8. 10-15	1Ts 2, 10-13	Lc 4, 31-37
<p>Il sacerdote è santo non in grazia del suo comportamento ma dell'ufficio che svolge. Per questo è chiamato a comportarsi rettamente per non infangare il suo sacerdozio. Le norme sul suo matrimonio, in ambito cristiano, divengono immagine del matrimonio tra Cristo e la Chiesa. A queste stesse norme si appella Landolfo nella sua difesa della prassi ambrosiana.</p> <p>In san Paolo la santità diventa santità di vita tesa a produrre frutti di santità nei fedeli affidatigli. L'immagine di riferimento diviene quella del padre.</p> <p>Il Vangelo ci mostra come la santità di Cristo venga riconosciuta anche da chi gli si oppone. Ma in un modo che allontana. Lui la esercita nei fatti, insegnando con autorità e risanando. Non buttata in faccia come ostentazione di diversità, separazione; ma vissuta nei fatti come servizio.</p>				
II		Lv 23, 26-32	Eb 9, 6b-10	Gv 10, 14-18
<p>Per ben vivere, la Legge prevede anche un intero giorno penitenziale. Riposo assoluto dal lavoro per dedicarsi interamente a Dio, con i riti di espiazione e nell'umiliazione.</p> <p>La Lettera agli Ebrei sottolinea fortemente come non sia tanto la concretezza dei riti materiali a contare quanto la disposizione dello spirito. Pertanto il rito può essere riformato ma non può mutare la necessità di espiazione per il nostro peccato. Anzi, il rito antico è figura di ciò che doveva venire. Ora, quindi, necessariamente tutto muta. Muta perché anche altre pecore non dell'ovile antico sono chiamate a formare un unico gregge.</p> <p>Infatti Cristo, buon pastore, è venuto per immolare la propria vita a favore delle sue pecore. Possiamo, con la Lettera agli Ebrei, dire che è venuto a mostrarci la via del Santuario; ad aprirci quella via. Questa sua libera donazione è fonte di vita eterna anche per noi che crediamo in Lui.</p>				

<b>V DOMENICA DOPO PENTECOSTE -</b>			
<b>TEMA</b> Questa domenica è dedicata alla figura del patriarca Abramo. Come vedremo, di queste domeniche si potrebbe forse essere tentati di darne una lettura semplicemente storica, come dato o come favoletta. In realtà attraverso la vita di queste persone e la storia di Israele Dio insegna lentamente verità fondamentali per vivere secondo il suo sguardo.			
<b>ANNO A</b>	Gen 11, 31. 32b - 12, 5b	Eb 11, 1-2. 8-16b	Lc 9, 57-62
<p>Motivo dominante della vicenda di Abramo è, quest'anno, la fede in Dio che gli fa intraprendere il viaggio, forse meglio il pellegrinaggio, della sua vita. Nella Genesi vediamo che già suo padre si era incamminato verso Canaan. Ma per Abramo la prosecuzione del viaggio diventa risposta all'esplicito invito divino, abbandono delle certezze terrene, dei legami di sangue per incamminarsi verso una terra promessagli.</p> <p>La Lettera agli Ebrei, parlandone, ci dice che per fede, cioè fidandosi, Abramo si è messo in viaggio; e non verso una patri terrena, perché avrebbe sempre potuto fare ritorno a quella dei suoi padri, ma verso la patria celeste, la città costruita da Dio. Il viaggio diventa così una dimensione dello spirito ancor prima che spaziale: Abramo si porta appresso tutti i suoi beni e dimorerà in Canaan a lungo, ma come pellegrino. È il segno del non ripiegarsi appagati della vita terrena, della dimensione sensibile.</p> <p>L'essere "senza terra" è la condizione a cui nel Vangelo Gesù chiama tutti noi: il non avere dimora, il non lasciarsi soverchiare dai legami affettivi e di sangue, il non esitare nell'intraprendere il santo viaggio alla sequela della buona novella.</p>			
<b>ANNO B</b>	Gen, 17, 1b-16	Rm 4, 3-12	Gv 12, 35-50
<p>La parola capace di esprimere il legame delle letture di quest'anno è forse la circoncisione.</p> <p>Nel libro della Genesi leggiamo che Dio promette ad Abramo, e a Sara sua moglie, una discendenza innumerevole che vivrà nella terra promessa. Ma tutto ciò sarà possibile solo nella fedeltà all'Alleanza con Dio, nella fede in Lui. La circoncisione dei maschi è posta come segno evidente e non cancellabile di questa Alleanza. È quasi un promemoria che si ripropone assiduamente nella vita. Sottostimarla, ritenerlo non importante è segno del disamore per l'Alleanza, è mancanza di fede; da qui la sanzione tremenda dell'espulsione.</p> <p>Non è però gesto magico di salvezza, non può essere fine a sé stesso. Da qui la riflessione di san Paolo. La fede e l'Alleanza non sono diritto ereditario; sono sempre un dono di Dio. E ad esse sono chiamati sia quanti sono circoncisi che i Gentili. Il segno esteriore non è quindi condizione necessaria. Indispensabile è la posizione dello spirito che ci fa essere tutti figli di Abramo, di colui che ha prestato fede a Dio.</p> <p>Il Vangelo parla in proposito dei figli della luce. La parola di Dio pronunciata dal suo Messia illumina la nostra realtà, apre gli occhi dello spirito alla fede. Ma se si guarda ai segni posti come a feticci e non come aiuto a cogliere il significativo ci si preclude la possibilità di vedere, ci si autoesclude dalla salvezza. I dottori che aderiscono alla predicazione di Gesù ma non lo dichiarano per non essere espulsi ne sono esempio palpabile. E, in effetti, quale rivoluzione per degli ebrei sinceramente osservanti quali Paolo e Pietro accettare la non necessità della circoncisione! Che tesoro avevano trovato, capace di capovolgere la loro mente?</p>			
<b>ANNO C</b>	Gen 18, 1-2a. 16-33	Rm 4, 16-25	Lc 13, 23-29
<p>Il punto focale di quest'anno è dichiarato da san Paolo: Abramo ci è padre nella fede.</p> <p>Lo vediamo nella Genesi, appunto, intercedere come un padre per i propri figli contro ogni speranza ma colmo di misericordia. Osa persino "contrattare" con Dio pur di correre in aiuto. E Dio acconsente alle sue richieste, anche se poi non si troverà nemmeno un giusto.</p> <p>Guardato con occhio "devoto" l'episodio sembra quasi insubordinazione a Dio. In realtà Abramo sta sperimentandosi nel mettere in pratica quanto appreso nel cammino di fede. Per questo Dio Padre acconsente: non lo spirito servile gli preme negli uomini ma la voglia di far fruttare i talenti, di dare concretezza alla fede.</p> <p>Nel Vangelo lo vediamo chiudere le porte a quanti bussano dopo una vita dimentica della fede, non trascorsa nella fede messe in gioco. Ma le porte sono invece aperte per quanti da ogni dove avranno fatto fruttare i talenti, divenendo figli di Abramo.</p> <p>La fede, però, non può essere un vago teismo, non può nemmeno limitarsi a quella dei padri dell'antica Alleanza. Cristo è la rivelazione piena del Padre. E san Paolo chiude non per nulla la sua meditazione sulla paternità per fede in Abramo con la proclamazione del kerygma.</p>			
<b>SPUNTI</b>			
<p>Nell'anno A. come non rileggere in questa luce il mito americano (e russo) della nuova frontiera? Ma anche un pressante invito a rileggere in quest'ottica il viaggiare, il pellegrinaggio, di cui la meta del luogo santo è un pretesto per poter sperimentare il cammino di conversione da proseguire ininterrottamente nella propria vita. Non il disprezzo ma la libertà sovrana dalle appartenenze etniche, culturali, parentali, di clan...</p> <p>Nell'anno B. Se ci si sofferma sull'importanza del dare il nome alle creature, non si può non notare come Dio cambi in continuazione il nome delle persone: Abramo e Sara, ma anche Pietro e Paolo, ad esempio. È segno del radicale cambiamento dello spirito che li fa essere realtà nuova, li "ricrea" secondo il suo sguardo sul creato.</p> <p>Nell'anno C. Abramo mi sembra uno di quei bambini che pensano di aver colto in castagna i genitori e li sgridano, gli insegnano ciò che è giusto. Stanno dimostrando di aver fatto propri gli insegnamenti ricevuti!</p>			
<b>INIZIATIVA</b> .			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			

TEMA			
A partire da questa settimana le letture dei libri veterotestamentari procedono temporalmente di pari passo con le domeniche preparando alla conoscenza della figura presentata la domenica successiva. In particolare, con questa settimana la lettura del Deuteronomio termina con la conclusione della vicenda terrena di Mosè.			
LUNEDÌ	I	Dt 26, 1-11	Lc 8, 4-15
Punto focale della lettura del Deuteronomio è la preghiera con cui l'Israelita è chiamato ad offrire le primizie a Dio: la terra di cui dispone non è un suo diritto ma un dono di Dio, del Dio che lo ha liberato dalla schiavitù in Egitto e lo ha reso nazione. La gioia di un dono chiede di essere condivisa con chi non ne ha parte: il levita, consacrato a Dio, e lo straniero. Il Vangelo è celeberrimo, commentatissimo, con vizio informatico direi "autoesplicativo"; e ho già avuto modo di cimentarmi su un suo parallelo.			
II		Dt 19, 15-21	
La lettura va contestualizzata. Chi, fra le persone per bene, non si è premurato di spiegarci come la legge del taglione fosse, a quei tempi, un modo per mitigare e limitare la sete di vendetta del danneggiato? In tal senso sono già scorsi fiumi di inchiostro. Mi permetto solo rilevare la preoccupazione di un giusto e ponderato giudizio. L'esemplarità della punizione non è, poi, in funzione della soddisfazione del danneggiato, ma per evitare la reiterazione della colpa. Ancor oggi, quanti ordinamenti giuridici prevedono addirittura la pena di morte in funzione della soddisfazione del danneggiato?			
MARTEDÌ	I	Dt 26, 16-19	Lc 8, 16-18
Mosè spiega al popolo di Israele che sarà il popolo eletto di Dio e che Dio gli sarà accanto e lo sosterrà; ma solo se Israele si ricorderà del Signore e vivrà secondo la sua Legge. Dio si coinvolge con l'uomo perché lo ama; ma un simile rapporto non può essere pieno se non è corrisposto. È questo il senso della consacrazione di Israele a Dio. Il Vangelo richiede un buon commento. Altrimenti potrebbe essere frainteso come istigazione alla disparità. Che significa correlare con un dunque "A chi ha sarà dato" alla certezza che ogni cosa sarà svelata? Io proporrei: Gesù ci dice che predica in parabole per rivelare la verità; ma per poter comprendere è necessario ascoltare con fede, che ne verrà accresciuta; chi si accosta ricco del proprio sapere non comprende, e se lo vede svanire davanti agli occhi.			
II		Dt 25, 5-10	
I legami di "sangue", la discendenza, la perpetuazione del proprio "nome" sono valori terreni assai diffusi. Assolvono sicuramente anche ad esigenze di stabilità economica interagendo con il diritto ereditario. Ma non hanno solo questa valenza. Basta osservare il linguaggio e i canovacci usati da gran parte della produzione cinematografica e televisiva per rendersi conto di quanto sia dato quotidianamente vissuto anche ai nostri giorni, pur in assenza di alcun rilievo giuridico-economico. Solo nel Vangelo di Gesù troviamo il superamento di queste pastoie sociologiche e la possibilità di vivere liberamente la propria dimensione personale. Lo stesso brano evangelico che fa palese riferimento alla legge del levirato apre ad una dimensione totalmente diversa, non solo nei cieli.			
MERCOLEDÌ	I	Dt 27, 9-26	Lc 8, 19-21
Notevole che la lettura del Deuteronomio accenni brevemente alle benedizioni e si dilunghi invece in un dettagliato elenco di maledizioni. Evidentemente è opportuno sottolineare le conseguenze di una vita dimentica dello sguardo di Dio. Sono tutti comportamenti che si oppongono alla Legge del Signore; ma Israele è il popolo del Signore, suo Dio. Di grande simpatia e realismo quel: "Fa' silenzio e ascolta, Israele!"; così simile al "Silentium habete!" della nostra antica liturgia. Ma non si tratta del semplice silenzio fisico. Vangelo assai noto. Di sicuro i legami di sangue non sono in sé un valore assoluto.			
II		Dt 30, 15-20	
Anche la lettura di quest'anno insiste sulle opportunità poste di fronte ad Israele ora che sta per entrare in possesso della Terra Promessa. Se vivrà ordinatamente secondo il volere di Dio potrà godere dei frutti della terra e della pace. Una vita disordinata a causa dell'abbandono della Legge lo condurrà alla rovina.			
GIOVEDÌ	I	Dt 31, 14-23	Lc 8, 22-25
Tutto prepara all'ingresso di Israele nella Terra promessa. Già Mosè è affiancato da Giosuè nel suo incontro con il Signore. Ma, ancora una volta, Dio ammonisce a mantenersi fedeli a Lui e prevede che Israele lo dimentichi e si travii seguendo altri dei che lo indurranno ad uno stile di vita perverso. L'aver raggiunto la meta, il potersi saziare di ogni bene terreno limita il suo orizzonte a questa terra. Ma è solo Israele a cadere in questo errore? Dio invita a non dimenticare. L'allontanamento dai beni è una punizione per chi è caduto in errore, non una necessità per rimanere fedeli. Il Vangelo ci ricorda la signoria di Gesù sul creato. E, allo stesso tempo, la difficoltà di credere, nonostante ogni evidenza. Una cosa è ritenere Gesù un uomo straordinario; altro è crederlo Figlio di Dio.			
II		Dt 31, 1-12	
La lettura ricorda l'esortazione di Mosè ad Israele e a Giosuè perché non si perdano d'animo di fronte alle difficoltà dell'ingresso nella Terra promessa. Dio sarà al loro fianco. Ma ogni anno dovrà essere letta la Legge, per non dimenticare, per impararla di generazione in generazione, per rimanere fedeli a Dio che salva.			
VENERDÌ	I	Dt 32, 45-52	Lc 8, 26-33
Mosè si accomiata da Israele invitando ancora una volta a mettere in pratica la Legge per poter vivere secondo Dio nella Terra promessa. Anche lui, il più grande fra gli uomini di Dio, è posto di fronte alla propria limitatezza, alla debolezza umana: può vedere la Terra promessa ma non entrarvi, perché ha peccato.			

<p>Il Vangelo ricorda la signoria di Gesù sulle creature visibili e invisibili. Ancora una volta, il riconoscimento della divinità di Gesù da parte di un indemoniato non è frutto della fede in Lui ma di contrapposizione, di odio: “Che vuoi da me, ...?”. Egli è venuto per sconfiggere il principe delle tenebre.</p>			
II	Dt 31, 24 - 32, 1		
<p>Mosè si accomiata da Israele consegnandogli il libro della Legge e prevedendo il traviamiento del loro cuore. Ma è sempre un'esortazione a non cadere in questo errore. Ha inizio il suo cantico di saluto.</p>			
SABATO	I	Lv 25, 1-17	Rm 13, 11-14
			Lc 7, 20-23
<p>Leggendo il Levitico si ritrovano due concetti molto importanti. Il primo di tecnica agraria: il riposo dei campi, essenziale per non esaurirli; l'altro il rientro in possesso delle proprietà cedute per bisogno, che configura la proprietà più come una concessione d'uso che non un diritto privato perpetuo. Si tratta di norme che furono e/o sono rivoluzionarie e di grande importanza per il ben vivere dell'uomo. Noi le vedremmo come frutto del sapere scientifico o di dottrina economica. Sono invece l'espressione del volere di Dio per l'uomo. Davvero lo sguardo del Signore sul creato è parola di verità capace di far fiorire la vita umana, lontana dalle angustie dell'individualismo e del profitto. È questo il senso della risposta, fatta di miracoli, di Gesù ai discepoli di Giovanni: il Regno è presente, la vita fiorisce nella sua pienezza, la giustizia è proclamata. È questo il senso dell'esortazione di san Paolo ai Romani: comportiamoci da uomini nuovi perché la salvezza è vicina. Svegliamoci dal sonno di una vita secondo la miopia umana.</p>			
II		Lv 23, 26. 39-43	Eb 3, 4-6
			Gv 7, 1-6b
<p>Il tema proposto è la dimora di Dio tra noi e il nostro dimorare in Lui. Il libro del Levitico ricorda le norme per celebrare la festa delle Capanne. Sono giorni di festa in occasione della raccolta dei frutti della terra. La costruzione delle capanne serve per ricordare la vita dopo la liberazione dall'Egitto. La capanna è l'abitazione in cui Dio ha fatto abitare Israele, segno della Sua cura e della Sua vicinanza. La lettera agli Ebrei riprende questo modo di leggere l'idea “casa” per dire anche a noi che Dio è colui che costruisce tutto e ci ha costruito come dimora del suo Figlio tra noi. La Chiesa è questa casa di Dio fra noi e Cristo è il suo Figlio posto a capo. La sottolineatura della differenza tra Mosè servitore e Cristo ci ricorda la novità della nuova Alleanza.</p> <p>Il Vangelo potrebbe anche sembrare occasionato dalla citazione della festa delle Capanne. Ma tutto il discorso si riferisce all'andare di Cristo a Gerusalemme, luogo della dimora di Dio, per “prenderne possesso” come Messia, per esercitare il suo governo sulla casa con il sacrificio della Croce.</p>			

<b>VI DOMENICA DOPO PENTECOSTE -</b>			
<b>TEMA</b> Oggi è la domenica dedicata alla vicenda terrena di Mosè. In lui si delinea colui che viene scelto da Dio per portare al popolo la Sua volontà e che riporta a Dio le risposte e le richieste del popolo.			
<b>ANNO A</b>	Es 33, 18 - 34, 10	1Cor 3, 5-11	Lc 6, 20-31
<p>Nel libro dell'Esodo Dio sta per dare di nuovo la Legge. Nessuno può avvicinarsi al Sinai in quel momento perché non potrebbe resistere alla presenza del Signore; solo a Mosè è concesso essere presente, parlare con Dio, assistere al passaggio della Sua gloria. Lo vediamo intercedere a favore del popolo. A lui Dio si rivela come Dio misericordioso, a lui consegna le nuove tavole perché le trasmetta al popolo.</p> <p>Giunta la pienezza dei tempi è lo stesso Figlio di Dio a spiegare al popolo sul monte lo sguardo di Dio, a dare la nuova legge. In Lui la misericordia divina trabocca al punto che il popolo riempie il monte: è un Dio che si lascia vedere, toccare, conoscere.</p> <p>E san Paolo ci conferma che è Cristo l'unico fondamento su cui i suoi ministri sono chiamati a costruire, ognuno secondo i propri carismi, le nuove comunità sparse nel mondo.</p>			
<b>ANNO B</b>	Es 3, 1-15	1Cor 2, 1-7	Mt 11, 27-30
<p>Dio si rivela. Dice il suo nome, cioè dice di sé stesso.</p> <p>Nel libro della Genesi vediamo Mosè avvicinarsi al roveto ardente, colpito nel constatare che non si consuma. È quindi Dio a prendere l'iniziativa di rivelarsi. Lo fa con Mosè per mandarlo a condurre Israele verso la terra promessa. Di sé dice "Io sono colui che sono" e di essere un Dio che si coinvolge con l'uomo nella storia: Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. E questo diverrà il nome di Dio lungo tutto l'antico Testamento.</p> <p>Nel Vangelo non è più un semplice uomo ad essere mandato da Dio per salvarci: è il Figlio stesso di Dio. Egli conosce il Padre e ce lo fa conoscere. Ci invita a seguirlo per uscire dalla cattività del peccato. Cammino che richiede fatica e lavoro, ma bello da accogliere perché ci dona la vita piena.</p> <p>Dopo l'incarnazione del Figlio di Dio, la sua passione, morte e resurrezione, Gesù è il luogo della manifestazione di Dio, la persona in cui possiamo conoscere il Padre, il nome della misericordia divina, di Dio che si coinvolge con noi. Ce lo dice Lui stesso nel Vangelo. E san Paolo ci invita ad incontrarlo nella vita e nella testimonianza semplice e concreta, non nello studio astratto.</p>			
<b>ANNO C</b>	Es 24, 3-18	Eb 8, 6-13a	Gv 19, 30-35
<p>L'Alleanza viene suggellata, resa possibile, da un sacrificio cruento.</p> <p>Nell'Esodo, Mosè fa sacrificare animali e con il loro sangue bagna l'altare e asperge il popolo di Israele. L'unico sangue, luogo dello spirito vitale, unisce così Dio e l'uomo. Dopo aver suggellato il patto è possibile per gli anziani di Israele salire il monte, avvicinarsi a Dio e vederne la gloria.</p> <p>Ben altro è il sacrificio di Cristo, compiuto una volta per sempre sulla croce. Qui la vittima è il Figlio stesso di Dio; è Dio che liberamente si lascia offrire vittima a se stesso per giustificarci. La comunione al suo corpo ed al suo sangue nell'Eucaristia ci uniscono a Lui, ci rendono partecipi della Sua vita.</p> <p>La Lettera agli Ebrei mette in evidenza la differenza fra l'alleanza stipulata ai tempi di Mosè, che non riusciva a incidere nel profondo, e quella inaugurata da Gesù, che cambia i cuori e riapre la possibilità di dimorare in Dio.</p> <p>Abbiamo qui un esempio fondamentale per capire come l'antico testamento ci aiuti a capire il nuovo ed il nuovo sveli il significato profondo dell'antico portandolo a compimento.</p>			
<b>SPUNTI</b> Le letture dell'anno B posso offrire il destro per addentrarsi nella meditazione sulla conoscibilità di Dio. Problema sempre presente alla speculazione teologica e che nell'Oriente bizantino ha avuto una risonanza particolare nel tardo medioevo.			
<p>Nell'anno C. I riferimenti, le scansioni temporali di queste letture sono molteplici. Io mi permetterei di fissare l'attenzione su quell'iniziale "È compiuto." Pronunciato da Gesù, e che in greco suona "tetelestai" ed in latino è reso con "consummatum est".</p>			
<b>INIZIATIVA</b> .			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Ha inizio la lettura del libro di Giosuè con cui veniamo accompagnati nell'ingresso, nella conquista e nell'insediamento nella Terra promessa. Domenica prossima ci soffermeremo sulla figura di Giosuè.			
<b>LUNEDÌ</b>	I   Gs 1, 1-5		Lc 8, 34-39
<p>Il testimone è ormai passato da Mosè a Giosuè. Dio garantisce il suo sostegno all'uomo chiamato a introdurre Israele nella Terra promessa e a sottomettere le popolazioni che vi abitano.</p> <p>Nella lettura il Signore invita Giosuè ad attraversare il Giordano e descrive l'estensione della nuova patria.</p> <p>Il Vangelo racconta l'impatto della guarigione dell'indemoniato sugli abitanti della zona. Anche la santità può fare paura. Sconvolge le piccole certezze di tutti i giorni, la vita adagiata su questa terra; chiama ad altro. Ma la persona guarita diviene testimone e annunciatore della salvezza ai suoi concittadini. Che possano lentamente aprirsi alla sconvolgente santità del Figlio di Dio?</p>			
<b>II</b>	Gs 1, 1. 6-9		
<p>Giosuè ha assunto il compito di guidare Israele. Nella lettura il Signore rincuora Giosuè nel suo nuovo incarico. Lo invita a praticare e a far osservare la Legge, a meditarla ogni giorno. La Legge data a Mosè è manifestazione del volere di Dio; seguirne la norme è per Israele garanzia di ben vivere.</p>			

MARTEDÌ	I	Gs 3, 7-17		Lc 8, 40-42a. 49-56
<p>La lettura del libro di Giosuè ci presenta il separarsi delle acque del Giordano alla presenza dell'Arca. Segno che chiude i quarant'anni nel deserto così come il ritirarsi del Mar Rosso aveva segnato l'inizio del pellegrinaggio verso la terra promessa. È la presenza di Dio testimoniata dall'Arca che opera questo segno. Giosuè, come Mosè, è chiamato a istruire Israele nel volere di Dio.</p> <p>Il Vangelo è più che noto. Sottolineo come, ancora una volta, siamo invitati a tacere la notizia. La nostra fede non è fondata sui miracoli. Ne è invece il presupposto necessario: se Giairo non avesse cercato Gesù, certo del Suo aiuto, e se non avesse risposto all'appello: "soltanto abbi fede", nulla avrebbe potuto succedere.</p>				
II		Gs 2, 1-15		
<p>La lettura ci presenta Raab, la prostituta, e la sua capacità di riconoscere la presenza di Dio con Israele, la sua capacità di prestare aiuto a rischio della propria vita.</p> <p>Per dare colore ai fatti ci si potrebbe richiamare agli occhi l'immagine di tanti piccoli borghi fortificati del nostro medioevo dove le case addossate fanno da cinta della città. A me ne sono cari due: Cologno al Serio e Fratta Todina.</p>				
MERCOLEDÌ	I	Gs 4, 11-18		Lc 9, 10-17
<p>L'attraversamento del Giordano e il separarsi delle sue acque al passare dell'Arca sono segno fondante della storia di Dio con Israele. Confermano la grandezza di Giosuè. Soprattutto manifestano la presenza di Dio accanto a Israele per condurlo, proteggerlo, salvarlo.</p> <p>Anche il Vangelo di oggi è ben conosciuto, e il fatto già commentato nel Tempo dopo l'Epifania. Vediamo Gesù partecipe dei bisogni della gente donare conforto, salute e anche pane. La benedizione sui doni è il gesto capace di racchiudere il senso di quanto succede.</p>				
II		Gs 3, 1-13		
<p>La lettura ci rende presenti ai preparativi per passare il Giordano. Impresa "tecnicamente" non difficile come il passaggio del Mar Rosso, ma altrettanto densa di significato. Ecco che Dio dà ordini dettagliati per eseguire il guado. Prima di tutto, Israele è chiamato a santificarsi per poter avere parte ai segni che Dio sta per operare. Il fermarsi del flusso del Giordano segnerà la fine dell'Esodo e l'inizio della vita nella Terra promessa.</p> <p>Dio si coinvolge con noi nella storia per condurci a Lui. E, talvolta, pone segni tangibili per aiutarci a ricordare che ci è accanto.</p>				
GIOVEDÌ	I	Gs 5, 13 - 6, 5		Lc 9, 18-22
<p>Per due giorni leggiamo della presa di Gerico. È la prima città fortificata a cadere in mano ad Israele. L'angelo del Signore si dichiara capo dell'esercito e spiega a Giosuè come cingere d'assedio e far cadere la città. Dio è accanto al suo popolo e lo guida.</p> <p>Mi si conceda una divagazione: la visione dell'angelo con la spada sguainata non può non richiamare l'icona dell'arcangelo Michele alla guida delle armate bizantine. Questo apre alla riflessione sulla funzione dell'esercito in un contesto cristiano.</p> <p>Sentire Cristo nel Vangelo invitare a non rivelare la Sua identità ci può sembrare contraddittorio: non è venuto per essere riconosciuto Messia? Il suo "nascondimento" è lo spazio della nostra libertà; ma spesso ci parrebbe più comoda una vita servile.</p>				
II		Gs 4, 19 - 5, 1		
<p>Nella lettura si parla del memoriale in Galgala. È il segno perenne dell'intervento divino a fianco del suo popolo al momento di varcare il confine della Terra promessa. Raab aveva visto e aveva aiutato Israele; i re vedono, conoscono la potenza di Dio, ma rimangono attaccati ai loro vuoti feticci.</p>				
VENERDÌ	I	Gs 6, 19-20. 24-25. 27		Lc 9, 23-27
<p>Oggi Gerico è presa e votata allo sterminio. A noi, abituati a un Dio di pace, questo episodio appare inaccettabilmente violento. Votare Gerico allo sterminio dopo la presa è per Israele strumento per evitare commistioni con altri popoli e altre culture. Se perdesse la propria identità, perderebbe la propria ragion d'essere. Ma noi, cui Gesù ha palesato il volto paterno di Dio, non siamo forse troppo spesso colpevolmente tentati di trasformarlo in un dio violento a nostro uso personale e nazionale?</p> <p>In margine al Vangelo si può dire che la nostra liturgia conserva in alcune occasioni un momento rituale in cui siamo invitati a prendere la nostra croce quotidiana ad imitazione di Cristo: è l'antifona "ad Crucem" all'inizio delle Lodi.</p> <p>La frase con cui la lettura si chiude ci coglie di sorpresa. Di certo sappiamo dal racconto del protagonista stesso che Giovanni fu rapito in estasi a Patmos (Ap 1, 9-10) ed ebbe la visione della Gerusalemme celeste. Ambrogio, nel suo lungo commento a questo versetto (Esp. V. Lc. Libro VII 1-5), ricorda Giovanni e Giacomo e Pietro. Ma vede nella morte non tanto il suo aspetto fisico quanto quello spirituale. L'affermazione di Cristo è, quindi, invito a tutti noi a vincere la morte spirituale che ci può cogliere già su questa terra per vivere, in Lui, già nell'eternità del Regno. Sarà opportuno leggere le pagine di Ambrogio.</p>				
II		Gs 5, 2-12		
<p>Prosegue il racconto degli Israeliti in Galgala. Comincia la vita nella Terra promessa: vengono circumcisi e cominciano a mangiare dei prodotti della terra. Israele ha una dimora dove vivere al cospetto di Dio, secondo il Suo volere.</p>				
SABATO	I	Nm 1, 48-54	Eb 7, 11-19	Gv 14, 15-23
<p>Compito specifico della classe sacerdotale è prendersi cura della dimora di Dio. Ai Leviti spetta il compito di montarla e smontarla durante il pellegrinare di Israele nel deserto. Gli altri Israeliti non possono accostarsi alla Dimora di Dio</p>				

senza morire. La lettera agli Ebrei ci presenta Cristo come sommo sacerdote di una nuova ed eterna Alleanza. Non è di famiglia sacerdotale, non si inserisce nel sacerdozio della Legge. Ne instaura uno nuovo ed efficace. La vecchia Alleanza non ha condotto alla realizzazione della promessa di salvezza; la morte e resurrezione di Cristo ci introducono nella nuova economia di salvezza, nella vita eterna.

Nel Vangelo Gesù ci dice che, amandolo ed osservando i suoi comandamenti, partecipiamo di questa nuova Alleanza. In essa Dio non ha più dimora in un luogo inaccessibile al popolo. Il Padre ed il Figlio prenderanno dimora in ognuno di noi che li amerà. Lo Spirito Paraclito mandato dal Padre è la presenza di Dio in noi.

Compito sacerdotale è rendere sacramentalmente presente questa grazia divina, rendere possibile per ciascuno la presenza di Dio in lui.

Il breve cenno della disposizione delle tribù di Israele intorno alle insegne di ognuna, e della tribù sacerdotale di Levi intorno alla dimora, spiega la disposizione della assemblea liturgica nella prassi ambrosiana, così come appare già nelle testimonianze storiche. Anche grazie a questa simbologia la Chiesa si manifesta come il nuovo Israele in pellegrinaggio su questa terra, intorno alla dimora di Dio, verso il Regno promesso.

II	Nm 3, 5-13	Eb 7, 23-28	Lc 22, 24-30a
----	------------	-------------	---------------

Anche quest'anno il libro dei Numeri ci ricorda che i Leviti sono dedicati al culto della Dimora di Dio fra Israele. Ma con una precisazione di rilievo. Sono proprietà di Dio in Israele; o, meglio, sostituendo i primogeniti sono dono consacrato a Dio, al suo servizio. Aspetto tuttora valido per la classe sacerdotale?

La lettera agli Ebrei pone una distinzione netta fra il sacerdozio dei Leviti e quello della nuova Alleanza. Cristo è l'unico sacerdote che intercede in eterno per noi. Non più il moltiplicarsi di sacrifici, ma l'unico efficace sacrificio di Cristo sulla Croce a cui siamo invitati ad aderire ogni volta che ne facciamo memoria.

Ecco allora che il sacerdozio della nuova Alleanza è presentato nel Vangelo come l' "aver perseverato" con Cristo nella prova, come servizio a Dio ed ai fratelli.

<b>VII DOMENICA DOPO PENTECOSTE -</b>			
TEMA	La domenica è dedicata a Giosuè, l'unico rimasto sempre fedele all'Alleanza.		
ANNO A	Gs 4, 1-9	Rm 3, 29-31	Lc 13, 22-30
<p>Il tema posto a fuoco in questo primo anno è la chiamata degli uomini alla salvezza. Giosuè, chiamato a succedere a Mosè, fa entrare Israele nella terra della promessa. Il cumulo di dodici pietre del Giordano è al tempo stesso segno della unione delle dodici tribù di Israele, memoriale della "porta d'ingresso" della Terra Promessa e, soprattutto, segno dei prodigi con cui Dio ha accompagnato il suo popolo e lo ha introdotto in Canaan dopo che si era convertito nel deserto.</p> <p>E questo è l'aspetto che funge da "grimaldello" nel Vangelo. A chi gli aveva chiesto "chi entrerà nel Regno dei cieli" Gesù risponde che criterio non è chi ha mangiato e bevuto con Lui; non, quindi, l'appartenenza etnica, culturale, l'abitudine formale, e ogni altra forma di vicinanza esteriore. Ma l'essere come i padri ed i profeti: il fare la sua volontà. Secondo le parole di san Paolo, Dio giustifica sia i circoncisi che gli incirconcisi in virtù della loro fede. La Legge, non più strumento di altezzosa separazione, viene così confermata come pedagogia per la fede.</p>			
ANNO B	Gs 10, 6-15	Rm 8, 31b-39	Gv 16, 33 – 17, 3
<p>È l'anno del soccorso e del sostegno di Dio verso quanti si affidano a Lui. Ce lo insegna Giosuè col suo proverbiale arrestarsi del sole. Vediamo Dio concedergli il tempo necessario per debellare i nemici alla radice. È un fatto glorioso e cruento che, nella visione di Israele, ci comunica appunto il sostegno di Dio per il suo popolo, il Suo venire in soccorso, il non lasciare che i suoi figli soccombano alle prove e alle avversità. La rivoluzione copernicana della Buona Novella ci fa parlare di gloria e di vittoria di fronte alla morte ed alla persecuzione. Il motivo ce lo spiega san Paolo: Cristo ha vinto la morte e, in Lui, anche noi possiamo essere vincitori. Nulla più può separarci dall'amore di Cristo. E questa è la vittoria vera e profonda sul mondo. Se oggi, ovunque, possiamo parlare di cultura cristiana, di civiltà cristiana, non lo dobbiamo forse al sangue dei martiri, sparso in ogni angolo della terra?</p> <p>È l'annuncio stesso di Gesù: "Coraggio: io ho vinto il mondo". "Padre, glorifica il Figlio tuo...", e sta avviandosi alla Croce vittoriosa.</p>			
ANNO C	Gs 24, 1-2a. 15b-27	1Ts 1, 2-10	Gv 6, 59-69
<p>Quest'anno Giosuè ci fa meditare sulla scelta per il Signore. Non è più possibile nicchiare; per sua mano Dio ha condotto Israele sino ad entrare nella terra promessa: ha mantenuto la promessa. Ora è il tempo della coerenza. Giosuè sa per esperienza che Israele non è insensibile al richiamo delle culture dei popoli con cui viene in contatto. Tanto più ora che si sta per insediare nella terra di un popolo portatore di una grande civiltà. Chiede la scelta, ma non ne impone il risultato. Semplicemente dice la sua e della sua famiglia: se anche tutti dovreste scegliere per gli usi degli altri io scelgo per il Signore.</p> <p>Gesù non ci dona la terra promessa, riapre le porte della dimora divina. A molta maggior ragione, di fronte al desiderio di omologazione e di quiete manifestato da molti discepoli, pone la stessa domanda: "Volete andarvene anche voi?". E Pietro, a nome della sua famiglia (gli apostoli) risponde con la stessa disposizione d'animo: "Da chi andremo?, tu solo hai parole di vita".</p> <p>Questo è l'essere cristiani. Abbandonare gli idoli per dedicarsi a Gesù Cristo e a Dio Padre, incuranti dell'incomprensione e delle prove, attivi nel dare concretezza di vita alla scelta operata con fede nello spirito. Così testimonia san Paolo dei Tessalonicesi additandoli a tutti come esempio.</p>			
<p><b>SPUNTI</b> Mi sia concesso, per l'anno B, ricordare la favola della "jella bizantina" che serpeggia tra quanti amano e vivono quella tradizione ecclesiale. Non è anche questo un modo scherzoso per ricordare il tipo di successo secondo lo stile cristiano e rileggere la propria storia con quegli occhi?</p> <p>Nell'anno C. non ci si può sottrarre a riflettere sul rapporto tra fede e cultura. Partendo anzitutto dall'aspetto antropologico. Significa passare al vaglio parole come inculturazione, globalizzazione, sincretismo, multiculturalità; ma anche dialogo. Attenzione: per cercare di sviscerarne il significato e la positività; non necessariamente la negatività. Certo è opportuno sedersi a Sichem; che era nei pressi di Cafarnao?</p>			
<b>INIZIATIVA</b>			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
TEMA	Durante la settimana si passa dalla lettura del libro di Giosuè a quello dei Giudici. Vengono presentate alcune figure assai note anche nel nostro "favoloso". Domenica sarà dedicata ai Giudici e, in particolare, a Samuele, il più grande fra loro.		
LUNEDÌ	I   Gs 11, 15-23		Lc 9, 37-45
<p>Siamo alla conquista di tutto il territorio per mano militare. Ormai Israele è nella Terra promessa e gli altri popoli rifiutano di assoggettarsi al popolo del Signore. Ma rifiutano anche il Signore; e Israele non può convivere con chi non teme Dio. Rischierebbe di perdersi. La terra conquistata viene divisa fra le dodici tribù di Israele.</p> <p>Il Vangelo ricorda con la concretezza dei fatti che il vero miracolo è la fede in Cristo, unica in grado di rendere possibile il manifestarsi miracoloso della presenza di Dio. La poca fede impedisce agli apostoli di liberare il ragazzo dal demone; e impedisce anche di comprendere il preannuncio della passione di Cristo: troppo distante dalle loro aspettative di gloria.</p>			
II	Gs 6, 6-17. 20		

<p>Nella lettura è ricordato l'assedio di Gerico e il crollo delle sue mura. È la prima città a cadere in mano di Israele e ad essere votata allo sterminio. Viene però risparmiata Raab, la prostituta, perché ha accolto gli esploratori. Il valore da cogliere è l'assolutezza della scelta per Dio.</p>			
MARTEDÌ	I	Gs 24, 29-32	Lc 9, 46-50
<p>Nella lettura è ricordata la morte e la sepoltura di Giosuè e la sepoltura dei resti di Giuseppe. Il ritorno nella terra dei padri è compiuto. Sino ad allora Israele rimase fedele al volere del Signore. Il Vangelo ci invita a non insuperbire. Ricorda anche che lo Spirito spira dove vuole e lascia traccia di sé anche fuori della Chiesa visibile.</p>			
II		Gs 24, 1-16	
<p>Giosuè, radunato Israele in Sichem, si accomiata dal popolo ricordando tutta la storia, caratterizzata da un solo punto qualificante: la chiamata di Dio ad abbandonare i falsi dei e a mettersi in cammino per seguirlo. Israele è posto di fronte alla scelta: diventare pagano assumendo i costumi dei popoli assoggettati o degli antenati di Abramo, o scegliere di rimanere fedele al Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè. Il popolo promette fedeltà a Dio.</p>			
MERCOLEDÌ	I	Gdc 2, 18 - 3, 6	Lc 9, 51-56
<p>Ha inizio la lettura del libro dei Giudici. Dopo la morte di Giosuè alla guida di Israele si susseguono i giudici. È un periodo in cui la convivenza con altri popoli spinge sovente la popolazione ad assumerne i costumi e le credenze. Attraverso questa prova Israele è invitato a rimanere fedele a Dio e a conservare la propria identità, pur nel quotidiano confronto con altri. Il sincretismo nega la possibilità di una verità non relativa. Il Vangelo può essere valido strumento per spiegare la diversa accezione di "conversione" tra antica e nuova Alleanza. Già nella lettura dei Giudici si fa strada una visione positiva della convivenza con altri popoli: è occasione per provare e rendere adulta la nostra fedeltà a Dio. Qui vediamo che addirittura Gesù rimprovera chi pensa di sterminare quanti si rifiutano di credere. Ci chiama a scegliere nella libertà, non ci costringe a credergli. Lezione assai difficile da far propria anche per noi che crediamo.</p>			
II		Gdc 1, 1-8	
<p>Quasi non ci accorgiamo di aver iniziato la lettura del libro dei Giudici perché prosegue il racconto della conquista delle città e dei popoli di Canaan. Gerusalemme è espugnata e i suoi abitanti sterminati. Ancora una volta siamo messi di fronte alla distruzione di una città conquistata. Già si è accennato al motivo che induce Israele a questo comportamento. Nel Vangelo Giacomo e Giovanni si fanno fedeli portatori di questa stessa mentalità. Ma Gesù si volta e li rimprovera, proseguendo per un altro villaggio. L'invito alla conversione appella i cuori, non la spada.</p>			
GIOVEDÌ	I	Gdc 6, 1-16	Lc 9, 57-62
<p>Oggi vengono presentati due valorosi. Nel primo anno è la volta di Gedeone, chiamato da Dio a liberare Israele dall'oppressione dei Madianiti che devastavano con le loro scorribande. Noto la fede libera e non servile di Gedeone che non teme di dialogare con Dio, e anche la sua "piccolezza": è giovane e povero. Risalta ancor più il sostegno di Dio. Il Signore sceglie secondo la fede. Vangelo apparentemente "duro". Noi istintivamente ci sentiremmo vicini a quelle brave persone attente ai legami familiari, alla pietà verso i morti. Tutte manifestazioni di una religiosità spontanea, "naturale". La risposta di Gesù sottolinea la definitività della scelta di fede su ogni altro valore terreno.</p>			
II		Gdc 16, 4-5. 15-21	
<p>Quest'anno si parla di Sansone. La sua forza proverbiale è manifestazione della sua consacrazione a Dio. Nonostante la vita sregolata, non viene meno la sua coscienza di essere nazireo. Può essere sconfitto solo tradendo il suo amore, la sua fiducia nella persona amata.</p>			
VENERDÌ	I	Gdc 6, 33-40	Lc 10, 1b-7a
<p>Si legge ancora di Gedeone. E ancora una volta ci imbattiamo in una franchezza di dialogo con Dio cui non siamo abituati. Che dire di Dio che accondiscende alle richieste di questo "capoccione"? Il Vangelo può essere accostato in vari modi. Un possibile approccio riguarda il sacerdozio in ambito cristiano. Ma ci ricorda anche la vita dei missionari, spesa per portare ovunque l'annuncio del Vangelo. Più in generale, ricorda a tutti che nessuno può sentirsi esentato dal partecipare alla "messe", dal testimoniare la fede.</p>			
II		Gdc 16, 22-31	
<p>La morte proverbiale di Sansone è argomento della lettura di quest'anno. Va colta la sua fedeltà a Dio e la generosità con cui ha speso tutta la sua vita.</p>			
SABATO	I	Nm 6, 1-5. 13-21	Eb 12, 14-16 Lc 1, 5-17
<p>La lettura ci introduce la figura del nazireo: la persona che si consacra totalmente a Dio per un periodo di tempo. Giovanni Battista ci è presentato dal Vangelo con le caratteristiche del nazireo: ed effettivamente la sua vita è stata tutta consacrata ad annunciare l'imminente venuta del Salvatore. La pagina della sua nascita ricorda per vari aspetti vari nazirei che l'hanno preceduto: fra tutti, Sansone. La lettera agli Ebrei invita tutti noi a vivere santamente. Condizione per una vita personale secondo la grazia di Cristo ma anche attenzione a non provocare danni tra i fratelli. Tuttavia anche in ambito cristiano l'esigenza di votarsi con più evidente essenzialità al Signore attira non pochi alla vita monastica che, per vari aspetti, può essere accostata al nazireato. Anche in quel desiderio di perfezione che induce ad andare oltre gli obblighi della scelta o della regola abbracciata.</p>			

II	Nm 5, 11. 14-28	1Cor 6, 12-20	Gv 8, 1-11
<p>Il tema, restringendo, è la vita sessuale al cospetto di Dio. Ma quanta differenza tra la Legge e la parola di Gesù riecheggiata nella nuova Alleanza. Il libro dei Numeri, pur cercando di mitigare l'arbitrio del marito, prevede un rito (che noi non avremmo difficoltà a definire barbarico) per stabilire l'innocenza o la colpevolezza della moglie. Non è prevista la fiducia reciproca, non è prevista l'eventualità di poter inciampare.</p> <p>Nel Vangelo Cristo non proclama innocente chi non lo è. Semplicemente chiede a quanti vogliono condannare a che titolo si ritengano in diritto di ergersi e giudici. Dal canto suo perdona, e invita a cambiar vita.</p> <p>San Paolo ci aiuta a meditare sulla santità del nostro corpo e a comportarsi di conseguenza, maschi e femmine. Ma lo fa senza alcuna gravità morale. Anzi, proprio in apertura, ci propone una delle considerazioni più liberatorie e più stringenti allo stesso tempo, di una finezza psicologica rara: “ “Tutto mi è lecito!”. Sì, ma...”.</p>			

<b>VIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE -</b>			
TEMA Siamo invitati a meditare partendo dalla vicenda umana di Samuele e dei Giudici di Israele. Potremmo anche dire che, quindi, tema comune dei tre anni è la ministerialità vista nel suo versante ecclesiale come pure in quello civile.			
ANNO A	1Sam 3, 1-20	Ef 3, 1-12	Mt 4, 18-22
<p>La lettura veterotestamentaria ci ricorda la vocazione di Samuele. Individuare un termine tecnico per definirlo non è agevole. Ma di certo è un uomo di Dio, chiamato a servirlo, a farsi voce e braccio del Signore. Chiamato a farsi interprete della parola del Signore su Israele. Dalla vicenda di Salomone mi sembra di poter dire che la scelta per la funzione ministeriale è iniziativa di Dio; incontra la disponibilità pronta e assoluta di chi è chiamato. La funzione ministeriale si rende visibile e viene riconosciuta dal popolo di Israele.</p> <p>Quanto alla “vocazione” essa è una concreta chiamata rivolta da Dio a persone che sino a quel momento, pur essendo sinceramente credenti, non l’avevano messa in conto.</p> <p>È quanto avviene anche a Pietro e Andrea, a Giacomo e Giovanni che sino a quel momento volevano/dovevano avere un futuro di pescatori di pesci e non di uomini.</p> <p>Ciò che san Paolo dice della propria chiamata all’apostolato lo si può riferire anche agli altri apostoli. Nelle settimane di Pasqua abbiamo visto come la gente si stupisse della loro capacità di interpretare le scritture, della loro predicazione, dei segni che avvenivano per loro tramite: e li riconosceva come uomini di Dio.</p> <p>È grazie alla loro adesione alla vocazione che la Chiesa si diffonde, cresce, si struttura nell’unico corpo di Cristo.</p>			
ANNO B	Gdc 2, 6-17	1Ts 2, 1-2. 4-12	Mc 10, 35-45
<p>Quest’anno non ci si riferisce a Samuele ma ai Giudici di Israele in generale. In loro siamo invitati a meditare sulla opportunità e sulla modalità del servizio a favore del popolo di Dio.</p> <p>La pagina del libro dei Giudici dice chiaramente come essi siano stati suscitati da Dio per testimoniare al popolo il suo volere e per adoperarsi a farlo vivere secondo la Legge, in pace e prosperità. Questo nonostante la pervicacia del popolo nel far propri gli usi e la cultura dei popoli limitrofi con cui conviveva. La loro non è, quindi, gestione del consenso popolare ma testimonianza della parola di Dio su Israele.</p> <p>Anche san Paolo testimonia di aver dovuto annunciare il Vangelo fra difficoltà e pericoli. E tuttavia senza preoccupazioni di successo o di adulazione ma attento solo a trasmettere la fede ricevuta. Certo di dare il buon esempio, attento a non gravare sulla comunità che lo ospita e, soprattutto, usando quell’attenzione amorevole di una madre verso i figli. Ecco delineato l’ufficio ministeriale nella comunità dei credenti.</p> <p>Il Vangelo compendia tutto ciò nell’idea semplice e chiara del servizio. Chi nella comunità è chiamato a compiti di responsabilità di governo, è chiamato, appunto, al ministero, a servire i fratelli. Capovolgendo la mentalità del mondo, il Figlio dell’uomo non è venuto per farsi servire ma per servire.</p>			
ANNO C	1Sam 8, 1-22a	1Tm 2, 1-8	Mt 22, 15-22
<p>In questo terzo anno la funzione ministeriale è vista nella sua dimensione civile. Oggi tutto ciò può sembrare strano. Dopo secoli di teorizzazione della autonomia della politica dalla religione sino a pretendere un doppio binario morale, ci si domanda che significato possa avere il guardare al “potere civile” con occhio di fede.</p> <p>Nel libro di Samuele siamo al bivio. Dopo i Giudici, che avevano svolto uffici sia religiosi che civili alla guida di Israele, ora il popolo si sta “normalizzando”; vuole essere governato da un re come gli altri popoli. Il rischio è che si formi un centro di potere umano che si ponga come fonte di eticità e punto di identificazione di Israele. Lo dice apertamente Dio a Samuele: “Rigettano me”. Ma allo stesso tempo invita ad accettare dopo averli resi edotti delle conseguenze. Ed il quadro tracciato da Samuele è un dettagliato elenco dei servaggi cui il potere, non concepito come servizio, assoggetta i “sudditi”. Sappiamo però che la figura di Davide è un riferimento fondamentale e così pure tutto il linguaggio connesso al Regno.</p> <p>Il governo civile serve a garantire una vita nella pace, che Dio certo vuole per tutti noi. Per questo, come ci invita san Paolo, è giusto pregare per tutti ed anche per le autorità civili perché possano vivere bene garantendo la pace. Che anche loro possano vivere al cospetto di Dio.</p> <p>Il Vangelo, famosissimo, separa di netto la gestione delle cose civili da quelle di Dio. È idea che non si ritrova in nessun’altra esperienza religiosa dell’uomo dove i due “poteri” sono sempre interconnessi, se non confusi. Di letture ne sono state proposte molte, ed alcune anche legittimamente. Non voglio operare una cernita dei gusti.</p> <p>Di certo per nostro Signore il potere civile gode di piena dignità, ancor prima che autonomia. Ma è pur sempre operato da uomini per gli uomini, da creature per le creature. È, quindi, un ministero necessario al vivere umano, un servizio che opera con propri mezzi ed in vista di ben determinati scopi. Ma lo sguardo di Dio non è strabico. Per questo come non pregare perché le autorità (anche se non cristiane) vivano al cospetto di Dio?</p>			
SPUNTI Come non soffermarsi sull’anno C? Inviterei ad approfondire l’idea di autorità elaborata attorno al “basileus” bizantino. Potrebbero nascerne riflessioni irrituali.			
INIZIATIVA Perché non convocare, in piena estate, tutte le autorità per una solenne liturgia in loro onore?...			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
TEMA Ha inizio la lettura dei libri di Samuele. Attraverso la figura di questo grande, ultimo giudice, e quella del re Saul ci si prepara al ricordo del re Davide domenica prossima.			
LUNEDÌ	I   1Sam 1, 9-20		Lc 10, 8-12

<p>La lettura narra dell'attesa di Samuele. Siamo accanto ad Anna e partecipiamo al suo dolore per non riuscire ad avere figli. Apre il suo cuore al Signore, senza difese. E il Signore, per il tramite del sacerdote Eli, gli promette che la sua preghiera sarà esaudita. Ancor prima della gravidanza insperata la lettura ci dice che "il suo viso non fu più come prima". Avergli aperto l'animo ha consentito a Dio di sanarle lo spirito, subito.</p> <p>Il Vangelo di oggi sembra forse contraddire quanto detto solo qualche giorno fa. Ma, in realtà, non siamo invitati a operare alcun prodigio contro chi rifiuta l'annuncio. Semplicemente, ognuno è responsabile delle scelte che opera, ed è chiamato a risponderne. Rifiutare l'annuncio della salvezza è peccato incomparabilmente più grave di qualsiasi disordine morale: è il rifiuto della misericordia divina.</p>			
II	1Sam 1, 1-11		
<p>È l'inizio del primo libro di Samuele. Ci viene raccontato tutto il contesto in cui matura la preghiera accorata che Anna rivolge al Signore perché guardi alla sua sterilità e le doni la felicità di un figlio. Se potrà avere questa gioia, il figlio sarà consacrato a Dio per sempre: un nazireo. È una delle pagine da cui, già nell'Antico testamento, fa breccia l'amore personale fra un uomo e una donna. La comunione di due persone è più forte anche dei condizionamenti sociale e delle avversità della vita. Ci aspetteremmo che Elkanà ripudi la moglie sterile e invece lo vediamo consolarla con una tenerezza rara a trovarsi: "... non sono forse io per te meglio di dieci figli?". In questo contesto di amore e di fede Dio opera il suo intervento misericordioso.</p>			
MARTEDÌ	I	1Sam 9, 15 - 10, 1	Lc 10, 13-16
<p>Oggi si legge dell'unzione di Saul, il primo re di Israele. Tutto avviene senza cerimonie pubbliche, quasi di nascosto. Il popolo ha espresso il desiderio di avere un re. Ma si direbbe permanga una certa riluttanza a confrontarsi con questa nuova figura. Dio, che ha accondisceso al desiderio del popolo, si riserva la scelta dell'uomo che dovrà governare il suo popolo. Come vedremo anche per Davide, i criteri di scelta di Dio sono assai diversi da quelli che seguiremmo noi. Di Saul è messa in evidenza l'irrelevanza del suo casato e della sua tribù. Dio non sceglie chi è "grande" ma chi gli è fedele.</p> <p>Del Vangelo si possono dire le stesse cose già proposte per quello di ieri. Della affermazione terminale colgo una duplice valenza. Proprio perché in comunione con Lui, Gesù ci dice che siamo chiamati ad essere immagine sua e del Padre. Mai avremmo sperato tanto onore. Ma, anche, responsabilità senza pari perché Dio affida a noi la sua testimonianza.</p>			
II	1Sam 10, 17-26		
<p>Oggi si legge dell'elezione di Saul, il primo re di Israele. Dell'assemblea in cui Israele lo riconosce ed accetta come il re chiesto a Dio. Nel discorso di Samuele è colta la rottura con la storia precedente di Israele: il re sembra quasi sostituirsi a Dio nella guida del suo popolo. Ma il Signore sa ricondurre anche questa lacerazione nel suo percorso educativo. Saul è già stato unto re da Samuele; ma la scelta di Dio necessita in qualche modo anche della ratifica del popolo, che si serve di un metodo che lascia spazio all'azione divina: viene tirata la sorte. Attraverso tutte queste vicende comincia a prendere corpo l'idea che il Messia governerà il suo popolo, come un re.</p>			
MERCOLEDÌ	I	1Sam 18, 1-9	Lc 10, 17-24
<p>Nella storia della salvezza entra la figura di Davide. Oggi lo vediamo affiancarsi come aiuto al re Saul. In particolare si legge delle prime vittorie di Davide e della sua amicizia con Gionata, figlio di Saul. Ma il timore di perdere il regno incrina la mente di Saul. Il tema è il potere vissuto come servizio o come potenza personale.</p> <p>Il Vangelo ci ricorda che non è il fatto prodigioso motivo di gloria, ma il poter partecipare della salvezza. Non è la potenza o la scienza a salvarci e a farci comprendere, ma un cuore umile e aperto all'amore di Dio. Penetrare intellettualmente i misteri della vita divina non è alla portata delle nostre poche forze; ma la capacità di aderire con fede a quanto egli opera ci apre il cuore alla sua grazia.</p>			
II	1Sam 17, 1-11. 32-37. 40-46. 49-51		
<p>Anche quest'anno è introdotta la figura di Davide. Ha già ricevuto l'unzione, ma vive al servizio del re Saul. Oggi è ricordata la storia proverbiale di Davide contro Golia. Non è la prestanza fisica a salvare, ma la fiducia in Dio.</p>			
GIOVEDÌ	I	1Sam 26, 3-14a. 17-25	Lc 10, 25-37
<p>Siamo al dissidio fra Saul e Davide. Il re è travolto dalla gelosia per il suo successore designato e cerca di eliminarlo. Ma Davide rifiuta di alzare la mano contro il re, il consacrato del Signore. La sua dignità non dipende dalla rettitudine dei suoi comportamenti ma dal compito per cui Dio lo ha scelto.</p> <p>Il Vangelo è più che commentato. Se si gradisce una lettura autorevole e decisamente diversa rispetto a quanto siamo abituati ad ascoltare si può agevolmente consultare Ambrogio (Esp. V. Lc VII 69-84)</p>			
II	1Sam 24, 2-13. 17-23		
<p>Il contesto dell'azione è decisamente diverso da quello dello scorso anno. Ma identica è la posizione di Davide, che si rifiuta di usare violenza contro il re, il consacrato di Dio. Anzi, con la sua azione cerca di far rinsavire il re, di fargli capire. Nulla di simile alla rassegnazione passiva; ma, pur nella coscienza della missione per cui è stato prescelto, Davide lascia che sia Dio a decidere della storia di Israele e dei destini delle persone da Lui chiamate a governare il suo popolo.</p>			
VENERDÌ	I	1Sam 31, 1-13	Lc 10, 38-42
<p>È il giorno della morte di Saul, abbandonato da Dio per le sue colpe. La sua coscienza gli impedisce di confidare nel Signore, sa di non poter contare sull'aiuto divino.</p>			

Anche questo Vangelo è più che commentato.			
II	1Sam 28, 3-19		
La lettura mostra quale sia il meccanismo che spinge gli uomini verso la negromanzia. Vediamo Saul quasi voler costringere Dio a parlargli, ad essergli favorevole. Di fronte al Suo silenzio ricorre coscientemente ai surrogati da lui stesso messi al bando. Non la fiducia esercitata nella libertà, ma il desiderio di piegare anche il cielo al proprio volere. Di fronte a ciò la risposta di Samuele non poteva che essere l'annuncio della punizione divina.			
SABATO	I Nm 14, 1-24	Eb 3, 12-19	Mt 13, 54-58
Il tema è la perseveranza nella fede. Già ne parla chiaramente il libro dei Numeri. Agli Israeliti, che di fronte alle difficoltà avevano temuto diffidando dell'aiuto del Signore, Giosuè e gli altri esploratori ricordano che se saranno saldi della fede Dio donerà il suo aiuto e vincerà i loro nemici. Ma il popolo vacilla e dovrà attendere ancora nel deserto di rinfrancarsi nella fede. La Lettera agli Ebrei si serve proprio di questo episodio per esortare i cristiani a rimanere saldi nella fede senza vacillare: è questa l'unica condizione per avere parte alla salvezza. Il Vangelo ci testimonia come troppo spesso le considerazioni umane, legate alle cose di questa terra, ci impediscano di vedere e di credere. Esattamente come accadde agli Ebrei. Che non ci accada di lasciarci sopraffare dalla "consuetudine" nel rapporto con Dio. La lettura dei Numeri contiene anche quel dialogo in cui Mosè sfoggia magistralmente ogni arte levantina per distogliere Dio dal suo proposito. L'esperienza religiosa in Israele non è mai servile.			
II	Nm 10, 1-10	1Ts 4, 15-18	Mt 24, 27-33
Per convocare Israele, per dargli istruzioni per muovere l'accampamento o scendere in battaglia, per renderlo partecipe dello svolgersi dei riti serve un suono capace di farsi udire dovunque. Dio prescrive a Mosè di servirsi di due trombe d'argento. Questo suono, così familiare agli Ebrei, diviene nel nuovo testamento il suono apocalittico che annuncia l'ultimo giorno e chiama a raccolta i credenti. Ce ne parla san Paolo nella lettera ai Tessalonicesi e Gesù stesso nel racconto di san Matteo. Sono molte le possibilità di commento di queste letture. Non trascurerei che la tromba non prevede un'utilità individuale; è sempre per comunicare a tutto il popolo.			

<b>IX DOMENICA DOPO PENTECOSTE -</b>			
<b>TEMA</b> È la domenica in cui ci viene presentato la vita del re Davide. Ma non per ragionare di potere civile. Ad interessare è la sua esperienza umana.			
<b>ANNO A</b>	2Sam 12, 1-13	2Cor 4, 5b-14	Mc 2, 1-12
<p>Davide pecca. Sfrutta la sua posizione di predominio per ottenere l'oggetto dei suoi desideri; incurante dei soprusi e sprezzante della dignità altrui. Se è lecita una graduatoria, il suo peccato non è da poco: ha fatto uccidere il marito della donna, inconsapevole oggetto dei suoi desideri. Davide è sinceramente innamorato di Dio, ma è anche senza dubbio impastato nella carne, che spesso fa sentire prepotentemente le sue esigenze. Natan, con l'aiuto di una parabola, gli fa prendere coscienza dell'orrore del proprio peccato; e Davide si pente e chiede perdono a Dio. E Dio concede il perdono perché ciò che gli sta a cuore è la fede delle persone.</p> <p>Il Vangelo è tutto dedicato al perdono. Gesù lo antepone alla salute fisica. Proprio perché sa che invece noi uomini siamo così ancorati alla materialità, risana il paralitico per convincerci che a Dio sta ancor più a cuore la salute spirituale, unica condizione che ci apra alla vita in Lui.</p> <p>La nostra condizione terrena è essere portatori di un tesoro racchiuso in vasi d'argilla. Viviamo tra i condizionamenti; quelli che ci procuriamo da soli cedendo, come Davide, ai desideri carnali e quelli che ci attorniano dall'esterno a cui accenna san Paolo. Ma questa nostra fragilità è occasione per mettere ancor più in luce che la bellezza e la forza dell'annuncio che testimoniamo non è frutto della nostra capacità, della nostra "potenza" ma dono della misericordia di Dio. Cristo per primo ha vissuto l'incomprensione e la persecuzione sino alla morte; ma l'ha vinta e ci ha presi con sé.</p>			
<b>ANNO B</b>	2Sam 6, 12b-22	1Cor 1, 25-31	Mc 8, 34-38
<p>Oso affermare che questa è la domenica del perbenismo.</p> <p>Vediamo il santo re Davide gioire per essere riuscito a riportare l'Arca dell'Alleanza nella città santa. Danza davanti ad essa per esprimere a Dio la gioia di quel momento. Si scompone. E un re, un uomo potente e riverito non dovrebbe mai permettersi questo lusso per non essere disprezzato dalla gente. Sua moglie lo riprende giustappunto sull'onda del "cosa ne pensano gli altri". Davide risponde: "l'ho fatto davanti a Dio". Per il Signore vale la pena perdere la faccia. Si affaccia anche la consapevolezza che gli umili, i semplici, apprezzeranno questo gesto.</p> <p>Per san Paolo questo atteggiamento diviene consapevolezza che la forza della comunità cristiana non risiede in una sapiente composizione di potenti, dotti, ricchi, gente che conta in genere. La sua forza sta nel mettersi in gioco per Cristo, nel rendersi "trasparenti" alla Sua potenza perché la Sua vita possa essere testimoniata a tutti. È Dio che opera, e non ha bisogno di servirsi di "intelligenti".</p> <p>Il Vangelo ci invita a perdere la vita. E certo questo è il modo più estremo, totale, di mettersi in gioco per una persona. Non possiamo non mettere in preventivo simile ipotesi; ce lo dicono i martiri di ieri e di oggi. Non a tutti, per fortuna, è chiesta una decisione tanto eroica. Ma, allora, questa pagina resta dormiente in periodi tranquilli? Perdere la vita può anche solo essere "perdere la faccia" per qualcuno. Lo stesso Vangelo autorizza questa lettura quando ci dice: "chi si vergogna di me". Quante volte nella vita quotidiana, di fronte a innocui fatterelli di mentalità dominante, mi vergogno di mostrarmi cristiano e preferisco adeguarmi?... La chiesa dei martiri ha conosciuto anche i "lapsi": non avevano avuto coraggio, si erano vergognati. Saperlo ci rende fiduciosi che Dio possa passare anche oltre la nostra pusillanimità. Ma ritenere che questo Vangelo non riguardi anche la nostra quotidianità sarebbe colpevole.</p>			
<b>ANNO C</b>	1Sam 16, 1-13	2Tm 2, 8-13	Mt 22, 41-46
<p>Quest'anno Davide ci è presentato nella sua veste più "classica".</p> <p>Il libro di Samuele si apre sull'unzione di Davide. Da quel momento lo Spirito di Dio sarà su di lui; da quel momento sarà il re designato di Israele. Ma la lettura non deve trarre in inganno. Il suo punto focale sta in ciò che il Signore dice a Samuele: "l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore". Per il cuore Dio ha scelto Davide per essere re. Per il cuore ha ricevuto la promessa che dalla sua discendenza sarebbe nato il Messia.</p> <p>Chi dimentica la dimensione della fede non riesce a capire. Cerca di incasellare, catalogare, ridurre alla propria dimensione. Gesù nel Vangelo sembra quasi divertirsi a prendersi gioco di simili meschinerie, le fa esplodere dal loro interno. E ci fa capire Lui è sì figlio di Davide per discendenza terrena, ma Davide stesso, nella sua fede, aveva intuito che il Messia non poteva essere ridotto a questo aspetto. Lo chiama infatti Signore riconoscendolo quindi Figlio di Dio. Anche san Paolo ci propone questa stessa osservazione: "ricordati di Gesù Cristo, discendente di Davide.... Ma la Parola di Dio non può rimanere in catene". Cristo è risorto dai morti. È il Figlio di Dio venuto a salvarci. Anche Paolo si diverte coi ragionamentucci umani proponendoci quella serie di contrappunti che si conclude con una negazione: se siamo infedeli Lui rimane fedele perché non può rinnegare sé stesso. È Dio, e Dio è fedele; con noi come lo è stato con Davide. Come non sopportare ogni cosa perché questa buona novella sia annunciata a tutti ,e tutti raggiungano la salvezza?</p>			
<b>SPUNTI</b>			
<b>INIZIATIVA</b> Forse non disdegnerei una particolare disponibilità alla Riconciliazione.			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Prosegue la lettura del secondo libro di Samuele nel primo anno e nel secondo si affianca il primo libro delle Cronache. Si ricordano la vita e le gesta di Davide e viene introdotto Salomone che sarà ricordato domenica prossima.			
<b>LUNEDÌ</b>	I   2Sam 5, 1-12		Lc 11, 1-4

<p>Le letture di entrambi gli anni ricordano il riconoscimento di Davide come re di tutto Israele, sia di Giuda che di Israele. Il suo primo atto da re è la conquista di Gerusalemme che diverrà la capitale del regno. Comincia a prendere forma tutto quel bagaglio simbolico sul regno e sulla città santa che ancor oggi sostanzia il nostro lessico per dare dicibilità alle cose di Dio.</p> <p>Il Vangelo offre il Padre nostro nella versione, più succinta, secondo Luca.</p>			
II		1Cr 11, 1-9	
<p>La lettura di quest'anno, tratta dal primo libro delle Cronache, è sostanzialmente un parallelo di quella del primo anno.</p>			
MARTEDÌ	I	2Sam 6, 1-15	Lc 11, 5-8
<p>Le letture narrano del trasferimento dell'Arca a Gerusalemme. Esultanza di tutto Israele per l'avvenimento che accresce l'importanza della città santa concentrando in essa il culto a Dio. Anche grande timore nel venire a contatto con l'Arca perché è il luogo in cui Dio si rende presente. Il re Davide non teme di rendere onore a Dio unendosi, anzi guidando, le danze e la musica.</p> <p>Nel Vangelo, motivo dell'esempio è il nostro atteggiamento nel pregare. La costanza nella preghiera, anche quando sembra che il Signore non presti orecchio, affina la nostra fede. Affina anche i motivi delle nostre richieste di aiuto, spogliandole del possibile fondo di egoismo. In questo senso "muovono" Dio ad esaudirle. L'insistenza è spia della sincerità della domanda.</p>			
II		1Cr 14, 17 - 15, 4. 14-16. 25 - 16, 2	
<p>Analogamente a ieri, la lettura è un parallelo di quella del primo anno. Emergono tuttavia differenze degne di nota. La santità dell'Arca lo scorso anno è stata messa in luce, oltre che dalla grandiosità dell'organizzazione, soprattutto dalla punizione inflitta ad Uzà per averla toccata. Il suo era stato un gesto spontaneo, ma anche rivelatore di considerazioni umane che non tenevano nel giusto conto la potenza di Dio. Quest'anno la santità è messa in luce riferendoci che del trasporto furono incaricati i soli sacerdoti e leviti. Ci viene anche riferito del disprezzo di Mical per il comportamento di Davide, suo marito, giudicato poco regale. La considerazione ed il rispetto umani sono sempre dietro l'angolo. Le nostre processioni cittadine possono in qualche modo trarne motivi di riflessione?</p>			
MERCOLEDÌ	I	2Sam 11, 2-17. 26-27; 12, 13-14	Lc 11, 9-13
<p>La lettura del secondo libro di Samuele narra dell'invaghimento di Davide per Betsabea. Passo assai noto. Davide appare totalmente preda del desiderio, sino ad organizzare la morte del marito della donna. A noi un simile comportamento provoca sdegno e raccapriccio. Facilmente ci chiediamo come mai Dio non scagli contro Davide la sua ira. Nel paziente cammino pedagogico siamo ancora molto lontani dal comprendere la piena dignità della persona, e il re spesso si sente autorizzato a tutto (persino nell'era cristiana sono stati tollerati costumi non molto dissimili). La lettura, tuttavia, si chiude con la inequivocabile presa di coscienza del peccato. Dio accoglie il pentimento e perdona, sa ricomporre nel suo disegno di salvezza anche i nostri errori. Non tacerei la sensibilità religiosa di Uria, l'ittita.</p> <p>Il Vangelo scioglie il discorso iniziato ieri. Non lascerei inspiegato lo strano nesso logico: "chiedete e vi sarà dato... quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!". Lo Spirito Santo è la pienezza di ogni esigenza umana.</p>			
II		1Cr 17, 16-27	
<p>La lettura del primo libro delle Cronache ci palesa la coscienza che Davide ha del legame esclusivo fra il popolo di Israele e Dio. E, all'interno di questo rapporto, si delinea il carattere particolare del casato di Davide. Dio ha mostrato al re una successione di uomini in ascesa. Dal suo casato dovrà scaturire qualcosa. A livello personale, appare come Davide sia cosciente di essere poca cosa di fronte a quanto Dio ha voluto operare per suo tramite. Ed è questa sincera dimensione di fede la caratteristica che lo rende grande e gradito a Dio, al di là di tutte le sue miserie umane e le sue debolezze.</p>			
GIOVEDÌ	I	2Sam 18, 24 - 19, 9b	Lc 11, 14-20
<p>La lettura parla della morte del figlio ribelle di Davide. Per il popolo di Israele, per la stabilità del regno, per la possibilità di vivere in pace è un evento assai positivo. Ma per un padre è pur sempre la morte di un figlio, anche se ribelle. La ragion di stato e il legame affettivo confliggono in Davide. Egli siederà alla porta per accondiscendere ai sentimenti del popolo. Ma senza rinnegare il proprio dolore. Siamo lontani dal dramma di Antigone. Dio ci chiama ad essere persone libere, pienamente uomini, capaci di dialogare con lui.</p> <p>Nel Vangelo non possiamo non constatare come la predicazione di Gesù non sia mai costrittiva, nemmeno in presenza di un grande miracolo. Si appella invece sempre alla libera risposta dell'uomo, chiama in causa la sua coscienza e la sua capacità di raziocinio.</p>			
II		1Cr 28, 2-14	
<p>La lettura ci ricorda la successione tra Davide e Salomone sul trono di Israele. Davide "fa testamento": chiede a tutto Israele e a suo figlio di rimanere fedeli alla legge del Signore a di metterla in pratica, unico titolo che legittimi il possesso e l'uso della Terra promessa. Sarà Salomone, a cui lascia beni e progetti, a costruire la dimora per Dio; a lui è stato negato perché si è macchiato di sangue. Abbiamo così, già nella bellicosa antica Alleanza, una pacata ma ferma valutazione della guerra, seppur "santa", seppur "necessaria". Siamo non poco lontani dalla sua esaltazione, ma anche da quel compiacimento in battaglia cui anche oggi ci tocca di assistere.</p>			
VENEDÌ	I	1Re 1, 41b-53	Lc 11, 21-26
<p>Oggi ci è proposta l'unzione di Salomone a re di tutto Israele. Il clima è da intrigo di palazzo, se non da guerra civile.</p>			

Ma tutto il popolo riconosce la designazione fatta da Davide a favore di Salomone. Vediamo Adonia, il ribelle abbandonato dai suoi, rifugiarsi presso l'altare per esercitare il diritto d'asilo. Dio è Padre di tutti gli uomini; almeno nel luogo di culto non possono non essere rispettati i diritti fondamentali dell'uomo, anche del delinquente.

Accostando il Vangelo, non tralascerei di parlare della vigilanza che, sola, ci fa mantenere desta l'attenzione contro le subdole insidie del demonio. Tuttavia, quanto afferma Gesù a proposito di chi è "più forte" e dello "spirito impuro" che torna accompagnato da "sette spiriti peggiori di lui", ci impedisce di illuderci che sia sufficiente l'esercizio moralistico della vigilanza fine a sé stesso. Solo in Cristo troviamo l'aiuto efficace per il nostro vigilare: "Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde".

II	1Cr 29, 20-28		
----	---------------	--	--

Anche quest'anno ci è proposta l'unzione di Salomone a re di tutto Israele. Per essere consacrato re egli viene unto; e insieme a lui viene unto anche il nuovo sacerdote. Nessuna teoria dei due poteri; ma la constatazione che anche il potere temporale, secondo i propri compiti, è ordinato alla realizzazione del disegno di Dio.

SABATO	I	Nm 22, 41 - 23, 10	Gal 3, 13-14	Mt 15, 21-28
--------	---	--------------------	--------------	--------------

La lettura del libro dei Numeri è dedicata a Balaam. Chiamato per maledire Israele e allontanarne così la minaccia di Moab. Ma, dopo aver sacrificato in onore di Dio, e dopo aver visto Israele accampato, loda invece di maledire quello strano popolo diverso da tutti gli altri perché amato da Dio. Non ci si può opporre al disegno di Dio, non se si vuole rimanere giusti.

San Paolo ci spiega come Cristo, accettando la Croce, sia divenuto Lui stesso maledizione per noi per rendere anche noi partecipi della benedizione di Dio su Abramo.

Il Vangelo sviluppa la coscienza che anche noi gentili possiamo aver parte ai doni di Dio, possiamo essere resi partecipi della salvezza operata da Gesù: la fede in Dio ci rende partecipi, proprio come la cananea.

II	Nm 14, 26-35	Eb 3, 12-19	Mt 13, 54-58
----	--------------	-------------	--------------

Chi ha tremato e dubitato di fronte alla prova e si è ribellato al disegno di Dio senza fidare del Suo aiuto non è degno di entrare nella Terra promessa. Come può godere del dono chi non ha fede?

La Lettera agli Ebrei si rifà proprio a quell'episodio per esortarci a rimanere saldi nella fede. Anche per noi cristiani vale lo stesso principio: come essere partecipi di Cristo se non abbiamo fede e conserviamo un cuore perverso? L'essere cristiani non è un fatto estetico e non è garantito da nessuna appartenenza etnica o culturale.

È quanto ci spiega il Vangelo mostrandoci i concittadini di Gesù mossi all'incredulità perché ancorati a ragionamenti terreni: lo conoscono, conoscono i parenti, come può essere il Figlio di Dio? Si fermano all'aspetto esteriore, formale.

Si autoescludono dall'annuncio della salvezza.

<b>X DOMENICA DOPO PENTECOSTE -</b>			
<b>TEMA</b> Il nostro sguardo è oggi invitato a soffermarsi su Salomone, il re che ha costruito il tempio, proverbiale per la sua sapienza.			
<b>ANNO A</b>	1Re 8, 15-30	1Cor 3, 10-17	Mc 12, 41-44
<p>La meditazione prende le mosse dalla preghiera che Salomone rivolge a Dio per la dedicazione del Tempio che gli ha costruito. Due temi si intrecciano tra loro. La promessa a Davide di una discendenza regale che potrà realizzarsi a patto che i suoi successori si mantengano fedeli a Dio, conservino un cuore come quello di Davide. La coscienza della assoluta incommensurabilità di Dio e la conseguente impossibilità del tempio di “contenerlo”. Ma in esso Dio porrà il Suo Nome, e sarà il luogo dove gli israeliti potranno pregare con efficacia il Signore. È posto quindi come segno, come aiuto alla nostra vita di fede.</p> <p>La novità di Cristo fa dire a san Paolo che il tempio non è nella materia ma nello spirito. Ognuno di noi è tempio di Dio perché il suo Spirito viene ad abitare in noi. Il fondamento di questo tempio, la roccia su cui ancorare saldamente la costruzione è Gesù Cristo, il Nome che ci rende presente Dio, il Nome in cui possiamo invocare il Signore con fiducia filiale. Non la nobiltà del materiale con cui verrà edificato questo tempio (non ci viene detto quale dei materiali supererà la prova del fuoco) è criterio di giudizio, ma lo spirito con cui viene edificato: chi avrà saputo costruire solo poveramente si salverà, seppur nella prova. Verrà condannato invece chi distrugge questo tempio.</p> <p>Nell’episodio dell’obolo della vedova è racchiuso tutto ciò. Il tempio fisico ove ella si reca è aiuto per la costruzione di quello spirituale, del cuore con cui dona l’offerta. Ed è evidente che il materiale più pregiato sono le sue poche monetine e non le tante dei ricchi: la fede è per lei vita, per gli altri solo un fatto marginale, il superfluo.</p>			
<b>ANNO B</b>	1Re 7, 51 - 8, 14	2Cor 6, 14 – 7, 1	Mt 21, 12-16
<p>Le letture prendono le mosse da Salomone che, compiuti i lavori di costruzione del tempio, provvede a far portare in esso le offerte, le suppellettili e, soprattutto, l’Arca. La ricchezza del cerimoniale e la scrupolosità con cui viene eseguito già indicano l’importanza di questo gesto. Tutto il popolo, ciascuno secondo il proprio ufficio, prende parte: è il segno della definitività dell’Alleanza con Dio. Non appena l’Arca è posta nel Santo dei Santi la nube divina prende possesso del Tempio e nemmeno i sacerdoti possono più rimanervi perché è il luogo della dimora divina.</p> <p>Con questo stesso radicale senso della sacralità del tempio Gesù ne caccia mercanti e cambiavalute: il tempio è luogo di incontro con Dio, di preghiera, e non motivo di mercanteggiamento. È evidentemente possibile fare anche della religione oggetto di mercato, usarla per trarne profitto. Usare i simboli come feticci. E allora il manifestarsi di fatti che ne testimoniano la verità diviene motivo di fastidio perché contraddice il mercimonio quotidiano. Solo il cuore pure dei semplici sa vedere il vero.</p> <p>San Paolo riferisce alle nostre persone lo zelo di Gesù per il Tempio. Siamo tempio dello Spirito di Dio; non possiamo tenere il piede in due scarpe. Se ci lasciamo irretire dagli affari terreni, se la fede rimane in un angolo o addirittura è pretesto per trafficare, infanghiamo la nostra persona, tradiamo la sua immagine divina. Santifichiamoci, quindi, tracciamo una separazione netta tra il nostro spirito e l’amore, l’attaccamento alle cose terrene, ad una vita dimentica del proprio significato.</p>			
<b>ANNO C</b>	1Re 3, 5-15	1Cor 3, 18-23	Lc 18, 24b-30
<p>Salomone è noto per aver chiesto ed ottenuto la saggezza. In realtà leggiamo che ha chiesto “un cuore docile”. E a ben vedere, questo è esattamente il contrario di ciò che fecero Adamo ed Eva non fidandosi del volere di Dio, del suo sguardo sul creato. Ed è il cuore docile la vera fonte della saggezza: il Signore in risposta parla di cuore saggio e intelligente. Tutto il resto gli viene concesso in più, come sovrabbondante benevolenza per la richiesta fatta.</p> <p>Il Vangelo ci parla di ricchezze, apparentemente non di sapienza. Ma la sapienza, la cultura del cui possesso mi vanto non va considerata nel novero delle ricchezze che ci impediscono di entrare nel Regno dei cieli. Non è poi difficile essere ricchi del proprio sapere. Notevole è anche che Gesù, a Pietro che gli ricorda di aver lasciato tutti i beni, risponda elencando tutti i più stretti legami di parentela: anche di quelli ci si può sentire ricchi.</p> <p>San Paolo illustra come sia sciocco confidare nella propria sapienza, nei propri raffinati ragionamenti: Dio si diverte a sconvolgere queste nostre fragili certezze. Ancora una volta, Dio guarda al cuore; e si serve del cuore umile. Noi, che crediamo in Cristo, sappiamo che in Lui tutto ci è stato dato ma , appunto, noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio. Come sentirci appagati delle nostre ricchezze, della nostra sapienza, della cultura?</p>			
<b>SPUNTI</b> Io, nonostante tutto, continuo a preferire ricordarmi che probabilmente per Gesù a far fatica a passare per la cruna di un ago fosse una gomina. Perde in esoticità ma acquista in ragionevolezza senza assolutamente perdere il tono della impossibilità. Sarà che mi è già difficile farci passare anche solo i fili per il rammendo... È un po’ come per le perle date ai porci.			
<b>INIZIATIVA</b> .			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Attraverso la lettura del primo libro dei Re e del secondo libro delle Cronache ci si attarda sulla figura di Salomone, così importante per la storia di Israele. Ma negli ultimi giorni vengono proposte le gesta di alcuni re che si succedettero alla guida di Israele. Domenica ci verrà proposto Elia, vissuto nell’epoca dei re.			
<b>LUNEDÌ</b>	I	1Re 3, 16-28	Lc 11, 27-28
Il libro dei Re ci propone il proverbiale giudizio di Salomone per attribuire un figlio conteso tra due madri. La capacità di giudicare rettamente, chiesta a Dio da Salomone all’inizio del suo regno, si manifesta qui in uno degli episodi più			

<p>emblematici. Il Signore è Dio della vita, il bambino non deve morire. La madre è certamente colei che sacrifica sé stessa pur di rispettare la sacralità della vita.</p> <p>Nel Vangelo Gesù sposta ancora una volta il criterio di valutazione dai legami umani, parentali e culturali, alla fede operosa in Dio.</p>			
II	2Cr 5, 2-14		
<p>La lettura delle Cronache si apre sul trasporto dell'Arca nel Santo dei Santi all'interno del Tempio appena edificato. Le cure ed i riti con cui il re e tutto Israele provvedono al trasferimento ricordano quelli avuti da Davide per portare l'Arca a Gerusalemme. Non appena l'Arca viene collocata all'interno, il Signore prende possesso del Tempio manifestandosi con una nube. Ha inizio il ruolo centrale di Gerusalemme e del suo Tempio nel culto reso a Dio da Israele.</p>			
MARTEDÌ	I	1Re 6, 1-3. 14-23. 30-38; 7, 15a. 21	Lc 11, 29-30
<p>È descritta con ogni dettaglio la costruzione del Tempio di Salomone a Gerusalemme. La preziosità dell'edificio è un modo per rendere gloria a Dio. Le due colonne che chiudono il racconto sono spesso ricordate e riprodotte anche all'ingresso delle nostre chiese.</p> <p>Nel Vangelo Gesù parla della sua Passione, morte e resurrezione. La fede non si sostanzia di prodigi ma dell'adesione al sacrificio di Cristo.</p>			
II	2Cr 7, 1-10		
<p>Prosegue il racconto della dedicazione del Tempio. Tutto avviene "perché il suo amore è per sempre".</p>			
MERCOLEDÌ	I	1Re 11, 1-13	Lc 11, 31-36
<p>La lettura del libro dei Re ci parla dello sviamento di Salomone che, forse per compiacere le sue molte concubine non israelite, edifica templi agli dèi dei popoli confinanti. Origine della decadenza di Israele e della divisione in due regni. Il problema dell'accoglienza e della convivenza con persone e gruppi di diversa religione è sempre presente e di non facile composizione, specie a livello familiare per l'educazione dei figli.</p> <p>Il Vangelo sembra quasi volutamente riferirsi alla lettura del secondo anno. Leggendo il tema della lampada alla luce del richiamo alla regina di Saba e dei Niniviti, appare chiaro come Gesù dica di essere la vera luce venuta nel mondo. Udire il suo annuncio e non prestar fede è oscurare la luce, metterla sotto il moggio. Ma per poter accogliere la Sua illuminazione bisogna che il nostro occhio sia "semplice" (riferimento alla scienza medica del tempo, ma assai efficace in questo contesto). Allora anche la nostra persona, illuminata, potrà riflettere la luce di Cristo. Nella tradizione greca coloro che si preparano al Battesimo vengono detti "fotizomeni", illuminati.</p>			
II	2Cr 8, 17 - 9, 12		
<p>La lettura delle Cronache ci riserva l'incontro tra Salomone e la Regina di Saba. Assai famoso e fonte di leggende numerose. Testimonia, a seconda di come lo si interpreti, la partecipazione delle popolazioni del sud della penisola arabica o del corno d'Africa alla storia della salvezza. Per la Chiesa copta risale a questo incontro la comunità ebraica etiope che poi accolse il Vangelo.</p>			
GIOVEDÌ	I	1Re 11, 41 - 12, 2. 20-25b	Lc 11, 37-44
<p>Siamo alla morte di Salomone ed alla divisione di Israele in due regni. Inizia la sua decadenza, accentuata dalla teoria di re non fedeli alla Legge del Signore.</p> <p>Il Vangelo, col passaggio, non mediato, dal lavarsi all'essere spiritualmente mondi ("lavate l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria"), mostra come la norma non si limiti mai ad essere comportamentale o di igiene ma sia sempre portatrice di significato spirituale.</p>			
II	2Cr 9, 13-31		
<p>Le Cronache insistono sullo splendore del regno di Salomone. Ma già è cosa passata e si accenna a Roboamo e Geroboamo, suoi successori.</p>			
VENERDÌ	I	1Re 12, 26-32	Lc 11, 46-54
<p>Il libro dei Re ci mostra Geroboamo intento a instaurare nuovi culti per evitare che i suoi sudditi conservino legami con Gerusalemme ed il Tempio; si rischierebbe la ricomposizione dei due regni a suo discapito. Quante volte la politica piega la religione al proprio tornaconto? In margine si può notare come anche il criterio della successione sacerdotale abbia rilievo in simile contesto.</p> <p>Il Vangelo è di quelli che vengono definiti "duri". Come commentarlo senza sentirsi coinvolti? Ma non tanto dall'accusa di aver ucciso i profeti, quanto dall'aver sottratto la chiave della conoscenza. Pericolo assai grave e quotidiano. I farisei e gli scribi, invece di lasciarsi interrogare dalle parole di Gesù, difendono l'establishment. Noi?</p>			
II	2Cr 10, 1-4. 15-19		
<p>Il libro delle Cronache si sofferma sulla divisione del regno in due. Lo sviamento di Salomone ha creato le condizioni perché Israele si rifiuti di legittimare l'erede al trono.</p>			
SABATO	I	Dt 4, 1-8	Rm 7, 7-13 Gv 3, 16-21
<p>Nell'accomiatarsi da Israele Mosè consegna loro la Legge e le norme perché le conservino ed attuino come testimonianza della vicinanza di Dio ad Israele. È perfettamente cosciente della saggezza e della bellezza di queste norme e può a ragione vantarlo perché è altrettanto cosciente di non esserne l'autore: sono le norme che Dio gli ha dettato perché Israele possa vivere pienamente secondo il Suo volere.</p> <p>San Paolo parte da considerazioni psicologiche che tutti potremmo fare nostre: niente di più stuzzicante che fare qualcosa di proibito. Questo non implica un giudizio negativo della Legge perché senza consapevolezza del male</p>			

nemmeno lo si può evitare. Ma con le nostre forze saremmo costretti in questo vicolo cieco, condannati a morire nel peccato, se Dio non avesse mandato suo Figlio a donarci la vita eterna col suo sacrificio. Aderire a Lui, riconoscerlo come luce per la nostra vita ci introduce nella salvezza donataci da Dio. ci rende capaci di operare il bene, come figli della luce.

II	Dt 4, 9-20	Col 1, 21-23	Lc 13, 23-30
----	------------	--------------	--------------

Mosè ricorda a Israele la manifestazione di Dio sull'Oreb, quando gli fu data la Legge. La particolarità della fede di Israele è tutta racchiusa in un semplice concetto: Dio ha fatto udire la sua voce, ma non si è mostrato con nessuna figura. Quindi Israele non può essere come gli altri popoli che si fabbricano idoli di ogni sorta. Israele è proprietà del Signore e la pratica della Sua Legge è il modo efficace per essergli fedele.

Anche noi cristiani siamo popolo di Dio. Ce lo ricorda san Paolo invitandoci a rimanere saldi nella fede in Gesù Cristo che ci ha riconciliati mediante la sua morte e resurrezione. È la fede che ci permette di essere presentati a Dio santi e immacolati e di non avere più la mente intenta a opere malvagie.

Proprio su questa considerazione poggia la risposta di Gesù nel Vangelo. Il nuovo popolo di Dio sarà raccolto fra tutte le genti in base alla fede. Non sarà la "frequentazione" dovuta alla storia o alla cultura, e non sarà il rispetto formale delle norme a farci aprire le porte del Regno. La porta stretta attraverso la quale Gesù ci invita a passare è la fede operosa in Lui.

<b>XI DOMENICA DOPO PENTECOSTE -</b>			
<b>TEMA</b>		Oggi è Elia a presentare motivi per la nostra meditazione.	
<b>ANNO A</b>	1Re 19, 8b-16. 18a-b	2Cor 12, 2-10b	Mt 10, 16-20
<p>Siamo soliti ricordare Elia per la grandezza dei segni che Dio si è compiaciuto di operare per suo tramite. Ma la lettura di oggi ha come caratteristica la debolezza del segno, la irresistibile debolezza. Il profeta, sdegnato dal comportamento degli Israeliti vorrebbe che Dio li sopraffacesse con segni potenti e va ad incontrarlo sul monte santo. Ma Dio gli si rivela nella brezza sottile, segno del suo stile di intervento. E gli annuncia che di tutto il popolo si riserverà settemila persone che non hanno traviato. Un consacrato per Aram, uno per Israele, un profeta e un pugno di persone: ecco quanto gli basta per proseguire il Suo dialogo con Israele.</p> <p>Paolo, spirito focoso capace di grandi vette spirituali, accetta tuttavia la debolezza e la prova fisica come pungolo a non scordare lo stile cristiano. Cristo ha vinto sulla croce. La nostra vittoria non è nella potenza dei mezzi, nello sfavillio del nostro intervento, nell'intelligenza della pianificazione. "Ti basta la mia grazia; la forza si manifesta pienamente nella debolezza".</p> <p>Non è un invito ad essere sprovveduti o ingenui o avventati. Ce lo dice apertamente Gesù nel Vangelo. Semplicemente ci invita a non confidare nelle nostre forze, ad accettare le difficoltà perché anch'esse possono essere occasione di testimonianza; e, soprattutto a confidare pienamente nello Spirito di Dio, a lasciarci condurre da Lui che opera tutto in tutti per conseguire il Regno promesso.</p>			
<b>ANNO B</b>	1Re 18, 16b-40a	Rm 11, 1-15	Mt 21, 33-46
<p>L'episodio del libro dei Re ci conduce a meditare sul rinnegamento dell'Alleanza da parte del popolo di Israele. Elia ingaggia una sfida con i profeti di Baal per indurre Israele a tornare di nuovo verso Dio. Israele si era lasciato irretire dagli usi della popolazioni vicine. È sempre tranquillizzante fare come gli altri. E, ancor più, da sicurezza affidarsi a gesti e riti di grande impatto, a preghiere urlate, ad azioni spettacolari. Ma inutilmente, se ci si affida a falsi dei. In realtà, a Dio basta una sommessa preghiera sincera, ed è capace di incenerire anche un'offerta zuppa d'acqua.</p> <p>Il Vangelo, pur presentando nella parabola un fatto del tutto diverso, ci parla dello stesso comportamento; e i sacerdoti ed i farisei lo capiscono bene. Il racconto ci dice dei vignaioli che uccidono per impossessarsi della vigna. Fuor di parabola, potremmo dire che è il tentativo di gestire in proprio la religione estromettendone Dio. E Gesù preannuncia che un altro popolo sarà chiamato a coltivare la vigna, a farsi strumento dello sguardo di Dio sul mondo. Il popolo di quanti lo accoglieranno come testata d'angolo.</p> <p>San Paolo fa riferimento proprio all'episodio di Elia (e al suo seguito letto lo scorso anno) e conferma che un popolo nuovo ha preso il posto di Israele. Era necessario questo rifiuto da parte di Israele perché la salvezza potesse diffondersi fra tutti i popoli. Ma Dio non ha rinnegato l'antica Alleanza e si è riservato un piccolo resto. Dio sa volgere la caduta di Israele in salvezza per tutti e il suo fallimento in ricchezza. A molta maggior ragione la riconciliazione di Israele sarà vita per tutti.</p>			
<b>ANNO C</b>	1Re 21, 1-19	Rm 12, 9-18	Lc 16, 19-31
<p>Questo terzo anno potremmo dire che è dedicato ai soprusi dei potenti.</p> <p>Elia è coinvolto solo marginalmente, per farsi strumento di Dio nello stigmatizzare il comportamento di Acab.</p> <p>Il re, per abbellire il suo palazzo, aveva posto gli occhi sulla vigna di Nabot, suo confinante, e lo voleva di fatto costringere a cederla. Gezabele, sua moglie, arriva persino al sotterfugio, alla calunnia e all'omicidio pur di ottenere l'oggetto del desiderio. Manifesta con lucidità una concezione del potere come arbitrio sui sudditi per il proprio tornaconto. I notabili, a loro volta, la ossequiano con naturalezza, senza obiezioni; dichiarandosi così concordi nella visione del potere. Ma Dio prende la parte di Nabot che si era opposto al sopruso per rispetto dei padri.</p> <p>Il ricco Epulone del Vangelo dimostra lo stesso sprezzo per i poveri: Lazzaro è oggetto della compassione dei cani ma non della sua. Gesù prende la sua parte ponendolo in Paradiso accanto al padre Abramo e cacciando il ricco all'inferno, oggetto di uno dei più acerbi giudizi: "Se non sanno credere alla Legge e ai Profeti non sapranno credere nemmeno al risorto dai morti". In altri termini: se non si lasciano educare dall'antica Alleanza nemmeno sapranno credere alla nuova ottenuta dalla morte e resurrezione di Cristo.</p> <p>San Paolo, che nelle comunità dei Gentili, si trovava gente di ogni estrazione, si prodiga in consigli ed esortazioni perché in esse regni l'armonia ed il mutuo sostegno, la stima reciproca; perché non si ami la grandezza ma ciò che è umile. In altre parole, perché venga edificato concretamente l'unico corpo di Cristo, di cui siamo parte.</p>			
<b>SPUNTI</b>			
<p>In questa domenica abbiamo un esempio lampante di come la concordanza delle pericopi non sia attuata per assonanze letterarie: la vigna.</p> <p>L'anno B ci offre l'interpretazione cristiana della storia di Israele da Cristo sino alla fine dei giorni terreni. Sarebbe sterile fermarsi alla constatazione di questo dato di fatto se non lo associassimo nel cuore al desiderio orante della loro "riammissione".</p> <p>Ma è sempre opportuno leggere questi stessi brani come monito per noi, nuovo popolo, perché a nostra volta non cadiamo nella rivolta, nel rinnegamento di Cristo. È sempre possibile aggrapparsi alle sole forme, è sempre possibile gestire il culto, la morale, la teologia come cosa propria in cui di Dio, al massimo, non si sa cosa ne pensi (si vedano le posizioni del clero ateo anglicano ad esempio).</p>			

<p>Nell'anno C. A volte ci si adagia in una società divisa in classi contrapposte, verniciandola di compassione. Sarà una corretta di quanto letto? delle esortazioni di Paolo?</p> <p>Il riferimento a Mosè e Profeti ed al risorto dai morti suona come spiegazione dei rapporti tra le due alleanze destinata a dare conferma della visione santambrosiana sottesa anche proprio dalla organizzazione di queste domeniche e del ciclo sabbatico.</p>			
INIZIATIVA			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
TEMA Attraverso la narrazione della vita dei re ed il traviamiento dei costumi, proposta dal secondo libro dei Re e dal secondo libro delle Cronache, ci incamminiamo verso la distruzione del Tempio e all'esilio Babilonese, oggetto della prossima domenica.			
LUNEDÌ	I	2Re 17, 1-12	Lc 12, 1-3
<p>La lettura ci parla della conquista di Israele da parte del re assiro. Israele è ridotto a pagare tributi agli stranieri, il territorio è devastato e il popolo deportato. Il fatto è visto come conseguenza del traviamiento dei costumi. Israele aveva eretto simboli e luoghi di culto agli dei delle popolazioni cacciate dalla Terra promessa.</p> <p>Dal Vangelo l'invito pressante a non essere ipocriti.</p>			
II		2Cr 17, 1-6; 19, 4-11	
<p>Oggi ci viene proposto l'esempio di Giosafat, uno dei pochi re che cercarono di ripristinare il culto di Dio e di organizzare la vita di Israele secondo la Legge. Da buon "padre" lo vediamo rincuorare il popolo in questa difficile impresa. Da notare anche la separazione da lui voluta fra la struttura ecclesiale e quella civile.</p>			
MARTEDÌ	I	2Re 17, 24-29. 33-34	Lc 12, 4-7
<p>La lettura del libro dei Re ci spiega come sono stati "costruiti" i Samaritani. Per ripopolare la regione privata dei suoi abitanti, il re assiro vi fa insediare varie popolazioni. Esse hanno i loro dei ma decidono di onorare anche il Dio di Israele, il "dio" di quella terra, per evitare di essere funestati. Dio entra a far parte del loro olimpo. Vengono così in qualche modo israelizzati; ma restano assai lontani dall'assumere la mente di Israele, dal percepire l'unicità di Dio che salva. Quanta "cristianizzazione" è avvenuta in questo modo? Quanto anche noi siamo "samaritani"?</p> <p>Il Vangelo invita a temere il maligno e a confidare nell'aiuto di Dio che provvede con amore a tutte le sue creature. L'apparente sottostima della realtà materiale ("non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo") invita a ricordare che Dio rispetta la nostra libertà ma ci è accanto perché il nostro cuore non cada; la vita non si limita alla materia.</p>			
II		2Cr 28, 16-18a. 19-25	
<p>Il libro delle Cronache ci presenta il re Acaz, esempio di infedeltà a Dio. Rende culto a falsi dei provocando la rovina di Israele. Spoglia e chiude addirittura il Tempio.</p>			
MERCOLEDÌ	I	2Re 19, 9-22. 32-37	Lc 12, 8b-12
<p>In entrambi gli anni ci viene proposta la figura del re Ezechia. Contrariamente ai suoi predecessori fu uomo pio che si spese per ripristinare il culto a Dio.</p> <p>Quest'anno lo vediamo chiedere a Dio che la città di Gerusalemme venga risparmiata dalla conquista e dal sacco da parte degli assiri. Le città, i templi e gli idoli dei popoli vicini sono già stati distrutti; ma erano opera degli uomini. La città che ospita il Tempio di Dio non può subire un oltraggio sacrilego. Il Signore ascolta la preghiera sincera e lo fa sapere al re per bocca del profeta Isaia.</p> <p>Non possiamo dimenticare che lo Spirito Santo "ci guida alla verità" tutta intera e geme in noi con "gemiti inesprimibili". Parlare contro il Figlio dell'uomo non è, comunque, negarne la natura; ma negare e bestemmiare lo Spirito ci chiude all'economia della salvezza. Come può Dio entrare a risanare e consolare un cuore che si chiude coscientemente al suo amore? Come può lo Spirito gemere in nostro favore? Lui, che è al nostro fianco anche quando siamo accusati nei tribunali a causa del Vangelo?</p>			
II		2Cr 29, 1-12a. 15-24a	
<p>Quest'anno vediamo Ezechia preoccuparsi di purificare e riaprire il Tempio. Convoca i sacerdoti e i leviti perché vi provvedano e li esorta all'opera buona rincuorandoli. Il re sembra quasi farsi portavoce della misericordia divina, del suo invito a rialzarsi e riprendere il cammino dopo la caduta.</p>			
GIOVEDÌ	I	2Re 22, 1-2; 23, 1-3. 21-23	Lc 12, 13-21
<p>Ancora ci sono presentati due re pii che si preoccupano di ristabilire il culto di Dio.</p> <p>Quest'anno è Giosia a convocare tutto Israele per leggere il libro della Legge ritrovato, e per ripristinare la celebrazione della Pasqua. Ne emerge la centralità di questa festa, fondante l'identità del popolo di Israele. In essa è racchiusa la ragione dell'Alleanza.</p> <p>Il Vangelo è assai conosciuto ma, forse, è bene accertarsi che non venga sottovalutato.</p>			
II		2Cr 30, 1-5. 10-13. 15-23. 26-27	
<p>In questo secondo anno è ancora Ezechia a restaurare la celebrazione della Pasqua per tutto Israele. Festa centrale, che fonda l'identità del popolo di Dio.</p> <p>Soprattutto quest'anno viene messa in luce una costante: lo scrupoloso rispetto della legge non impedisce al re ed ai sacerdoti di passare oltre il singolo precetto per badare alla sincerità del cuore di chi partecipa al culto. I nostri fratelli d'Oriente chiamerebbero ciò "iconomia".</p>			
VENERDÌ	I	2Re 24, 8-17	Lc 12, 22b-26
<p>Oggi, in entrambi gli anni attraverso la lettura di due passi paralleli dai Re e dalle Cronache, viene ricordata la presa di</p>			

<p>Gerusalemme da parte di Nabucodonosor e la deportazione degli israeliti. Ciò avvenne sotto il regno di Ioiachin che fu empio e commise ogni sorta di abomini.</p> <p>Il Vangelo è un pressante invito a confidare nel Signore. A non voler confidare nella propria capacità di programmare. A non far combaciare l'orizzonte della nostra vita con quello della Terra su cui viviamo. A non confidare nelle capacità, spesso millantate, della tecnica.</p>			
II	2Cr 36, 5-12. 17		
<p>Quest'anno la lettura evidenzia che il re non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. Da un punto di vista puramente stilistico è agevole constatare il diverso modo di dispiegarsi del pensiero nei due libri. La cultura storica ellenistica prende piede in Israele senza che venga meno la capacità di leggere la storia come luogo dell'azione educatrice di Dio.</p>			
SABATO	I	Dt 4, 32-40	Mt 7, 21-29
<p>È messa a tema l'azione educatrice di Dio e l'ascolto da parte dell'uomo.</p> <p>Nel libro del Deuteronomio Mosè rilegge tutta la storia di Israele come azione pedagogica di Dio, mosso da amore verso gli uomini. Aderire agli insegnamenti di Dio, e alle norme dateci, è modo per aderire al suo amore. Frutto ne è una vita felice.</p> <p>Dalla lettera agli Ebrei siamo invitati a prestare ascolto a Colui che ci parla dai cieli. L'azione educatrice dell'antica Alleanza era legata alle realtà transeunti della terra; e, tuttavia, non manca la punizione dei trasgressori. A noi è stato dato di aver parte al Regno dei cieli: come possiamo dimenticarcelo?</p> <p>Il Vangelo, nella chiusa, dà un nome alla voce che parla dai cieli: è il Signore Gesù, che parla con autorità. Egli sottolinea subito due fraintendimenti nel dar seguito alla buona novella: il rispetto formale e la ricerca del fatto eclatante. Gesù non ci dice cosa fare ma, con l'immagine della casa, ci suggerisce che il mettere in pratica i suoi insegnamenti passa attraverso la quotidianità.</p>			
II		Dt 4, 23-31	Rm 8, 25-30
<p>Lc 13, 31-34</p> <p>Nel Deuteronomio, Mosè si accomiata dal popolo di Israele scongiurandolo ancora una volta di non dimenticare l'Alleanza e di non seguire idoli costruiti con le proprie mani. Se Israele si corromperà seguendo simulacri ne seguirà l'esilio dalla terra promessa, la morte, l'asservimento ad altre nazioni. Mosè da come già avvenuto tutto ciò e ne scorge anche l'occasione per il pentimento, per tornare a volgersi a Dio; al Dio che non abbandona.</p> <p>Nel Vangelo Gesù è concretamente questo Dio che non abbandona, che vuole raccogliere i propri figli come una chiocciola. Ma deve piangere la durezza del cuore di Gerusalemme, la città santa, che ripudia i profeti e li mette a morte. Lui, il Figlio di Dio incarnatosi per esserci accanto, già si vede sulla Croce per ricondurci a Lui.</p> <p>San Paolo sembrerebbe tracciare un confine definitivo parlandoci di predestinazione. Quasi che l'essere accanto al Padre sia frutto di una Sua libera selezione che prescinda da noi. Ma la lettura si è aperta parlando di speranza. E ci dice che lo Spirito di Dio geme in ognuno di noi per intercedere presso il Padre. Dio si fa Spirito in noi per prendere la nostra difesa; perché, almeno negli ultimi giorni, ci volgiamo di nuovo al Signore, giustificati e resi conformi al Figlio dallo Spirito paraclito che agisce in noi.</p>			

<b>XII DOMENICA DOPO PENTECOSTE</b>			
<b>TEMA</b> In questa domenica ci è proposta la distruzione del primo Tempio e l'esilio a Babilonia. In generale, si può proporre come chiave di lettura lo sgretolarsi della nostra vita lontano dal Signore.			
<b>ANNO A</b>	2Cr 36, 11-21	Rm 2, 12-29	Mt 11, 16-24
<p>La punizione, anche severa, resta a volte l'unico strumento che permetta all'uomo di ravvedersi. Nella lettura del libro delle Cronache vediamo Dio tentare ogni strada per indurre Israele a tornare sui suoi passi, a volgersi di nuovo al Signore. Ma non vollero ubbidire nemmeno a Nabucodonosor che già li aveva vinti, ma senza sterminarli. Continuarono a seguire i costumi dei pagani profanando persino il Tempio. La devastazione operata dai Caldei e la conseguente deportazione a Babilonia appaiono come conseguenza inevitabile del disordine interiore. Ma, agli occhi di Dio, non sono condanna ma diventano occasione di ravvedimento e di riscatto.</p> <p>Nel Vangelo il Signore esprime tutto il proprio sconforto nel constatare la totale insensibilità delle città che lo avevano visto predicare e operare miracoli. Piange la sorte che si stanno procurando con le loro stesse mani. E constata come le vicine città pagane famose per la loro dissolutezza sarebbero state aperte e disponibili di fronte a tanta grazia da parte di Dio.</p> <p>San Paolo si sofferma su questo specifico aspetto per mettere in luce come non sia il rispetto formale della Legge a farci appartenere alla famiglia di Dio ma il viverla concretamente. La Legge, del resto, fissa nero su bianco quanto Dio ha messo nel cuore di ogni uomo e che indirizza la vita anche di chi non la conosce. La chiamata alla salvezza è quindi universale perché è figlio di Dio chi gli è fedele nello spirito.</p> <p>Questo è l'invito rivolto a noi. Che non ci capiti di essere rispettosi nella forma e dissoluti nella vita così da provocare i non credenti a bestemmiare Dio.</p>			
<b>ANNO B</b>	Ger 25, 1-13	Rm 11, 25-32	Mt 10, 5b-15
<p>Le considerazioni da farsi sulle letture di quest'anno sono assolutamente analoghe a quelle fatte per l'anno A. Anche dalla lettura di Geremia vediamo come Dio sia costretto, suo malgrado, dal comportamento degli Israeliti a mandare loro la punizione della devastazione e dell'esilio. Per ventitré anni il profeta aveva invitato a cambiare condotta, a ravvedersi, unica condizione per continuare ad abitare la Terra promessa. L'esilio rimane l'unico strumento per indurre Israele al ravvedimento.</p> <p>Nel Vangelo Gesù invia i dodici fra la gente di Israele a predicare la buona novella e a operare prodigi. Per questo le città e le persone che non li accoglieranno saranno inescusabili nel loro rifiuto. Se Tiro e Sidone...</p> <p>Il Signore manda i Dodici alle città di Israele perché era necessario che il Vangelo fosse annunciato anzitutto ai figli della promessa. San Paolo ci dice che Israele si ostina nel rifiuto per consentire a noi Gentili di godere della misericordia divina; ma alla fine anche loro saranno oggetto della misericordia divina perché Dio non viene meno alla sua promessa. Il rifiuto e l'ostinazione di Israele sono quindi recuperati da Dio nel suo disegno di salvezza.</p> <p>Le letture parlano delle vicende di Israele. Ma anche per noi è sempre possibile vivere lontano dallo sguardo di Dio, nella dissolutezza. Sarebbe tragico costringere Dio a punirci per invitarci al ravvedimento. Se pecciamo, accorgiamoci almeno degli inviti del Signore a ravvederci e cambiamo vita.</p>			
<b>ANNO C</b>	2Re 25, 1-17	Rm 2, 1-10	Mt 23, 37 - 24, 2
<p>La lettura del libro dei Re è un resoconto apparentemente scarno e meticoloso della presa di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor. In realtà, proprio dall'apparente distacco traspare tutto il senso di disastro. La città santa è devastata e resa deserta e il Tempio è distrutto. È la cronaca di una morte annunciata; la conseguenza inevitabile della perversione di Israele.</p> <p>Anche al pianto di Gesù su Gerusalemme possiamo dare un valore squisitamente storico per ciò che sarebbe successo di lì a pochi decenni. Ma ci dona anche il senso della storia: Gerusalemme che uccidi i profeti...; oggi è Lui stesso, e non Paolo, a dirci della conversione di Israele alla fine dei tempi.</p> <p>San Paolo ci invita ad astenerci dal giudicare. È vero che il nostro giudizio è apparentemente simile a quello di Dio: anche Lui riprova le stesse cose. Ma il nostro è un giudizio ipocrita perché, mentre li giudichiamo, anche noi commettiamo gli stessi errori. E, quel che più conta, il nostro è un giudizio di condanna mentre il Signore giudica per risanare: il suo è uno sguardo di misericordia. Preoccupiamoci quindi di non mancare le occasioni di conversione che Dio ci offre.</p> <p>Appare evidente la percezione del fallimento totale di ogni tentativo dell'uomo di vivere dimentico di Dio. Sia che tale tentativo si palesamente ateo, sia che si ammanti delle forme della religione asservite a proprio uso e consumo.</p>			
<b>SPUNTI</b> Nell'anno A, e B. Il tema del giudeo interiore è stato variamente ripreso dai pontefici a noi più vicini. Nell'anno C. Il complesso delle letture ci offre un esempio assai chiaro di lettura cristiana della storia terrena. Il suo svolgersi ha un senso e volge verso una meta. Sempre Dio opera nella casualità del divenire umano per ricondurla al suo disegno di salvezza.			
<b>INIZIATIVA</b> .			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Inizia la lettura del libro di Esdra nel primo anno e del libro di Neemia nel secondo. Ci prepariamo al ritorno dall'esilio e alla ricostruzione del Tempio che verrà ricordata domenica prossima.			
<b>LUNEDÌ</b>	I   Esd 2, 1-2. 61-65. 68-70		Lc 12, 42b-48
Siamo al ritorno dall'esilio. Esdra ci dà l'elenco di chi torna a Gerusalemme e descrive la loro organizzazione. Dalle			

<p>righe del racconto traspare tutto lo zelo per il Signore da cui erano animati questi pii israeliti. Il Vangelo ben si accoppia al tema delle letture odierne. È un invito a vivere secondo il volere di Dio che sa ricompensare chi è sinceramente fedele.</p>			
II	Ne 1, 5-11		
<p>Neemia si rivolge a Dio ricordando i motivi dell'esilio. Sono le parole di Mosè lette sabato. Così, se riconosce l'infedeltà sua e del suo casato, confida anche che il Signore li sosterrà nel proposito di ricostruire Gerusalemme perché si sono di nuovo rivolti sinceramente a Dio.</p>			
MARTEDÌ	I	Esd 4, 1-16	Lc 12, 49-53
<p>Esdra ci racconta le manovre dei Samaritani per boicottare la ricostruzione di Gerusalemme e del Tempio. Particolare forse non trascurabile, parrebbe che il tutto abbia preso le mosse dal diniego dei Giudei alle proposte di collaborazione dei Samaritani. Il Vangelo non è di quelli irenici. Sottolinea un tema già presente nelle letture: lo zelo per il Signore. Non necessariamente in contrapposizione con gli "altri", ma non a costo di rinunciare alla propria scelta di fede. Cristo ha accettato il battesimo della Croce.</p>			
II	Ne 2, 9-20		
<p>Anche Neemia ci racconta delle difficoltà che gli abitanti della zona cercano di opporre alla ricostruzione di Gerusalemme. Il pretesto addotto è sempre la pretesa ribellione degli Ebrei al re. Ma gli israeliti pongono mano con zelo alla ricostruzione delle mura della città santa.</p>			
MERCOLEDÌ	I	Esd 4, 24 - 5, 17	Lc 12, 54-56
<p>Lo zelo degli israeliti tornati a Gerusalemme li spinge a riprendere la ricostruzione del Tempio. L'autorità civile chiede conto della decisione. Si scrive a Dario chiedendo di verificare negli archivi se quanto asseriscono gli abitanti di Gerusalemme sia vero. Anche la burocrazia efficiente può contribuire a realizzare il disegno di Dio. Del Vangelo che dire? Buon commento. Torna assai agevole oggi spiegare il motivo dell'inizio di ogni lettura evangelica: "In quel tempo." È un tempo dello spirito: il tempo della presenza di Gesù fra noi, il tempo dell'Annuncio della salvezza.</p>			
II	Ne 4, 1-17		
<p>Neemia organizza la difesa armata della ricostruzione delle mura di Gerusalemme. E, soprattutto, invita a confidare nell'aiuto del Signore. Insediamenti degli Ebrei rientrati, spersi nel territorio popolato da altre genti che hanno un loro modo di rendere culto anche al Dio di Israele, nuovi insediamenti posti fuori città a difesa delle brecce, coscienza di essere in costante stato d'assedio. Per molti versi la pagina ricorda la psicologia attuale di Israele.</p>			
GIOVEDÌ	I	Esd 6, 1-18	Lc 12, 57 - 13, 5
<p>Davvero la burocrazia può contribuire. Nell'archivio viene trovata la conferma desiderata e il re conferma tutte le disposizioni del suo predecessore. Anche il potere civile può contribuire alla vita pacifica del popolo di Israele, secondo il volere di Dio. La prima parte del Vangelo riprende e conferma il tema trattato da Neemia. La seconda nega la visione deterministica delle disgrazie umane da cui ci lasciamo facilmente prendere nei momenti di difficoltà. Non si tratta di punizione del peccato; al contrario la disgrazia può essere occasione di conversione.</p>			
II	Ne 5, 1-13		
<p>Nel libro di Neemia ci è raccontato come, nonostante tutto, le ragioni dell'"economia" tendano ad imporsi. In questo caso a scapito della coesione e della solidarietà fra gli Israeliti che erano tornati nella terra dei padri, mossi da zelo per il Signore. Ma, rese manifeste le dinamiche di comportamento, sanno restituire il primato alla fede in Dio, consolidando l'aiuto fraterno.</p>			
VENERDÌ	I	Esd 7, 1a. 6b-26	Lc 13, 6-9
<p>La lettura è quasi solo il decreto di Artaserse a favore di Esdra. Compito riconosciutogli dal sovrano è ripristinare il culto al Dio del cielo e la Legge di Israele. A tal fine sono previste facoltà di approvvigionamento, esenzioni fiscali, facoltà di giudicare. Il potere civile riconosce il diritto di vivere secondo la norma di fede. Il Vangelo ci parla della pazienza che Dio usa con noi nell'educarci. L'intercessione del vignaiolo ci ricorda: "quello che scioglierete, sarà sciolto,...".</p>			
II	Ne 6, 15 - 7, 3		
<p>Le mura di Gerusalemme sono ricostruite, con l'aiuto di Dio, ma non hanno termine le trame dei vicini contro gli israeliti. La città è organizzata come se fosse in perenne stato d'assedio. Le cariche civili e militari sono assegnate a uomini pii per essere certi che si curino di fare ciò che è gradito a Dio.</p>			
SABATO	I	Dt 5, 23-33	Eb 12, 12-15a
<p>Gv 12, 44-50</p> <p>La lettura del Deuteronomio ci mostra Mosè nella sua funzione sacerdotale: si "sacrifica" al servizio di Dio per consentire il dialogo tra Dio e il popolo di Israele. Avuta la prova che è possibile stare al cospetto di Dio senza morire, il popolo chiede a Mosè di provvedere a raccogliere le leggi che il Signore darà, e verranno messe in pratica. Gesù non si limita a farsi tramite tra Dio e gli uomini. Egli è immagine di Dio Padre; ce lo rende visibile e "ascoltabile" perché non parla da sé ma dice quanto gli ha rivelato il Padre. E come Dio aveva confidato a Mosè: "oh, se avessero sempre un tal cuore,...", così Gesù sa che i comandi di Dio sono fonte di vita eterna. Per non fallire questo unico obiettivo, la Lettera agli Ebrei ci invita alla ginnastica spirituale, alla pace e alla santificazione, a praticare nella nostra vita il volere di Dio.</p>			

II	Dt 7, 6-14a	Ef 2, 19-22	Mt 15, 21-28
<p>Il motivo dell'elezione di Israele da parte di Dio non sta in particolari doti del popolo: è l'amore di Dio verso di loro. Una sola condizione è richiesta per poter godere dei frutti di questo amore: accoglierlo. Accoglierlo operosamente, vivendo secondo lo sguardo di Dio.</p> <p>Nel Vangelo vediamo Gesù servirsi dell'arte maieutica per mettere pienamente in luce la fede grande di una cananea, di una pagana. E, alla fine, ecco: "Davvero grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri". La chiamata all'amore di Israele è stata pedagogica, per mostrare a tutti la strada. All'amore di Cristo tutti sono chiamati, se hanno fede.</p> <p>Ben lo sa san Paolo che agli Efesini dice: "non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi, familiari di Dio". La Chiesa, il nuovo popolo, è costruita con quanti aderiscono al Vangelo.</p>			

<b>XIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE -</b>			
<b>TEMA</b> Dopo la domenica della punizione, oggi è la volta del ravvedimento: è la fine dell'esilio e la ricostruzione del Tempio e di Gerusalemme.			
<b>ANNO A</b>	Esd 1, 1-11	Rm 11, 16-24	Mt 8, 5b-15
<p>Comincerei dall'Epistola perché è forse il brano più semplice in cui san Paolo spiega il rapporto tra Ebrei e Gentili nell'economia divina, prevedendo anche il reinnesto di Israele nella storia della salvezza. Tutto avviene per fede, o per mancanza di essa. E Dio innesta anche noi, se abbiamo fede.</p> <p>Il re Ciro ne è magnifico esempio. È lui a voler ricostruire il Tempio di Gerusalemme, è lui a stimolare gli Israeliti nell'opera e a creare le condizioni perché si realizzi, è lui a restituire il bottino prelevato da Nabucodonosor.</p> <p>I Giudei partecipano a quest'opera di "redenzione" perché il Signore ha destato in loro lo spirito. I pagani assurgono in Ciro a protagonisti positivi dell'opera di Dio. Non è il Signore a recuperare nel suo sguardo il male da loro fatto ad Israele, ma la loro pietà li rende esempio per gli altri.</p> <p>Il centurione che si rivolge a Gesù dimostra non solo fede nelle capacità taumaturgiche del Signore, ma anche una inusuale maturità ed intelligenza di fede. Chi altri riesce a formulare con tanta chiarezza la coscienza che Dio può tutto senza bisogno di compiere gesti spettacolari perché tutto gli è sottomesso?</p> <p>Resta un monito pendente sul nostro capo: attenzione, noi restiamo innestati sul tronco buono in quanto manteniamo la fede. In caso contrario l'innesto non attecchisce e secciamo.</p>			
<b>ANNO B</b>	2Cr 36, 17c-23	Rm 10, 16-20	Lc 7, 1b-10
<p>Le letture di quest'anno sono strettamente apparentate con quelle dell'anno A e di esse possono essere fatte le stesse considerazioni di massima.</p> <p>L'Epistola, pur trattando lo stesso tema, non si serve dell'immagine dell'innesto del ramo di oleastro ma, constatando che Dio si rivolge anche ai Gentili suscitando frutti copiosi di fede, ne rintraccia il preannuncio nella Legge e nei Profeti (Mosè e Isaia). Si può quindi legittimamente dire che l' "universalizzazione", l' "ecumenismo", dell'annuncio cristiano è già contenuto nel cromosoma della antica Alleanza.</p>			
<b>ANNO C</b>	Ne 1, 1-4; 2, 1-8	Rm 15, 25-32	Mt 21, 10-16
<p>In questo terzo anno il tema generale non viene declinato nella figura di Ciro ma di Artaserse ed il motivo di meditazione non è la partecipazione dei Gentili alla salvezza ma la santità del tempio di Gerusalemme, a cui peraltro guardano anche i fedeli che provengono dalle genti.</p> <p>Qui è il pio israelita Neemia a chiedere ad Artaserse, di cui era ministro, il permesso di andare a riedificare il Tempio di Gerusalemme. Ma il re acconsente, convinto che sia cosa buona, e lo rifornisce del necessario per poter compiere l'opera.</p> <p>Noterei anche come Neemia, saputo lo stato in cui versano i superstiti in Israele e la devastazione della città, decide di ricostruire il Tempio. La devastazione era conseguenza dell'allontanamento di Israele dalla pietà verso Dio. Risolvere le sorti del popolo non è possibile se non ricostruendo la sua identità religiosa. Solo in una vita di fede può ritrovare i motivi della rinascita. Anche la vicenda personale di Neemia ne è riprova.</p> <p>Il Vangelo ci mostra lo zelo di Gesù per il tempio. Il suo ripulirlo da tutto ciò che non fosse espressione della fede in Dio. E di fronte allo scandalo dei sacerdoti, sottolinea come Dio saprà trarre lode dai semplici, dagli umili, da quanti sono privi di preparazione e di cultura ma hanno il cuore aperto alla fede in Dio: "Dalla bocca dei piccoli e dei lattanti..."</p> <p>San Paolo ci parla della gratitudine e dell'attenzione delle comunità nate dalla sua predicazione per la comunità di Gerusalemme da cui hanno avuto il dono dell'annuncio del Vangelo. Le difficoltà causate dai Giudei che vi si oppongono non inficiano minimamente il ruolo di Chiesa madre incarnato dalla comunità di Gerusalemme: in essa si è svolta la vicenda terrena del Signore, in essa sono i luoghi della nostra redenzione.</p>			
<b>SPUNTI</b> Nell'anno B. Io spenderei due, ma forse anche quattro parole su quel paolino: "vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è". fingo di non cogliere la gravidanza di quel "gelosi" per soffermarmi sulla chiesa. In effetti il rapporto popolo/stato (nazione) e religione ha in ambito cristiano un approccio assolutamente nuovo, non riscontrabile altrove. Talmente nuovo che anche noi cristiani in varie occasioni e in più punti della terra siamo stati e siamo tentati di ricadere nel vecchio..			
Nell'anno C. Se vogliamo l'accenno di Paolo al suo sperato riposo a Roma apre la via al tema della nuova Gerusalemme.			
<b>INIZIATIVA</b> Magari la raccolta dell'obolo di San Pietro? Un po' desueto ma certo non privo di significato. Oppure anche delle offerte per la costruzione di nuove chiese, o il restauro delle esistenti...			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Di pari passo con la riedificazione del Tempio e di Gerusalemme, si riedificano anche i costumi di Israele restaurando una vita fedele alla legge. La ripresa della pratica religiosa sarà il tema di domenica prossima.			
<b>LUNEDÌ</b>	I   Esd 7, 27-28; 8, 15-23		Lc 13, 10-17
Esdra si appresta a guidare il rientro nella Terra promessa del primo gruppo di esiliati. Tutto viene svolto con grande cura. Poiché mancano i leviti, Esdra manda a chiamare alcune famiglie sacerdotali. Il popolo non può fare rientro senza chi possa provvedere al culto. Tutto è ormai pronto ma, prima di partire, i pii israeliti fanno digiuno per impetrare l'aiuto divino nel viaggio e nell'impresa. La preghiera è componente essenziale nella vita di fede, insieme ad ogni altra			

attività necessaria per ben compiere quanto che ci spetta. Del Vangelo non trascurerei che il miracolo viene equiparato dai responsabili religiosi, qui e altrove, ad un lavoro. Parrebbe essere il lavoro di Dio, a cui anche noi ci rivolgiamo talvolta quasi pretendendo la prestazione. Persa totalmente la percezione della gratuità del dono. Incapaci di cogliere la bellezza dell'eccesso di misericordia. La festività del sabato è ridotta quasi solo ad una sindacale astensione dal lavoro.			
II	Ne 9, 1-15. 36 - 10, 1		
Nel libro di Neemia le mura sono state ricostruite. È il momento di organizzare la vita della città. Dopo aver solennemente letto la Legge, viene indetto un digiuno penitenziale in espiazione dei peccati di Israele. I leviti dirigono la preghiera del popolo in lode di Dio. Il loro è un continuo ripercorrere tutta la storia della salvezza. Israele non sa concepirsi se non rileggendo tutti i prodigi con cui Dio è intervenuto nella sua storia, tutti i tradimenti di cui il popolo è stato capace. Dio è un Dio che rispetta il divenire dell'uomo e lo riconduce con pazienza al suo disegno.			
MARTEDÌ	I	Esd 8, 24-33a. 34. 36 - 9, 4	Lc 13, 18-21
Nel libro di Esdra i sacerdoti e i leviti prendono in consegna l'oro e l'argento del Tempio per portarlo con sé e deporlo nel Tempio. Giunti a destinazione si presentano ad Esdra i capi del popolo. Per ripristinare la purezza dei costumi bisognerebbe separarsi nettamente dalle altre popolazioni, ma gli Israeliti hanno preso in moglie donne straniere. Questione non semplice perché oppone i legami personali alla norma comune. La storia della Chiesa, letta con attenzione, è ricca di situazioni capaci di dare vita e colore alle parabole del Vangelo di oggi. Lette in questa luce, le vite dei santi sono davvero racconto della fioritura del Regno di Dio.			
II		Ne 10, 29 - 11, 2	
Nel libro di Neemia i maggiorenni di Israele, a nome di tutto il popolo, decidono con patto solenne di rispettare ed attuare la Legge data da Dio a Mosè. Ripercorrono le norme fondamentali, stabiliscono come provvedere al funzionamento del Tempio, e decidono come ripopolare Gerusalemme e la Terra santa. È la fine dell'esilio, Israele si è di nuovo volto verso Dio, ed è tornato in possesso della terra dove scorre latte e miele.			
MERCOLEDÌ	I	Esd 9, 5-15	Lc 13, 34-35
Il problema dei matrimoni misti non è ancora risolto. Esdra prega Dio per ottenerne consiglio; e, da buon israelita lo fa ripercorrendo le tappe della storia di salvezza. Non è data altra capacità di comprendere il disegno di Dio in atto. La questione insita nel matrimonio misto è la possibilità più che probabile di un notevole relativismo religioso, o del sincretismo: tutte scelte che negano la verità di Dio. Le notazioni economiche, più di altre, palesano la mentalità veterotestamentaria: l'idea di elezione è spesso declinata nel concetto di supremazia politica ed economica. Il Vangelo fa da contrappunto alle letture. Lo zelo, trasformandosi in formalismo, può uccidere la vita di fede.			
II		Ne 12, 27-31. 38-43	
Neemia procede alla dedicazione delle mura. Sono le mura della Città Santa. Tutta la sua organizzazione è immagine della vita religiosa. Leggendo, vengono alla mente le litanie maggiori celebrate in ambito cittadino. Si possono anche cogliere alcune remote radici delle varie città utopiche rinascimentali.			
GIOVEDÌ	I	Esd 10, 1-8	Lc 14, 1-6
Dopo il pianto e il lutto per il peccato, siamo alla decisione. Dal popolo si fa strada la decisione di rispettare rigorosamente la legge rinviando alle proprie case i coniugi non ebrei e i figli avuti da loro. Dal popolo viene anche l'esortazione ad Esdra si farsi forte per attuare la decisione. Lascia sicuramente perplessi questo modo di agire. Ma esprime comunque la coscienza che la propria vita trova il suo senso se vissuta nel rispetto del volere di Dio. Nella storia della Chiesa ambrosiana, poco oltre il mille, i sacerdoti regolarmente uxorati in prime nozze secondo i santi canonici, si sono trovati di fronte ad un dilemma non dissimile: dover scegliere tra la famiglia ed il sacerdozio. Il Vangelo, manco a dirlo, dà il giusto peso al riposo sabbatico: non un rispetto formale ma sostanziale. Ma questo stesso criterio può valere per la norma del primo anno.			
II		Ne 13, 15-22	
Vediamo Neemia ripristinare il riposo sabbatico. In una città le attività commerciali prendo facilmente il sopravvento. Ma è proprio vero che non possa esserci un giorno dedicato non a questa terra ma a Dio? Non è forse sintomo dei reali valori attribuiti al denaro e a Dio? Simpatico l'escamotage di fermarsi fuori le mura: fatta la legge,...			
VENERDÌ	I	Esd 10, 9-17	Lc 14, 1a. 7-11
In entrambi gli anni le letture si occupano dello spinoso problema dei matrimoni misti. Certo in un regime non necessariamente monogamico e in una società decisamente maschile il dramma umano non doveva essere come ci verrebbe d'immaginarlo. Nel libro di Neemia l'iniziativa del ripudio dei coniugi non ebrei sembra partire da lui per l'urgenza della sua fede. Nel libro di Esdra vediamo la popolazione protagonista o, almeno, coprotagonista. In ogni caso a far muovere questo passo è il desiderio profondo di vivere con coerenza l'Alleanza, la propria fede. Il Vangelo propone una considerazione che si direbbe figlia del semplice buon senso. Eppure c'è voluto il Figlio di Dio per riuscire ad esprimerla; e, ciò nonostante, faticiamo ad applicarla. Questo potrebbe avere a che fare con la coscienza umana e col tarlo del peccato, con la bontà naturale e la vita quotidiana, con la necessità (dopo il peccato) e l'incapacità di darci una norma. Con un approccio non predigerito molte pagine evangeliche offrono questo gusto.			
II		Ne 13, 23-32	
Data la stretta assonanza delle due letture, ne ho trattato congiuntamente il primo anno.			
SABATO	I	Dt 9, 9-19	2Cor 3, 7-11 Lc 9, 1-6
È posta a tema l'Alleanza tra Dio e l'uomo; alleanza tra Dio ed il suo popolo. Nella lettura del Deuteronomio è Mosè a			

ricordare i fatti prodigiosi con cui Dio comunicò al popolo il suo volere e poi consegnò a Mosè le tavole scritte. Eppure, nonostante queste grandi teofanie, il popolo si ribella: preferisce certezze terrene, o che tali si credono. E Mosè deve impetrare il perdono di Dio perché il cammino dell'Alleanza possa proseguire.

San Paolo sottolinea decisamente l'aspetto di caducità dell'Alleanza antica, pur contornata di gloria, per invitare a considerare la gloria piena dell'Alleanza stabilita in Cristo e operante in noi per mezzo dello Spirito.

Ma è una gloria che percorre le nostre strade nella povertà e nella semplicità dei segni. Perché possa con più evidenza essere colta la bellezza dell'annuncio e la gloria del Regno già presente fra noi. Anche perché non venga impedita la possibilità del rifiuto.

II	Dt 8, 1-6	Ef 5, 1-4	Mc 12, 28a.d-34
----	-----------	-----------	-----------------

Si parla dell'amore di Dio. Lo spiega Mosè agli Israeliti: Dio ama come un Padre. Ci riprende, ci punisce anche; per condurci sino alla meta promessa. Ci educa. Il pellegrinaggio di quarant'anni nel deserto è stato un lungo ininterrotto percorso pedagogico. A noi non rimane che mettere in pratica i suoi comandi per ricambiarlo.

Gesù, nel Vangelo, riassume tutti i comandamenti nell'amare Dio ed il prossimo. È questo il significato e lo scopo di tutte le norme dettate nei tempi antichi. Anche lo scriba che lo aveva interrogato non può che consentire a questa spiegazione della legge, dimostrando di averne colto il valore profondo.

In san Paolo "camminare nella carità" diviene il modo per farsi imitatori di Cristo, l'amore incarnato di Dio. Diviene programma di vita quotidiana capace di scalzare i comportamenti dell'uomo vecchio legato ad ogni meschineria.

**XIV DOMENICA DOPO PENTECOSTE**

**TEMA** La conversione a Dio ha generato il ritorno nella Terra Promessa e la ricostruzione del Tempio. Ora ci accorgiamo che rinasce anche la vita religiosa, l'osservanza della Legge, il culto.

<b>ANNO A</b>	Ne 8, 1-4. 5-6. 7b-10	Eb 10, 21-29	Mc 1, 21-28
---------------	-----------------------	--------------	-------------

L'atto della lettura della Legge compiuto da Esdra non è momento di conoscenza storica ma gesto profondamente liturgico. Nella testimonianza della propria tradizione il popolo di Israele, riunito nella sua totalità al cospetto delle autorità civili e dei sacerdoti, ritrova la parola di Dio su di sé, il progetto di Dio, e ne fa oggetto di vita. La lettura non inculca norme morali astratte ma subito provoca comportamenti diversi: il giorno consacrato al Signore non può essere di lutto e il riscoprirsi popolo di Dio muove alla carità vicendevole e all'attenzione per chi è debole. Quelle dei leviti non sono dotte spiegazioni scientifiche ma muovono all'esperienza concreta.

Anche la Lettera agli Ebrei manifesta lo stesso atteggiamento nella comprensione della buona novella: con cuore purificato, stimoliamoci nella carità.

Più di una volta vediamo Gesù partecipare alla liturgia in sinagoga e spiegare la Scrittura. Nulla di strano se non fosse che i presenti percepiscono esattamente la novità: spiega con autorità. Non voglio addentrarmi nel dettagliare cosa ciò significhi, ma certo non vuol dire chiosare. Quasi per confermare questa sensazione, il Signore caccia un demone; confermando così la sua autorità non solo sulla Scrittura ma su tutto il creato. Questa è la novità e la distanza dall'Alleanza antica: in Cristo è la fonte stessa della nostra vita che si comunica a noi.

Per questo la Lettera agli Ebrei ci ricorda che peccare volontariamente, "calpestare", il Figlio di Dio è colpa ben maggiore che contro la Legge. Che azione espiatoria può esserci per chi disprezza la grazia dello Spirito?

<b>ANNO B</b>	Ne 8,13b-18	Eb 10, 12-22	Gv 7, 14b-29
---------------	-------------	--------------	--------------

Anche per questa domenica, pur nella diversità delle letture, il nesso che le lega è sostanzialmente quello già visto per l'anno A.

Nel libro di Neemia leggiamo come i pii Ebrei riscoprono la scansione liturgica del Tempo, la festa delle settimane ed il modo in cui celebrarla. Anche questo è un modo molto efficace per dare concretezza ad una vita giocata intorno alla fede in Dio. Notiamo pure lo scrupolo con cui vengono eseguite le prescrizioni. Nel desiderio di recuperare lo spirito dei padri, di cogliere cioè il motivo, il significato, che ha dato corpo alle prescrizioni il loro rispetto scrupoloso si fa possibilità di meditazione.

Non può però ridursi a formalismo, non può essere fine a sé stesso. È lo spirito che ci importa. Lo ricorda la Lettera agli Ebrei quando ci invita ad entrare nel santuario con la pienezza della fede con cuori purificati. La novità radicale della nuova Alleanza instaurata dal sacrificio di Cristo non può essere resa vana: in Lui siamo liberi di entrare nel santuario del cuore per rendere culto a Dio.

È questo il luogo dove si placano le inquietudini ed i dubbi della nostra fede. Lì gli occhi divengono capaci di vedere e giudicare non dalle apparenze ma dai fatti. Lì sappiamo riconoscere che Gesù è il Figlio mandato dal Padre a salvarci, a liberarci dai lacci del demone. Il solo studio della Legge, staccato dal cuore, non ci conduce a nulla; saremmo fermi a giudicare genealogie terrene e osservanze precettistiche.

<b>ANNO C</b>	Esd 2, 70 - 3, 7. 10-13	Ef 4, 17-24	Mt 5, 33-48
---------------	-------------------------	-------------	-------------

Come quelle degli altri anni anche la pagina di Esdra è una testimonianza palpitante dello scrupolo e della pietà con cui gli Ebrei tornati dall'esilio babilonese si dedicarono alla ripresa della vita religiosa: espressa nel culto secondo le prescrizioni della Legge e sintetizzata nella ricostruzione del Tempio. La puntigliosa osservanza delle norme è per essi il modo di rendere evidente e concreta la loro conversione a Dio, il sentimento di gioia di fronte alla benevolenza di Dio, al rientro nella Terra promessa. È una gioia che conosce il dolore, perché consapevole della devastazione provocata dal peccato; ma proprio per questo ancora più solida nella ripresa.

E tuttavia il rispetto della Legge non può essere una magica garanzia di correttezza e di salvezza. Per questo san Paolo invita ad abbandonare il modo d'essere dell'uomo vecchio legato alla carne, alle cose esteriori, per rivestire l'uomo nuovo rigenerato nello spirito. Il peccato non è, anzitutto, all'esterno: nella geografia, nei riti; è nel cuore dell'uomo, nella sua geografia interiore orientata alla carne e non allo spirito.

Cosa significhi un cuore rinnovato ce lo spiega il Vangelo con un elenco non di cose da fare ma di modi di essere. Non sono norme quantificabili e oggettivabili in gesti ma orientamenti di un cuore alla luce di Cristo, capaci di muovere alle più disparate azioni. È il capovolgimento totale di ogni prospettiva umana, anche di quelle "pie"; niente di più, niente di meno: questa è la perfezione.

**SPUNTI** Nell'anno A. La lettura del libro di Esdra sembra la descrizione di una liturgia della parola ben fatta e seguita da un momento di agape.

Nell'anno B. le considerazioni sul tempo liturgico ed il calendario trovano una piacevole corrispondenza nel nostro peculiare ordinamento dove il ripetersi costante delle tematiche domenicali ne facilita un riferimento temporale.

**INIZIATIVA** .

**FERIE DELLA SETTIMANA**

**TEMA** Siamo ormai vicini ai tempi di Cristo. È l'arrivo dell'ellenizzazione e della resistenza oppostale dai pii israeliti. Nel secondo anno si legge l'inizio della resistenza dal primo libro dei Maccabei.

Nel primo anno viene ricordata la vicenda di Giuditta che libera Israele dalla minaccia di conquista da parte di Oloferne. La domenica successiva è dedicata alla figura dei Maccabei, martiri per fedeltà alla Legge di Dio.

LUNEDÌ	I	Gdt 4, 1-8; 8, 1a. 2. 4-8	Lc 14, 1a. 12-14
<p>Nel racconto di Giuditta vediamo appressarsi la minaccia dell'esercito di Oloferne su Israele. Ha già messo a ferro e a fuoco le popolazioni vicine. Gli Ebrei temono la stessa sorte e cercano di organizzare la difesa del territorio. Soprattutto vogliono impedire che venga presa Gerusalemme e devastato il Tempio appena ricostruito. Compare la figura di Giuditta, vedova, donna retta e timorata di Dio, che sa governare la casa e i beni lasciatile dal marito.</p> <p>Il Vangelo parla della gratuità nell'agire.</p>			
II		1Mac 1, 1-15	
<p>L'autore del libro dei Maccabei, che scrive contro l'ellenizzazione dei costumi del suo popolo, ben conosce la cultura ellenistica e se ne serve per cantare le gloriose imprese a lode di Dio. Così, il libro si apre con una esauriente presentazione degli antefatti, capace di collocare nel contesto e mostrare le cause di quanto sta per essere narrato. È passato il genio di Alessandro; il fascino della cultura "classica" conquista il mondo allora noto. I vari successori locali diffondono e impongono il modello ellenistico. Ma più ancora di loro, fra le popolazioni si formano gruppi di opinione favorevoli ad adottare i costumi dei nuovi vincenti, dei nuovi signori; per non sentirsi "indietro", marginali. Anche Israele non ne rimane indenne. A Gerusalemme viene costruito un ginnasio. Sembra cronaca dei giorni nostri.</p> <p>L'autore di fronte ad Alessandro sembra il Manzoni del "5 maggio". Nell'orizzonte di Israele compare Roma.</p>			
MARTEDÌ	I	Gdt 9, 1-14	Lc 14, 1a. 15a. 15c.-24
<p>In questo secondo giorno siamo invitati a meditare la preghiera con cui Giuditta chiede a Dio aiuto per portare a compimento il suo proposito. Dio è riconosciuto come Signore della storia con parole simpaticissime: "Eccoci".</p> <p>Giuditta decide di passare all'azione per mostrare che Dio non confida nella potenza umana ma si preoccupa dei deboli e degli umili, degli sfiduciati, dei disperati. Sa mostrare la sua gloria servendosi di poveri strumenti.</p> <p>Nel Vangelo le occupazioni quotidiane parrebbero capaci di attrarre più della possibilità di aver parte al Regno dei cieli. Si tratta di situazioni concrete; cose in cui sembra rifugiarsi il nostro bisogno di certezza. Il Regno è bella cosa; ma ci sembra di non poterla toccare, constatare. Mentalità già accostata nel libro dei Maccabei.</p>			
II		1Mac 1, 44-63	
<p>Prosegue il racconto dei provvedimenti del re per ellenizzare la cultura e la religione di Israele. Vengono istituiti culti pagani ed è fatto divieto di seguire le tradizioni dei padri. Per i trasgressori è prevista la pena di morte. Ma non si tratta di "bizzarrie" di un re avulso dalla popolazione: "Molti del popolo si unirono a loro". Tuttavia non mancano nemmeno quelli che decidono di restare fedeli a Dio a rischio della propria vita. Non passa inosservato l'autodafè sistematico dei libri della Legge; primo: cancellare la storia e la testimonianza. Permane un preoccupante effetto cronaca contemporanea.</p>			
MERCOLEDÌ	I	Gdt 10, 1-8. 9b-13b. 20- 11, 1. 4	Lc 14, 25-33
<p>Inizia l'azione di Giuditta. Due considerazioni marginali. Giuditta è pienamente consapevole della propria bellezza ma non ne è schiava; se ne sa servire, ma ne è profondamente libera. In una società decisamente maschile troviamo Giuditta ed altre donne pienamente protagoniste; di esse non ci è presentata solo la funzione svolta nella storia della salvezza ma la loro personalità: l'azione di Dio nella storia passa anche attraverso ciò.</p> <p>Il Vangelo invita a scelte come quelle proposte dalle letture. La seconda parte può sembrare invito ad una vita prudente, ma ha un finale "a sorpresa"; bisogna calcolare il necessario per condurre a termine un'impresa; essere disposti a rinunciare a tutto: ecco quanto serve per seguire Cristo.</p>			
II		1Mac 2, 1-25. 27-28	
<p>Compare nel racconto la famiglia dei Maccabei: Mattatia con i suoi figli. Non cercano lo scontro o la gloria. In un primo tempo si rifugiano da Gerusalemme in provincia. Ma quando vengono direttamente invitati all'apostasia non possono più stare in disparte. Nella loro decisione non c'è alcun calcolo umano: se anche fossero i soli non trasgrediranno la Legge e le tradizioni. Le descrizioni delle vite della lunga teoria dei martiri cristiani dei primi secoli riportano spesso situazioni e posizioni simili: non disobbedienza al potere civile, ma esigenza insopprimibile di fedeltà a Dio.</p> <p>A seguito della reazione violenta dei Maccabei ha inizio la resistenza in armi.</p>			
GIOVEDÌ	I	Gdt 12, 10 - 13, 10c	Lc 14, 34-35
<p>Siamo al momento cruciale della storia di Giuditta. Dopo che Oloferne è caduto in un torpore profondo, vinto dall'ubriachezza, Giuditta lo uccide tagliandogli la testa. Ha così decapitato l'intero esercito nemico che si ritrova senza guida. Il valore simbolico di persone e di gesti gioca talvolta ruoli primari nelle vicende storiche. L'intera lettura ruota intorno all'avvenenza di Giuditta. Senza venir meno alla propria rettitudine, le basta lasciare che Oloferne si autoilluda per trasformare la propria bellezza in arma micidiale. Dio, a volte, pare servirsi anche di ciò; non gli manca il senso dell'humour.</p> <p>Del Vangelo non ci possiamo illudere che sia rivolto ad altri; non è per i farisei o gli scribi; è rivolto a noi. Se neghiamo la nostra ragion d'essere a cosa serviamo? Come quello di ieri è agevolmente meditabile unitamente alle letture.</p>			
II		1Mac 2, 49-70	
<p>Nel racconto dei Maccabei, Mattatia è prossimo alla morte e lascia ai figli il proprio testamento spirituale. Ricorda i grandi personaggi della storia di Israele e vede nella loro fedeltà alla Legge, anche contro ogni umana speranza, il motivo della loro gloria di fronte a Dio. questo è sprone per i suoi figli e per quanti vorranno unirsi a loro nella difesa della Legge. Simone è designato sacerdote, e Giuda Maccabeo capo militare e politico.</p>			
VENERDÌ	I	Gdt 13, 10d-20; 15, 8-10	Lc 15, 1-7

Giuditta torna in città e mostra la testa del generale nemico. L'incubo è svanito all'improvviso; Israele è libero. Gli anziani, i sacerdoti e tutto il popolo lodano la fede intemerata di Giuditta; e lodano Dio che si è degnato di soccorrere il suo popolo per mano sua. Giuditta mette in rilievo l'autoinganno di Oloferne e loda Dio che ha voluto mostrare la sua gloria per il tramite di un'umile vedova.  
 Del Vangelo che dire? Contiene anche la propria spiegazione. Il difficile è fare nostro il modo di pensare e di comportarsi.

II	1Mac 4, 36-59		
----	---------------	--	--

Nel libro dei Maccabei la lotta contro il potere ellenistico ha avuto un primo successo. Il Tempio è riconquistato e viene purificato dai culti idolatrici. L'altare profanato del Tempio viene demolito e al suo posto ne viene edificato uno nuovo. A ricordo della sua dedicazione viene istituita la festa della Chanukkah. Le pietre dell'altare vecchio contaminato vengono lasciate in disparte in attesa che un uomo di Dio decida il da farsi: questo è il momento della resistenza e della liberazione, altri saranno i tempi per una più meditata vita liturgica. La storia procede anche così nelle mani di Dio.

SABATO	I	Dt 10, 1-11	2Cor 3, 12-18	Lc 10, 21-24
--------	---	-------------	---------------	--------------

Nella lettura del Deuteronomio Mosè ricorda quando Dio gli consegnò per la seconda volta le tavole della Legge. Il suo racconto si dilunga sulle tappe del peregrinare nel deserto, ma non dimentica la scelta della tribù di Levi per il servizio dell'Arca e nemmeno che il Signore ha esaudito la sua intercessione a favore di Israele. Ancora una volta la Legge è segno dell'amore di Dio verso Israele.

Ma, come spiega san Paolo, il vero senso dell'antico Testamento rimane velato e non può essere compreso se non alla luce di Cristo. Se, quindi, auspica la conversione di Israele, invita noi a vivere liberamente nello Spirito lasciandoci trasformare da Lui nell'immagine del Signore.

Nel Vangelo troviamo la spiegazione della certezza di san Paolo. "Ti rendo grazie, Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli". "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio"; poi, agli apostoli dice: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete...".

Abbiamo qui anche un'indicazione puntuale di come accostarsi alla Scrittura cui fa eco Ambrogio con l'ormai tipico adagio: "Bevi prima l'antico testamento..."

II	Dt 8, 7-18	Fil 3, 3-12	Mt 20, 1-16
----	------------	-------------	-------------

La lettura del Deuteronomio è un pressante invito di Mosè perché gli ebrei, entrati in possesso della terra promessa, non si inorgogliscano illudendosi che il successo sia dovuto a meriti loro. Per questo ricorda i vari prodigi che Dio ha compiuto a favore di Israele quando era nel bisogno. Il rispetto della Legge è l'unico modo per essere accanto a Dio e godere dei suoi doni.

San Paolo, che non dimentica di essere stato un ebreo zelante, spiega ai Filippesi che l'unico vero "guadagno" è Gesù Cristo. Nemmeno il rispetto rigoroso della norma, infatti, riesce a salvare. Aderire alla vita di Cristo, alla sua passione, morte e resurrezione è l'unica scelta di vita; ma è scelta che non consente mezze misure.

La parabola dell'undicesima ora ancora torna sul tema della gratuità di Dio. Mentre noi stiamo a fare calcoli sul compenso dovuto alle nostre azioni, valutando chi e quanto ha diritto all'amore di Dio, il Signore guarda al cuore ed elargisce con generosità la sua grazia. Non meriti nostri, ma risposta alla sua chiamata; il resto è nelle sue mani.

**DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO DEL PRECURSORE -**

**TEMA** Questa domenica è dedicata alla decisione di testimoniare la propria fede anche se ciò significasse subire la morte. Tuttavia nei tre anni ne sono proposte sfaccettature assai diverse.

<b>ANNO A</b>	1Mac 1, 10. 41-42; 2, 29-38	Ef 6, 10-18	Mc 12, 13-17
---------------	-----------------------------	-------------	--------------

Mille persone vengono sterminate non perché fossero pericolosi sovversivi armati. Erano disarmati, si erano ritirati nel deserto distaccandosi dal consesso civile, e per di più non opposero alcuna resistenza perché era di sabato e non volevano infrangerlo. La loro unica arma era il desiderio fervente di rimanere fedeli a Dio ed alla Sua Legge. Ma tutto ciò è stato evidentemente giudicato della massima pericolosità. E, in effetti, lo è perché pone in Dio il punto di riferimento secondo cui giudicare cosa è giusto o è sbagliato: lo stato non è più il riferimento totalizzante, fonte di eticità, non può più imporre ciò che vuole.

Con questi stessi sentimenti i primi cristiani hanno vissuto nei territori dell'Impero e fuori, subendo la paura dei potenti e attirando tutti a Cristo. San Paolo ne dà una descrizione assai efficace nell'usare termini guerreschi per parlare di gesti di pace e mansuetudine. Questo strano modo inerme di combattere, così apparentemente votato all'insuccesso, è quasi impossibile da comprendere con gli strumenti di questo mondo.

Quanti secoli sono occorsi perché il potere politico cominciasse a ragionare di questa mansueta ma irriducibile "alterità" dei cristiani? Quanti, prima che Cesare iniziasse a rendersi conto di non poter gestire Dio, di non poterlo ridurre a sé?

Ma la fragile e, spesso, solo apparente pace in cui ci troviamo noi occidentali non ci può far dimenticare che nel mondo i nostri fratelli anche oggi sono chiamati a vivere nella persecuzione e a rischio della vita a causa della loro fedeltà al Vangelo. La testimonianza coerente è la nostra vocazione.

<b>ANNO B</b>	2Mac 7, 1-2. 20-41	2Cor 4, 7-14	Mt 10, 28-42
---------------	--------------------	--------------	--------------

Il Vangelo dà la misura della coerenza. Elenca una scala di valori fondamentale per la vita di ogni cristiano. Il senso della nostra vita è fare la volontà di Dio; nulla è tanto di valore da potergli essere anteposto, nemmeno i legami parentali. Per fortuna non sempre ci è chiesta la prova somma dell'accettazione della morte. Ma sempre siamo posti di fronte alla scelta tra la coerenza e mille altre cose: il nostro comodo, una vita tranquilla, ma anche il rapporto coi figli e i parenti. In questi termini si gioca nel quotidiano il "perdere la propria vita". Non ci sono terze vie; ma la certezza che Dio non ci abbandona un solo istante ed è pronto a ricompensarci per ogni pur piccolo passo verso di Lui.

Anzi, san Paolo ci dice che la ricompensa della nostra fedeltà a Cristo è la resurrezione per la vita eterna. Infatti Cristo ci ha associati alla sua morte perché possiamo risorgere con Lui. Per questo le tribolazioni e i patimenti, che sono esperienza quotidiana, non ci sopraffanno mai; sono ben piccola cosa di fronte al destino che il Signore ci ha preparato e che ci attende. Nulla ci può impedire di essere fedeli al Vangelo.

La pagina dei Maccabei testimonia nella concretezza una fede tanto cristallina. In poche righe ci è fornito un vademecum indispensabile per ogni genitore.

Il re fa leva proprio sull'istinto parentale, sui legami affettivi verso i figli per cercare di incrinare la fermezza nella fede. Ed ecco che la madre si fa la prima ad esortare i figli alla coerenza sino al martirio. Non credo ci sia bisogno di commenti. Solo mi limito ad elencare alcuni punti focali:

i figli non sono proprietà dei genitori ma sono loro affidati perché possano conoscere Dio (non so come siete apparsi); compito dei genitori è educarli alla fede, e loro conforto vedere i figli saldi in essa sino ad accettare la morte; l'orizzonte della coscienza personale non si arresta ai confini di stato ma ha un riferimento Altro; solo la fermezza nella fede ci dà la ferma speranza di non perdere la nostra vita ed i nostri cari di fronte a Dio.

<b>ANNO C</b>	2Mac 6, 1-2. 18-28	2Cor 4, 17 - 5, 10	Mt 18, 1-10
---------------	--------------------	--------------------	-------------

Questo terzo anno l'attenzione è tutta centrata sull'aspetto educativo della testimonianza. oserei leggere in tal modo anche il Vangelo, autorizzato da Gesù che pone al centro un bambino. Lo scandalo testimonia anzitutto l'incoerenza di chi lo attua. E questo rende vano ogni bel discorso fatto in precedenza. Al bambino assetato di conoscere, e di conoscere prima di ogni altra cosa ciò che è bene e ciò che è male, non servono messaggi contraddittori. Ecco che i drastici inviti del Vangelo (se il tuo occhio...) assumono un significato "transitivo", come occasione per dare scandalo a chi attende di essere educato.

Ne è ben conscio l'anziano sacerdote del libro dei Maccabei: di fronte all'invito a praticare il sotterfugio per avere salva la vita sceglie di andare incontro alla morte per offrire ai giovani un esempio di vita spesa con coerenza per la fede in Dio. Anche queste righe non hanno bisogno di essere spiegate; basta lasciare che penetrino nel profondo di ogni persona che abbia a cuore l'educazione dei giovani. "Per appena un po' più di vita" val forse la pena perdere i giovani e perdere se stessi?

San Paolo prosegue su questo stesso piano: le tribolazioni sulla terra sono passeggera; come possono essere comparate alla gloria nei cieli? Il timore di fronte alla morte non può sopraffare la speranza della gloria nei cieli. Sia piuttosto la certezza della ricompensa per una vita coraggiosamente coerente a farci accettare con fermezza la vita che ci è donata: sia che possa trascorrere in pace, sia che non possa fuggire la prova.

**SPUNTI** Non si può non notare come il martirio non sia darsi la morte in nome di un ideale ma accettare di subirla per opera di altri pur di non tradire l'amore per il Signore.

Nell'anno A. L'inizio della lettura dei Maccabei ci rende edotti che Erode impone l'abbandono delle tradizioni ebraiche per formare un solo popolo, per unificare lo stato. E finisce in una strage di innocenti, e nell'inizio della rivolta. Guardando la storia e l'attualità, in quanti stati si sono applicati e si applicano gli stessi metodi nel tentativo di unificare

<p>lo stato? Si badi: non solo nelle versioni violente ben descritte dalla lettura, ma anche nella subdola forma mercantile dell'imporre il minimo comune denominatore dei beni di consumo come unico orizzonte necessario al nostro vivere.</p> <p>Nell'anno B. Quanto è bello vedere ebrei che difendono la propria identità contro l'ellenizzazione forzata scrivere in un'elegantissima prosa ellenistica, servendosi di concetti e di immagini di quella cultura. Davvero la fede travalica gli strumenti umani e tutto sa volgere a gloria di Dio.</p> <p>Le parole della madre sono uno splendido manuale per ogni genitore a proposito di figli: "Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita,..."; e a proposito della loro educazione: "Figlio, abbi pietà di me,... contempla il cielo e la terra... Non temere questo carnefice, perché io ti possa riavere... nel giorno della Misericordia".</p> <p>Nell'anno C. Leggendo il testo dei Maccabei la mente va al racconto del martirio di Ignazio, vescovo di Antiochia, o di Policarpo, vescovo di Smirne.</p>			
INIZIATIVA			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<p>TEMA Prosegue in questa settimana la lettura dei libri dei Maccabei. Non solo come protrarsi dell'attenzione sulla loro storia, ma in preparazione della domenica dopo il martirio di san Giovanni il Precursore. Il suo martirio, come il loro, avviene per fedeltà alla Legge.</p> <p>Nei Vangeli è sospesa la lettura progressiva del Vangelo secondo Luca per presentare ogni giorno il Precursore.</p>			
LUNEDÌ	I	2Mac 3, 1-8a. 24-27. 31-36	Mc, 1, 4-8
<p>Siamo in un periodo di pace in cui anche il potere civile riconosce il culto a Dio. L'avidità del denaro spinge però il re a far profanare il tesoro del Tempio. La manifestazione straordinaria avuta dall'inviato del re da motivo di punizione si trasforma in occasione di testimonianza a Dio. Particolare non irrilevante, la pace civile è frutto della rettitudine del sommo sacerdote Onia e delle autorità della città santa. Il sommo sacerdote impetra anche la guarigione di Eliodoro temendo rappresaglie del re. Il senso della preghiera che eleviamo a Dio per chi ha il compito di governarci è questo: chiedere che siano persone rette.</p> <p>Nel Vangelo, Giovanni è colui che ridesta la coscienza di Israele e preannuncia l'imminente venuta del Salvatore.</p>			
II		1Mac 6, 1-17	
<p>Quest'anno è narrata la morte del re Antioco che aveva vessato Israele e aveva imposto la sua ellenizzazione. Alla fine di una vita empia, cade in depressione per i rovesci militari infertigli da Giuda, ma non solo. Tuttavia, sul letto di morte, riconosce come sua colpa, e motivo della sua fine, l'aver peccato contro il Dio di Israele e sembra quasi pentirsene.</p> <p>Viene presentato il successore Antioco V Eupatore.</p>			
MARTEDÌ	I	2Mac 4, 7-17a	Lc 3, 15-18
<p>Continuano le altalenanti sorti del popolo di Israele nell'espressione della propria fede. Ora l'attacco mortale sferrato dall'ellenismo è portato dall'interno dello stesso popolo; da chi avrebbe dovuto essere difensore degli usi di Israele. È Giasone, fratello del pio e sommo sacerdote Onia. Ma intorno a lui la schiera degli ellenizzanti si mostra numerosa e ben decisa ad assimilarsi totalmente alla cultura vincente; i sacerdoti sembrano preoccuparsi di non rimanere fanalino di coda. L'autore, pienamente partecipe dell'ellenismo (parla per la prima volta di acropoli, usa altri termini architettonici greci), non ha però rinunciato alla propria fede e sa farsi voce di una lettura della storia nelle mani di Dio: "non resta impunito comportarsi empicamente contro le leggi divine".</p> <p>Si accenna al patto di alleanza stipulato dai Maccabei con Roma. Continua anche la sensazione di leggere cronaca contemporanea.</p> <p>Nel Vangelo, Giovanni ribadisce il proprio ruolo di precursore e annuncia che Gesù ci "battezerà in Spirito Santo".</p>			
II		1Mac 8, 1-7. 12-18	
<p>I Maccabei sentono l'esigenza di tessere alleanze a sostegno della loro lotta contro la dinastia ellenistica. Si rivolgono a Roma di cui hanno sentito raccontare la forza militare e la saggezza nel governo dei popoli; di cui conoscono direttamente la forza usata per vincere i re della regione. Ma l'elogio dimostra che i Maccabei hanno saputo cogliere pienamente la grandezza di Roma nella sua organizzazione politica e sociale: una democrazia solida e ben coesa dove nessuno pensa a prevalere, dove tutti rispettano l'autorità "pro tempore". Sentono una certa consonanza con l'esperienza storica di Israele. Ritengono di potersi fidare a stringere alleanza.</p>			
MERCOLEDÌ	I	2Mac 6, 1-17a	Lc 7, 24b-27
<p>I decreti del re impongono culti pagani anche nel Tempio. Tutta la popolazione è costretta a partecipare alle cerimonie ellenistiche e a rinnegare la propria fede. Per chi non soggiace a queste imposizioni sono previste pene atroci e raccapriccianti. Ma la seconda metà del testo, con prosa degna di scrittori classici, è una consapevole e dettagliata motivazione alla lettura di fede della storia di Israele. Con un tocco particolare: Dio, che ama Israele, lo riprende subito senza aspettare l'ultimo giorno, come per gli altri, per evitargli di giungere all'estremo delle colpe. Capacità non usuale di saper cogliere la misericordia di Dio nella sciagura. Consigliarne la lettura ai cronisti?</p> <p>Nel Vangelo, oggi è Gesù stesso a dirci di Giovanni che è più di un profeta, è il suo Precursore.</p>			
II		1Mac 9, 23-31	
<p>Dopo il momento glorioso di Giuda Maccabeo, la sorte di Israele torna nelle mani degli empi. Ma quanti non hanno rinnegato la propria fede eleggono Gionata come capo perché la lotta in difesa delle istituzioni di Israele possa proseguire.</p>			
GIOVEDÌ	I	2Mac 10, 1-8	Mt 11, 7b. 11-15

<p>La lettura del secondo libro dei Maccabei è parallela a quella del primo letto lo scorso venerdì. Parla della riconquista, della purificazione e della dedicazione del Tempio di Gerusalemme da parte di Giuda Maccabeo. I pii ebrei chiedono a Dio di risparmiarli loro, per l'avvenire, un'altra profanazione del Tempio e di non abbandonarli a un popolo di bestemmiatori. Viene istituita la festa della Chanukkah, celebrata con simboli che ricordino la festa delle Capanne. Si stabilisce così una relazione non solo formale fra le due feste della Pentecoste e della Dedicazione.</p> <p>Il Vangelo pone Giovanni come linea di demarcazione tra antica e nuova Alleanza. Commentare il riferimento alla violenza sofferta dal Regno dei cieli è cosa ardua; esistono varie interpretazioni. Personalmente, preferisco aderire a quanti vedono un riferimento a figure "forti", come Giovanni, che quasi si conquistano il diritto al Regno con i gesti eroici della loro vita. È una sottolineatura del rapporto libero e personale fra Dio e l'uomo. In questo senso, mi sembra anche il culmine della pedagogia veterotestamentaria. Ma è bene conoscere anche le altre interpretazioni.</p>			
II	1Mac 10, 1-2. 15-21		
<p>Quest'anno vediamo il re cercare di assicurarsi l'amicizia dei Maccabei, la cui fama si diffonde. Il loro piccolo esercito partigiano è motivato e pronto alla battaglia; i successi li hanno portati a controllare Gerusalemme. Il re riconosce Gionata sommo sacerdote e gliene invia le insegne. Le lotte di successione fra i vari pretendenti al trono offrono ai Maccabei preziose opportunità politiche. Il disegno di Dio passa anche attraverso queste situazioni.</p>			
VENERDÌ	I	2Mac 12, 38-46	Gv 1, 35-42
<p>La lettura mostra la fede nella resurrezione dei morti e, quindi, l'opportunità di offrire sacrifici e pregare a loro favore. Sono righe assai vicine al nostro sentire, e per nulla scontate nel panorama dell'antico Testamento. La fede e la pietà di Israele si approfondiscono, preparando il terreno alla predicazione di Cristo, anche grazie alle vicende della resistenza dei Maccabei.</p> <p>Il Vangelo parla del ruolo attivamente svolto da Giovanni nel "passare le consegne" a Gesù: è lui ad indicare ai suoi discepoli "l'agnello di Dio".</p>			
II	1Mac 15, 15-23a. 24		
<p>I Maccabei rinnovano l'alleanza con Roma, che dispiega un'ampia azione diplomatica a sostegno del popolo ebraico presso i re e le città della regione. La vita di fede non è ingenua.</p>			
SABATO	I	Dt 10, 12 - 11, 1	Rm 12, 9-13 Gv 12, 24-26
<p>Nella lettura del Deuteronomio Mosè invita Israele all'amore verso Dio. Non a parole ma concretamente, amando la Sua Legge e servendola. È un invito a far sì che la circoncisione scalfisca il cuore: l'amore della Legge si sostanzia nell'attenzione a chi è nel bisogno, a chi è debole. È il modo per ricambiare Dio di tutto ciò che ha fatto per Israele, prediligendolo, liberandolo dall'Egitto.</p> <p>San Paolo, similmente, invita i Romani a praticare senza ipocrisia la carità. È un elenco di opere verso i fratelli ed è il prossimo che muove costantemente dalla nostra psiche o, meglio, dalla disposizione del nostro spirito. E trova così il suo riassunto nell'esortazione: "siate ferventi nello spirito".</p> <p>Nel Vangelo la carità fraterna trova il suo pieno invero nella dimensione "oblativa". È l'invito a seguire pienamente l'esempio di Cristo senza timore di perdere la propria vita: si tratta certamente di martirio, ma anche, più facilmente, di lasciarsela sconvolgere dal servizio al prossimo.</p>			
II	Dt 11, 1-8a	1Tm 6, 11b-16	Gv 14, 21-24
<p>Il tema proposto quest'anno è lo stesso del primo, ma svolto in modo più "teologico".</p> <p>Mosè esorta Israele ad amare il Signore e ad osservare la Legge come modo per rendere visibile questo amore. Quanti sono usciti dall'Egitto hanno davanti agli occhi i motivi per amare Dio: tutti i prodigi con cui li ha aiutati ed educati.</p> <p>San Paolo rivolge a Timoteo l'esortazione a praticare ogni virtù. L'immagine evocata a motivazione è quella dell'azione gloriosa in battaglia che, ancor prima della vittoria, mira a onorare il proprio signore e sovrano con la bellezza del proprio comportamento. L'esempio proposto è Cristo di fronte a Pilato: battaglia non vistosa ma nobile.</p> <p>Il Vangelo secondo Giovanni è un ininterrotto invito a praticare i comandamenti e la predicazione di Gesù come manifestazione diretta del nostro amore per Lui. Ma è ciò che ci permette di essere accolti nell'amore di Dio: del Padre e del Figlio che possono trovare dimora in noi. È questo il silenzioso manifestarsi del Regno nel mondo: amare Dio e lasciare che possa prendere dimora in ogni persona.</p>			

## **I DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE**

**TEMA** In questo periodo veneriamo Giovanni, figlio di Elisabetta e Zaccaria, col nome di Precursore perché secondo la parola di Gesù egli è il più grande fra i nati di donna ed il più piccolo nel Regno dei cieli. In lui tutta l'antica Alleanza si volge a Cristo, lo preannuncia e lo riconosce.

Le letture di questa domenica che segue la festa del martirio di san Giovanni vogliono farci meditare sulla radicale novità della nuova Alleanza che, tuttavia, si innesta sull'antica rivelandone la verità e portandola a pienezza.

ANNO A	Is 65, 13-19	Ef 5, 6-14	Lc 9, 7-11
--------	--------------	------------	------------

La lettura del profeta Isaia annuncia a tutte le lettere la promessa di un'Alleanza nuova destinata a durare per sempre. Tutto sarà rifatto dalle fondamenta, saranno dimenticate le tribolazioni antiche. Ai fedeli sarà dato un nome nuovo. Il destino di dolore, di abbandono, che segna tutte le righe del testo è la conseguenza dell'ostinarsi nell'alleanza antica, nel non saper riconoscere la novità.

È il terreno su cui si muovono anche Erode e quanti gli rispondono rifacendosi ai profeti o a Giovanni. Erode, addirittura, si arresta al piano della certezza materiale: lui è sicuro di aver ammazzato Giovanni. Tuttavia questa rozzezza, escludendo la possibilità di una riproposizione dell'antico, schiude la porta al nuovo. È Gesù Cristo, il Figlio di Dio, il nuovo già operante nella nostra realtà. Lo testimoniano le opere da Lui compiute e riconosciute dalle folle che lo cercano. È il Regno di Dio da Lui annunciato, è il cielo nuovo e la terra nuova preannunciati dalle profezie antiche.

Noi, che vivevamo nelle tenebre perché non partecipavamo nemmeno dell'alleanza antica, siamo stati illuminati dalla rivelazione di Cristo: come possiamo continuare a vivere secondo lo stile antico? quasi come se nulla fosse? Svegliamoci dal sopore di questo mondo, già splende Cristo, luce del mondo nuovo, della Gerusalemme celeste.

ANNO B	Is 29, 13-21	Eb 12, 18-25	Gv 3, 25-36
--------	--------------	--------------	-------------

Anche la pagina di Isaia di quest'anno è un inno alla novità preannunciata. Ma è al tempo stesso un implacabile "j'accuse" per quanti si ostinano a rimanere nella vecchiezza del peccato. Come sopportare anche solo il sospetto di potersi sentire dire a ragione: "la tua venerazione è un imparaticcio di precetti umani?". Lascio a ciascuno le altre considerazioni. C'è solo da sperare di poter essere annoverati fra gli umili ed i poveri che gioiscono nel Signore nella nuova Alleanza.

Nel Vangelo è Giovanni stesso a spiegarci il suo ruolo, che è al tempo stesso la verità dell'alleanza antica: essere l'amico dello Sposo che prepara la via e si rallegra per il suo arrivo. Di fronte a Cristo siamo chiamati a scegliere: o lo rifiutiamo o, come lui, riconosciamo lo Sposo e crediamo al suo Vangelo. Chi crederà riceverà lo spirito ed avrà la vita eterna. Non è possibile fingere di credere e rimanere nel vecchio.

La Lettera agli Ebrei si serve di un'immagine già ricordata nelle domeniche subito dopo Pentecoste per aiutarci a comprendere la novità portata da Cristo. Nell'antica Alleanza le manifestazioni di Dio destavano tremore e timore; non era possibile, e nemmeno osavano, avvicinarsi a Dio. Noi, invece, ci siamo accostati a Gesù, che racchiude in sé l'inveramento di ogni prefigurazione, ed osiamo addirittura avere domestichezza con Lui. Ma il dono di tanta grazia rende ancor più terribile e irrimediabile il rifiuto.

ANNO C	Is 30, 8-15b	Rm 5, 1-11	Mt 4, 12-17
--------	--------------	------------	-------------

Nel Vangelo vediamo come Gesù quasi attenda che la missione di Giovanni sia compiuta prima di dare inizio alla sua vita pubblica. E sembra riprendere gli stessi temi predicati da Giovanni. Era necessario che l'antica Alleanza giungesse al compimento nell'annuncio della nuova. E questa novità è Cristo, è Lui la luce che illumina quanti giacevano nelle tenebre.

San Paolo si sofferma proprio su questo aspetto. È grazie al sacrificio di Cristo che ci è stata donata la salvezza. In Lui noi che eravamo nel peccato siamo stati riconciliati a Dio. Non certo per merito nostro ci troviamo a vivere nella grazia di Dio: Cristo si è lasciato uccidere per gli empi. La grazia donataci ci consente di essere saldi nelle tribolazioni e di sperare nel conseguimento della gloria in Dio.

A noi sono stati donati tutti gli strumenti per vivere nella conversione e nell'abbandono confidente. Se ci ostinassimo a permanere nel vecchio, nella ribellione; se continuassimo ad addomesticare la Parola di Dio e a falsarla per il nostro comodo, se confidassimo nella vessazione dei deboli e nella perfidia, saremmo ben più imperdonabili del popolo di Israele cui Isaia rivolge questo impressionante atto di accusa quasi come suggello del permanere nel formalismo antico.

**SPUNTI** Nell'anno A. La citazione che chiude l'Epistola paolina spiega con rara efficacia la processione al battistero (al fonte) che compiamo ogni giorno a conclusione dei Vespri: in Cristo seppelliamo noi e le nostre miserie, le nostre vecchiezze, per risorgere con Lui a vita nuova nel nuovo giorno senza fine.

**INIZIATIVA** Poiché ci troviamo tra il 30 agosto ed il 6 settembre è naturale dare inizio all'anno pastorale. Come si legge nell'introduzione al Lezionario è questo un aspetto insito nell'ordinamento dell'anno liturgico ambrosiano.

L'attività pastorale si connota, alla luce del martirio di san Giovanni e della consapevolezza della novità del Vangelo, come testimonianza. Si potrebbe dire che l'anno pastorale è l'anno della testimonianza e che, pedagogicamente, si sofferma di volta in volta su un aspetto particolare della vita in cui siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza.

### **FERIE DELLA SETTIMANA**

**TEMA** Siamo entrati nelle settimane che ci parlano del tempo dello spirito che stiamo vivendo noi; Cristo si è incarnato e ci ha salvati: la sua nuova Alleanza viene vissuta nella Chiesa.

Le lettere scritte dagli apostoli, e quelle che san Paolo ha scritto a collaboratori e conoscenti dando indicazioni su come comportarsi, vengono lette nei giorni feriali per proporre un'ampia catechesi sulla vita in Cristo, sulla vita della Chiesa.

Questa prima settimana è dedicata alla prima lettera di San Giovanni ed alla prima di san Pietro.			
LUNEDÌ	I	1Gv 1, 1-4	Lc 15, 8-10
L'urgenza dell'annuncio apre la lettera di san Giovanni ed apre anche la meditazione ecclesiale di queste settimane. Seguendo la struttura dello scritto ci accorgiamo che ciò che gli apostoli hanno visto e toccato e ci vogliono annunciare è la "vita": Gesù è manifestazione e pienezza di vita. Il loro annuncio è per chiamarci a questa comunione di vita, in Cristo, con Dio Padre. Cristo si rallegra di me che mi sono convertito, si rallegra di ogni peccatore che si converte ed entra a far parte della Chiesa.			
II		1Pt 1, 1-12	
La lettera di san Pietro si apre con un efficace compendio della fede in Cristo. Stile e argomentazioni sensibilmente differenti da quelli di Giovanni. Ma l'annuncio è uno solo: Cristo è pienezza di vita. Gioia piena che non viene meno sotto le prove cui siamo sottoposti; anzi ne viene purificata e rafforzata. A Cristo guardavano i profeti, a Lui volgono lo sguardo gli angeli, Lui annunciano gli apostoli.			
MARTEDÌ	I	1Gv 1, 5 - 2, 2	Lc 16, 1-8
Una sensazione prevale nella lettura: il vangelo è parola di consolazione. Non è fingendoci infallibili che siamo santi, ma piuttosto nel riconoscerci umilmente peccatori. Dio ci ama e ci perdona; ma non possiamo rinnegare la sua parola: cammineremo nelle tenebre e non nella Sua luce. Leggendo i commenti a questo Vangelo scopriamo che, ai tempi di Gesù, gli amministratori aumentavano il debito per trattenersi una parte a mo' di ricompensa. Quello della parabola, quindi, messo alle strette avrebbe forse solo rinunciato alla "cresta". Da qui l'elogio di Gesù, tramite il padrone, per chi aveva saputo ingraziarsi l'aiuto rinunciando a pretendere una ricompensa. Ma rimane in tutta la sua forza un altro elogio del tutto inusuale: "I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce". Considerazione che, da una parte, fa il pari con l'invito ad essere "prudenti come i serpenti e semplici come le colombe" (Mt 10, 16) e, dall'altra, sottolinea amorevolmente l'ingenuità di chi non è di questo mondo.			
II		1Pt 1, 13-21	
Essere santi come Cristo, che ci ha liberati col suo sangue, è per la Chiesa motivo di coerenza con la fede. Anche Pietro, come Giovanni, è conscio del peccato, "dei desideri di un tempo" che sempre fanno capolino. Ma Dio ci chiama alla santità, e ci ha riscattati col sangue di Cristo, ben più prezioso dell'oro e di ogni altro bene effimero.			
MERCOLEDÌ	I	1Gv 2, 3-11	Lc 16, 9-15
San Giovanni invita ad osservare i comandamenti come manifestazione della conoscenza di Dio. Ma ogni comandamento si riassume ora in un unico gesto: amare il fratello. Per aiutarci a capire i "loghia", le massime, di Gesù proclamate oggi nel Vangelo è forse utile accennare quanto sottolinea sant'Ambrogio (Esp. V. Lc. VII, 245-246). Noi non siamo padroni delle nostre ricchezze ma amministratori di quelle di altri. Dio a dato a tutti di godere dei beni della terra. In questo senso le "ricchezze" che constatiamo sono disoneste. Ma se, almeno, ne rendiamo partecipi i poveri ci guadagniamo amici nei cieli. Della "nostra ricchezza" Ambrogio ci dice che è Cristo. Così è più agevole ragionare.			
II		1Pt 1, 22 - 2, 3	
Anche san Pietro esprime lo stesso concetto. Usando apparentemente un giro di pensiero tutto suo. "Amarsi sinceramente come fratelli" è compendio di tutto il Vangelo e ci spinge ad abbandonare "ogni genere di cattiveria,...". Efficace l'immagine dell'amore come latte spirituale.			
GIOVEDÌ	I	1Gv 2, 12-17	Lc 16, 16-18
La prima parte della lettera di san Giovanni dice che Cristo è la verità di ciascuno di noi, la risposta alla sua domanda di senso. Da qui l'invito a non seguire le cose del mondo. A non rimanerne succubi nello stile di vita. Anche oggi il Vangelo contiene due "loghia". Il primo loghion è il parallelo del brano di Matteo letto lo scorso giovedì. Il secondo ribadisce che la Legge non viene abolita dalla nuova Alleanza. Il terzo riguarda la prassi matrimoniale sottolineando, per il tramite di un precetto, l'indissolubilità del matrimonio e, proprio per questo, la dimensione personale del rapporto coniugale.			
II		1Pt 2, 4-12	
San Pietro ci parla della pietra d'angolo: Cristo. E ci invita a comportarci come compete a chi crede in Lui, per testimoniare al prossimo.			
VENERDÌ	I	1Gv 2, 18-29	Lc 16, 19-31
La lettera di san Giovanni è un invito a rimanere saldi nella fede in Cristo, Figlio di Dio. Corollario necessario per non autoilludersi è rimanere nella Chiesa: luogo della Sua presenza, luogo della predicazione apostolica. La potenza sconvolgente della parabola del ricco epulone si svela tutta nella chiusura del racconto: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti": l'Alleanza antica è pedagogica alla Resurrezione di Cristo. Ma l'efficacia della testimonianza non va cercata nell'apparizione di fatti prodigiosi; va letta nel sommo e costante lavoro pedagogico svolto da Dio nella storia. Unico strumento: un cuore capace di vedere e recepire.			
II		1Pt 2, 13-25	
L'apparente invito di san Pietro alla sottomissione non è acconsentire all'ingiustizia; ma testimoniare nella sofferenza la superiore giustizia di Dio, seguendo l'esempio di Cristo. Gesto potentemente disarmante.			

SABATO	I	Dt 11, 7-15	Fil 2, 12-18	Mt 19, 27-28
<p>La regolarità del clima e la fertilità della terra sono proposti come frutto dello sguardo di Dio sul mondo. Israele potrà goderne se osserverà i comandamenti di Dio, se gli sarà fedele. Dio ricompensa chi gli è fedele.</p> <p>A Pietro che chiede quale ricompensa attendersi per averlo seguito abbandonando tutto Gesù promette addirittura di sedere accanto a Lui a giudicare Israele. È addirittura la condivisione di una delle esclusive prerogative di Dio.</p> <p>San Paolo vede nell'obbedienza al volere di Dio la via della nostra salvezza. E proprio la capacità di vivere fra una generazione "perversa" operando nell'amore è dono di Dio per chi crede in Lui.</p>				
II		Dt 11, 18-24	Ef 2, 11-18	Lc 17, 20-21
<p>L'invito a portare su di sé le parole della Legge, a insegnarle, a parlarne con tutti è strumento per aiutarsi a farle scendere nel cuore e nell'anima, a farle diventare vita. E vivere amando Dio è la condizione per poter permanere nella Terra promessa.</p> <p>A quanti aspettavano un regno terreno, visibile, come realizzazione della promessa, Gesù spiega che il Regno di Dio è sì già su questa terra, fra noi, ma in chi accoglie Lui e il suo Vangelo.</p> <p>San Paolo ci dice che il Regno instaurato da Cristo non è frutto della Legge e non riguarda quindi il solo Israele, ma ci è stato guadagnato dal Suo sangue. È tanto vero che il Regno è in noi che san Paolo non si serve di questa immagine ma semplicemente parla dell'uomo nuovo edificato in Cristo come frutto della riconciliazione operata sulla Croce.</p>				

<b>II DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE -</b>			
<b>TEMA</b> Prosegue la meditazione sulla novità del Vangelo di Gesù con lo sguardo alla Gerusalemme celeste, al Regno di Dio. Fermiamo l'attenzione sulla divinità di Cristo col cuore aperto ad accoglierlo.			
<b>ANNO A</b>	Is 60, 16b-22	1Cor 15, 17-28	Gv 5, 19-24
<p>Leggendo la pagina del profeta Isaia ci si potrebbe confondere: non stiamo per caso leggendo l'Apocalisse? Sembra, in effetti, di essere di fronte alla descrizione della Gerusalemme celeste costruita con materiali preziosi, ove regnerà la pace; essa verrà all'improvviso, rapidamente, per opera di Dio. In essa non sarà più la luce del sole o della luna ad illuminare perché sarà Dio stesso la sua luce interiore; sarà permeata dalla presenza di Dio. Nell'Apocalisse è visione che anticipa ciò che sta accadendo, che sta per avvenire; in Isaia è promessa di salvezza e pace che il Signore ci donerà. Fra le due pagine c'è l'incarnazione di Cristo.</p> <p>Lui stesso nel Vangelo ci dice di essere il Figlio mandato dal Padre per fare la Sua volontà. Con la Sua opera manifesta la salvezza di Dio in atto. Come il Padre, Egli è Signore della vita. Chi ascolta la Sua parola e crede in Dio Padre partecipa alla pienezza della vita.</p> <p>San Paolo esprime questa stessa realtà parlandoci del Padre che ha dato in potere al Figlio ogni cosa perché Egli possa debellare ogni potere avverso e consegnare al Padre il creato purificato, dopo aver debellato il peccato in ogni sua conseguenza. La progressività dell'azione sembra quasi suggerire l'immagine del lievito che fermenta progressivamente la pasta trasformandola tutta. Da ultimo sarà debellata anche la morte. Ma già ora è vinta perché Cristo è risorto. Se non crediamo questa verità e ci limitiamo a vedere nel Vangelo un'edificante florilegio di consigli morali per la vita in questa terra rendiamo vana la resurrezione di Cristo, rendiamo vana la nostra salvezza perché eterniamo questa realtà permeata dal peccato. L'attesa della Gerusalemme celeste non è più nel nostro calendario.</p>			
<b>ANNO B</b>	Is 63, 7-17	Eb 3, 1-6	Gv 5, 37-47
<p>Quest'anno la riflessione su Gesù è condotta a partire dalla figura di Mosè.</p> <p>Il profeta Isaia ricorda quanto il Signore ha fatto per il suo popolo Israele, per liberarlo, per insediare in una terra rigogliosa, nella pace. Nel ricordo campeggia una persona di cui Dio si è servito per soccorrere Israele: Mosè. Ed il suo ricordo diventa richiesta di aiuto nell'oggi, nell'afflizione vissuta; in attesa che si realizzi pienamente la promessa della salvezza.</p> <p>L'Epistola e il Vangelo ci mostrano quale differenza intercorra tra Mosè e nostro Signore. La Lettera agli Ebrei si serve di paragoni tra costruttore e casa costruita, tra servo e figlio per aiutarci a comprendere che la differenza è qualitativa ben più che quantitativa. Cristo è il Figlio costituito Signore di tutto, mentre Mosè è il servitore fedele.</p> <p>Nel Vangelo è Gesù stesso ad avvisarci che Mosè ha parlato di Lui, lo ha annunciato. Lui è il Figlio cui Dio Padre rende testimonianza. ma per accorgersene, per riconoscerlo è necessario avere un cuore aperto all'amore di Dio. In caso contrario tutto viene ridotto alla nostra dimensione. Riusciamo a vedere solo chi è su nostra scala. Gesù viene ridotto al rango di un qualsiasi profeta, magari autoreferenziale. Non è più l'apostolo e il sommo sacerdote della nostra fede. E, allora, come potremo rimanere nella Sua casa, nella libertà e nella speranza della vita eterna che sbandieriamo?</p>			
<b>ANNO C</b>	Is 5, 1-7	Gal 2, 15-20	Mt 21, 28-32
<p>La riflessione si sofferma soprattutto sul popolo di Dio, su quanti si sentono parte della storia di salvezza, su quanti credono in Lui.</p> <p>Isaia ci parla del fallimento dell'Alleanza antica attraverso la parabola della vigna del Signore che, benché coltivata con ogni cura, non porta frutto. Per questo verrà abbandonata, lasciata al proprio destino. La chiusa della lettura esce improvvisamente di metafora ed esplicita il motivo del rifiuto: Dio si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco il grido degli oppressi. Di fronte a Dio è sempre il cuore che conta.</p> <p>È questa la caratteristica ricordata da san Paolo a noi che crediamo in Cristo. Vogliamo forse aggrapparci alla Legge dimenticando che essa ci inchioda alla coscienza del peccato ma non riesce a giustificare nessuno? Solo il sacrificio di Cristo sulla croce ci dà salvezza. Nell'adesione alla morte e resurrezione di Cristo, nel farne la dinamica del nostro cuore sta la nostra vita.</p> <p>È questo anche il senso del racconto evangelico. Dio non guarda al rispetto formale della norma, all'adesione esteriore. È l'adesione concreta e fattiva al disegno di Dio a definire l'appartenenza al Suo popolo. Ma il presupposto è il non sentirsi apposto, il pentimento, un cuore aperto e capace di credere. Sentirsi appagati nel rispetto delle forme significherebbe ricostruire ciò che è stato distrutto da Cristo.</p>			
<b>SPUNTI</b> Il Vangelo dell'anno B afferma una verità inquietante: "Voi scrutate le scritture pensando di avere in esse la vita eterna...". Questo atteggiamento è abbastanza chiaro per Israele e stigmatizzato come pochi da san Paolo. Ma è così scontato che in campo cristiano ne siamo immuni? Le Chiese che si appellano a Cristo non sono forse, chi più chi meno, sempre tentate da questo "habitus", sempre a rischio di dimenticare la Sua Persona vivente, cui le Scritture rendono testimonianza?.			
<b>INIZIATIVA</b> .			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Prosegue la lettura della prima lettera di san Giovanni e della prima di san Pietro.			
<b>LUNEDÌ</b>	I	1Gv 3, 1-9	Lc 17, 1-3a
Della lettera di san Giovanni commenterei a partire dalla constatazione che il Battesimo ricevuto è quel germe divino che rimane in noi e che ci consente di essere vincitori sul peccato. Se dipendesse dalle nostre forze la situazione sarebbe			

forse disperante.			
Vangelo che apre subito ad un esame di coscienza scrupoloso.			
II	1Pt 3, 1-7		
San Pietro non ci parla di rapporti giuridici fra coniugi ma di attenzioni psicologiche o, ben più a fondo, di finezza spirituale. Come tale questa pagina è di una attualità impressionante. Anche per quanto concerne la testimonianza di fede resa al coniuge quanto meno "ignavo".			
MARTEDÌ	I	1Gv 3, 10-16	Lc 17, 3b-6
Mi parrebbe commentabile la lettera di san Giovanni a partire da: "Sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli". O anche: "Chi odia il fratello è omicida". Il Vangelo insiste sullo stesso motivo di meditazione delle Letture. Aggiungendo la causa delle difficoltà nel dare forma ai nostri intendimenti: la "quantità" della fede.			
II		1Pt 3, 8-17	
Anche san Pietro esprime lo stesso concetto espresso da san Giovanni nel primo anno, ma declinandolo nella prassi quotidiana del vivere tra fratelli.			
MERCOLEDÌ	I	1Gv 3, 17-24	Lc 17, 7-10
La lettera di san Giovanni potrebbe essere riassunta nel credere nel Figlio di Dio, Gesù Cristo e amare operosamente. Poi mettersi nelle mani di Dio perché è più misericordioso del nostro cuore. Il Vangelo mira a spiegarci l'umiltà, la coscienza di fare solo ciò che ci tocca. Non a caso: "Siamo servi inutili" era frase tanto cara a frate Francesco che amava ripeterla ai suoi. Non riguarda certo l'atteggiamento di Dio, che ci prepara ben più di una buona cena.			
II		1Pt 3, 18-22	
San Pietro ripropone con forza l'azione salvifica di Cristo donatoci col Battesimo: acqua che "non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo". All'inizio c'è una bella spiegazione dell'icona dell'Anastasi, o, per usare termini occidentali, della "discesa di Gesù agli inferi".			
GIOVEDÌ	I	1Gv 4, 1-6	Lc 17, 11-19
La lettera di san Giovanni invita al discernimento dello spirito; prudenza sempre necessaria, specie di fronte al diffondersi di nuove dottrine. Criterio è riconoscere Gesù Cristo vero uomo e vero Dio. La sua certezza di essere nella verità non è frutto di superbia, ma riconoscimento del dono fattoci da Dio. La guarigione miracolosa dalla malattia è segno della benevolenza di Dio, ma non è salvezza. Solo del lebbroso samaritano, che ha risposto con fede al dono, sappiamo che è stato salvato.			
II		1Pt 4, 1-11	
Le parole di san Pietro colgono lo stato d'animo della sua epoca. E leggendo le conversioni (sant'Agostino?) si ritrova la gioia profonda dell'abbandonare la vita epidermica e disperata per "guadagnare" Cristo. Ma la nostra epoca non è come allora?			
VENERDÌ	I	1Gv 4, 7-14	Lc 17, 22-25
Una lezione sul significato della parola amore potrebbe essere quanto mai necessaria. Fra le cose fondamentali dette da san Giovanni ne enucleo personalmente due: "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma..."; cosa che contraddice frontalmente il nostro normale modo di ritenerci religiosi. E: "[In questo sta l'amore:] Dio ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati". Evidentemente niente di meno romantico. Il Vangelo ci ricorda che il cammino del cristiano è la Croce di Cristo. Cercare di divinare la sua seconda venuta o rincorrere prodigi può essere decisamente fuorviante.			
II		1Pt 4, 12-19	
La lettera di san Pietro potrebbe essere racchiusa in: "se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca,...". Cristo ci chiama fuori dal "così fan tutti" e ciò infastidisce, perché interroga le coscienze. Donare al Creatore fedele la propria vita e le sofferenze è motivo di salvezza.			
SABATO	I	Dt 12, 13-19	1Cor 16, 1-4 Lc 12, 32-34
Nel culto di Israele è tenuto ben distinto il momento culturale svolto nelle città di residenza da quello di Gerusalemme. Solo nella santa città possono essere portate le offerte a Dio e solo lì possono essere consumate ritualmente. È il luogo della dimora di Dio tra gli uomini. Israele è chiamato a prendersi anche cura dei leviti perché sono chiamati al servizio dell'altare a favore di tutti. In san Paolo la sollecitudine per i leviti diviene attenzione alle esigenze della comunità di Gerusalemme che ha il compito di accogliere i fratelli provenienti da ogni dove in pellegrinaggio ai luoghi santi. Ma il raccogliere una colletta è anche modo di esercitare fattivamente la carità fraterna: stile di vita a cui siamo chiamati. Cristo nel Vangelo ci rivela il motivo del vivere praticando l'elemosina: noi viviamo accanto al tesoro che ci siamo procurati. La carità verso chi è nel bisogno ci procura un tesoro presso il Padre.			
II		Dt 12, 1-12	Rm 9, 25 - 10, 4 Lc 18, 31-34
Il tema proposto dalla lettura del Deuteronomio è sostanzialmente simile a quello dello scorso anno: Gerusalemme è il luogo dove Israele è chiamato a rivolgersi a Dio e a offrirgli i frutti del proprio lavoro. Quello è l'unico luogo dove adorare l'unico Dio. Tutti gli altri culti non sono tollerati: non ha senso il sincretismo.			

San Paolo ci spiega che tutti siamo chiamati ad essere popolo di Dio nella fede. Infatti, “Termine della Legge è Cristo”. Ma Israele ha fallito lo scopo perché “non agiva mediante la fede, ma mediante le opere”. Anche fra noi cristiani capita che si possa cercare un segno della benedizione divina “in ogni opera riuscita delle nostre mani”, quasi che la fede possa essere “reificata”, “oggettivata”. Esistono saggi celebri in tal senso.

In realtà, il Vangelo ancora una volta ci ricorda che il vero ed unico sacrificio offerto per noi in Gerusalemme è Cristo. E lì tende il nostro pellegrinare terreno per consegnare le nostre vite in offerta a Dio.

<b>III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE -</b>			
TEMA Anche questa domenica ci invita a meditare sulla novità della nuova Alleanza instaurata da Cristo. Non si tratta di esercizio teorico, è la nostra ragion d'essere.			
ANNO A	Is 11, 10-16	1Tm 1, 12-17	Lc 9, 18-22
<p>La profezia di Isaia si rivolge ai figli di Israele, a quanti sono dispersi nel mondo, soprattutto a quanti sono esiliati in Assiria. Ma, dalla descrizione di ciò che sarà in futuro, traspare la consapevolezza di una vicinanza di Dio come mai prima. E dall'elenco dei luoghi della diaspora si affaccia la percezione della capacità di attrarre tutte le genti alla salvezza. La radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli.</p> <p>Dopo la vicenda umana di Gesù diventa chiaro quale sia questo vessillo: la Sua croce gloriosa. Ma bisogna saper vedere questa verità, perché la gloria si nasconde nell'umiliazione più profonda, la resurrezione può essere negata. Pietro, per tutti gli apostoli e per tutti i credenti, ha detto: "Tu sei il Cristo di Dio". È andato oltre la misura umana e le aspettative terrene.</p> <p>Questa capacità non è frutto dell' "essere apposto". Non può esistere merito capace di procurare questo risultato. Ne è ben consapevole san Paolo che poteva esibire solo un passato di avversione a Cristo. Non si trattava però di malafede; era "stenocardia"; cuore chiuso. Perché Dio possa riversare in noi la Sua sovrabbondante grazia è sufficiente un cuore aperto ad accoglierlo, pronto a riconoscere in Gesù il Cristo, il Suo Figlio fra noi. Allora potremo testimoniare esattamente questo: non la nostra bravura ma la sovrabbondanza dell'amore di Dio che ci è accanto, ci aiuta e ci salva.</p>			
ANNO B	Is 32, 15-20	Rm 5, 5b-11	Gv 3, 1-13
<p>Le letture ci invitano a riflettere sul ruolo dello Spirito santo nell'economia della nuova Alleanza.</p> <p>Già Isaia profetizza un'era di pace, di prosperità, di giustizia grazie allo Spirito che sarà infuso dall'alto. E già si intravede che sarà ben al di là del semplice mutamento della realtà terrena perché avverrà anche se la città cadrà.</p> <p>Gesù, parlando con Nicodemo, pone la rinascita nello Spirito dal Battesimo come condizione per poter accedere a questo Regno dei cieli. Nicodemo, anche se di nascosto, era evidentemente disposto a riconoscerlo come maestro migliore di altri. Sarebbe stato disposto ad accettarne l'insegnamento morale e forse anche a metterlo in pratica per migliorare questo mondo. Ma il Vangelo è altro. Da questo mondo, frutto del peccato, Gesù ci associa al suo sacrificio per farci rinascere alla realtà di comunione voluta da Dio; e lo Spirito donatoci è il fermento che ci immette in questa dinamica.</p> <p>San Paolo fissa l'attenzione proprio su questo inscindibile legame tra il sacrificio di Cristo sulla croce e l'inabitazione dello Spirito in noi: è l'unico amore divino che spinge il Figlio a sacrificarsi per noi, deboli e nel peccato, e che lo Spirito infonde in noi per farci capaci di essere secondo lo sguardo di Dio. Non è certo per merito nostro se riusciamo a migliorare questo mondo. L'unico nostro vanto non può che essere Gesù Cristo, disceso dal cielo, sacrificatosi per noi e risalito per condurci con Lui al Padre.</p>			
ANNO C	Is 43, 24c - 44, 3	Eb 11, 39 - 12, 4	Gv 5, 25-36
<p>Nella lettura del profeta Isaia c'è tutta la constatazione del "fallimento" dell'alleanza antica. Il peccato del popolo eletto, i continui tradimenti suoi e delle persone che avrebbero dovuto guidarlo, hanno costretto Dio a punire le colpe. Ma non viene meno la Sua volontà di salvare l'uomo, il suo amore materno verso la sua creatura. La lettura si chiude con la promessa della benedizione di Dio e della discesa dello Spirito sulle generazioni future.</p> <p>Anche nella Lettera agli Ebrei è chiara la coscienza del "fallimento" dell'Alleanza antica. E questo nonostante la fede dei padri. Ma la salvezza non poteva essere appannaggio di pochi e, ancor più, frutto di sforzo o virtù umana. È Gesù, col suo libero sacrificio sulla Croce, che rende possibile la nostra salvezza. È nella fede in Lui che diventa davvero possibile deporre il peccato e seguirlo con perseveranza e senza perdersi d'animo, anche sino al sacrificio.</p> <p>Nel Vangelo è Gesù stesso a porsi nettamente come pietra d'angolo della nuova Alleanza. Il discrimine non è la collocazione temporale ma la capacità di ascoltare la sua parola: anche i morti potranno ascoltarla e rivivere. Non si tratta di arbitrio di un uomo. Gesù non agisce in proprio; egli è il Figlio di Dio che compie il volere del Padre. Siamo chiamati a prestare ascolto alla Sua parola, a dargli credito. Siamo invitati a saper riconoscere la testimonianza delle opere che egli compie e a quanti gli rendono testimonianza. Non restiamo fra i morti, illusi di poter raggiungere la salvezza con i nostri sforzi, nell'ossequio della Legge.</p>			
<p>SPUNTI Nell'anno B i toni di Isaia sono assai vicini a quelli di vari scrittori pagani occupatisi dell'età dell'oro. Ma l'artefice di questa età è sempre lo stesso?</p> <p>Nell'anno C. Mi soffermerei sulla resurrezione dei morti in rapporto anche al passo parallelo di Matteo per spingere la riflessione sui "novissimi".</p>			
<p>INIZIATIVA Potrebbe essere un momento appropriato per riconoscersi peccatori nel sacramento della riconciliazione. Magari anche con lo sguardo alla possibile celebrazione delle Quarantore in occasione della prossima domenica.</p>			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
TEMA Ha termine la lettura delle prime lettere di san Giovanni e san Pietro. Nel primo anno si leggono la terza lettera di san Giovanni e la seconda di Pietro mentre nel secondo anno si passa alla lettura di quella di san Giacomo. In entrambi gli anni è proposto l'incontro con un po' tutti gli apostoli.			
LUNEDÌ	I	1Gv 4, 15-21	Lc 17, 26-33
Prosegue la catechesi sull'amore da parte di san Giovanni. Privilegerei che la perfezione dell'amore è la totale fiducia			

che fa svanire il timore. Ma in vista di ciò l'amore va praticato verso i fratelli e rivolto a Dio. Il Vangelo parla dei travagli dell'ultimo giorno. Ma invita a non vivere nell'oblio, appiattiti sulle cose di questo mondo. Senza lasciarsi prendere dalle cure terrene ma con lo sguardo rivolto al Signore.			
II	1Pt 5, 1-14		
Le ultime raccomandazioni di san Pietro sono rivolte ai presbiteri e a tutta la comunità per ben vivere fraternamente. Già non mancano ovunque le persecuzioni: sono occasioni per rinsaldarsi nella fede grazie all'aiuto di Cristo, che ci sostiene e conforta. Con il nome di Babilonia si allude a Roma.			
MARTEDÌ	I	1Gv 5, 1-13	Lc 18, 1-8
La lettura della lettera di san Giovanni non è delle più accessibili. Uno tra i possibili percorsi di comprensione. Nella fede otteniamo la vittoria sul mondo donataci nel Battesimo, nella fede abbiamo la vita eterna procurataci dal sacrificio di Cristo. Ma la nostra fede non sarebbe possibile se lo Spirito di Dio non dimorasse in noi per sostenerci e rendere testimonianza alla verità. La preghiera incessante del Vangelo non serve certo a Dio per volgersi a noi, ma è esercizio per la nostra fede. Saremo capaci di perseverare nella preghiera?			
II	Gc 1, 1-8		
La lettera di san Giacomo ha un commentatore assai famoso: san Francesco (FF 278, 1836). Nella seconda parte è messo in evidenza come la fede non ammette esitazione, indecisione. Di certo non era indecisa la vedova del Vangelo. E, non per nulla, Gesù conclude dicendo: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?". Troverà persone che sanno pregare come la vedova?			
MERCOLEDÌ	I	1Gv 5, 14-21	Lc 18, 15-17
La lettera di san Giovanni ci parla della preghiera per chiedere a Dio con fiducia, e dell'intercessione a favore dei fratelli. Si chiude con un invito: il Figlio di Dio, Gesù Cristo, ci ha rivelato il vero Dio; non lasciamoci ingannare, non seguiamo falsi dei. Vangelo assai noto. Tuttavia mi permetterei di non invitare a credere in una pretesa "innocenza" dei bambini, quanto, piuttosto, alla loro apertura, alla mancanza di difese, alla semplicità; se vogliamo, all'umiltà.			
II	Gc 1, 9-18		
Della lettera di san Giacomo vorrei evidenziare: "nessuno dica: "Sono tentato da Dio"...". Quante volte scivoliamo su questo ragionamento senza accorgercene?			
GIOVEDÌ	I	3Gv 1, 1-8. 13-15	Lc 18, 18-23
La terza lettera di san Giovanni è una finestra aperta sulla vita della Chiesa al suo nascere. Contatti personali frequenti fra le comunità e aiuto fraterno assai concreto. Il Vangelo si apre con un'esplicita dichiarazione di Gesù sulla propria divinità. L'invito ad essere perfetti nella carità ben si presta ad essere commentato unitamente alle letture.			
II	Gc 1, 19-27		
La lettera di san Giacomo è un invito concreto a mettere in pratica la parola ascoltata: nelle "opere di misericordia", come nella quotidianità.			
VENERDÌ	I	2Pt 1, 1-11	Lc 18, 24-27
La seconda lettera di san Pietro si apre con un pressante invito a dare concretezza alla fede. Dio ci ha dato quanto è necessario per vivere santamente. Il Vangelo ci mette in guardia dall'essere ricchi; materialmente, prima di tutto, ma non solo. Ben altro è il possesso dei beni spirituali cui ci invita Pietro. Il ricco del Vangelo va piuttosto annoverato fra quanti non li posseggono.			
II	Gc 2, 1-9		
San Giacomo si rivolge alla comunità cristiana del suo tempo. Ma è sempre molto facile ricadere nella mentalità terrena vanificando la fede in Gesù. Le parole della lettura sembrano quasi commento al Vangelo.			
SABATO	I	Dt 12, 29 - 13, 1	Rm 1, 18-25 Mt 12, 15b-28
Nella lettura del Deuteronomio è ribadito con forza il divieto di far propri gli usi delle popolazioni vinte e sottomesse. Proprio nel rendere culto ai loro dei commettono abomini indicibili. San Paolo, riferendosi alla stessa problematica, spiega ai Romani che anche i pagani possono giungere alla conoscenza di Dio, perché egli si manifesta nelle sue opere, nel creato. Pertanto chi rifiuta Dio e si lascia condurre dalle proprie passioni è inescusabile. Nel Vangelo vediamo Gesù operare guarigioni e liberare dal demonio per mezzo dello Spirito di Dio. segno evidente della presenza di Dio e del suo Regno tra noi. Ma anche di fronte a ciò è possibile rifiutarsi di credere. Gesù non fonda il Vangelo sui miracoli proprio per lasciarci liberi.			
II	Dt 14, 22-29	1Cor 9, 13-18	Lc 12, 32-34
Le letture si occupano del "sostentamento del clero". La legge di Mosè prevede che si devolva ai leviti parte delle primizie da offrire per il culto. Per dedicarsi interamente al culto di Dio, essi non possono avere parte al possesso della terra. L'offerta per i sacerdoti e le persone indifese è essa stessa un modo per gioire insieme dei doni della terra offrendoli a Dio. San Paolo conferma la prassi anche per le comunità cristiane. Ma riserva per sé il diritto di vivere del proprio senza farsi			

mantenere dalle comunità. Ciò che fa a servizio degli altri è un'urgenza del suo spirito, non un lavoro. È scisso il nesso obbligatorio del pagare per ottenere che venga reso culto a Dio.

Il Vangelo allarga il criterio della gratuità e della carità fraterna a tutta la vita. La storia parrebbe smentire questo invito. Ma, se nel protrarsi dei secoli è necessario produrre, le ricchezze prodotte possono essere usate in modi assai diversi.

**IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE -**

**TEMA** Cristo ci ha dato un segno tangibile della Sua presenza tra noi, della comunione donataci; ci ha dato un cibo per sorreggerci nel cammino spirituale: il Pane del cielo, la SS. Eucaristia, sacramento della nuova Alleanza.

**ANNO A** Is 63, 19b - 64, 10 Eb 9, 1-12 Gv 6, 24-35

Dalla constatazione della devastazione e dell'abbandono prodotti dal peccato scaturisce in Isaia la consapevolezza di essere creature di Dio, affidate alla sua benevolenza, al suo amore paterno. Nel ricordo degli interventi insperabili già compiuti in passato sgorga l'invocazione: "Squarcia i cieli e scendi!". È il desiderio di vicinanza, di presenza amorevole, di comunione. Ma come osare l'insperabile? Che Dio si faccia addirittura nostro cibo?

Ne è ben conscio l'autore della Lettera che lo ricorda ai suoi fratelli nella fede antica. Tutte le norme di culto erano prefigurazione, educavano alla pietà, ma non potevano condurre alla meta sperata perché circoscritti alla realtà terrena. Cristo invece ha offerto se stesso per noi, aprendoci le porte della dimora non costruita da mano d'uomo e donandoci una redenzione eterna.

Anche Gesù prende le mosse dai pani della moltiplicazione e dalla manna del deserto per dirci di sé che è il Pane vero disceso dal cielo, il Pane per la vita eterna. Non un fatto magico lo rende tale. Ma l'essere il Figlio di Dio che, disceso dal cielo, ha dato la vita per il mondo. A noi compete essenzialmente un'unica cosa essenziale: accostarci a Lui con fede. E l'Eucaristia sarà davvero cibo per la vita eterna.

**ANNO B** 1Re 19, 4-8 1Cor 11, 23-26 Gv 6, 41-51

Dalla vicenda di Elia, densa di riferimenti, traspare con evidenza come Dio si preoccupi da darci un cibo adeguato per la vita che ci attende. Il profeta sta andando verso il monte per incontrare Dio ed è scorato. Al risveglio trova accanto delle focacce capaci di sostentarci nella sua quaresima verso l'incontro. Per noi cristiani come non scorgervi un presentimento del pane donatoci per sostentarci nel nostro cammino terreno?

Non c'è possibilità di dubbio; è Gesù stesso a dire di sé: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo per la vita eterna", chiunque mangia non morrà.

San Paolo ricorda il momento storico in cui Cristo ha voluto rendersi per sempre presente nel pane e nel vino spezzati dopo il rendimento di grazie. È la certezza del suo aiuto concreto nella nostra vita; e, allo stesso tempo, è la responsabilità di rendere presente questo dono di generazione in generazione perché tutti se ne possano cibare.

Resta però un ostacolo che solo noi possiamo superare: la nostra fede. Anche noi possiamo ridurre il tutto alla contingenza terrena. Anche noi possiamo fermarci alla materialità del pane e del vino come chi aveva ascoltato Gesù si fermava alla sua genealogia terrena. Anche noi possiamo ridurre la Cena ad una commemorazione storica del fatto o ad un fervorino morale. Cristo lega la Sua presenza eucaristica al suo sacrificio sulla croce, Figlio di Dio venuto a salvarci. Basta che la nostra fede arrivi lì, null'altro; e anche noi potremo cibarci del pane degli angeli.

**ANNO C** Proverbi 9, 1-6 1Cor 10, 14-21 Gv 6, 51-59

Quest'anno le tre letture fissano l'attenzione su un aspetto cui spesso non pensiamo: cibandoci del corpo e sangue di Cristo veniamo uniti a Lui, partecipiamo della sua stessa vita.

La lettura sapienziale va accostata con un occhio alla parabola del banchetto di nozze; allora i termini usati assumono tutto il loro spessore. La sapienza invita al banchetto nella sua casa chi non se lo aspettava, chi non ne era ritenuto degno. L'invito è un dono della benevolenza divina, non un diritto. Ma in questo brano non si parla di poveri ma di ignoranti perché frutto del banchetto è l'acquisizione della saggezza, il divenire partecipi della vita di chi ci ha invitato a gioire con Lui.

Noi possiamo dare un nome alla Sapienza.

Per farlo, ancora una volta, bisogna saper andare oltre le certezze di questa terra; ci fermeremo anche noi a chiederci: "come è possibile che Gesù si faccia cibo per noi?". Ma se ci accostiamo con fede, allora Cristo è veramente il pane del banchetto celeste. Il suo corpo ed il suo sangue offerti sulla Croce sono il nutrimento donatoci da Dio per la vita eterna.

Cibarsi dell'Eucaristia è entrare in comunione con la persona di Cristo, col suo corpo e col suo sangue. Ma se ognuno di noi viene associato all'unico corpo del Signore, ciò non avviene così, "alla spicciolata": uniti all'unico corpo, siamo uniti fra di noi, formiamo un solo corpo: la Chiesa. È quanto ci ricorda la lettera ai Corinzi.

Non possiamo pensare di accostarci al nuovo mantenendo la nostra vita nel vecchio, non possiamo presentarci al banchetto senza aver indossato la veste per la festa, non possiamo continuare a prestar fede agli idoli, ai falsi valori che sempre tentano di ingombrare la nostra quotidianità: la comunione con Cristo ci ricrea nel profondo del nostro essere, pretende la totalità della vita, non sono possibili compromessi.

**SPUNTI** Nell'anno B. io mi soffermerei volentieri sulla ricerca della spiegazione materiale, razionale; sulla ricerca dei "maggior sui". È un terreno foriero di inusuali meditazioni intorno ai vari colori della fede cristiana.

Sarebbe anche decisamente bello vedere come la Chiesa antica d'Occidente e d'Oriente esprima la consapevolezza della presenza di Cristo come liturgo e come pane nell'Eucaristia. Lo dice splendidamente un nostro canto alla comunione: "Gli angeli stanno intorno all'altare e Cristo porge il Pane dei santi e il Calice di vita a remissione dei peccati" (V domenica di Pasqua) rappresentato con assoluta fedeltà nei mosaici absidali di molte chiese d'Oriente (una per tutte: Santa Sofia di Kiev)

**INIZIATIVA** Dove è tradizione celebrare la settimana eucaristica, o le SS. Quarantore, o la Prima Comunione in autunno, questa è domenica elettiva.

**FERIE DELLA SETTIMANA**

TEMA	Prosegue la lettura della seconda lettera di san Pietro e della lettera di san Giacomo.		
LUNEDÌ	I	2Pt 1, 12-16	Lc 18, 28-30
<p>La predicazione degli apostoli non è frutto di loro invenzioni. Essi sono “costretti” ad annunciare perché testimoni oculari della grandezza di Cristo. Per questo la loro predicazione va riproposta continuamente anche alle generazioni future. È la funzione del magistero ecclesiale.</p> <p>Il canto al Vangelo lega la lettura evangelica alle lettere apostoliche. Ma offre anche una chiave per il Vangelo: il centuplo ricevuto non è dello stesso genere delle cose lasciate.</p>			
II	Gc 2, 14-26		
<p>San Paolo mette spesso in risalto il valore della fede per evitare che il cristianesimo si riduca a semplice prassi morale. La lettera di san Giacomo sembra affermare il contrario e motivarlo. Sono due prospettive diverse. La chiusa, proponendo un parallelo rovesciato, rende ragione ad entrambe: “Come il corpo senza lo spirito è morto, così la fede senza le opere.”.</p>			
MARTEDÌ	I	2Pt 1, 20 - 2, 10a	Lc 18, 35-43
<p>Tutte le Chiese apostoliche mostrano di aver ben compreso la lezione di san Pietro: la lettura della Scrittura non è soggetta a interpretazione soggettiva. San Pietro ci parla anche dei falsi profeti nella Chiesa e della loro sorte. Il discorso abbraccia poi quanti preferiscono seguire le proprie passioni trascurando Cristo.</p> <p>Vangelo assai noto. Mi limito a notare come non manchi chi tenda ad escludere ciò che rovina la “coreografia”: un cieco che grida aiuto è nota stonata in una “marcia trionfale”. Senza rendersi conto che potrebbe ostacolare l’azione di Dio.</p>			
II	Gc 3, 1-12		
<p>San Giacomo passa sotto giudizio la nostra voglia inconsulta di ergerci a giudici di tutto e di tutti. Ha immagini di grande efficacia per aiutarci a capire. L’apertura anticipa una possibile conclusione. Lasciare che sia il solo magistero ad esercitare questa funzione è scelta saggia.</p>			
MERCOLEDÌ	I	2Pt 2, 12-22	Lc 19, 11-27
<p>Il discorso di san Pietro non dà adito a dubbi. Ci descrive la vita di quanti hanno deciso di vivere su questa terra dimentichi di Dio; ma fra costoro si trovano anche i “cattivi maestri” che, per loro tornaconto, cercano di corrompere i cristiani da poco convertitisi. E finisce con quanti, dopo aver conosciuto Gesù Cristo e aver vissuto liberi da questo mondo, si sono lasciati invischiare di nuovo nelle vecchie logiche. Essi sono più colpevoli di tutti perché hanno conosciuto e sperimentato la verità.</p> <p>Vangelo assai commentato. Se non erro, parla del Regno di Dio, del giorno in cui il Signore Gesù tornerà a “prendere possesso” del suo Regno, di quanti si oppongono alla Sua signoria, e invita a operare fattivamente in attesa dell’ultimo giorno, se non per amore almeno per timore. All’ultimo giorno saranno tolti i “grigi”, il grano sarà separato dalla zizzania.</p> <p>Il servo che non fa fruttare la sua moneta è accostabile a quanti, nella lettera di Pietro, dopo aver creduto ricadono nella vita precedente.</p>			
II	Gc 3, 13-18		
<p>Quelle di san Giacomo sono considerazioni alquanto realistiche. È un invito alla saggezza del cuore. Ma è pure un invito, per chi nel cuore ha amarezza e invidia, voglia di conflitto, di concorrenza, a non ergersi a giudice degli altri, a rendersi almeno consapevole della propria situazione.</p>			
GIOVEDÌ	I	2Pt 3, 1-9	Lc 19, 37-40
<p>San Pietro si preoccupa di rincuorare i fratelli che si sentono sopraffare dai dubbi. Il giorno del Signore verrà, questa realtà è destinata ad avere termine. Propone una efficace confutazione delle visioni cosmogoniche atee. E, dichiarando indifferente la posizione dei due termini del rapporto uno a mille, apre una ricchissima pagina sul concetto di “tempo”: nella visione creatrice di Dio non è l’irrimediabile scorrere a cui siamo abituati. Ci sarebbe da dire molto. Qui è detto l’essenziale: il tempo che ci separa dal giudizio è quello della misericordia di Dio che ci vuole salvi.</p> <p>Il Vangelo ci parla dell’ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme. È, al tempo stesso, prefigurazione della Sua venuta nella gloria alla fine dei tempi. Ce ne ha parlato Pietro.</p> <p>Di fronte a tante antiche chiese ormai ridotte a splendide “pietre” silenti, come non cogliere il loro grido di verità sul mondo?</p>			
II	Gc 4, 1-10		
<p>San Giacomo ha di fronte agli occhi la situazione delle comunità dei primi tempi. Ma potrebbe essere la nostra, quella del mondo cristiano; non solo delle piccole guerre personali; anche delle guerre fra stati.</p>			
VENERDÌ	I	2Pt 3, 10-18	Lc 20, 1-8
<p>San Pietro ci parla delle realtà ultime, e ci invita a vivere in pace nell’attesa.</p> <p>È anche il primo testimone del successo delle lettere paoline, della loro assimilazione agli scritti veterotestamentari, e delle prime difficoltà esegetiche; ed esercita il proprio ufficio magisteriale confermandole e dandone l’interpretazione corretta.</p> <p>Nel Vangelo abbiamo l’applicazione concreta dell’invito a non buttare le perle ai porci. L’Annuncio può essere accolto da un animo aperto, non certo da chi se ne vuole servire in modo capzioso. Possiamo anche notare che Gesù mostra di non essere un bonaccione o un ingenuo. Come, a volte, per eccesso di “rispetto”, lo si desidererebbe veder dipinto.</p>			
II	Gc 4, 13 - 5, 6		

San Giacomo stigmatizza la vita appiattita a questa terra; dimentica del Signore che tutto può. Stigmatizza la vita dedita al guadagno, all'accumulo di ricchezze, destinate a corrompersi, anche a costo di essere ingiusti con i poveri e i deboli. La chiusa riconosce negli offesi dai ricchi il Giusto "che non ha opposto resistenza": "Chi ha fatto questo a uno di loro lo ha fatto a me".

SABATO	I	Dt 15, 1-11	Ef 2, 1-8	Lc 5, 29-32
--------	---	-------------	-----------	-------------

La lettura del Deuteronomio ricorda l'istituto dell'anno di remissione. Ogni sette anni gli israeliti sono chiamati a condonare i debiti contratti da chi si è trovato nelle difficoltà. È una norma volta a mantenere una sostanziale equità nel popolo, a garantire la base economica per la libertà dei singoli, a favorire la coesione sociale. Ma, ancor prima, diviene occasione per i più fortunati di aprirsi all'esercizio della misericordia. Perché Dio è misericordioso.

In san Paolo ciò diviene invito a ricordare che siamo stati salvati dalla misericordia di Dio. Noi, peccatori morti nello spirito per le nostre colpe, siamo stati richiamati alla vita dalla azione di Gesù Cristo, non per i nostri meriti ma per la bontà di Dio.

Nel Vangelo, Gesù spiega di essere venuto per i malati, per i peccatori perché si convertano e si salvino. Chi, come i farisei e gli scribi, si sente nel giusto non comprende questa logica della remissione, fatica a esercitare misericordia.

II		Dt 15, 12-18b	Fm 1, 8-21	Mt 8, 5-15
----	--	---------------	------------	------------

Similmente al primo anno, il Deuteronomio parla della liberazione dalla schiavitù ogni settimo anno. Non solo chi si è reso schiavo per debiti deve essere liberato, ma deve essere anche provvisto del necessario perché possa vivere da libero. Dio ci vuole liberi e fra noi fratelli. Ma se uno preferisce rimanere schiavo perché ama la casa dove ha vissuto, può. Il cuore supera la norma della Legge.

San Paolo si rivolge al padrone di Onesimo, schiavo fuggito, per rimandarglielo e per invitarlo a tenerlo come con sé come carissimo amico e fratello: anche lui è figlio di Dio e fratello in Cristo. La comunione fraterna sa capovolgere lo spirito della legge che diviene addirittura occasione di conversione.

Nel Vangelo il centurione, pagano, chiede la salute per il suo servo ebreo. Addirittura vuole che venga rispettata la legge mosaica che vieta di contaminarsi entrando in case pagane. Davvero la fede in Dio sa sconvolgere nel profondo le norme del vivere civile senza farle crollare rovinosamente. Ne capovolge lo spirito. Il centurione diviene uno dei più nobili esempi di vita di fede.

Le parole di Paolo mi fanno riandare alle nostre più antiche pievi spesso nate in un locale della villa patrizia.

<b>V DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE -</b>			
<b>TEMA</b> In questa domenica siamo invitati a soffermarci sulla Legge nuova: l'amore verso Dio e verso i fratelli.			
<b>ANNO A</b>	Dt 6, 4-12	Gal 5, 1-14	Mt 22, 34-40
<p>La Legge è stata data da Dio per il tramite di Mosè perché potessimo fare esperienza di Dio, della vita secondo il suo sguardo. Tutto il brano del Deuteronomio è un susseguirsi di inviti a far propria la Legge, a trattarla con cura e attenzione, a farne la ragione di vita, il modo per non dimenticarsi della magnanimità di Dio che ha liberato dall'Egitto. Non si tratta di norme formali per manifestare un altrettanto formale rispetto del volere divino. Ma, benché sembri faticoso, è decisamente più tranquillizzante e comodo trasformare l'esortazione all'avventura spirituale in un comma di legge, in un precetto oggettivo in una forma.</p> <p>Se avessimo dubbi sul significato della Legge, Gesù ce lo palesa in modo incontrovertibile: tutta la Legge ed i Profeti (tutta la Scrittura) trovano ragion d'essere nell'amare Dio e, similmente, nell'amare il prossimo. Semplice, ma non accomodante: non c'è quantità definita che garantisca la sufficienza del risultato; è appello a intraprendere il santo viaggio, a lasciarsi prendere dalla vita divina.</p> <p>Così vediamo san Paolo già alle prese coi fratelli della Galazia più che tentati di lasciarsi irretire da chi li invitava al rispetto formale della Legge. Potrebbe sembrare una questioncella di forma, ma è in gioco la verità del Vangelo: se fosse sufficiente l'applicazione rigorosa della Legge Cristo si sarebbe offerto inutilmente in sacrificio. La Sua Grazia rende possibile sperimentare l'amore. Per questo ci rende liberi dalla Legge che non ne è che un ausilio pedagogico, se ben usata. Ma anche la libertà può essere usata male, non per sperimentare e praticare l'amore divino con tutte le nostre forze.</p>			
<b>ANNO B</b>	Dt 6, 1-9	Rm 13, 8-14a	Lc 10, 25-37
<p>Ecco un altro passo del Deuteronomio in cui si avverte prepotentemente come la Legge sia data per far esperienza di Dio; del timore per la sua grandezza, ma soprattutto, del suo amore cui siamo chiamati a rispondere con tutto noi stessi. Potrei quindi ripetere quanto detto per l'anno A.</p> <p>Anche l'Epistola ripercorre i temi dell'anno precedente ma, senza soffermarsi sul ricadere nelle Legge, ci invita a tuffarci nell'esperienza dell'amore divino, per sua natura al servizio dell'altro, e qui indicato col termine che lo definisce: la carità. "Pienezza della Legge è la carità"; è l'assunto del Vangelo dello scorso anno che san Paolo si fa carico di ricordarci ancora perché oggi il Vangelo ci offre la parabola del buon samaritano. Con un esempio comprensibilissimo senza spiegazioni (ma che, volendo, dall'illustrazione del contesto storico- culturale in cui è collocato assume ancora maggior forza) Gesù ci dipinge lo sguardo di Dio sul mondo; ci dice quanto sia concreto che l'amore è compimento della Legge e come essa trovi la sua sola ragion d'essere nell'Amore divino. "va' e anche tu fa' così".</p>			
<b>ANNO C</b>	Is 56, 1-7	Rm 15, 2-7	Lc 6, 27-38
<p>Il tono di quest'anno è la pratica dell'amore di Dio.</p> <p>L'invito a praticare il diritto e la giustizia, come concretizzazione dell'Alleanza stabilita tra Dio e l'uomo, apre la pagina del profeta Isaia. Ma si tratta di un invito che non si ferma alla casa di Israele; si estende agli "esclusi": all'eunuco ed allo straniero. Se osservano il sabato e restano saldi nell'alleanza, se dimostrano di amare il Signore, saranno graditi a Dio quanto e più degli altri. La Sua casa sarà chiamata casa di preghiera per tutti i popoli.</p> <p>Ciò che allora era profetizzato ha trovato compimento in Cristo. In Lui anche noi gentili abbiamo parte all'amore misericordioso di Dio. Per questo san Paolo può esortarci a rendere concreto l'amore riversato in noi: nell'attenzione al prossimo, nella ricerca della concordia tra i fratelli, nell'accoglienza vicendevole. Rendiamoci imitatori di Cristo che ci ha accolti e si è fatto carico del nostro dolore. A questo ci hanno preparato la Legge ed i Profeti.</p> <p>Nelle parole di Gesù l'invito a praticare l'amore divino assume un connotato ancor più profondo: la gratuità. Ogni suo singolo invito è sorretto dal criterio della gratuità. Travalica la logica terrena legata alla commensurabilità del gesto e della risposta, a volte persino al tornaconto: che non è amore. L'amore dona, si dona, gratuitamente: l'Altissimo è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. L'unica misura possibile è la misericordia divina.</p>			
<b>SPUNTI</b> Con riferimento all'Epistola dell'anno A. non ne storicizzerei troppo la comprensione perché, cambiandone l'indirizzo, sono convinto che potrebbe essere rivolta anche oggi a molte comunità, a molti di noi.			
Nell'anno C. Il tema dell'eunuco che si dedica alla vita di fede apre a possibili riflessioni sulla scelta di vita secondo una "regola".			
<b>INIZIATIVA</b> Siamo nelle prime settimane dell'anno pastorale. Dare spazio ad iniziative di preghiera, come canto d'amore per Dio, e di apertura alle esigenze del prossimo, come amore per il prossimo, potrebbe essere un modo concreto di offrire all'attenzione di tutti i due grandi binari su cui scorre la vita in Cristo.			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Ha inizio la lettura della lettera di san Giuda e delle lettere pastorali di san Paolo.			
<b>LUNEDÌ</b>	I   Gd 1, 1-8		Lc 20, 9-19
San Giuda, analogamente a san Pietro, scrive per invitare a non lasciarsi fuorviare da falsi profeti che, in realtà, preferiscono vivere dimentichi della salvezza donataci da Cristo e preda delle loro passioni. La lettura della condanna degli angeli ribelli, della liberazione dall'Egitto e della fine di Sodoma e Gomorra è in perfetta sintonia con quella proposta da san Pietro.			

La parabola del Vangelo segue immediatamente il Vangelo proclamato venerdì scorso ed è la risposta alla domanda di scribi e farisei: Gesù è il Figlio del “padrone della vigna”. Parla, quindi, certamente del rifiuto di Israele a credere in Lui. Ma anche di quanti lo rinnegano e lo rinnegheranno. In questo senso la lettera di san Giuda ne è commento.			
II	Gc 5, 7-11		
San Giacomo invita alla costanza nella fede in vista della venuta del Signore. Esercitare la pazienza nella vita con i fratelli è occasione di conversione e ci procura la ricompensa divina, come avvenne a Giobbe.			
MARTEDÌ	I	Gd 1, 17-25	Lc 20, 20-26
San Giuda si unisce agli altri apostoli nell’esortarci ad evitare i falsi profeti, che compariranno numerosi per disorientare e disperdere i credenti, soprattutto negli ultimi tempi. Ma invita anche ad avere misericordia dei deboli e degli indecisi, perché anche loro possano essere salvati. Tuttavia, con grande realismo, invita a non sopravvalutare le proprie forze e a porre in essere gesti possibili senza lasciarsi sopraffare. Soprattutto, invita a rivolgersi a Dio e confidare nel suo aiuto. Vangelo addirittura proverbiale e fondamentale per il pensiero cristiano sulla società civile. Il passo parallelo di san Marco è letto nella domenica che precede il Martirio di san Giovanni il Precursore.			
II	Gc 5, 12-20		
San Giacomo ci parla della bellezza del ricondurre alla verità chi si inganna. Ma questa considerazione giunge al termine di un invito alla preghiera sincera e fatta con fede: unico strumento efficace per ottenere ciò che chiediamo con animo retto.			
MERCOLEDÌ	I	Fm 1, 1-7	Lc 20, 27-40
Nel primo anno la lettera di san Paolo ci presenta Filemone come esempio di vita cristiana, di carità vissuta. Ci offre anche indicazioni sulla vita delle prime comunità. Questo riunirsi nella casa di un fratello, ancora una volta, mi ricorda le nostre prime pievi ospitate nella “villa” romana. Il Vangelo è assai noto. Indica che il matrimonio, come tutta la realtà in cui viviamo ora, ha un valore pedagogico e, come tale, è destinato a lasciare spazio ad una realtà ancora più grande.			
II	2Tm 1, 1-12		
Della lettera a Timoteo sottolineo l’invito a ravvivare la fede e a testimoniare senza vergogna; essere in carcere a motivo di Cristo non è certo un disonore. Ma anche l’esposizione della nostra fede è motivo di meditazione. Come nota storica: il ruolo non di rado fondamentale delle donne nel trasmettere la fede ed educare in essa. Penso, ad esempio, anche a santa Monica.			
GIOVEDÌ	I	Fm 1, 8-25	Lc 20, 41-44
Nella lettera, san Paolo invita Filemone ad andare oltre la legge vigente capovolgendone lo spirito; ma garantisce il risarcimento del danno perché il suo invito sia libero da ogni ombra. La società ha le sue esigenze organizzative, ma in Cristo ogni fratello è un bene inestimabile e come tale va accolto. Questo lievito ha tenacemente fermentato la pasta della storia. Nel Vangelo il Signore Gesù ci invita a riconoscere la sua divinità: Egli è Figlio di Dio.			
II	2Tm 1, 13 - 2, 7		
La lettera di san Paolo a Timoteo ci rivela la sua preoccupazione di conservare e trasmettere alle generazioni future il deposito della fede. Fedelmente conservato, con l’aiuto dello Spirito Santo, così come è stato ricevuto. È pure ribadito che chi ha il compito di servire la comunità è chiamato ad occuparsene “a tempo pieno”.			
VENERDÌ	I	1Tm 1, 1-11	Lc 20, 45-47
San Paolo ha lasciato Timoteo ad Efeso perché procuri di evitare il diffondersi di eresie. Ma lo scopo delle stesse azioni sanzionatorie non è la condanna, ma la carità. È questa un’indicazione per ogni vescovo. Della Legge san Paolo dice che è buona se ben usata: non per i giusti ma per chi sbaglia. L’elenco dei peccati presumibilmente presenti ad Efeso lascia stupiti per la sua attualità; ed apre a varie considerazioni. Il Vangelo suona dura condanna di quanti si servono delle proprie cariche istituzionali a proprio vanto. E non si curano di praticare quanto affermano a parole. La coerenza tra vita e annuncio è tema trattato anche da san Paolo nelle due lettere.			
II	2Tm 2, 8-15		
Anche nelle seconda lettera di san Paolo a Timoteo la preoccupazione è che si evitino vane discussioni “teologiche”. Badare alla fede dei fratelli e annunciare la parola di verità è compito del vescovo. Per questo, prima propone un breve sunto di verità di fede essenziali.			
SABATO	I	Dt 16, 1-8	Eb 11, 22-29
Lc 22, 7-16			
Tutte le letture ci parlano della Pasqua. Nel Deuteronomio è la Pasqua ebraica istituita da Mosè per ricordare la liberazione dall’Egitto. Elementi fondanti sono la celebrazione a sera, la cena con la carne dell’agnello e gli azzimi, la celebrazione nella sola Città Santa, luogo della dimora del nome di Dio. La Lettera agli Ebrei ci dice che quella Pasqua, come tutta la vicenda di Mosè, è stata vissuta nella fede in vista di Cristo, della sua Pasqua: unico sacrificio salvifico. Il Vangelo ci racconta la Cena pasquale celebrata da Gesù a Gerusalemme in vista del suo sacrificio. I gesti sono gli stessi, ma ora il nostro spirito è volto alla Croce di Cristo.			
II	Dt 16, 13-17	Rm 12, 3-8	Gv 15, 12-17
Tema delle letture è la condivisione fraterna. Se nel Deuteronomio essa è prescrizione di condividere con i deboli la			

gioia delle feste di ringraziamento a Dio, in san Paolo diviene il modo di vita del corpo di Cristo, la Chiesa. In essa ogni persona è chiamata a condividere con i fratelli i doni ricevuti, la sue specifiche capacità. Nel Vangelo la condivisione fraterna ha un nome: l'amore reciproco a somiglianza dell'Amore di Dio manifestatosi per noi con il dono di Cristo, della sua vita per noi.

**VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE -**

**TEMA** Con accenti molto diversi da anno ad anno, in questa domenica ci viene presentato un tema basilare per l'esperienza cristiana: la vocazione. Non necessariamente la vocazione sacerdotale o "religiosa". Piuttosto la consapevolezza che la nostra vita è nelle mani di Dio e la decisione di giocarla secondo questa coscienza. Ma non manca una specifica sottolineatura della vita sacerdotale per la sua importanza nella vita della comunità cristiana.

<b>ANNO A</b>	Gb 1, 13-21	2Tm 2, 6-15	Lc 17, 7-10
---------------	-------------	-------------	-------------

Nell'Epistola san Paolo spiega a Timoteo il "mestiere" che gli è stato affidato. La fa a partire da se stesso per rendere più chiaro il discorso. Alcune caratteristiche: 1) il compito è annunciare il Vangelo di salvezza che 2) si declina nel modellare la nostra vita di cristiani su quella di Cristo perché possiamo regnare e vivere in Lui conducendo i nostri giorni nella concordia. 3) Per questo Timoteo non può che essere pronto a sopportare ogni cosa per la salvezza di chi gli è affidato. 4) E deve cercare di capire perché il Signore lo aiuterà a comprendere.

Le parole di Gesù nel Vangelo invitano a vivere così non per la speranza di ricompense terrene o celesti ma semplicemente per il piacere di vivere secondo Dio. Come può esserci azione meritoria di ricompensa di fronte all'incommensurabilità della misericordia divina? Siamo servi inutili.

Questa stessa coscienza di una vita totalmente e inappellabilmente nelle mani di Dio è il titolo di grandezza della figura di Giobbe, il giusto che non si è ribellato a Dio di fronte alla sventura sempre riconoscendo la Sua signoria sul creato e su di sé. Ma da uomo; pur stracciandosi le vesti per il dolore e senza temere di interpellare Dio.

Il termine "servi" usato da Gesù invita a riferire queste parole a quanti si consacrano al servizio. Ma ogni cristiano, ciascuno a suo modo, è consacrato al servizio. Il compendio di dottrina che san Paolo ricorda a Timoteo perché lo rivolga ai cristiani tutti non è che un'applicazione dello stile di vita proposto da Gesù: Siamo servi inutili.

<b>ANNO B</b>	Is 45, 20-24a	Ef 2, 5c-13	Mt 20, 1-16
---------------	---------------	-------------	-------------

Il tono specifico dell'anno è la vocazione che Dio rivolge a tutti; a tutti i popoli, anche ai gentili; e a tutte le età, anche all'ultima ora. Vivere secondo lo sguardo di Dio è dunque e ovunque sempre possibile.

La lettura del profeta Isaia ci dice che Dio chiama tutti, anche i popoli lontani. Lui è l'unico Dio a cui orientare la nostra vita. Affidarsi agli altri dei, idoli costruiti da noi stessi e incapaci di salvare, ci impedisce di comprendere la verità su di noi. Ci impedisce di affidare a Lui la nostra vita.

San Paolo sottolinea con forza due caratteristiche: Dio ci salva per sua iniziativa, non certo perché "costretto" dai nostri meriti; e una vita non viene dedicata a Dio grazie a gesti esteriori ma nella concreta adesione a Cristo.

La salvezza non viene dalle opere perché nessuno possa vantarsene: non è un invito a trascurare di fare il bene, perché in Cristo siamo creati per le opere buone. È piuttosto la coscienza che non c'è opera che possa obbligare Dio a ripagarci. La sua azione di grazia è sovraneamente libera e incommensurabilmente misericordiosa.

Così non può esserci misura umana nella ricompensa. A Dio non importa la "quantità" di vita spesa per Lui: non ha bisogno del quanto. Dio guarda alla risposta che gli diamo, che venga presto o tardi: nessuno può costringerci a dire di sì. Ma questa è la nostra salvezza, la decisione che gli consenta di darci il "salario" sperato. Perché recriminare di chi si lascia sopraffare dalla santità solo sul tardi? Ralleghiamoci piuttosto che Dio lo abbia potuto salvare.

<b>ANNO C</b>	1Re 17, 6-16	Eb 13, 1-8	Mt 10, 40-42
---------------	--------------	------------	--------------

Quest'anno si parla di una strana vocazione: un tempo venivano chiamate "opere di misericordia". Non so se oggi l'espressione suonerebbe proprio bene perché ci sentiremmo dentro un che di perbenismo. Ci sentiremmo un farle con degnazione, a tempo determinato, a spazio determinato. Ma certo di misericordia si tratta; solo che ci viene proposta come stile di vita, come vocazione cristiana valida per tutti. Ma non si tratta di tensione morale, di buona volontà. Per aprirci agli altri siamo chiamati a porre la nostra fiducia in Dio che non ci lascia soli.

Ce lo insegna la vedova di Sarepta che si fida della parola di Elia e con la poca farina rimasta gli prepara una focaccia e, poi, con quella che Dio le largisce, ospita il profeta sino alla fine della carestia.

Ce lo ricorda anche la Lettera agli Ebrei che, dopo una serie di esemplificazioni di comportamenti "misericordiosi", ci invita ad accontentarci di quanto abbiamo senza avarizia perché Dio non ci lascerà e non ci abbandonerà.

Ce lo dice Gesù che a chiusura di ogni atteggiamento misericordioso ci garantisce la ricompensa divina.

Ma il Vangelo di Matteo e l'Epistola si servono di due giri di frase simili che ci spingono ad andare oltre la misericordia. Il Vangelo, ad esempio, dice: "chi accoglie un profeta come profeta" e la Lettera gli fa eco: "Ricordatevi dei carcerati come se foste loro compagni". Siamo invitati a metterci nei panni dell'altro; un tempo si sarebbe forse parlato di "compassione", ma la parola non rende bene l'idea.

Il Vangelo, poi, si apre con: "Chi accoglie voi, accoglie me", e chiude: "chi dà da bere a uno di questi piccoli perché è un discepolo...". In senso lato il voi è riferito a tutti noi che crediamo in Gesù; ma nello specifico è rivolto ai Dodici.

E la Lettera agli Ebrei, spronandoci a confidare nell'aiuto divino, ci invita a ricordarci dei nostri capi considerando l'esito finale della loro vita; come dire: l'uomo al massimo può uccidere ma non può toglierci la gloria di Dio. Abbiamo così parlato del clero come esempio di vita e come "fruitore" della nostra ospitalità.

**SPUNTI** Nell'anno A. Siamo ai primi di ottobre, non lontani dalla festa in onore di Francesco che del "servo inutile" ha fatto motivo di vita.

Nell'anno C. Per chi ha un poco a che fare con greco e latino suggerirei di appaiare i due falsi compagni, etimologicamente perfetti, "compassione" e "simpatia" per accostarsi ad una più piena comprensione della compassione cristiana.

<p><b>INIZIATIVA.</b> È domenica elettiva per pregare per il nostro clero. Per le vocazioni sacerdotali, sempre così preziose per la vita della Chiesa. Per il seminario che ha il compito di preparare i nuovi preti al sacerdozio. Ma è forse anche il caso di pensare come ognuno di noi possa farsi carico del clero che serve le nostre comunità. Aprendo le porte di casa per offrire qualche ora serena in compagnia? Condividendo qualche momento delle loro preghiere canoniche?...</p>			
<p><b>FERIE DELLA SETTIMANA</b></p>			
<p><b>TEMA</b> Prosegue la lettura delle lettere pastorali di san Paolo; in particolare delle prima e della seconda a Timoteo.</p>			
<b>LUNEDÌ</b>	<b>I</b>	1Tm 1, 12-17	Lc 21, 5-9
<p>Nella prima lettera a Timoteo san Paolo racconta la sua conversione per testimoniare la misericordia con cui Dio si rende presente ad ogni uomo. Il Vangelo ci parla degli ultimi tempi. Per dirci di non lasciarci fuorviare da quanti vogliono farci credere che questa o quella sciagura diano inizio alla fine. La vigilanza nell'attesa è una vita serena nella fiducia in Dio, non vissuta nel terrore. Nel secondo anno la lettera di san Paolo fa eco a questo invito.</p>			
<b>II</b>		2Tm 2, 16-26	
<p>Nella seconda lettera san Paolo indica a Timoteo le caratteristiche di ogni buon cristiano e, soprattutto, di chi ha la responsabilità della comunità dei credenti. Più di ogni altra cosa invita ad evitare le chiacchiere vuote e inutili, le discussioni sciocche. Dal nulla può nascere la discordia e false idee che deviano dalla fede retta. Oggi dovremmo parlare di gossip?</p>			
<b>MARTEDÌ</b>	<b>I</b>	1Tm 1, 18 - 2, 7	Lc 21, 10-19
<p>Nella prima lettera a Timoteo san Paolo pone tra le raccomandazioni al vescovo per custodire la fede dei fratelli anche l'invito a pregare per i governanti. Non si tratta, con ogni evidenza, del deferente ossequio cui forse siamo un po' troppo abituati. È piuttosto la preghiera perché Dio provveda a fornirci di persone sagge e moderate che consentano una vita serena alla comunità dei credenti. Più preghiera per scongiurare il peggio che atto di deferenza. Il Vangelo parla degli sconvolgimenti degli ultimi tempi. E dice a chiare lettere cosa dovranno affrontare i credenti. Ecco che l'invito contenuto nella lettera di san Paolo suona quasi come richiesta di aiuto per mitigare la durezza della prova.</p>			
<b>II</b>		2Tm 3, 1-9	
<p>La seconda lettera ha forse bisogno di commento? Sarebbe riferirsi all'attualità. Colgo solo, perché assai puntuale, quel: "ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore". Il Vangelo e la lettera, quasi in simbiosi, ci parlano dei tempi ultimi. Nel Vangelo è descritta la sorte dei credenti. Non per terrorizzarci, ma per invitarci a fidare pienamente in Dio e a dare testimonianza al Signore Gesù.</p>			
<b>MERCOLEDÌ</b>	<b>I</b>	1Tm 2, 8-15	Lc 21, 20-24
<p>La prima lettera di san Paolo a Timoteo va sicuramente commentata perché è uno di quei passi che più risentono del contesto storico ed oggi rischia di suonare non poco ostico. Si apre con l'invito alla preghiera. E, in questo contesto, si occupa del decoro femminile nelle riunioni liturgiche, prima, e nella vita: l'invito non è ad abiti penitenziali ma ad evitare il narcisismo, ad essere consapevoli del motivo che ci riunisce, di ciò che dà valore alla nostra vita. La seconda parte, spogliata del condizionamento storico e antropologico, ci comunica alcuni valori profondi. Certo in una vita coniugale, ma comunque nella vita, lo spirito di contrapposizione, di rivendicazione ostacola il manifestarsi della comunione fraterna, pone conflittualità; se talvolta va usato per impedire soprusi, non può divenire stile di vita. Il riferimento al parto è un invito a rispettare lo sguardo di Dio sul creato e su ognuno di noi. La natura non è una sovrastruttura da abbattere ma una parte fondamentale della nostra persona da accogliere e convertire. Ma convertire non è negare con ogni mezzo e ad ogni costo. La visione apocalittica del Vangelo offre molti spunti assai attuali. Le cronache di tante comunità di fratelli sparse in Africa e in Oriente sembrano quasi traslitterazione delle parole del Vangelo. Ma, anche in aree "tranquille", la società sembra dare sempre meno attenzione alla maternità. Sono solo due esempi.</p>			
<b>II</b>		2Tm 3, 10-17	
<p>Nella seconda lettera san Paolo esorta Timoteo a rimanere saldo nella fede ricordandogli la propria vita. La persecuzione è parte della vita cristiana. Ma i persecutori ingannano prima se stessi, e si rovinano. Importante è l'invito di Paolo a servirsi della Scrittura (l'antico Testamento) come mezzo per educare alla fede in Cristo salvatore.</p>			
<b>GIOVEDÌ</b>	<b>I</b>	1Tm 3, 1-13	Lc 21, 25-33
<p>La prima lettera ci presenta le caratteristiche chieste ai vescovi e ai diaconi per governare degnamente la comunità cristiana. Mi permetto sottolineare l'attenzione prestata anche alla stima goduta al di fuori della comunità. Da un punto di vista storico colpisce la perfetta aderenza della prassi antica della nostra Chiesa agli usi descritti da san Paolo; poi venne la crisi patarina. L'essere marito di una sola donna pone in risalto l'aspetto "iconico" del clero uxorato nel rapporto fra Cristo e la Chiesa. Nel Vangelo prosegue la descrizione degli sconvolgimenti dei tempi ultimi. Ma per noi tutto ciò apre alla speranza perché ormai è vicino il Regno dei cieli. Si morrà per la paura e per l'attesa; ma noi siamo invitati ad accorgerci del germoglio che spunta sulla pianta.</p>			
<b>II</b>		2Tm 4, 1-8	
<p>Prosegue l'esortazione di san Paolo a Timoteo perché compia sino in fondo il proprio compito di vescovo.</p>			

<p>Continua a colpire la assoluta attualità della descrizione “de futuro” fatta da san Paolo. La chiusa della lettera contiene il riassunto di tutta la sua vita: “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia...”. È un augurio per ognuno di noi.</p>			
VENERDÌ	I	1Tm 3, 14 - 4, 5	Lc 21, 34-38
<p>Nella prima lettera san Paolo espone ancora una cristologia essenziale per il vescovo che deve badare alla fede dei fratelli e vegliare che non vengano fuorviati dagli ingannatori. La nota sul matrimonio può far riflettere. Anche quella sui cibi.</p> <p>Il Vangelo invita ad essere attenti, pronti alla venuta del Signore. La vita cristiana è protesa verso questo giorno glorioso. Ma, ancora una volta, la vigilanza consiste nello stile di vita, non nella ricerca di fatti straordinari.</p>			
II		2Tm 4, 9-18. 22	
<p>Anche le difficoltà, le incomprensioni, le cose di tutti i giorni insegnano a fermentare col lievito della fede la pasta della quotidianità.</p> <p>Le difficoltà giudiziarie sono un severo banco di prova; san Paolo sa riconoscere il sostegno di Dio e il Suo disegno che sa volgere tutto a favore del Vangelo. Quasi passa inosservata, tra i problemi della quotidianità, la testimonianza che la sua difesa in tribunale si è volta in predicazione alle genti: “Quando sarete condotti in tribunale non preoccupatevi...”</p>			
SABATO	I	Dt 18, 1-8	Lc 22, 24-30a
<p>Nella lettura del Deuteronomio Mosè dispone che i leviti debbano essere mantenuti con le offerte per il culto e che tutto il popolo si preoccupi del loro sostentamento; la tribù di Levi non ha avuto parte all’eredità di Israele. Questo particolare trattamento riservato alla classe sacerdotale non è manifestazione di un privilegio o di un onore. È piuttosto un modo per renderne evidente la necessità nella vita di Israele e per far sì che si possano dedicare totalmente al servizio del culto reso a Dio, in nome e a favore degli israeliti.</p> <p>La Lettera agli Ebrei ci presenta Cristo nella sua funzione sacerdotale. Lui, contrariamente ai leviti, ha offerto un solo sacrificio: sé stesso a redenzione dei nostri peccati; e siede per sempre alla destra di Dio.</p> <p>Gli apostoli, come buoni collaboratori del Suo Vangelo, siederanno nel Regno insieme a Gesù. Ma sono invitati a ricordare che la responsabilità di pascere i fratelli nella fede non è un privilegio ma un servizio.</p>			
II		Dt 24, 10-22	Mt 18, 23-35
<p>È posta a tema la solidarietà fraterna. Nella lettura del Deuteronomio Mosè invita instancabilmente ad andare oltre il proprio diritto per usare attenzione a chi è nel bisogno e sostenerlo concretamente perché non abbia a cadere. La motivazione incessante è: “Ricordati che sei stato schiavo in Egitto”, “ricordati che Dio ti ha liberato dall’Egitto”. La mutua solidarietà è atto di giustizia di fronte a Dio e ci rende liberi a livello personale e come popolo.</p> <p>Il Vangelo propone la pratica della misericordia in modo perentorio; è Dio ad aver usato misericordia verso di noi: come possiamo noi non fare altrettanto verso i fratelli?</p> <p>San Paolo vede nella reciproca solidarietà la forza coesiva del corpo di Cristo. Ognuno è portatore di carismi ed è chiamato a svolgere determinate funzioni. Ma ognuno, proprio per questo, è indispensabile alla vita del tutto.</p> <p>L’immagine del corpo costituito da varie membra non si riferisce solo a noi singoli fedeli ma, ancor prima, alle varie Chiese che compongono l’ecumene.</p>			

<b>VII DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE -</b>			
<p><b>TEMA</b> Quando la si celebra, questa domenica conclude le domeniche dedicate alla vita della Chiesa e ci prepara alla celebrazione della festa della nostra Chiesa o Rito. A somiglianza delle prossime, ci presenta la comunità ecclesiale come Regno di Dio; ma con un accento previo: è la comunità di coloro che hanno risposto aderendo al Vangelo.</p>			
<b>ANNO A</b>	Is 65, 8-18	1Cor 9, 7-12	Mt 13, 3b-23
<p>La lettura del profeta Isaia si apre con un'immagine della misericordia di Dio verso il suo popolo. Lo vediamo pronto a recuperare ogni segno positivo pur di poterci donare la salvezza, la terra colma di benedizioni. Ma c'è una condizione nelle nostre mani: accogliere questa Sua benevolenza. Se ci ostiniamo nel rifiuto, se continuiamo a seguire i falsi valori degli idoli che ci siamo costruiti, ci condanniamo al fallimento. Oserei parlare di scoramento di Dio di fronte a questo rifiuto: "Ho chiamato e non avete risposto...".</p> <p>Servendosi di tutt'altro immaginario, Gesù nel Vangelo ci parla di questo stesso argomento. La sua Parola è per tutti e tutti la possiamo accogliere. L'essere terreno arido, roccioso o fertile, dare spazio al buon seme o soffocarlo è nelle nostre mani. Oltre non vado perché è lo stesso Signore a darci la spiegazione della sua parabola. Solo oso accennare che alla formazione del buon terreno non provvede solo ognuno di noi individualmente ma anche la famiglia, la comunità, la società,... contribuiscono a dissodare o sterilire.</p> <p>E qui san Paolo si fa carico di una precisazione molto importante. Da buon apostolo, ci si presenta come colui che si fa carico di seminare. E ci dice che a diritto potrebbe pretendere una ricompensa per il suo lavoro. Potrebbe cioè aspettarsi riconoscenza da chi ha ricevuto la sua predicazione e le sue cure. Ma per non ostacolare minimamente il Vangelo di Cristo, per non correre il rischio di essere il rovo che soffoca la crescita rigogliosa del buon seme, nulla pretende ed, anzi, tutto sopporta. Direi, principio pedagogico fondamentale per genitori, catechisti, sacerdoti,... e quanti ci troviamo a partecipare alla semina.</p>			
<b>ANNO B</b>	Is 43, 10-21	1Cor 3, 6-13	Mt 13, 24-43
<p>Ben radicata negli interventi prodigiosi che Dio ha operato nella storia di Israele per testimoniare il Suo amore e la sua vicinanza, la pagina del profeta Isaia preannuncia la venuta del Regno, di questa era di pace e di benedizione dove non mancherà nulla. Ma sarà qualcosa di radicalmente nuovo che nemmeno il profeta riesce a dire se non per immagini. Sarà un popolo che, riconoscendo nel Signore l'unico e vero Dio creatore e salvatore, gli renderà lode.</p> <p>Tuttavia non tralascia di ricordare anche la fine di quanti si sono opposti al suo disegno nella storia.</p> <p>Nelle pagine neotestamentarie sono proposte altre immagini per meditare l'unico tema.</p> <p>Il Vangelo ci parla del granello di senape e del lievito per dirci dell'estensione, dell'universalità del Regno di Dio, che da poche persone si diffonde in tutto il mondo. La parabola della zizzania ci vuole invece far capire come sino all'ultimo giorno i credenti, i figli del Regno, vivranno fianco a fianco con chi non partecipa della storia della salvezza; quasi confondendosi. Ma, alla fine, in quel giorno ci sarà la separazione: il buon seme per il granaio ed il cattivo per il fuoco. Gesù stesso esce di metafora parlandoci dello splendore dei giusti nel Regno del Padre e della fornace ardente per gli iniqui.</p> <p>A questa stessa immagine si riferisce san Paolo che, come lo scorso anno, ne tratta il risvolto pedagogico. C'è chi semina per il Regno e chi prosegue nelle cure per coltivare il seminato. Ognuno si adopera secondo il proprio discernimento e potrebbero esserci risultati diversi. Ma è essenziale che il fondamento su cui poggia e si innalza ogni costruzione sia Cristo perché quanti si danno da fare non sono che operai, collaboratori di Dio, il padrone del campo che si preoccupa della crescita del buon grano. Direi, quindi, fondamentale che chi si sussegue nella cura del campo non contraddica il lavoro sin lì svolto.</p>			
<b>ANNO C</b>	Is 66, 18b-23	1Cor 6, 9-11	Mt 13, 44-52
<p>Il profeta Isaia ci offre una visione universalistica della chiamata di Dio: Egli manderà ad annunciare sino alle isole più lontane che non hanno udito parlare di Lui e non hanno visto la Sua gloria. Prenderà dei sacerdoti anche fra queste genti perché tutti gli renderanno culto. Il Suo Regno sarà per sempre.</p> <p>Ma il Vangelo ci dice che, una volta a riva, i pescatori apriranno la rete e sceglieranno il pesce: quelli buoni nei canestri, quelli cattivi via, nella fornace ardente.</p> <p>C'è un criterio decisivo per cadere nella cesta: cambiare vita. Essere come quell'uomo che, trovato il tesoro nel campo, vende tutto e compra il campo; o come il mercante che compra la perla. Incontrato Cristo, unico valore della nostra vita, abbandoniamo tutti gli altri falsi valori per vivere di Lui.</p> <p>Se non sapessimo che fare, se ne fa carico san Paolo con un dettagliato elenco di vecchiumi da dismettere. Siamo stati lavati e santificati "gratuitamente" (leggasi senza nostro merito) da Gesù Cristo, custodiamo lo Spirito donatoci.</p> <p>Il consiglio di prassi pedagogica lo troviamo nella chiusa del Vangelo: "Ogni scriba divenuto discepolo...". Per spiegare il Regno che è venuto ad instaurare, Gesù si è servito di parabole radicate in un immaginario tratto dalla Scrittura. Come non riandare a quell'adagio di Ambrogio per un buon uso di Antico e Nuovo Testamento? (rintracciabile nei Praenotanda e in cento altri articoli).</p>			
<p><b>SPUNTI</b> Nell'anno B. La chiusa dell'Epistola non sceglie il materiale che si salverà nella prova del fuoco. Su questo passo Ignazio Silone, se ben ricordo, costruisce non poco del suo "L'avventura di un povero cristiano".</p> <p>Notazione letteraria intorno al Vangelo: poiché i giusti sono anche il buon seme raccolto nel granaio, dire che splenderanno come il sole nel regno può essere colto come tocco di raffinata poesia?</p>			

<p><b>INIZIATIVA</b> Può essere opportuno prepararsi alla festa della prossima domenica. Quindi perché non dare spazio alla Riconciliazione? Che non ci capiti di essere fra quelli che non hanno risposto, che pur udendo non odono.</p>			
<p><b>FERIE DELLA SETTIMANA</b></p>			
<p><b>TEMA</b> Nel I anno prosegue la lettura della lettera a Timoteo. Nel II anno si legge la lettera a Tito. Attenzione: il sabato va sempre celebrato.</p>			
LUNEDÌ	I	1Tm 4, 6-15	Lc 22, 35-37
<p>Prosegue l'esortazione di san Paolo a Timoteo perché sia un buon cristiano e un buon vescovo. Alcune notazioni in margine. L'invito a evitare le favole da vecchie donnuciole: è un'attenzione più che reale. L'invito a non badare alla propria giovane età pone in primo piano lo stile di vita: spiccano la lettura, l'esortazione, l'insegnamento. Infine, sembrerebbe vacillare l'importanza del celebre adagio "mens sana in corpore sano", ispiratore di tante attività. Il Vangelo invita a non essere sprovveduti nel momento della persecuzione. Siamo ormai al momento della Passione del Signore, e queste parole offrono pienamente la percezione dello "svuotamento" del Figlio di Dio che sembra quasi non poter più garantire agli apostoli la sua protezione. Il mondo viene stravolto dalla Croce.</p>			
II		Tt 1, 1-9	
<p>Anche la lettera di san Paolo a Tito si apre con l'identikit del vescovo e, in genere, del sacerdote. Non solo ne viene coinvolta la sua vita coniugale, che assume valore iconico, ma anche la vita dei familiari non può essere ignorata. Ma, sopra ogni cosa, sia fedele alla Parola insegnatagli perché possa tramandarla con sana dottrina.</p>			
MARTEDÌ	I	1Tm 4, 16 - 5, 14	Lc 22, 67-70
<p>Nel proseguire le sue esortazioni a Timoteo, san Paolo si occupa oggi del "pianeta" vedove. I problemi sono molti. Si tratta di provvedere al sostentamento di quante si trovano nel bisogno evitando di disperdere energie verso quante, invece, hanno comunque qualcuno che le aiuta. Poi ci sono quelle vedove che decidono di dedicare il resto della loro vita alla contemplazione di Dio e a servizio dei fratelli: è una realtà da ben organizzare e rendere feconda per la Chiesa. Infine le vedove giovani, a cui evitare di imporre giochi fuori luogo. Il Vangelo pone il problema dell'incredulità nonostante tutto. La domanda che i responsabili di Israele rivolgono a Gesù non è mossa dal desiderio di credere; ha solo uno scopo inquisitorio; è mossa dalla semplice necessità di reperire un capo d'accusa per convalidare un giudizio già scritto. Atteggiamento che ricompare ogni volta che nel volgerci a Gesù ci armiamo del bagaglio delle nostre certezze e della nostra cultura: speriamo che risponda correttamente al nostro questionario, desideriamo piegarlo a noi.</p>			
II		Tt 1, 10 - 2, 1	
<p>Nella lettera a Tito, san Paolo si vede costretto, ancora una volta, ad occuparsi di quanti vanno diffondendo qualsiasi novità e diceria, preoccupati solo del proprio successo personale. Si direbbe che già allora la stupidità dei luoghi comuni riuscisse a nuocere non poco alla pace nella Chiesa.</p>			
MERCOLEDÌ	I	1Tm 5, 17-22	Lc 23, 28-31
<p>Nella lettera a Timoteo san Paolo indica al vescovo come comportarsi nei confronti dei presbiteri. Cautela, ma anche fermezza nel giudicare. Soprattutto, non aver fretta di imporre le mani ad alcuno. Nel Vangelo, Gesù si rivolge alle donne per parlare dei travagli alla fine dei tempi. Ritornano temi da poco trattati.</p>			
II		Tt 2, 2-10	
<p>San Paolo raccomanda a Tito il comportamento degli anziani e delle anziane, perché siano di esempio ai giovani. L'esortazione agli schiavi perché rispettino i padroni non è giustificazione della schiavitù; va compresa alla luce della lettera a Filemone e della lettura di domani del primo anno.</p>			
GIOVEDÌ	I	1Tm 6, 1-10	Lc 24, 44-48
<p>La lettura della lettera a Timoteo ci spiega come si possa dare concretezza all'appello cristiano alla dignità di figli. Non con la sovversione della convivenza "civile", ma dando testimonianza della fede nella condizione in cui ci si trova. E, fra cristiani, questo porta a capovolgere il senso di alcuni istituti della società civile. Anche l'importanza dell'economia ed il suo significato vengono coinvolti in questa risignificazione radicale. Il desiderio, poi, di approfondire la propria fede è cosa decisamente diversa dalle vane discussioni "teologiche". L'annuncio della morte e resurrezione contenuto nel Vangelo esplicita pienamente le professioni di fede contenute nelle letture del primo e secondo anno.</p>			
II		Tt 2, 11-15a	
<p>La lettera a Tito contiene una essenziale professione di fede in Gesù Cristo salvatore. Il nostro modo di aderire al Vangelo è vivere sobriamente, pieni di zelo per le opere buone.</p>			
VENERDÌ	I	1Tm 6, 11-16	Lc 22, 31-33
<p>La prima lettera a Timoteo si chiude con una vigorosa dichiarazione di fede nella sovranità di Dio e nella venuta di Gesù alla fine dei tempi. Il vescovo è invitato a combattere la buona battaglia della fede, a comportarsi santamente, a rendere testimonianza davanti alle gente. Il Vangelo del mandato a Pietro ben conclude la lettura delle lettere pastorali di san Paolo e prepara alla festa della Dedicazione del Duomo. Vedere Pietro "vaghiato" e sorretto da Gesù nella fede suona simpaticamente consonante con la antica domenica dell'adultera che precedeva la II di ottobre. La Chiesa si riconosce debole e peccatrice ma decisa a incamminarsi sulle orme di Cristo; e confida nel Suo aiuto.</p>			
II		Tt 2, 15c - 3, 15	
<p>Anche la lettera a Tito si chiude con una breve summa della fede; e con un invito al vescovo ad evitare le inutili</p>			

discussioni “teologiche”, causa di fuorviamento. È invece fondamentale che i credenti siano aiutati a vivere compiendo opere buone, a cominciare dalla preoccupazione per le esigenze dei fratelli.

SABATO prima della Dedicazione del Duomo

I	Es 40, 1-16	Eb 8, 1-2	Gv 2, 13-22
---	-------------	-----------	-------------

Questo sabato è riservato alla dedicazione del Tempio e prepara alla domenica della Dedicazione del Duomo. Pertanto va sempre celebrato, sostituendolo eventualmente al sabato della settimana in corso.

La lettura dell’Esodo ci parla della consacrazione della tenda: Dimora di Dio fra Israele durante la peregrinazione nel deserto. Il segno visibile della consacrazione è l’unzione. Con l’olio viene unta la Dimora, gli altari e tutte le suppellettili necessarie al culto; con l’olio vengono consacrati anche Aronne e i suoi figli perché svolgano il servizio sacerdotale a favore di Israele

La Lettera agli Ebrei ci ricorda che Cristo è la vera Dimora di Dio tra noi e l’unico nostro sommo sacerdote.

Il Vangelo di Giovanni unisce l’episodio di Gesù che caccia dal Tempio i mercanti alla predizione della ricostruzione del Tempio in tre giorni. Quando parla del Tempio parla di sé, e quando ripulisce il Tempio dal “rumore” di questo mondo allontana da sé quanti pensano di far mercato della fede in Lui. La Chiesa, suo corpo, è Dimora di Dio fra noi, luogo santo di incontro con Lui.

“Egli parlava del tempio del suo corpo” spiega “la vera tenda, che il Signore, e non uomo, ha costruito.” Detto nella Lettera agli Ebrei il primo anno; e spiega il modello visto da Mosè di cui parla la Lettera il secondo anno.

II	Es 40, 16-38	Eb 8, 3-6	
----	--------------	-----------	--

La lettura dell’Esodo ci dice che Mosè costruì la Dimora e tutto quanto era necessario per il culto, secondo il comando di Dio. Appena ebbe terminato di approntare il tutto la nube ricoprì la tenda e la gloria del Signore riempì la Dimora. Essa era guida ad Israele nel suo cammino verso la Terra promessa.

La Lettera agli Ebrei spiega che tutto ciò era immagine della vera Dimora perché Mosè costruì secondo il modello che il Signore gli aveva mostrato. Questo modello, questa realtà piena è Gesù Cristo mediatore della nuova Alleanza.

**FESTA DELLA DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO - III Domenica di Ottobre**

**TEMA** A partire da questa alle prossime domeniche è attribuito un titolo che ne chiarisce il tema. Il titolo completo di oggi prosegue con: “chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani”. La festa torna quindi ad essere celebrata anche da quelle comunità che da secoli fanno parte di altre diocesi. Ed è un fatto di grande rilievo ecclesiale perché rende immediatamente percepibile come l’essere ambrosiani non identifichi un modo particolare di svolgere le liturgie ma l’appartenere ad un Rito o Chiesa particolare (secondo l’espressione conciliare) l’aveva ben chiaro già nei primi decenni dell’Ottocento chi dalla Curia di Milano rispose a don Ubiali parroco di Calolzio che aveva chiesto lumi se celebrare o meno questa festa: “multum referri ad Mysticum Ecclesiae Corpus, ac proinde omnibus ubicumque ritui Ambrosiano utentibus congruere...” (per la citazione completa cfr C. Alzati, Il Lezionario della Chiesa Ambrosiana, p. 452). Il Corpo Mistico della Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo. Per questo la festa odierna è solennità del Signore. Per questo le letture ci parlano anzitutto della Gerusalemme celeste. L’edificio in cui la Chiesa, comunità dei credenti, si raccoglie intorno al proprio vescovo e caporito per rendere culto a Dio sintetizza visivamente la presenza viva della Chiesa Corpo di Cristo raccolta fra le genti.

ANNO A	Baruc 3, 24-38 Ap 21, 2-5	2Tm 2, 19-22	Mt 21, 10-17
--------	------------------------------	--------------	--------------

La lettura del profeta Baruc, molto immaginifica, può essere dipanata così: Cristo, Sapienza di Dio, è venuto fra noi per mostrarci la strada per la dimora di Dio. Lui stesso è la strada in cui possiamo accedere alla casa di Dio capace di contenere tutto il creato. Dunque, la Chiesa è questa strada.

La lettura dell’Apocalisse ci presenta la sposa adorna per il suo sposo, la Gerusalemme nuova, la tenda di Dio tra noi. Il luogo dove incontrarlo, dove vivere pienamente della sua grazia. Il luogo dove tutto il creato è ricreato secondo lo sguardo di Dio. La Chiesa è questa sposa, tenda di Dio, luogo che anticipa le realtà ultime.

Il tempio antico prefigurava questa tenda di Dio fra noi, ma non tutti i vasi erano nobili. Ecco che il Signore vi entra e fa pulizia, lo ripristina nella sua funzione di casa di preghiera e vi manifesta l’avvento delle realtà ultime risanando, guarendo il dolore di chi soffre. Modello per la Chiesa che vuole rimanere sposa fedele.

San Paolo invita ognuno di noi, membra della Chiesa, alla conversione della nostra vita perché la sposa possa essere veramente pronta, adorna per lo Sposo che viene.

Con altra immagine nel gesto di Gesù possiamo vedere il suo prendere possesso del tempio per aprirne le porte, consacrarlo ad essere nuovamente la via che ci conduce alla casa di Dio; e in esso manifesta l’operato della Sapienza divina, il frutto del dimorare presso Dio.

Ora, sarebbe tragico se anche oggi fosse costretto ad andare a dormire a Betania.

ANNO B	Is 26, 1-2. 4. 7-8; 54, 12-14a Ap 21, 9a. c-27	1Cor 3, 9-17	Gv 10, 22-30
--------	---	--------------	--------------

Tema dominante di quest’anno è la città di Dio, la Gerusalemme celeste.

Sia la lettura del profeta Isaia che quella dell’Apocalisse ne parlano servendosi dello stesso immaginario. Ma nel profeta Isaia l’accento è posto sulla sicurezza, sulla protezione che la città offre a quanti si mantengono fedeli al Signore: la nazione giusta. Con tutt’altro immaginario è lo stesso pensiero proposto dall’immagine del buon pastore e dell’ovile.

Tuttavia il suo parlare di discepoli, di figli, di desiderio di Dio ci avvicina all’idea di una grande vicinanza a Dio, accento prevalente nell’Apocalisse dove diventa addirittura inabitazione di Dio nella città e, quindi, comunione piena con Lui. Per questo non c’è più tempio, non c’è più sole né luna, non ci sarà più notte.

La lunga descrizione che precede è densa di riferimenti simbolici che ci fanno capire come questa città sia la Chiesa, fondata in Cristo, sorretta dagli apostoli che la custodiscono, nuovo popolo di Dio chiamato fra tutte le genti.

Anche san Paolo insiste sull’immagine della costruzione per dirci che sullo stesso fondamento si può poi costruire bene o male, con materiale adeguato o meno. Dio proverà la bontà della costruzione, guardando anzitutto al fondamento, all’intento che l’ha sorretta. Tuttavia chi avrà costruito in modo non adeguato soffrirà nella prova. L’essenziale è non essere dei distruttori del suo tempio, del tempio santo di Dio che siamo noi. È quindi un monito ed un invito rivolto a ciascuno in quanto parte dell’edificio, ed alla comunità che edifica, a chi ne ha responsabilità.

Il Vangelo, apparentemente, sembrerebbe avere il solo aggancio del riferimento temporale. Ma se Gesù è il Cristo, allora è colui che Dio ha mandato a liberare Israele, a riedificare il Regno, la città santa. La sua risposta ci dice quale sia la vera preziosità del materiale da costruzione da Lui impiegato: consolare, risanare, com-patire,... Ed il Regno diventa l’ovile dove le sue pecore trovano consolazione e sicurezza perché il Padre col Figlio custodiscono.

ANNO C	Is 60, 11-21 1Pt 2, 4-10	Eb 13, 15-17. 20-21	Lc 6, 43-48
--------	-----------------------------	---------------------	-------------

Il filo conduttore di queste letture potrebbe essere la funzione di discriminare che la Chiesa svolge già per il solo fatto di essere nel mondo.

La lettura del profeta Isaia può quasi essere un passo parallelo della lettura dell’Apocalisse lo scorso anno. È la descrizione della città celeste costruita con ogni materiale prezioso, dove non sarà più il sole ad illuminare dall’esterno ma Dio stesso; dove potremo godere di ogni dono: della giustizia, della pace. Dove però avranno accesso solo quanti riconosceranno la signoria di Dio, Lui che ci ha salvati e redenti.

Nella lettera di san Pietro, invece, il tema del discriminare ruota intorno all’immagine della pietra. Cristo, la pietra preziosa scartata dagli uomini ma diventata testata d’angolo nell’edificio di Dio; e noi credenti, pietre vive dello stesso

edificio. Anche noi gentili, che non avevamo parte all'Alleanza, diventiamo parte del popolo di Dio, partecipiamo all'edificazione della Chiesa grazie alla fede in Cristo, all'adesione a Lui. Ma è anche pietra di scandalo, di inciampo, per chi rifiuta di credere il Lui.

Anche nel Vangelo è riproposta l'immagine della pietra, della roccia su cui poggia l'edificio che resiste ad ogni intemperie. Fondato sulla roccia di Cristo e costruito col buon materiale delle opere buone è l'edificio della Chiesa.

Dalle opere, dai frutti possiamo riconoscere che essa è l'albero buono e fruttifero. Per questo il suo culto non è un vano invocare il Signore.

La lettera di san Paolo si preoccupa di dettagliarci come fare per essere alberi buoni, portatori di buon frutto: la beneficenza, la comunione, ma anche l'obbedienza a chi ha il compito di guidare la comunità e il rendere culto a Dio.

Anche questo è un aspetto fondamentale, tanto che è presente in tutte le letture: del resto come si può non rendere lode alla Persona cui dedichiamo la vita con amore? Così, nella partecipazione all'Alleanza procurataci dal sacrificio di Cristo, morto e risorto per noi, possiamo essere il Suo gregge nella Sua santa dimora e rendergli gloria con le opere e la lode.

**SPUNTI** Sull'edificio chiesa come luogo di manifestazione della realtà ri-creata i russi che a inizio Novecento riscoprirono le icone e la loro teologia hanno pagine di grande fascino. In particolare ricordo quelle di E. Trubeckoj.

Fra le tante considerazioni ne riprendo una che può far capire come dall'edificio stesso si voglia far trasparire che, sì, la chiesa è il tempio di Dio ancora presente in questa città terrena dove viviamo, ma nel suo intimo già rende presente la città celeste dove Dio sarà tutto. Se si entra ad esempio a Venezia in san Marco basta la luce di una candela perché la chiesa si illumina tutta; le tessere dorate dei mosaici moltiplicano la luce quasi per dirci che Dio illumina dall'interno il paradiso.

**INIZIATIVA** La liturgia, il rendere culto a Dio è la più importante opera con cui dimostrarci il nostro amore. Quindi, nel giorno in cui facciamo memoria della nostra nascita come Chiesa, mi pare sia opportuno provvedere a vivere la liturgia nella sua pienezza e nel suo splendore. Ma che non sia per fare del teatro, o la soddisfazione di un hobby. È il modo per manifestare la bellezza dello sguardo divino; e per ricordarci che tutta la nostra vita è rendere culto a Dio, qualunque cosa si faccia.

### **FERIE DELLA SETTIMANA**

**TEMA** Abbiamo seguito l'azione dello Spirito lungo la storia di Israele, abbiamo meditato le indicazioni ispirate agli apostoli perché la Chiesa possa pienamente vivere e testimoniare Cristo. Ieri abbiamo celebrato la "nascita" della Chiesa locale, del luogo in cui Cristo prende dimora fra noi, si fa incontrare da noi. Non resta che portare l'annuncio sino agli estremi confini della terra nell'attesa della venuta gloriosa di nostro Signore.

Inizia la lettura del libro dell'Apocalisse.

I Vangeli, terminata la lettura progressiva del Vangelo secondo Luca, ogni settimana trattano un tema specifico. Questa settimana ci è proposta la chiamata dei primi discepoli; da Andrea, il primo degli apostoli, alle donne che hanno accompagnato la predicazione lungo le strade della Palestina.

<b>LUNEDÌ</b>	<b>I</b>	Ap 1, 1-8		Gv 1, 40-51
---------------	----------	-----------	--	-------------

Leggiamo oggi l'inizio della "rivelazione" del Signore Gesù Cristo. Ci viene spiegato il senso del libro che ci accingiamo a leggere. Forse può essere racchiuso nel ripetersi della formula: "io sono Colui che è, che era e che viene", usata come titolo divino che evidenzia la tensione verso il compiersi della storia. Ma lo spirito con cui accostarsi non è di paura: Cristo ci ama e ci ha liberati dai peccati con il suo sangue.

Il Vangelo racconta l'incontro di Gesù con i primi seguaci, che saranno apostoli. Noto, di tutti, il cuore aperto all'incontro e la prontezza nel seguire, nell'affrontare l'ignoto fidandosi di Cristo.

<b>II</b>		2Gv 1-13		
-----------	--	----------	--	--

Nel secondo anno ci attardiamo a leggere la seconda lettera di san Giovanni. Per stile letterario e argomenti trattati ben si inserisce nel clima generale della settimana. Tra le preoccupazioni espresse da san Giovanni campeggia la presenza di falsi predicatori che negano qualche aspetto della fede in Cristo, vero Dio e vero uomo.

<b>MARTEDÌ</b>	<b>I</b>	Ap 2, 1-7		Mc 3, 13-19
----------------	----------	-----------	--	-------------

Ha inizio la lettura delle lettere alle sette chiese d'Asia. Sembra quasi una valutazione in vista del giudizio ultimo. Nella sua seconda lettera san Giovanni si era riferito alla comunità ecclesiale di un luogo chiamandola Signora; anche qui si rivolge come a persona. Ciò mette in rilievo che la Chiesa è realmente corpo di Cristo.

Tutto nell'Apocalisse si svolge "Nel giorno del Signore": di domenica; ma anche nel giorno ultimo di questa storia.

Il Vangelo ci ripropone la scelta dei dodici apostoli. La Chiesa, ogni Chiesa, è una comunità strutturata. Gli apostoli non vengono scelti con criteri di rappresentanza, né sulla base di una predisposizione soggettiva, ma dal semplice volere di Cristo.

<b>II</b>		Ap 1, 9-20		
-----------	--	------------	--	--

Nella lettura del secondo anno è proposta l'intera visione iniziale. Inizia anche la difficoltà del genere letterario, che va sicuramente sminuzzata per poter comprendere. La visione gloriosa di Gesù ricorda la sua prefigurazione il giorno della Trasfigurazione. Siamo di fronte alle realtà ultime, le parole possono solo aiutare a intuire. Il titolo di cui la persona della visione si serve per definirsi: "Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre..." è comprensibile ad ogni cristiano.

<b>MERCOLEDÌ</b>	<b>I</b>	Ap 2, 12-17		Mc 6, 7-13
------------------	----------	-------------	--	------------

Anche nella lettera alla Chiesa che è a Pergamo emerge la diffusione delle prime eresie. Esse non riescono a cancellare

<p>la fede dei credenti anche nella prova. Ma fanno deviare molti da un comportamento sinceramente cristiano per aderire a pratiche avverse al Vangelo.</p> <p>Il Vangelo ci illustra lo stile di vita con cui vengono inviati gli apostoli a predicare e guarire. Ben più che sulle proprie capacità e sull'organizzazione sono chiamati a confidare nel sostegno di Dio.</p> <p>La guarigione dei malati ci ricorda l'unzione degli infermi.</p>			
II	Ap 2, 8-11		
<p>Anche la Chiesa di Smirne soffre per gli stessi peccati delle altre. Le è chiesto di saper resistere sino alla morte per avere la vita che non può essere scalfita dalla seconda morte. È, questo, un tema variamente ripreso nel tempo, e assai caro a san Francesco.</p>			
GIOVEDÌ	I	Ap 3, 1-6	Lc 10, 1b-12
<p>La situazione della Chiesa di Sardi sembrerebbe decisamente preoccupante. Ma, con la vigilanza, si può ancora porre rimedio. E anche a Sardi alcuni hanno mantenuto intatta la propria fede.</p> <p>Il Vangelo si apre sulla designazione dei settantadue discepoli inviati, similmente agli apostoli ed in aiuto a loro, per guarire e predicare il Vangelo. Di loro è detto che erano inviati nelle città dove il Signore stava per recarsi. La loro azione aveva quindi il compito di preparare il terreno alla predicazione di Cristo. Non una generica presentazione del Regno o una predica morale, ma la presenza viva del Signore.</p>			
II	Ap 2, 18-29		
<p>La Chiesa di Tiàtira sembra godere di molto miglior salute spirituale. Ma una sedicente profetessa induce a tornare a pratiche pagane.</p> <p>Sempre, in queste lettere, l'attenzione e la tensione sono volte alla vittoria finale, nella propria vita, e alla fine dei tempi.</p>			
VENERDÌ	I	Ap 3, 14-22	Lc 8, 1-3
<p>La Chiesa di Laodicea ci si presenta come appiattita nella vita terrena, materiale. Il giudizio nei suoi confronti è assai duro. Ma Cristo ci dice di rimproverare quelli che ama per educarli; sta alla porta e bussava sperando nella nostra disponibilità.</p> <p>Per farsi comprendere da gente abituata all'uso di beni di consumo, li invita ad acquistare da lui "strani" beni: oro purificato dal fuoco, vesti bianche, collirio per la vista.</p> <p>Nelle prime righe vengono alla mente gli ignavi di Dante.</p> <p>Nel Vangelo sono ricordate le donne che si sono aggregate ai discepoli nella sequela di Cristo, e che provvedevano al loro sostentamento servendosi dei propri beni. È un fatto decisamente inusuale nella società israelita. Pone, nei fatti, la fine della diversa considerazione fra uomo e donna. Ad esse è affidato un compito assai delicato: il sostentamento della comunità, l'attenzione ai bisogni concreti.</p>			
II	Ap 3, 7-13		
<p>Alla Chiesa di Filadelfia è promesso un premio per aver perseverato. Saprà resistere ai falsi profeti e sarà custodita nell'ora della tentazione. Sempre ritorna il tema dell'agone sportivo e della vittoria, unitamente all'annuncio dell'imminente venuta gloriosa di Cristo.</p>			
SABATO	I	Dt 18, 9-14	Rm 1, 28-32 Lc 5, 1-11
<p>Questo sabato, nel rispetto del ciclo "sinagogale", prepara alla giornata di domani dedicata alla predicazione alle genti.</p> <p>La lettura del Deuteronomio è la monizione ad Israele perché non assuma i costumi delle popolazioni con cui sta per entrare in contatto. Esse infatti commettono azioni turpi in nome della religione e si affidano ad ogni arte magica e divinatoria. Ma Israele non è stato educato così da Dio.</p> <p>Anche san Paolo, scrivendo ai Romani, elenca tutti i comportamenti sbagliati dei pagani e li stigmatizza. I pagani non sono innocenti perché "pur conoscendo il giudizio di Dio,... approvano chi le fa".</p> <p>Una prima considerazione: l'invito all'introspezione.</p> <p>Ma anche la consapevolezza della "necessità" di annunciare il Vangelo alle genti a dispetto di ogni mito del "buon selvaggio".</p> <p>Nel Vangelo Simone, per fede, getta le reti e pesca una quantità miracolosa di pesci. È il compito della Chiesa e di ogni cristiano. Annunciare il Vangelo alle genti che attendono il senso della propria vita.</p>			
II	Dt 26, 1-11	Eb 11, 1-2. 8-9. 23-29	
<p>La lettura del Deuteronomio descrive l'offerta che ogni ebreo dovrà fare quando sarà entrato in possesso della terra promessagli. I frutti della terra di cui egli è chiamato a godere sono frutto della benevolenza di Dio verso Israele. E la preghiera di offerta ripercorre tutta la storia di Israele rintracciandone i compiersi del disegno di Dio dalla chiamata a seguirlo sino alla liberazione dalla schiavitù in Egitto.</p> <p>La lettera agli Ebrei ripercorre lo stesso itinerario dando un nome alla vicenda di Israele. "Per fede" ogni volta Israele è stato condotto nel cammino verso il Signore. Fidando nella parola del Signore Abramo si è incamminato verso l'ignoto, Mosè si è posto al servizio di Dio per liberare Israele e il popolo è uscito dall'Egitto.</p> <p>La fede nel Dio che ci salva è quanto le genti attendono.</p>			

**I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO - Il mandato missionario**

**TEMA** Il tema è indicato dal titolo della domenica. Qui è forse opportuno sottolineare come la missione sia il primo manifestarsi, la prima opera di una Chiesa appena costituitasi. Come è stato ricevuto così diamo perché la buona novella giunga sino ai confini del mondo.

<b>ANNO A</b>	At 10, 34-48a	1Cor 1, 17b-24	Lc 24, 44-49a
---------------	---------------	----------------	---------------

Nel libro degli Atti leggiamo l'annuncio che Pietro rivolge per la prima volta a dei gentili. È sostanzialmente identico a quello rivolto agli Israeliti accorsi il giorno di Pentecoste. Ed è una semplice esposizione pacata dei fatti accaduti davanti ai loro occhi. Ma da quei fatti, letti con occhi puri, si manifesta che Gesù è il Cristo, il figlio di Dio venuto a salvarci. È un annuncio di Pietro ai pagani, ma è anche un annuncio di Dio a Pietro: il Vangelo non può essere circoscritto ad Israele. Pietro è quasi costretto dalla forza dei fatti a rendersene conto. Da allora la buona novella è annunciata a tutte le genti.

San Paolo aveva cercato di accattivarsi le platee dotte con discorsi intelligenti. Ma l'unico annuncio che ci compete è la Croce di Cristo. Disegno folle per chi si fida dei propri ragionamenti, e votato al fallimento per chi spera in segni straordinari. Eppure, la potenza e la sapienza della Croce, testimoniata con la vita da quanti l'hanno accolta, hanno conquistato il mondo antico.

L'ultima parola lasciata da Gesù ai suoi prima di ascendere al Padre è l'invito ad andare ad annunciare a tutte le genti la sua morte e resurrezione. Abbiamo un aiuto sicuro: lo Spirito di Dio mandatoci da Gesù per donarci la comprensione del disegno di Dio e per esserci accanto quando predichiamo ai popoli la conversione a Cristo ed il perdono ottenutoci da Lui.

<b>ANNO B</b>	At 8, 26-39	1Tm 2, 1-5	Mc 16, 14b-20
---------------	-------------	------------	---------------

Nell'incontro di Filippo con il funzionario della regina d'Etiopia sta tutta la storia della fedeltà di quel lembo d'Africa alla storia della salvezza. Dall'incontro di Salomone e con la regina di Saba alla fedele adesione alla predicazione del Vangelo. L'eunuco stava leggendo in Isaia la prefigurazione della passione di Cristo. Filippo gli può annunciare Gesù proprio a partire da lì. L'adesione alla fede, il battesimo e la gioia che ne scaturisce sono l'immagine di un nuovo cristiano sulle strade dell'Africa.

La stessa serenità e normalità che traspare nell'episodio degli Atti è raccomandata da Paolo come condizione favorevole perché il Vangelo si diffonda fra le genti. Da qui il suo invito a ricordare i re e i governanti nelle nostre preghiere a Dio perché a loro compete renderci possibile una vita calma, tranquilla e dignitosa.

Dal Vangelo risuona l'invito di nostro Signore ad andare in tutto il mondo a proclamare il Vangelo ad ogni creatura. Gesù esemplifica anche i segni del suo essere accanto a quanti diffonderanno la buona novella. Scacciare i demoni assume anche un significato simbolico perché strappare la creazione dal dominio del demonio è il frutto della Sua Croce. Parlare lingue nuove è lo strumento per annunciare a popoli mai prima conosciuti. Essere immuni dai danni del serpente assume un valore simbolico più che evidente se legato alle parole pronunciate da Dio Padre dopo il peccato dei progenitori. Guarire dalle malattie è il segno concreto della realtà della nuova creazione.

<b>ANNO C</b>	At 13, 1-5a	Rm 15, 15-20	Mt 28, 16-20
---------------	-------------	--------------	--------------

Anche quest'anno il Vangelo ci propone il racconto delle ultime parole pronunciate da Gesù prima di ascendere al Padre: il mandato missionario; che nel racconto secondo Matteo assume la forma dell'invito a battezzare nel nome delle Persone della SS. Trinità.

La lettura degli Atti ci testimonia come questo mandato ad annunciare il Vangelo fra i popoli non sia frutto di un impulso personale ma riceva la benedizione della comunità ecclesiale che, riunita in preghiera, discerne il disegno di Dio. Il missionario è quindi inviato da Dio per il tramite di una comunità ecclesiale che lo assiste e a cui egli sempre fa riferimento per ottenere una verifica del proprio operato. È quanto Paolo si premura sempre di fare tornando periodicamente alla comunità di origine ed andando a Gerusalemme dagli apostoli.

È quanto racconta egli stesso ai Romani parlando della "grazia che gli è stata data di essere ministro tra le genti". Ecco quindi che può parlare con retta coscienza di quanto accade per suo tramite tra le genti perché è frutto del mandato da lui ricevuto e non di una sua abilità individuale. Per il suo tramite Dio si rende presente a nuovi popoli in parole e opere. E proprio perché mandato dalla Chiesa si astiene dal predicare dove già altri fratelli hanno fatto conoscere il nome di Cristo perché non si generino inutili gelosie o conflitti nel corpo di Cristo.

**SPUNTI** Nell'anno B. La lettera a Timoteo testimonia con ogni evidenza quanto nel vivere cristiano il martirio non sia uno sbocco cercato prima di ogni altra cosa. La speranza è quella di una normale vita trascorsa per quanto serenamente possibile. Ma il martirio è accettato senza timore quando, alle strette, la posta in gioco è la coerenza con la fede vissuta.

Leggendo il Vangelo non può non colpire quanto la predicazione di san Paolo, testimoniata negli Atti, dia corpo ai segni promessi da Gesù a quanti crederanno.

Nell'anno C. La preoccupazione di san Paolo di non sovrapporsi all'opera di altri fratelli forse andrebbe riconsiderata con grande attenzione.

**INIZIATIVA** Ovviamente le solite iniziative per la giornata missionaria. Mi permetterei di invitare a mettere in luce le iniziative della Chiesa locale perché è il nostro essere Chiesa che ci fa essere missionari. Esistono ancora le missioni diocesane in Africa? E i missionari nati nelle nostre famiglie?

**FERIE DELLA SETTIMANA**

TEMA			
Con questa settimana ci addentriamo nel pieno delle visioni "apocalittiche". I Vangeli ci propongono alcune caratteristiche salienti della vita cristiana. Possono essere compresi come risposta ad un'unica domanda: "Cosa fare per seguirti?".			
LUNEDÌ	I	Ap 4, 1-11	Lc 9, 57-62
<p>Quest'anno siamo posti di fronte alla visione della gloria di Dio. Molti sono i riferimenti alle visioni veterotestamentarie. Fra queste una è familiare a tutti noi: i quattro esseri viventi che attorniano il trono. Nell'iconografia essi sono divenuti i simboli dei quattro evangelisti. La visione nel suo complesso è a fondamento delle immagini del Cristo pantocratore che campeggiano nei catini delle absidi.</p> <p>Nelle parole dell'Apocalisse tutti gli esseri celesti che attorniano il trono rendono gloria senza cessa a Colui che siede sul trono. Noi siamo invitati a rendere onore e gloria a Cristo, morto e risorto per liberarci dal peccato e assiso alla destra del Padre. Egli è l'immagine della misericordia di Dio onnipotente.</p> <p>Il Vangelo ci parla della radicalità e della definitività della scelta per Gesù Cristo, Figlio di Dio. In una società "cristiana" ci possono suonare strani questi rilievi di Gesù. Ma non possiamo dimenticare che essere cristiani è, prima di tutto, spendere la propria vita per Cristo. I legami parentali, il culto dei morti, sono espressioni di una vita religiosa, ma subordinate alla scelta di fede.</p>			
II		Ap 12, 1-12	
<p>Anche la visione proposta quest'anno è di quelle assai note. È, ad esempio, lettura per la festa dell'Assunta, ma ispira anche l'iconografia approntata per l'Immacolata. La prima parte, infatti, ci parla della Madonna. Poi, nella visione compare il dragone, immagine di Satana che sconvolge la creazione e la vuole dominare. Ma viene combattuto e sconfitto dall'arcangelo Michele e dai suoi angeli. Il sacrificio di Cristo ha dato loro la forza di vincere il dragone. Ormai il suo destino è segnato, ma ancora deve essere tolto dalla terra, deve essere vinto in ognuno di noi; grazie alla potenza di Cristo.</p> <p>Per noi ambrosiani è quasi obbligatorio fermarci in meditazione davanti al poderoso affresco di San Pietro al Monte.</p>			
MARTEDÌ	I	Ap 5, 1-14	Mc 10, 17-22
<p>Nella visione proposta quest'anno campeggia la figura dell'Agnello immolato e vincitore. A lui tutto il coro degli esseri angelici, gli anziani, i quattro viventi rendono gloria ricordando il suo sacrificio e la sua vittoria. La simbologia è assai densa, ma allo stesso tempo trasparente nella sua essenza: è la visione di Cristo vincitore assiso alla destra del Padre. La lode tributatagli ripete sempre il ricordo della sua incarnazione, morte e resurrezione.</p> <p>Il simbolo dell'Agnello è tra i più frequenti nell'iconografia ed ha resistito oltre le lotte iconoclaste. Con il significato di questa visione lo troviamo scolpito o dipinto, dentro una cornice, nelle chiavi di volta delle crociere o dell'arco di trionfo. Ho in mente, ad esempio, l'endonartece del duomo di Casale o la chiesetta di San Michele a Gornate Olona.</p> <p>Oggi il Vangelo ci propone la radicalità anche nella sfera economica. È possibile seguire tutti i comandamenti con rigore morale senza aprire il cuore agli altri. Ma se si accoglie l'amore di Cristo tutta la vita viene coinvolta; anche l'uso dei propri beni.</p>			
II		Ap 12, 13 - 13, 10	
<p>Quest'anno prosegue la visione della donna e della bestia. Nella donna è raffigurata Maria, ma, in lei, la Chiesa, la cui fede non vacilla. Tuttavia i suoi figli sono fatti oggetto della furia del drago.</p> <p>Compare una nuova bestia che viene investita dal drago per dominare sulla terra e perseguitare i credenti. Le sue vicende sono una scimmiettatura della vita di Cristo; il suo compito è il dominio politico sulla terra, e tutti si prosterneranno ad essa per la sua potenza e la sua forza. Nella storia ci è stato dato di assistere a situazioni simili, e alla sofferenza della Chiesa. Ma abbiamo anche di fronte agli occhi l'esempio di chi ha saputo subire la prigionia e la morte perseverando sino alla fine.</p>			
MERCOLEDÌ	I	Ap 6, 1-11	Mt 19, 9-12
<p>Nella visione compaiono quattro cavalieri a cui è affidato un compito specifico per provare la terra con la fame, le malattie, la violenza. All'apertura del quinto sigillo la schiera dei martiri chiede a Dio quando farà giustizia. A loro viene data la veste bianca della vittoria, ma la schiera dei martiri è destinata a ingrossarsi. La vittoria per i credenti è certa; ma la croce non è eliminabile dalla vita cristiana.</p> <p>Il Vangelo ci parla di una "radicalità" tanto caratteristica dell'esperienza cristiana: la scelta di vivere nella castità per amore del Regno. È una scelta "profetica" che aiuta il popolo cristiano a non appiattirsi nella vita terrena. Ma "non tutti capiscono questa parola". "Chi può capire, capisca".</p>			
II		Ap 13, 11-18	
<p>Nella visione descritta quest'anno si presenta una seconda bestia che domina il mondo con brutalità e con prodigi. Instaura anche un culto blasfemo ad una statua della bestia, simbolo del potere. Purtroppo la storia ci ha mostrato ben più di una volta e in più parti la concretezza di questa visione. I campi di sterminio, i gulag, i campi di rieducazione si sono riempiti di innumerevoli innocenti; e, fra loro, di non pochi martiri cristiani.</p>			
GIOVEDÌ	I	Ap 6, 12 - 7, 3	Mt 19, 27-29
<p>L'apertura del sesto sigillo apre alla visione del giorno dell'ira del Signore. Tutta la creazione ne è sconvolta. Tutti gli uomini sono colti da spavento e non possono resistere.</p> <p>Ma questo giorno ricorda non casualmente il giorno della morte di nostro Signore. Il giudizio è stato inchiodato alla Croce, ed è stato un giudizio d'amore. Fintanto che i quattro angeli trattengono i venti, possiamo pregare perché anche sulla nostra fronte sia impresso il sigillo dei servi di Dio.</p>			

<p>Il Vangelo ci parla della “ricompensa” che aspetta chi avrà fatto la scelta “radicale” di abbandonare tutto per seguire Gesù: la vita eterna nel Regno di Dio. Il “cento volte tanto” indica la sproporzione della ricompensa e, quindi, anche la sua diversità, la sua inimmaginabilità.</p>			
II	Ap 14, 1-5		
<p>L’Agnello in piedi sul monte Sion è il Figlio di Dio che siede in trono accanto al Padre, ma è anche Cristo innalzato sulla Croce, il suo trono glorioso. Con Lui, la candida schiera dei martiri, che hanno confessato la loro fede nel Padre e nel Figlio, canta il canto nuovo di questo grande mistero di salvezza.</p>			
VENERDÌ	I	Ap 8, 1-6	Mt 10, 40-42
<p>All’apertura del settimo sigillo corrisponde l’inizio di una nuova liturgia a lode di Dio. È l’offerta dell’incenso, che sale a Dio insieme alle preghiere di tutti i santi.  Forse è un caso, ma oggi è “parasceve”, venerdì; e all’ora dell’offerta vespertina dell’incenso, nel giorno della Parasceve, Cristo è stato deposto dalla Croce e sepolto. È disceso agli inferi infrangendone le porte per ricondurre con sé al Padre i giusti che erano morti nella speranza di questo giorno.  Il Vangelo ci parla dell’accoglienza fraterna che scaturisce dall’aver accolto Cristo. È uno stile di vita capace di valorizzare il bene in ogni persona: nel profeta, nel giusto, nel discepolo.</p>			
II	Ap 14, 6-13		
<p>Nel tempo dato perché venga posto il sigillo ai servi di Dio, tre angeli invitano al ravvedimento esortandoci ad adorare e a lodare Dio, annunciando la sconfitta della città infernale, ricordandoci il castigo che attende quanti avranno adorato la bestia.  Nel tempo presente la Chiesa annuncia il Vangelo del Regno, invita alla conversione. Che anche noi possiamo essere beati con quanti muoiono nel Signore.</p>			
SABATO	I	Dt 28, 1-14	Ef 4, 11-16
			Mt 16, 24-27
<p>Anche questo sabato può essere visto come una preparazione alla domenica che segue. Ma anche come conclusione della settimana che si è aperta con l’annuncio alle genti e ci ha parlato della radicalità della scelta per Cristo.  Oggi, nel primo anno, il Deuteronomio ci ricorda tutte le benedizioni promesse da Dio a chi osserva la sua Legge. Il popolo di quanti mettono in pratica i comandamenti vivrà nella prosperità, onorato dalle altre nazioni. È un’immagine terrena che vuole far percepire la pienezza della vita in Dio.  San Paolo parla agli Efesini della Chiesa come corpo di Cristo. Non immagine retorica ma realtà concreta. Come in ogni corpo, nella Chiesa esistono varie funzioni che si compenetrano fra loro per giungere alla pienezza di vita. E questa pienezza, ciò che ci fa essere corpo, è Cristo stesso, la fede in Lui.  Nel Vangelo Gesù ci chiama alla radicalità della scelta per Lui. Non possono esserci mezze misure. Perdere la propria vita è, anzitutto, rinunciare a pretendersene padroni, a progettarla. Accettare di essere parte del corpo di Cristo. È questa l’unica risposta che ogni uomo ed ogni popolo possono dare all’annuncio del Vangelo.</p>			
II	Dt 26, 16-19	Rm 12, 1-3	
<p>Quest’anno la lettura del Deuteronomio riprende il tema di Israele popolo di Dio, ma se osserverà la Legge datagli, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Allora sarà benedetto da Dio e onorato dalle altre nazioni. L’identità di Israele non sta dunque in una “genealogia” terrena ma nella pratica della Legge.  San Paolo, rivolgendosi ai Romani, ribadisce il tema dell’osservanza della volontà di Dio. Il cristiano non si adegua al “così fan tutti” ma cerca di capire ciò che è buono e ciò che non lo è di fronte a Dio. Criterio di valutazione è la fede. Frutto è il dono della propria vita. Non necessariamente cruento; ma certamente rinuncia ad esserne “padroni”.</p>			

## **II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO - La partecipazione delle genti alla salvezza**

**TEMA** Il tema del giorno è la consapevolezza che ogni uomo ed ogni popolo è chiamato alla salvezza. Il che implica che il Vangelo sia comprensibile per tutti, in ogni cultura soddisfi la sete segreta di verità e di pienezza del vivere umano. In termini contemporanei ci possiamo anche trovare a parlare di antropologia culturale o, più semplicemente di inculturazione della buona novella in ogni cultura incontrata.

<b>ANNO A</b>	Is 45, 20-23	Fil 3, 13b - 4, 1	Mt 13, 47-52
---------------	--------------	-------------------	--------------

Già nella lettura di Isaia è contenuta una certezza ineliminabile: Dio è il solo dio, gli altri dei costruiti dall'uomo non possono salvare. Per questo non è menzognero l'invito a rivolgersi a Lui per ottenere salvezza. Per questo ogni ginocchio, ogni persona, si chinerà davanti al Signore ed ogni lingua, ogni popolo, ogni cultura gli renderà lode.

Gesù si serve dell'immagine della pesca per proporre l'idea che la predicazione del Regno si rivolge a tutti senza nessuna selezione preventiva; la rete infatti si richiude su tutti i pesci che si trovano all'interno. Ma, a posteriori, la valutazione verrà fatta pesce per pesce. Ognuno infatti è libero di aderire alla predicazione del Vangelo o rifiutarla. Con un brusco cambio di immagine, il Vangelo ci propone anche lo scriba che tra cose vecchie e nuove per suggerirci la capacità di saper leggere in ogni cultura il desiderio di vero, il desiderio di Dio e orientarlo alla persona di Cristo, la sola pienezza umana, la sola in cui la Finitezza dell'esistenza terrena possa trovare pienezza in Dio.

San Paolo esprime un concetto non molto dissimile: l'unica meta della nostra vita è Cristo assiso alla destra del Padre. Pertanto tutti procediamo insieme senza lasciarci sopraffare da ciò su cui abbiamo pensieri differenti perché di certo Dio ci saprà illuminare anche su ciò. La nostra comune cittadinanza è nei cieli accanto a Lui. Per ben comprendere il termine cittadinanza non bisogna pensare tanto alla carta d'identità quanto piuttosto al "sentirsi a casa", al piacere di scambiare quattro chiacchiere intorno ad un tavolo, tra fratelli carissimi; ciascuno con la propria personalità, tutti fraternamente in famiglia.

<b>ANNO B</b>	Is 56, 3-7	Ef 2, 11-22	Lc 14, 1a. 15-24
---------------	------------	-------------	------------------

In un popolo in cui la coscienza della diversità rispetto agli altri, della separazione dagli altri era quasi una peculiarità identitaria sapersi stranieri non doveva essere troppo semplice. Gli stessi precetti della religione invitavano lo straniero a non contaminare un israelita. Lo vediamo nell'incontro tra Gesù ed il centurione. Ma la voce del profeta Isaia si leva per rincuorare tutti gli stranieri che hanno aderito al Signore e lo servono. Anche loro potranno abitare nella casa del Padre in pienezza di gioia perché Dio gradisce i sacrifici di quanti lo temono. La Sua casa sarà casa di preghiera per tutti i popoli. Dio guarda il cuore, si preoccupa di chi lo accoglie; non fa preferenza di popoli.

Ce lo insegna Gesù stesso con la parabola degli invitati a nozze. I parenti, gli amici, i conoscenti, quanti avrebbero potuto prepararsi per partecipare degnamente, quanti avrebbero dovuto gioire, hanno accampato scuse per defilarsi, presi dalle loro occupazioni materiali. Il loro posto è lasciato per chi non si sarebbe mai aspettato di poter partecipare a tanta festa. A chi non avrebbe osato giudicarsene degno. È Dio stesso che li manda a chiamare e li fa vestire per ben partecipare.

Qualora ce ne fosse bisogno, san Paolo ci ricorda che anche noi eravamo lontani e ignari di Cristo. Ma ora, grazie al suo sacrificio sulla croce che travalica ogni precetto antico, anche a noi è donata la cittadinanza del Regno di Dio. Tutti, in Cristo, partecipiamo all'unico Suo corpo, formiamo un solo popolo; non più da stranieri o da ospiti ma come familiari di Dio. Il Signore si serve di quanti lo accolgono per edificare l'unica Chiesa, avente come pietra d'angolo Gesù Cristo e tutti noi come variegata pietre di un edificio ben ordinato e solido.

<b>ANNO C</b>	Is 25, 6-10a	Rm 4, 18-25	Mt 22, 1-14
---------------	--------------	-------------	-------------

Il profeta Isaia ci propone un'immagine di paradiso ben concreta; di quelle che ci lasciano subito assaporare di quale delizia si possa trattare; un banchetto prelibato. Dio tergerà ogni lacrima, eliminerà la morte per sempre. Al banchetto sul suo monte, nella sua dimora, avranno parte tutti i popoli, che diranno: "Questi è il Signore in cui abbiamo sperato".

Il Vangelo, parallelo a quello dello scorso anno, ci conferma che Dio chiama tutti al banchetto di nozze del Figlio. Anzi, dopo il diniego degli invitati, il Signore manda a chiamare quanti non se lo sarebbero mai immaginati; e li fa rivestire a festa per ben partecipare. Ma chi non si rinnova, chi non si riveste degli abiti della festa non può avere parte.

San Paolo ci spiega che quest'abito è la fede: in Dio onnipotente, come Abramo che seppe sperare contro ogni ragionevolezza senza dubitare del sostegno di Dio, e che per questo ci è padre nella fede. E fede in Dio Padre che ha risuscitato Gesù da morte proprio per salvarci dal nostro peccato e giustificarci. Così rivestiti delle candide vesti dell'Agnello tutti i popoli compongono la schiera degli invitati al banchetto nuziale nella Gerusalemme celeste.

**SPUNTI** Divagare intorno al tema di oggi non è certo difficile. Si può considerare lo strutturarsi delle Chiese apostoliche con le loro gerarchie e la loro prassi. Anche con le loro scuole teologiche ed il linguaggio elaborato.

Si può riandare alle esperienze storiche di grandi correnti missionarie: nell'America latina con le comuni, Matteo Ricci in Cina. Ci si può interessare della preziosissima opera di codificazione di lingue prima solo orali da parte di sconosciuti missionari di ogni epoca.

Ci si può anche riferire al dibattito apertosi alcuni decenni or sono sul cosa significhi missionarietà.

In era di globalizzazione si potrebbe anche considerare se l'universalità, la cattolicità della Chiesa, debba mirare verso Babele o verso il Cenacolo della Pentecoste.

**INIZIATIVA** È ormai esperienza di ognuno vivere fianco a fianco con cristiani di altre culture: latino-americani, africani copti e romani, indiani e tamil, indocinesi, filippini, slavi balcanici e delle varie Rus. Sono molto spesso cattolici, altre volte orientali separati o protestanti. Non facciamo una giornata per l'unità della Chiesa. Sarebbe

semplicemente molto bello conoscerli, magari fargli curare una messa, per conoscere il loro modo di essere cristiani, per godere della bellissima varietà con cui il Vangelo viene declinato incontrandosi con i popoli di questa nostra terra. Questa splendida veste variopinta è la Chiesa raccolta fra le genti.

### **FERIE DELLA SETTIMANA**

**TEMA** Proseguono le visioni dell'Apocalisse. Si accentua la percezione della fine della storia nella gloria di Dio.

I Vangeli parlano di Gesù, Figlio di Dio. E ci preparano alla prossima domenica.

LUNEDÌ	I	Ap 10, 1-11	Gv 14, 12-15
--------	---	-------------	--------------

Nella visione dell'Apocalisse un angelo possente annuncia la fine dei tempi. Ormai tutto si compie il mistero di Dio annunciato nei secoli dai profeti. È l'annuncio della vittoria finale di Dio. Non ci è dato di sapere tutto quanto succederà. Ma possiamo sapere che, alla fine, la Chiesa sarà nella gloria di Dio; dopo aver attraversato prove amare. Nel Vangelo Gesù ci parla della sua relazione filiale col Padre e del suo destino di gloria. Se crediamo in Lui e rimaniamo nel suo amore, non farà mancare il suo aiuto nel compiere le sue opere, perché sia glorificato Dio Padre.

II	Ap 17, 3b-6a
----	--------------

Nella visione di quest'anno ci è presentata Babilonia, la prostituta. In essa è descritta la città, lo stato, pagano che rifiuta il Vangelo. Si perde nell'idolatria e negli orrori di una vita lontana da Dio. Vengono in mente le parole di san Paolo in proposito. Babilonia non può sopportare la presenza dei santi, la loro testimonianza. Li perseguita sino ad ubriacarsi del loro sangue. Già, quando Giovanni scriveva la testimonianza di queste visioni, Roma aveva scatenato le prime persecuzioni. Ma nei secoli non hanno fatto e non fanno difetto gli emuli di tanto orrore.

MARTEDÌ	I	Ap 11, 1-12	Gv 12, 44-50
---------	---	-------------	--------------

La visione proposta non è certo facile da decifrare nei dettagli. Per questo ci sono i vari commenti. Ma di certo ci parla della Chiesa e della persecuzione contro di essa. Ci parla della predicazione intrepida di due apostoli e della loro uccisione. Ci dice che i popoli pagani se ne rallegrano perché erano di pungolo alla loro coscienza. Ma i veri vincitori sono loro, accolti nella gloria dei cieli, perché sulla loro testimonianza fiorisce la Chiesa. È storicamente visibile in tutto ciò la persecuzione di Nerone e l'uccisione di san Pietro e san Paolo. Ma sempre, nella Chiesa perseguitata, la testimonianza di santi vescovi chiama alla conversione.

Anche nel Vangelo di oggi è Gesù stesso a parlarci della sua relazione col Padre. È venuto nel mondo per fare la volontà del Padre e per dire ciò che il Padre gli ha ordinato. Non è venuto per condannare ma per salvare il mondo. Se non gli crediamo siamo noi stessi ad escluderci da questo disegno di salvezza.

Non è difficile cogliere motivi comuni alle letture dei due anni.

II	Ap 17, 7-14
----	-------------

Anche la profezia di quest'anno non è facile. Anche qui il riferimento storico può essere trovato in Roma e in regni vassalli ad essa. Di certo Cristo, Agnello di Dio, ha saputo vincere l'opposizione dello stato romano ai cristiani, che rifiutavano di idolatrare l'imperatore. Ma nella storia la signoria di Cristo si è dimostrata più forte e vittoriosa su tante potenze che si sono avventate contro la Chiesa e contro tanti innocenti.

MERCOLEDÌ	I	Ap 11, 15-19	Gv 8, 12-19
-----------	---	--------------	-------------

Oggi ci è proposta la visione del tempio di Dio che è nel cielo. Dai ventiquattro anziani che attorniano il trono e dagli altri esseri celesti si levano lodi a Dio e a Cristo perché hanno instaurato il Regno dei cieli. I giusti, i profeti e i santi hanno ottenuto la ricompensa sperata; le potenze che si opponevano, distruggendo la terra, sono state annientate. Il tempio si apre e appare l'arca della nuova alleanza. Siamo proiettati nelle realtà ultime, quando ciò si manifesterà.

Ma già nella liturgia della Chiesa partecipiamo nel mistero a questa realtà ogni volta che ci riuniamo per celebrare i divini misteri.

Il Vangelo ci parla, come quelli dei giorni precedenti, del rapporto fra Gesù e Dio Padre. È l'affermazione della coscienza della propria divinità e della testimonianza resagli dal Padre. "Non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato". "Se conoscesti me, conosceresti anche il Padre che mi ha mandato".

II	Ap 18, 1-8
----	------------

"È caduta Babilonia la grande". La potenza terrena si era data ai piaceri e ai vizi di una vita terrena. Una vita blasfema, dedita al lusso, ad accumulare ricchezze a danno dei poveri. Le nazioni le si erano associate, rapite e invagghite dalla sua potenza. Pensava di essere invincibile ed eterna, ma è crollata. Perché "potente Signore è Dio".

Leggendo dello stile di vita, una attualizzazione di questa lettura è anche troppo facile, e non pochi ci si mettono. Vorrei fermarmi a considerare quanto sia facile anche per noi cristiani lasciarci allettare da una vita trascorsa tra le cose di questo mondo. Tanto più oggi che molte società si dicono cristiane, almeno nella forma.

GIOVEDÌ	I	Ap 15, 1-7	Gv 8, 28-30
---------	---	------------	-------------

La visione posta oggi di fronte a noi, benché lasci trasparire gli ultimi atti della giustizia divina, apre alla gloria paradisiaca. Coloro che hanno vinto la bestia cantano, come Mosè, un canto di liberazione. Rendono gloria a Dio, santo e giusto, onnipotente e Re delle genti. Di nuovo si apre il Tempio nei cieli, in cui è contenuta la tenda della Testimonianza.

Di nuovo ricordo che già nella liturgia partecipiamo nel mistero a questo rendimento di grazie a Dio.

Il Vangelo contiene una di quelle rare volte in cui Gesù attribuisce a sé il nome di Dio: "Io Sono". Tutta la lettura è esplicita dichiarazione della propria indissolubile unità col Padre. Di fronte a simile affermazione non è possibile evitare di scegliere. Molti credettero in Lui.

II	Ap 18, 21 - 19, 5		
<p>L'angelo racconta la fine di Babilonia dopo la sua distruzione. Ma ecco che si ode la voce di una folla immensa che canta le lodi a Dio, giusto e salvatore, che ha distrutto Babilonia. Dal trono stesso viene l'invito: "Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi.</p> <p>Leggendo le prime righe si rivà con la memoria ai mesi estivi quando abbiamo letto di Gerusalemme dopo la distruzione. Ma potrebbero calzare anche per la Roma del primo evo medio. Ma anche il coro dell'Adelchi: "Dagli atrii muscosi, dai Fori cadenti,...". È la descrizione di una civiltà morta perché ritrovatasi priva di ragioni per vivere.</p>			
VENERDÌ	I	Ap 18, 9-20	Gv 14, 2-7
<p>Assistiamo oggi al lamento su Babilonia la grande da parte dei re vassalli, dei mercanti, dei naviganti. Di quanti avevano goduto della sua ricchezza commerciando in ogni genere di mercanzia: non escluse le vite umane. Ora che "la festa è finita" se ne tengono alla larga piangendo più per la fine dei propri commerci che per la sorte di chi si credeva potente. Ma riconoscono anche la giustizia di Dio e la schiera dei santi, degli apostoli e dei profeti.</p> <p>Verrebbe proprio da attualizzare questo lamento per la rovina dei commerci sopraggiunta, più di una volta, in un'ora. Mi gela pensare al traffico di vite umane. E pensare a quante società si professano cristiane.</p> <p>Il Vangelo di oggi è già annuncio del Cristo Pantocratore, Signore del creato. Gesù ci dice che sale al Padre per prepararci un posto. E, rispondendo a Tommaso, ci dice di essere immagine del Padre: "Io sono la via, la verità e la vita. ...". Il Cristo glorioso raffigurato in trono nei catini di tante absidi è lì proprio come immagine visibile del Dio invisibile, come immagine del Padre misericordioso. Per questo sul libro che tiene aperto nella sinistra è quasi sempre scritto: "Ego sum via, veritas et vita."</p>			
II		Ap 19, 17-20	
<p>L'angelo annuncia la vittoria invitando gli uccelli a banchetto per cibarsi delle spoglie della battaglia. La bestia, il falso profeta e i re loro alleati si sono radunati per dare battaglia ma sono stati sconfitti e gettati nel lago di fuoco.</p> <p>La storia ha conosciuto fugaci "resurrezioni" dei potenti sconfitti. Il sogno di una gioia terrena resiste anche dopo aver mostrato il suo vero volto antiumano e sanguinario. E molti ne conservano un ricordo irrazionale e mitizzato. Ma il lievito di Cristo continua ad agire nella storia.</p>			
SABATO	I	Dt 29, 1-17b	Eb 8, 7-13 Mt 11, 25-27
<p>Anche questo sabato conclude la settimana aperta dalla domenica delle genti e prepara alla festa di Cristo Re.</p> <p>Il popolo sta ormai per prendere possesso della Terra promessa e Mosè lo chiama a rinnovare l'alleanza con Dio. È l'invito all'osservanza della Legge come espressione della fede in Dio. Ma non è rivolto solo ad Israele. Anche gli stranieri che vivono con loro per servire sono chiamati all'osservanza del patto; ed anche coloro che non sono presenti.</p> <p>Per tutti però è alleanza col Dio che ha agito nella storia, liberando Israele dall'Egitto con segni grandi. Per tutti è chiesto di tenersi lontano dall'idolatria dei popoli sconfitti.</p> <p>Nella lettera agli Ebrei è annunciata l'alleanza nuova. Non sarà "esteriore", "formale", come quella che Israele non ha rispettato. Sarà interiore, scritta nelle menti e nel cuore dei credenti. Perché Dio ha perdonato i nostri peccati ed è venuto ad abitare in noi.</p> <p>Il Vangelo ci parla di Gesù Cristo, Figlio, immagine del Padre; luogo per noi di conoscenza di Dio Padre. Ma anche del Figlio cui il Padre ha dato tutto. Nell'iconografia ciò ha un nome: Pantocratore, Signore di tutto. Ecco il contenuto della nuova Alleanza.</p> <p>Per accostarci a questa verità siamo invitati alla semplicità ed umiltà dei bambini.</p>			
II		Dt 30, 1-14	Rm 10, 5-13
<p>La lettura del Deuteronomio spinge lo sguardo a quando Israele, dopo l'infedeltà e l'esilio, si convertirà al Signore e osserverà La Legge col cuore e con tutta l'anima. Non è un precetto lontano, esterno all'uomo. È nel cuore che lo ama e nella bocca che lo proclama.</p> <p>San Paolo si rivolge ai Romani rifacendosi proprio a questa lettura del Deuteronomio per tornare sul concetto di vicinanza e di interiorità. Parole che assumono un nome e un significato concreti: "se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo". Ma a questa alleanza del cuore tutti possono partecipare: il Giudeo e il Greco.</p>			

**SOLENNITÀ DI CRISTO RE - Ultima Domenica dell'Anno Liturgico**

**TEMA.** È una domenica eminentemente escatologica; ci orienta all'attesa trepida delle realtà ultime. Meditare la regalità di Cristo significa parlare della sua signoria sul creato sino all'ultimo giorno, quando il Figlio rimetterà tutto nelle mani del Padre perché Dio sia tutto in tutti.

**ANNO A** | 2Sam 7, 1-6. 8-9. 12-14a. 16-17 | Col 1, 9b-14 | Gv 18, 33c-37

Di fronte a Pilato Gesù si riconosce re, senza esitazione alcuna. Ma, allo stesso tempo, sposta l'immagine altrove rispetto alla norma: il suo regno non è di questo mondo. Se così fosse avrebbe combattuto per il successo e la gloria terreni. Non è venuto per instaurare un governo globale del pianeta. Ma ciò non significa che il regno di Cristo non riguardi il creato. Non riguarda la gestione della "materia del creato", il controllo sulla "crosta" della realtà. Riguarda ciò che anima la materia, ciò che la orienta, che la rende capace di volgersi a Dio.

Per bocca del profeta Natan Dio aveva già cominciato ad educare Davide a questa verità. Al re che, con retta intenzione, voleva edificare un tempio per il Signore, Egli ricorda che non ha mai avuto dimora fissa ma ha sempre peregrinato in una tenda accanto ad Israele. Non quindi un Dio che funga da supporto alla gloria di una nazione; né un Dio che voglia dominare il mondo per il tramite di un regno terreno. Eppure renderà stabile il regno di Davide perché nascerà un discendente che regnerà per sempre. Ma Davide era stato scelto per il suo cuore, per la sua fede. A ragione, quindi, possiamo vedere in questo suo discendente il Figlio cui Dio sarà Padre.

San Paolo ci garantisce la sua preghiera perché Dio ci doni di comprendere il suo volere così da poterlo vivere portando il frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Ora infatti a noi ancora spetta la magnanimità e la perseveranza; ma già ora, in Cristo, liberati dal potere delle tenebre siamo resi partecipi del regno del Figlio dell'amore divino.

**ANNO B** | Is 49, 1-7 | Fil 2, 5-11 | Lc 23, 36-43

Le letture di quest'anno fissano l'attenzione sulla sconvolgente novità della regalità di Cristo: il suo trono è la croce, il suo atto di dominio sul mondo è la morte in croce.

La lettura del profeta Isaia sembra essere una "normale" pagina profetica su colui che Dio manda a salvare Israele. Ma all'improvviso è Dio stesso a dire: "È troppo poco". E la profezia si apre a colui che sarà chiamato luce delle nazioni perché porterà la salvezza sino agli estremi confini della terra. Sarà disprezzato e rifiutato, trattato come schiavo; ma proprio allora i re vedranno e si alzeranno, i principi si prostreranno.

Su questa stessa immagine si apre anche il Vangelo. Persino le guardie ed uno dei ladroni condannati con Gesù lo deridono. Ma l'altro proprio dalla sua croce testimonia la fede in Cristo che sta patendo con lui: lo riconosce Dio (non hai timore di Dio tu che ne condividi la pena?), lo riconosce innocente, e lo riconosce re del creato (ricordati di me quando sarai nel tuo Regno. E Gesù lo vuole subito con sé in Paradiso).

San Paolo non ce lo dice, ma è il destino che desidera anche per noi quando ci invita ad avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Ci spiega cosa sia la nostra croce: pur essendo Dio si fece servo e, reso simile a un qualsiasi uomo si umiliò nell'obbedienza accettando la morte di croce. Ma così, alla sua sequela, anche noi potremo aver parte alla gloria donatagli dal Padre e proclamare che "Gesù Cristo è Signore".

**ANNO C** | Daniele 7, 9-10. 13-14 | 1Cor 15, 20-26. 28 | Mt 25, 31-46

Leggendo il profeta Daniele potremmo chiederci se per caso non stiamo leggendo l'Apocalisse là dove ci presenta la maestà di Dio così come ci sarà dato di vederla l'ultimo giorno. La visione è quella, ma qui siamo nel momento in cui Dio dà al "figlio dell'uomo" potere, gloria e regno su tutti i popoli per sempre. Noi sappiamo dare un nome a questo figlio di uomo: è Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo.

San Paolo ci parla di questa stessa verità, ma sposta l'attenzione sull'azione regale di Cristo. A Lui è stato dato potere su ogni cosa perché riduca al nulla le potenze avverse al disegno di Dio sul creato. La sua resurrezione è primizia e segno della vittoria sulla conseguenza più tragica ed evidente del peccato. Alla fine essa sarà sconfitta anche in noi e dal creato. Allora, Cristo rimetterà nelle mani del Padre ogni cosa perché "Dio sia tutto in tutti".

Sarà allora il momento del giudizio. È Gesù a descriverci nel Vangelo su cosa saremo giudicati; un unico criterio fondamentale: la misericordia verso gli altri. È quello il segno concreto del cuore nuovo, della vittoria sulla "sclerocardia"; è quella la vittoria sullo spirito di divisione, invidia, ottusità.

Ed è Lui stesso a dirci che eserciterà questo giudizio in funzione delle sue prerogative regali sul creato: "il re dirà: 'Venite, benedetti del Padre mio...'. Quel giorno sarà l'ultimo dello scorrere della storia terrena. Poi sarà la vita eterna nella pienezza del Paradiso. Che Lui, giusto giudice, possa avere l'appiglio per usare misericordia verso ognuno.

**SPUNTI** È per me impossibile tacere dell'icona di questa festa: il Cristo pantocratore che domina dalle cupole o dai catini delle absidi di tante nostre chiese. È, appunto, l'immagine di Cristo morto e risorto, asceso al cielo alla destra del Padre e costituito Signore di tutte le cose. Seduto in trono in abiti regali, ci benedice e benedice tutto il creato, immagine della misericordia divina, via che ci conduce al Padre. Cielo di nuovo curvo sulla terra per accoglierla nelle sue mani.

Ma è anche il Dio che giudica alla fine dei tempi. È quello stesso Cristo glorioso assiso a giudicare che troviamo al centro delle grandi raffigurazioni del Giudizio di norma poste in controcacciata per essere contemplate uscendo di chiesa dopo i divini misteri (ad esempio al Torcello).

Molti hanno commentato queste icone. Io consiglio sempre i russi degli inizi Novecento.

**INIZIATIVA** Magari dei Vespri solenni per pregare Dio la cui signoria si estende su tutto il creato. Perché tutte le

cose siano ricapitolate in Cristo, quelle del cielo e quelle della terra.			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
TEMA Le letture dell'Apocalisse presentano ormai solo visioni della gloria finale che ci attende. I Vangeli sono un martellante invito a vegliare perché la venuta del Signore nella gloria è vicina. L'anno liturgico ci ha condotto dall'attesa della salvezza, attraverso i vari tempi della storia di salvezza, all'attesa della seconda venuta di Cristo e del ricapitolarsi della storia in Dio.			
LUNEDÌ	I	Ap 19, 6-10	Mt 24, 42-44
Una folla immensa canta la lode dell'onnipotente perché ha vinto e preso possesso del suo regno. Tutto è pronto per le nozze dell'Agnello. Sono le nozze tra Cristo e la Chiesa, resa pura dalle opere dei santi. Beati gli invitati alle nozze. Il Vangelo ci invita a vegliare perché non conosciamo l'ora in cui Cristo verrà. Si coniuga perfettamente con la lettura del secondo anno.			
II		Ap 20, 1-10	
La visione di quest'anno ci parla della lotta finale col dragone. Egli viene incatenato per mille anni durante i quali i martiri e quanti non si erano piegati all'idolatria regnano insieme a Cristo. Poi Satana tornerà a regnare per un po' seducendo le nazioni ai quattro angoli della terra per distruggere l'esercito dei santi. Ma viene sconfitto e gettato nello stagno di fuoco insieme alla bestia e al falso profeta che lo avevano servito. Il riferimento storico ai primi decenni cristiani sotto l'impero di Roma è abbastanza trasparente. In questa ipotesi, dopo il periodo delle persecuzioni (non a caso detto era di Diocleziano o dei martiri) c'è un lungo millennio di pace per la Chiesa, un'era "cristiana", seguita da un periodo breve di persecuzione violenta della Chiesa prima della fine gloriosa della storia. Questa è la realtà in cui viviamo; difficile è capire in che punto ci troviamo. E da che parte stiamo.			
MARTEDÌ	I	Ap 19, 11-16	Mt 24, 45-51
Il cavaliere di cui si parla ha un nome che lo identifica: Verbo di Dio. Sono molti i riferimenti per parlarci della sua vittoria e della sua signoria sul creato. L'immagine del mantello intriso di sangue, unita al pigiare l'uva, è ripresa da Isaia e allude al sacrificio cruento di Cristo sulla Croce, strumento di vittoria. Le schiere dei santi lo seguono in cielo in candide vesti. Nel Vangelo l'appello alla vigilanza passa attraverso la riflessione sul comportamento di un servo cui il padrone ha affidato la casa in sua assenza.			
II		Ap 21, 9-14	
L'angelo mostra a san Giovanni la Sposa dell'Agnello: è la Gerusalemme che scende dal cielo. Splendente e maestosa. La sua descrizione è fitta di simboli che abbracciano la storia della salvezza, di Israele prima e della Chiesa poi. Non è frutto del nostro sforzo verso Dio, ma suo dono, sua iniziativa. Per noi ambrosiani una splendida raffigurazione iconografica della Gerusalemme celeste è ammirabile nell'endonartece di san Pietro al Monte.			
MERCOLEDÌ	I	Ap 20, 11-15	Mt 25, 1-13
Ci è proposto il giudizio finale, il "giudizio universale". Il mare, gli inferi, la Morte restituiscono i morti a loro affidati perché vengano giudicati secondo le loro opere. La Morte stessa viene gettata nello stagno di fuoco. La morte è vinta. Ma la seconda morte è l'eterno tormento di non essere alla presenza di Dio. Nel Vangelo l'appello alla vigilanza ci è rivolto con la parabola delle vergini prudenti. Immagine presente anche nel preconio pasquale che ci prepara alle nozze con lo Sposo.			
II		Ap 21, 15-27	
Prosegue la descrizione della Gerusalemme celeste e del suo splendore. In essa non vi è tempio, perché Dio stesso e l'Agnello vi dimorano. Non c'è sole né luna, perché la illumina la gloria di Dio e la sua lampada è l'Agnello. A lei si volgeranno tutte le nazioni. Nell'arte iconografica l'illuminazione interiore e divina è resa con la mancanza di ombre coerenti (restano solo chiaroscuri incoerenti per dare spessore) che evidenzino la separazione tra le varie figure, e dal cielo color oro (che negli affreschi diventa un blu profondo e uniforme) che ci lascia immaginare il fulgore nella Gerusalemme celeste.			
GIOVEDÌ	I	Ap 21, 1-8	Mt 25, 14-30
La visione ci parla del paradiso: cielo nuovo e terra nuova. La realtà decaduta dopo il peccato non c'è più. La Gerusalemme nuova scende dal cielo e una voce parla della misericordia di Dio e della sua dimora tra gli uomini. È Dio stesso a dirci: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose", "Io sono il Principio e la Fine". Il suo amore misericordioso è per tutti; ma sta a noi credere e non essere abietti e idolatri. Nell'iconografia questa verità è resa col rappresentare piante e animali verosimili, ma non reali, non di questa terra. La parabola dei talenti è raccontata in funzione delle realtà ultime. Dio dona a tutti ed attende che rispondiamo fattivamente ai suoi doni. Non far nulla per timore è una visione servile che ci impedisce di comprendere il suo amore.			
II		Ap 22, 1-5	
Nel secondo anno la visione accosta la Gerusalemme celeste all'immagine del giardino dell'Eden. Non c'è più maledizione. L'albero della vita è nella città. Dio e L'Agnello abitano in essa e la illuminano. Dio sarà visto dai suoi servi. Sono immagini della vita eterna in Dio.			
VENERDÌ	I	Ap 22, 12-21	Mt 25, 31-46
Si conclude la lettura dell'Apocalisse e dell'intera Scrittura con l'invocazione: "Vieni, Signore Gesù". Nella visione, Gesù ci ha parlato di sé come Principio e Fine. Ci ha invitati a presentarci in vesti candide per poter entrare nella			

Gerusalemme celeste e gustare dell'albero della vita e bere gratuitamente dell'acqua della vita. Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"; e tutti siamo invitati alla stessa invocazione. Ma, ancora una volta, sta a noi credere e non essere abietti.

Il Vangelo ci parla del giudizio finale in cui Gesù separerà quanti avranno vissuto nella carità, secondo la sua Parola, da quanti invece sono rimasti chiusi in sé stessi, chiusi agli altri.

II	Ap 22, 6-13		
----	-------------	--	--

Quest'anno la lettura si conclude con la promessa di Cristo: "Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario". Anche in questa visione Gesù dice di sé: "Io sono il Principio e la Fine". Tutti siamo chiamati ad essere santi e giusti per partecipare della gloria di Dio. Ma sta a noi scegliere.

SABATO	I	Dt 31, 24 - 32, 1	Rm 2, 12-16	Mc 13, 5a. 33-37
--------	---	-------------------	-------------	------------------

Questo è l'ultimo dei sabati in cui si legge la Torà come Lettura. Siamo invitati a meditare sul significato e sul ruolo della Legge.

Nel Deuteronomio Mosè presenta la Legge come testimone contro le future infedeltà di Israele. Essa rende consapevoli del peccato (per usare un'espressione di san Paolo). L'ignoranza del volere di Dio non può essere addotta a scusa.

San Paolo ribadisce che non è la conoscenza della Legge a giustificare ma il metterla in pratica. E non solo gli Ebrei sono chiamati a questo giudizio ma anche i pagani che non hanno ricevuto la Legge perché Dio ha posto in noi la coscienza che ci indica cosa è giusto e cosa è sbagliato.

Il termine della storia è nelle mani di Dio. A noi spetta vivere nella sua attesa. La lettura dei Vangeli si chiude con l'invito universale di Gesù: "Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!".

II	Dt 31, 9-18	Rm 3, 19-26	
----	-------------	-------------	--

Dio ordina a Mosè che la Legge sia letta ogni sette anni a tutto Israele perché la conosca e la ricordi. Ma, ciononostante, il popolo ne abbandonerà la pratica e si dedicherà al culto di falsi dei. Dio toglie la propria benedizione perché Israele possa comprendere.

San Paolo nota come nella Legge nessuno possa trovare salvezza, ma conoscenza del peccato. Tutti siamo peccatori. Ma Dio ha usato misericordia con noi e ci ha voluto salvare in Cristo Gesù. La fede nel suo sacrificio è motivo di salvezza, la fede nell'azione di grazia di Dio.

**TRASFGURAZIONE DEL SIGNORE - 6 agosto in Domenica**

**TEMA** Il fatto è conosciuto. Qui vorrei semplicemente notare che, trovandosi questa festa a cadere nel pieno del tempo dopo Pentecoste, ci aiuta molto opportunamente a ricordare il senso complessivo di questo tempo liturgico. Elia e Mosè, cioè la Legge e i Profeti, tutta la Scrittura antica, guardano a Cristo e dialogano con Lui della sua salita a Gerusalemme. Vale a dire che preparano e ci educano alla venuta di Cristo, alla sua opera di salvezza e mirano alla sua gloria nei cieli.

ANNO A	2Pt 1, 16-19	Eb 1, 2b-9	Mt 17, 1-9
ANNO B			Mc 9, 2-10
ANNO C			Lc 9, 28b-36

Nella sua seconda lettera san Pietro rende testimonianza del fatto straordinario cui ha avuto la sorte di assistere. Rivediamo, senza che mai venga citata, la trasfigurazione di nostro Signore narrata nei Vangeli sinottici. Aver potuto vedere in anticipo il destino di gloria di Gesù è per lui conferma che la predicazione di Cristo non è una favola ma concretissima realtà. Per questo a ragione ha predicato l'incarnazione del Figlio di Dio e la Sua potenza salvifica. Noi, che crediamo alla predicazione degli apostoli, abbiamo due criteri fondanti per la nostra fede nell'attesa di poter gustare la visione beatifica in Paradiso: credere alla testimonianza viva dei testimoni oculari, degli apostoli, e prestare ascolto alla Scrittura che ha preannunciato la venuta del Messia e la Sua opera di salvezza, educandoci all'attesa.

Pietro e gli altri, di fronte alla gloria del Figlio, non seppero che dire per esprimere lo straboccare del cuore se non: "Restiamo qui". La Lettera agli Ebrei declina questo sentimento parlandoci del Figlio mediante il quale Dio ha creato il mondo. Lui, erede di tutte le cose, irradiazione della gloria del Padre. Lui, nostro aiuto e artefice della nostra salvezza. Lui, Figlio del Padre, Lui che tutti gli angeli adorano.

I Vangeli che nei tre anni ci narrano della Trasfigurazione lo fanno con accenti assai simili tra loro. Dal racconto, e grazie anche alle precisazioni di san Luca, possiamo trarre alcune considerazioni. La visione gloriosa di Cristo non è a sé ma contestuale al manifestarsi della SS. Trinità: Gesù appare in vesti splendide in una nube che li avvolge e da cui scaturisce la voce del Padre che, come al Battesimo, manifesta il suo amore verso il Figlio e ci invita ad ascoltarlo.

Accanto al Signore sono Elia e Mosè che parlano con Gesù del suo esodo a Gerusalemme (l'esodo di Israele dall'Egitto è la Pasqua). Quindi, come già accennato, il ruolo della Scrittura nella storia della salvezza.

L'invito di Gesù a tacere il fatto sin dopo la Sua morte e resurrezione. Come dire che il fatto eccezionale, miracoloso, è aiuto per la nostra vacillante fede (ce lo testimonia Pietro) ma non è e non può esserne motivo fondante. È, questa, infatti una costante che si ripete sempre in occasione di un miracolo: "Non ditelo".

**SPUNTI** Sinceramente, mi pare di grande interesse soffermarsi sul ruolo della Scrittura e della Tradizione, della testimonianza viva, nella vita della Chiesa. Magari alla luce delle pagine di Ambrogio.

**INIZIATIVA** .

**ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE - 14 settembre in Domenica**

**TEMA** Scomparsa la festa del rinvenimento della santa Croce, questo giorno racchiude entrambi gli accenti di venerazione per il trono di Cristo. Oggi, quindi, si commemora la restituzione a Gerusalemme, per opera dell'imperatore Eraclio, della Santa Croce, ritrovata a suo tempo da Elena madre di Costantino e che Cosroe aveva portato in Persia come bottino di guerra.

Quando cade di domenica la festa sostituisce sempre la III domenica dopo il Martirio di San Giovanni il Precursore, inserendosi con naturalezza fra le domeniche dedicate alla Persona del Figlio di Dio.

ANNO ABC	Nm 21, 4b-9	Fil 2, 6-11	Gv 3, 13-17
----------	-------------	-------------	-------------

Entrando nella Basilica Martyrum, dove riposa il corpo di Ambrogio, subito si notano due colonne ai due lati della navata centrale: l'una sormontata dal serpente e l'altra dalla croce. È la testimonianza nella pietra della fedeltà della nostra Chiesa alla parola di Gesù che invita a vedere nel serpente innalzato da Mosè a salvezza degli Israeliti il presentimento della Sua Croce su cui è stato innalzato per la nostra salvezza. Guardare al serpente di bronzo rendeva innocuo il veleno dei serpenti; a molta maggior ragione credere in Gesù crocifisso è garanzia di vita eterna, resi immuni dai morsi del peccato, resi immuni dalla morte. Quale gesto d'amore più grande poteva manifestarci Dio che offrire il suo Figlio come vittima di salvezza? San Paolo, scrivendo ai Filippesi, ci mostra la kenosi di Dio in Cristo, il totale progressivo svuotamento delle sue prerogative per rendersi obbediente al Padre sino alla morte, ed alla morte di croce. Uccidendo così la morte con la morte e ridonandoci la vita. In questo è la gloria incomparabile di Gesù verso cui ogni ginocchio si piega e tutto il creato proclama "Gesù Cristo è Signore!".

**SPUNTI** Il tema della croce gloriosa ha un preciso riscontro liturgico nell'uso della croce luminosa nella processione di ingresso. Trova anche una rappresentazione iconografica nell'etimasia di norma rappresentata sulla chiave di volta dell'arco di trionfo (ad esempio a Castelseprio). Lo stesso grande crocifisso appeso all'arco di trionfo e che in Oriente insiste sull'iconostasi ed ha raffigurato verso la navata Cristo in croce e verso l'altare l'Anastasi ci parla della gloria della croce.

Inviterei alla lettura del discorso di Ambrogio per la morte dell'imperatore Teodosio, là dove parla del ritrovamento della Santa Croce.

**INIZIATIVA** .